

## DALLA PRIMA

## Feltri pensionato baby

GIANFRANCO BETTIN

Iusconi, ha invece allargato il proprio raggio d'azione ponendo l'aggressività originaria al servizio di un altro disegno politico-editoriale.

Non faremo a Feltri il torto di considerarlo servilmente legato alla discesa in campo di Silvio Berlusconi. In più occasioni ha saputo, infatti, distinguersi dalle posizioni del padrone di Mediaset, pur collocandosi sempre nell'ambito del centro-destra. Il suo ampliare il target di riferimento è stato funzionale a una precisa politica editoriale: dare voce e fisionomia agli umori e agli orientamenti di una destra spuria, ancora informe, non già delineata come era l'elettorato leghista, e tuttavia insorgente, una destra un po' cialtrona, un po' intransigente, un po' forte con i deboli (gli immigrati) e debole con i forti (la Borsa, il Mercato), un po' consapevole delle proprie buone ragioni e un po' sprovveduta, emotiva, urlante.

Perfettamente conscio dei limiti ma anche delle potenzialità del suo target, Feltri lo ha rappresentato efficacissimamente, e ne è stato premiato. Il suo *Giornale* è stato il più straordinario esempio di boom editoriale di questi anni.

Per carattere e certo anche per la sicurezza acquisita sul campo, Feltri non si è negato qualche atteggiamento controcorrente. Si è già detto di certi contrasti espliciti con le posizioni di Berlusconi (soprattutto in chiave anti-inciuco, come si dice). Ma è anche il caso di rammentare la sua netta presa di posizione contro la pena di morte, posizione certo non popolarissima fra i suoi lettori, come pure certi riconoscimenti a Massimo D'Alema per la ragionevolezza delle sue posizioni politiche (riconoscimento seguito al trattamento riservato, tra gli altri, al segretario del Pds nella nota vicenda della casa...).

Insomma, stavamo così ragionando obiettivamente sulla sua vicenda professionale, quando le agenzie hanno battuto le vere ragioni delle dimissioni. La tentazione di trattarle «alla Feltri», lo ammettiamo, è stata ed è forte. Ma resistere, rispettando le sue scelte e comportandoci come il Feltri migliore, capace di sorprendere il suo lettore naturale. Tracciando un bilancio di questi anni, tuttavia, certo non potremo facilmente dimenticare, tra tanti, quell'odioso, spudorato, falsissimo titolo sugli albanesi che vengono a portarci via le seconde case.

La destra italiana è ancora soprattutto questa roba qua, e proprio Feltri, che lo sa benissimo, ce lo ha spiegato magistralmente.

[Gianfranco Bettin]

All'inizio c'è come un grande, aprensivo silenzio. Molti lettori dell'Unità forse stanno rimuginando sui primi dati elettorali. Altri, magari, sono intenti ad ascoltare la radio. L'incantesimo di colpo si rompe e il telefono squilla. Il commento migliore ci sembra quello di Giuseppe Giacometti di Genova: «Col chiaro di luna che c'era, dopo un anno di sacrifici? È andata bene». Giacometti mette in guardia dai raffronti elettorali che compaiono alla televisione e che non tengono conto, ad esempio, del fatto che nel 1986 il Polo godeva anche dei voti di Marco Pannella. Ed ecco Vera Spadini da Pavia che chiama in causa, insieme, in un colpo, Peppino Caldarola, il Pds e Fausto Bertinotti al grido di «datevi una mossa». Il timore è quello che nelle città dove vi sarà lo spargimento prevalga il candidato di destra, a causa delle liti a sinistra. Meno unitario l'allarme di Maria Clara Bagni che, dopo aver dichiarato di non essere delusa da quanto è scaturito dalle urne, attacca di petto il segretario di Rifondazione comunista: «Bertinotti, non fare il pazzoide!». La Bagni introduce poi un argomento, ripreso da altri, quello delle pensioni, un tema non rimasto estraneo a questa tornata elettorale. La lettrice sostiene

## UN'IMMAGINE DA...



Sakchai Lalit/Agf

BANGKOK. Raccoglitori di sale lavorano in un campo a Samutsongkram, nei dintorni sud-occidentali della capitale thailandese. La stagione secca è solitamente favorevole alla produzione di sale marino, usato dalle maggiori industrie alimentari produttrici di salse e conserve di pesce.

## INTEGRALISMO E POTERE

## Dopo i morti arrivano le finte privatizzazioni nella giurassica Algeria

MARCELLA EMILIANI

BILANCIO di una settimana nell'Algeria violenta e inconfondibile che fra un mese o poco più si reccherà alle urne. Dal buio della tragedia la stampa europea ha potuto ricavare solo una ridda di cifre che vanno interpretate come tarocchi visto che la censura governativa fa filtrare solo le notizie che ritiene opportune e concede i visti d'entrata ai giornalisti col contagocce e soltanto alla vigilia di scadenze elettorali.

Eccole le cifre: in sette giorni 162 civili sono stati barbaramente massacrati ed altri 48 sono rimasti gravemente feriti in "assalti di gruppi terroristi" laddove - nel linguaggio ufficiale - terrorista è sinonimo di estremista islamico. Il secondo dato: tra il 1990 e 1995 - come riportava ieri il Corriere della Sera nelle Brevi - "circa 410.000 algerini hanno abbandonato il paese a causa del crescente potere del movimento islamico". La stima, calcolata dall'Ufficio nazionale di Statistica di Algeri non tiene conto dell'emigrazione clandestina, ed è stata resa nota da *Al-Khabar* il quotidiano in lingua araba più venduto.

Particolare tristemente interessante: ad andarsene sono stati soprattutto gli intellettuali e i professionisti, "medici, ingegneri, giornalisti e professori universitari". Quelli rimasti sono finiti nel mirino dei fondamentalisti come vere e proprie vittime sacrificali.

Le ultime cifre, infine, sono state rese note ieri in una conferenza stampa dal capo del governo algerino Ahmed Ouyahia: 200 osservatori stranieri controlleranno il regolare svolgimento delle elezioni legislative del 5 giugno prossimo e - altro capitolo della stessa conferenza -, della gigantesca operazione di privatizzazioni che lo Stato si appresta a varare in economia, "il 10% delle azioni distribuite gratuitamente andrà alle famiglie delle vittime del terrorismo, il 40% ai giovani in cerca di primo impiego e un altro 40% ai lavoratori licenziati".

Partiamo da questi ultimi dati, cioè dalla lotteria delle privatizzazioni, per denuncia-

re - all'algerina - un certo sentore di *hogra*. Non esiste un termine in italiano per riassumere un concetto che significa al tempo stesso potere, corruzione, malversazione, presunzione di onnipotenza. Forse quello che gli somiglia di più è tangentopoli, ma una tangentopoli ancor più cupa, liberticida, arrogante e fallimentare.

Hogra è la parola con cui i giovani della rivolta del cuscus del 1988 hanno bollato il potere giurassico dell'esercito e del Fronte di liberazione nazionale che li ha ripagati sparando sulle loro manifestazioni di piazza al prezzo di 1.000 morti. Hogra è anche lo slogan che ha infiammato le moschee e motivato tanto terrorismo islamico. Dicendo questo non intendiamo mettere in discussione le buone intenzioni del governo algerino nei confronti delle privatizzazioni, ma l'elemosina di Stato suona come l'ultima beffa orchestrata dall'ancien regime per ingraziarsi il popolo alla vigilia delle elezioni.

Lo Stato dei notabili e dei militari, sempre uguale a se stesso anche nella retorica, distribuisce briciole mentre è avviato a perpetuarsi col cerimoniale elettorale e la supervisione di 200 osservatori stranieri.

D'altronde questa via democratica stretta e blindatissima viene presentata come l'unica possibile alternativa al terrore islamico; agli scettici, a chi presenta proposte politiche di dialogo e conciliazione, a chi intenderebbe negoziare per lo meno le regole democratiche con cui andare alle urne o discutere le modalità della guerra di "sra-

damento" del terrorismo islamico vengono opposte le cifre della mattanza (incontrollabili) condite col commento rituale che recita: "Si tratta del prodotto di un terrorismo residuale". Lo ha ripetuto ancora ieri in conferenza stampa Ouyahia non rievocando l'incongruenza tra 162 morti in 7 giorni e il concetto stesso di residuale. Perché delle due l'una: o il regime non vuole ammettere la propria impotenza nei confronti dell'estremismo oppure gioca una partita sporca. In entrambe i casi le prospettive non sono allettanti, elezioni o non elezioni.

PER NON giustificando neanche per un momento il terrorismo di qualsiasi segno e pur volendo essere ottimisti sull'Algeria del dopo-5 giugno, è impensabile che una violenza suicida come quella che si è scatenata in questi cinque anni sparisca di colpo, come purtroppo è poco probabile che l'esercito - vera anima del regime Zerroual - intenda discutere della lotta al terrorismo con un parlamento eletto. Allora è inevitabile temere che la società civile algerina continui ad essere stretta per molti anni ancora nella tenaglia di una duplice violenza: quella degli islamisti impazziti e quella di un regime che legittima la propria inamovibilità dal potere proprio con la necessità di usare la forza.

È difficile non continuare a immaginare un paese ferito, dove non è stato fatto quasi nulla per sanare i guasti di una situazione economica che ha nutrito tanto terrorismo, dove si promettono azioni di aziende privatizzate come prezzo del martirio o tampona alla disoccupazione (e chi deciderà chi saranno i "fortunati" con 100.000 morti da risarcire e una disoccupazione stimata ad oltre il 50% della popolazione attiva?). Una società infine da cui le migliori forze imprenditoriali, professionali e intellettuali è probabile continuano a fuggire "senza nessuna volontà di tornare indietro", come puntualizzava il rapporto dell'Ufficio nazionale di Statistica.

essere assente in un sistema bipolare.

Non era comunque, osserva Giuseppe Agnese di Casale Monferrato, un voto pro-Prodi o contro Prodi, era un voto per uomini e programmi municipali. Quello che non va giù a molti è la sicurezza con la quale si vede discutere in televisione su numeri che non sono per niente sicuri. «Così a me viene l'infarto», protesta Dina Portali di Trento che chiede, con un tocco polemico, se in altri Paesi europei come la Germania e l'Inghilterra vengono indetti dibattiti televisivi prima di conoscere i risultati.

Non mancano osservazioni e suggerimenti al giornale. Così sempre Dina Portali sente la mancanza degli articoli della teologa Adriana Zari. Un risentimento per la pretesa mancanza di un titolo adeguato sul 25 aprile (c'era, a dire il vero, il titolo di una intervista a Violante) viene invece da Alfredo Bernini di Guastalla (Reggio Emilia). Mentre Vera Spadini apprezza un corsivo di Michele Serra sui libri che i giovani fascisti vorrebbero bruciare e invece contro Alessandra Mussolini bendisposta verso queste iniziative («buon sangue non mente»).

[Bruno Ugolini]

## GIUSTIZIA

## Mani Pulite? Troppo impiccata con la politica

ROBERTA TATAFIORE

AUTORITÀ versus potere, forme di democrazia pratica versus formalismi, senso comune versus ragion di Stato: sono anche io convinta, come Luisa Muraro, che la democrazia si giovi (pena l'irrigidimento e l'esercizio del dominio) di queste «forme costituzionali non scritte», come lei le chiama nel suo intervento sulla giustizia apparso sull'Unità il 23 aprile.

In esso Muraro riconosce solo ai magistrati (non tutti, mi sembra, bensì in particolare quelli di Mani Pulite) l'autorità di dettare a Bicamerale e Parlamento buone leggi in materia di giustizia. Il suo intervento ha suscitato la reazione di Franca Fossati (25 aprile) per la quale le forme consolidate della democrazia «mischil borghese» sono preferibili al «femminismo autoritario» e alla sottomissione all'autorità dei magistrati di Mani Pulite.

Però sulla questione giustizia - «nella versione Mani Pulite» - sono molto più d'accordo con Fossati (anch'essa intervenuta sull'Unità) che con Muraro. Il contenuto mi induce quindi a discutere delle forme costituzionali (nel senso che costituiscono) dell'autorità. Per farlo devo analizzare l'azione di Mani Pulite. I magistrati di Mani Pulite hanno conquistato autorità agendo «nella legge» e «sopra la legge». Nella legge perché hanno usato l'armamentario formale messo a disposizione da leggi e codici. Tali leggi e codici (malgrado la riforma del codice di procedura penale dell' '89) non sono però un fulgido esempio di equilibrio.

Dato che gli apparati legislativi (con obiezioni al loro interno, naturalmente) hanno sempre fatto seguire alle emergenze tipiche del Paese - terrorismo, mafia, corruzione, droga eccetera - misure restrittive delle garanzie. Sicché la classe politica (e in alcuni casi quella degli stessi magistrati) «processata» da Mani Pulite ha subito su sé stessa le conseguenze delle deroghe al garantismo che aveva concesso. Ma anche i magistrati sono rimasti nella trappola.

PERÒ I MAGISTRATI di Mani Pulite hanno anche agito sopra la legge, forzando e forzando (ed è una storia tutta da scrivere) regole e istituti. L'autorizzazione ad agire sopra la legge è venuta loro, appunto, dal consenso popolare. Analizzerei la natura di questo consenso. Perché, in

netta discordanza con Muraro, considero il senso comune categoria labile e discutibile. Sulla corruzione il senso comune non è solo ribellione degli onesti. È anche livore per i ricchi e potenti e nascondimento di coscienza sporca. Un sistema che esce fuori dai limiti fisiologici della corruzione come è stato (è?) il nostro, non si tiene solo per proditoria volontà delle oligarchie ma per le pratiche minute di piccole e piccolissime corruzioni.

Il bagno di innocenza popolare che Mani Pulite ha esaltato e manipolato sa di lucida operazione politica per il potere. Perché, questo è il punto, la magistratura impegnata in, o spettatrice di, Mani Pulite è un Potere, uno dei tre poteri su cui si regge lo Stato maschil borghese che non possiamo scambiare per luogo di politica pratica e diretta.

NOLTRE NON mi sembra che l'azione di Mani Pulite abbia debellato la corruzione. Piuttosto ha liquidato una parte della classe politica (operazione della quale anche la parte rimasta più o meno indenne non doveva/dovrebbe rallegrarsi) e ha messo in difficoltà parte di quella imprenditoriale (con pesi e misure differenti che qui non sto ad analizzare).

La corruzione continua, come mostra il triste suicidio dell'imprenditore di Desio, non già perché Mani Pulite è bloccata ma perché, troppo «operazione politica», si rivela alla fine inefficace. Infine, Mani Pulite ha aperto lotte di potere non limpide in seno alla stessa magistratura e ha inaugurato un'epoca di conformismo mediatico che sarà dura a morire, nonché una stagione di delega critica alle leggi penali a dir poco invadente.

Mani Pulite da buttare? Non si tratta di questo. Come in tutte le questioni della politica non si tratta di rispondere allo stravolgimento delle forme con l'irrigidimento delle stesse. Mentre i politici di governo e opposizione (in questo ha ragione Muraro) sono invero monopolizzati dalla passione per le forme. Però io spero in un segnale politico, che venga dalla Bicamerale e dal Parlamento, di chiarificazione dei compiti formali di ciascuna istituzione dello Stato.

Ma soprattutto mi auguro una approfondita discussione sull'interrogativo iniziale. L'autorità versus il potere può salutare l'analisi costituzionale delle forme che la sorreggono?

## AL TELEFONO CON I LETTORI

## Elezioni, è andata bene Basta litigare a sinistra



che ci sono dei privilegi da togliere, in questo campo, e cita l'esempio, molto sfruttato dalla stampa in questi giorni, della moglie di Bertinotti, andata in pensione a 50 anni. C'è però anche chi se la prende con tutti coloro che, secondo lui, sparano nel mucchio dello stato sociale, senza guardare tanto per il sottile. È Pasquale Romano di Cremona, lavoratore delle poste, andato in pensione a 50 anni dopo 32 anni di lavoro. Questo lavoratore si è sentito come accusato da un articolo di Pasquale Casella, riferito al caso della moglie di Bertinotti. Io, racconta il postino, sono andato in pensione l'anno scorso, ma con un taglio del 9 per cento e se fossi andato a 52 anni il taglio sarebbe stato del 5. «Ho subito una sanzione e dunque

non vedo perché dovrei pagare il cosiddetto contributo di solidarietà». Il rancore nasce anche dalla constatazione di tante disuguaglianze ancora presenti nel sistema. Cita i venti anni che bastano ai dipendenti della Banca d'Italia, per poter lasciare il lavoro. Cita i calcoli particolari per la pensione riservati ai dipendenti degli Enti locali...

È chiaro che è anche in questo intricato mare pensionistico che ha pescato Rifondazione comunista al grido, magari, del «non si tocchi nulla». L'Italia, spiega Ma-

ria Piccoli di Vittorio Veneto, «è fatta di pensionati». E aggiunge di essere rimasta scandalizzata per il voto di Grosseto, una città dove suo nonno aveva lavorato ai tempi della bonifica, ora in mano al centrodestra. Una sconfitta da spiegare... Remo Dondi di Castelfranco Emilia se la prende con i titoli dei giornali (il nostro compreso), anche se per il resto è molto apprezzato che annunciano ad ogni piè sospinto, appunto, i tagli alle pensioni, anticipando decisioni che poi non si realizzano, ma provocano panico. Il voto? Dondi è soddisfatto, ma chiede una maggior visibilità al gruppo dirigente del Pds e un rapporto di collaborazione con Rifondazione Comunista che, al di là del massimalismo, rappresenta una parte sociale che non può

Domani risponde  
Toni Fontana  
dalle ore 11,00 alle 13,00  
al numero verde  
167-254188



## LA FRASE



Umberto Bossi

«Mi vergogno di essere italiano»  
«Beato te, io mi vergogno di essere»

Altan

Esce il nuovo libro dell'autore di «Risvegli» Un difetto può diventare un privilegio? Il racconto di un viaggio di studi compiuto nel Pacifico

Entis Edward fa il pescatore. Vive a Pingelap, un'isola spedita della Micronesia, e lavora soprattutto di notte, quando la luce intensa non può abbagliarlo più. I suoi occhi soffrono di cecità cromatica completa, detta anche acromatopsia. In parole semplici, Entis non vede i colori. Il mare in cui pesca è un mare di grigi, anche se per lui «grigio» è una parola senza senso, proprio come «verde» o «blu».

A Pingelap il pescatore-che-non-vede-i-colori non è solo. Su settecento abitanti dell'isola, cinquantasette (compresi i suoi quattro figli) soffrono della sua stessa malattia. Un abitante su dodici. Nel resto del mondo se ne incontra uno su trentamila. Questa concentrazione incredibile ha attirato un neuroantropologo come Oliver Sacks. Per capire - come scrive nella prefazione dell'*Isola dei senza colore* - «come dev'essere il mondo per chi nasce completamente cieco ai colori». Una curiosità che avrebbe stimolato, per la verità, molte menti: i colori hanno attratto l'interesse di scienziati, filosofi e linguisti da sempre. Ed ognuno ha cercato una sua spiegazione di un fenomeno apparentemente semplice: perché percepiamo il mondo a colori? Negli anni si sono succedute teorie diverse: da quella «oggettiva» di Newton, secondo cui la nostra esperienza del colore era determinata dalla velocità con cui si muovevano le particelle della luce, a quella «soggettiva» di Goethe, che pensava ai colori come categorie formali della mente. Su tutto troneggiava da sempre la coscienza che la griglia percettiva dei colori è diversa da una parte all'altra del mondo: basti pensare al fatto che gli esquimesi hanno 13 parole differenti per dire «bianco».

Sacks, dunque, si avventura in questo laboratorio vivente. Ad accompagnarlo, ci sono altri due medici: Bob, un oculista, e Knut, un fisiologo affetto anch'egli da acromatopsia. Non sappiamo se Sacks sia riuscito a capire l'universo dei senza colore, è certo però che il racconto del suo viaggio è, come sempre, affascinante.

L'incontro con il «maskun» (così viene definita in questa isola del Pacifico la condizione di chi non percepisce i colori) avviene subito. Appena scesi dall'aereo, i tre viaggiatori vengono assaliti da una frotta di bambini che strizzano gli occhi e sbattono le palpebre per ripetersi dalla luce del giorno: un segno tipico di questa malattia. Gli occhi di questi bambini sono privi di cono, le cellule specializzate nella percezione dei dettagli fini e dei colori. Perciò per vedere sono costretti a fare affidamento solo sui bastoncelli, cellule estremamente sensibili alla luce. Quando la luce è molto intensa, i bastoncelli, senza la mediazione dei cono, vanno incontro a saturazione e non funzionano più. È per questo che la luce del sole abbaglia i loro occhi. Un bel problema per chi vive in un'isola a pochi chilometri dall'equatore.

Una visione così limitata è sicuramente un handicap. E in effetti, sull'isola dei senza colore, i colpiti dal «maskun» spesso rimangono senza lavoro (perché non possono uscire che quando cala il sole), non si sposano (perché si teme che possano trasmettere ai figli la loro anomalia), non studiano (perché non riescono a vedere ciò che scrive il maestro sulla lavagna). Eppure, non tutti vorrebbero cambiare la loro condizione. Quando i medici venuti da lontano distribuiranno gli occhiali da sole a tutti gli acromatopsici, una vecchia si rifiuterà di prenderli. Il fatto è che la mancanza di colore non è solo una perdita. A volte è addirittura una ricchezza. Quando Knut arriva sull'isola è affascinato dalla vegetazione. «Ai nostri occhi - scrive Sacks - dotati di una normale visione cromatica, al principio non appariva altro che una confusione



Nuova Cronaca

# Un mare di grigi

Il mondo visto in bianco e nero  
Sacks fra gli uomini «senza colore»

di verdi, mentre per Knut era una polifonia di luminosità, tonalità, forme e tessiture facilmente identificabili e distinguibili le une dalle altre».

Come mai su Pingelap si concentrano tante persone affette da «maskun»? La spiegazione del fenomeno permette a Sacks di fare una lunga digressione sulla geografia e la storia dell'isola. Pingelap è un atollo corallino: la sua altezza sul livello del mare raggiunge a mala pena i tre metri. Quando arriva un tifone, tutto viene spazzato via. Case, alberi, piantagioni, persone. Fu durante una di queste calamità naturali, nel 1775, che gli abitanti dell'isola passarono da oltre 1000 persone a venti. Dopo solo qualche decennio, la popolazione era risalita a 100 individui. Un notevole sforzo riproduttivo. Ma a che prezzo? Caratteri genetici un tempo rari cominciarono a diffondersi a causa degli incroci fra consanguinei e, alla quarta generazione, comparve una malattia «nuova» con cui imparare a convivere: l'acromatopsia.

Convivere con una «diversità» è ciò che, probabilmente, accomuna la prima e la seconda parte del libro di Sacks. «L'isola delle cicadine» narra di un altro viaggio in Micronesia. Sacks arriva all'isola di Guam chiamato da un medico che si è installato lì da alcuni anni per penetrare un mistero. Gli abitanti di questa isola soffrono di una malattia che si manifesta in due modi opposti, ma ugualmente terribili. La malattia viene chiamata sull'isola Lytico-bodig e può esplodere improvvisamente portando in breve tempo alla paralisi completa o ad una condizione simile al parkinsonismo, con tremori e, spesso,

demenza. La cosa curiosa di questa malattia è che, nonostante venga studiata da molti anni, di essa non si sa nulla: non si sa come venga, né quale sia la causa che la determina. Si pensava che la causa fosse nel fatto che gli abitanti dell'isola mangiano una determinata pianta (e Sacks approfitta di questa ipotesi per lasciarsi andare ad una lunga dissertazione di botanica), ma l'ipotesi è caduta. Non si sa perché prenda esclusivamente le persone di una certa età. Né perché si manifesti in modi così diversi. La scienza ha subito a Guam uno scacco notevole. E tuttavia, la medicina a Guam ha qualcosa da imparare. La storia di Tomasa vale per tutte. Tomasa è una donna malata da 25 anni e ormai mai prossima alla fine. Completamente paralizzata, ma vigile. Tomasa non può parlare, a amala pena respira. Ma al suo letto, a tutte le ore vengono parenti, amici vicini: entrano, le leggono il giornale, le raccontano le ultime novità, la mettono a parte dei pettegolezzi locali. Ai loro occhi Tomasa è comunque una persona. Quando visitai Tomasa - scrive Sacks - «pensai ai miei pazienti di New York affetti da sclerosi laterali amiotrofica in stadio avanzato: sempre relegati in ospedali o case di cura, intubati, a volte attaccati a respiratori - a ogni sorta di aiuto tecnologico. Però sono terribilmente soli, deliberatamente o inconsciamente evitati dai parenti, i quali non sopportano di vederli in quello stato e che (come il personale sanitario) quasi preferiscono pensare a loro non come a esseri umani, ma come a casi clinici terminali a cui vengono prestate le migliori cure possibili».

■ **L'isola dei senza colore**  
di Oliver Sacks  
Adelphi  
trad. di Isabella Blum  
pp. 334, lire 34.000

masa è comunque una persona. Quando visitai Tomasa - scrive Sacks - «pensai ai miei pazienti di New York affetti da sclerosi laterali amiotrofica in stadio avanzato: sempre relegati in ospedali o case di cura, intubati, a volte attaccati a respiratori - a ogni sorta di aiuto tecnologico. Però sono terribilmente soli, deliberatamente o inconsciamente evitati dai parenti, i quali non sopportano di vederli in quello stato e che (come il personale sanitario) quasi preferiscono pensare a loro non come a esseri umani, ma come a casi clinici terminali a cui vengono prestate le migliori cure possibili».

Cristiana Pulcinelli

## L'intervista

«L'universo? È solo questione di percezione»

ROMA. «Ti piacerebbe potervere i colori?», ho chiesto un giorno al mio amico Knut. E lui, di rimando: «E te piacerebbe avere una vista a raggi X?». Sapete cosa ho risposto? «No grazie. Sto bene come sto». Chi non vede i colori dalla nascita, così come chi non ha mai udito un suono, non vive la sua condizione come una mancanza. Anzi, spesso, ha paura di lasciare l'universo che si è creato. Chiedergli di riacquistare la vista o l'udito potrebbe voler dire chiedergli di rinunciare alla sua identità». L'incontro con il mondo dei senza colore, insomma, ha confermato l'idea di Oliver Sacks: il mondo non ci è dato, ma lo dobbiamo costruire a partire dal nostro sistema nervoso (e dai suoi errori), oltre che dall'esperienza. È per questo che ognuno di noi ricrea il suo universo in modo diverso dagli altri. «Il problema è che è difficile immaginare com'è l'universo per il nostro vicino. Ad esempio, com'è l'universo per chi non percepisce questa banana come gialla?».

Lei ha scritto anche nel passato di percezione dei colori: è un argomento che la appassiona particolarmente?

«Mi sembra di poter rispondere di sì. In fondo, la mia prima passione da ragazzo fu la fotografia a colori. Ma non saprei dire perché è nato questo interesse. Sicuramente il colore è fonte di piacere per me, ma non so se questo sia sufficiente. So, però, quando il mio interesse si è intensificato: quando ho incontrato un pittore che, in un incidente, aveva perso la capacità di vedere i colori».

La maggior parte della mia vita, del resto, è determinata dal caso. Studio quello che mi accade: qualcuno busa alla mia porta, qualcuno mi porta su un'isola o parto».

Wittgenstein sosteneva che i colori hanno senso solo in relazione ad un contesto culturale e linguistico. Anche le persone affette da acromatopsia conservano il significato delle parole «rosso», «verde»?

Sarebbe stato interessante portare Wittgenstein a Pingelap con me. La gente dell'isola conosce i nomi dei colori, le metafore sui colori e alcune regole sull'abbinamento dei colori perché questo è richiesto dalla cultura dominante. Non diranno mai che la banana è blu, ma tra di loro non fanno riferimento ai colori, mentre hanno molte parole per definire le varie tonalità di grigio, la struttura, la luminosità e altre caratteristiche visive degli oggetti. Sono molto sensibili a qualità come la trasparenza e la ruvidità. Nel libro racconto come un acromatopsico di Pingelap decide se una banana sia matura o no. Non si basa, ovviamente, sul suo colore, ma analizza l'odore, la struttura, la morbidezza, il suono che fa staccandosi dal ramo... E ci porge un frutto. È verde, esclamiamo noi. Ma matura, ribatte lui. E ha ragione. La nostra distinzione basata sui colori è grossolana. Dietro al suo giudizio, invece, c'è una conoscenza più approfondita».

La seconda parte del suo libro si svolge all'isola di Guam. L'incontro con persone gravemente malate. Sono uomini e donne che non riescono più a muoversi, a parlare, a respirare, a deglutire. Eppure ciò che colpisce è che mantengono il loro ruolo sociale. Questo vuol dire che la stessa malattia può avere conseguenze molto diverse a seconda del contesto sociale in cui si manifesta?

«Qualunque sia la gravità della malattia, il modo in cui la si vive dipende molto da come gli altri si comportano. E con «altri» intendo la comunità nel suo complesso. Un esempio calzante viene dalla sindrome di Tourette. Chi è colpito da questa malattia compie improvvisi movimenti con le braccia e le gambe: sono allungamenti particolari degli arti che ricordano gli affondi della scherma e che spesso invadono lo spazio dei vicini. In una società molto rigida come quella giapponese questi gesti possono essere percepiti come una terribile violazione sociale. Avere la sindrome di Tourette in Giappone è uno stigma. Ho conosciuto personalmente una donna giapponese che aveva ucciso suo figlio perché affetto da questa malattia. Nella nostra società una persona con una malattia grave o semplicemente vecchia è spesso abbandonata, isolata, chiusa in istituto, insomma cacciata fuori dalla società. Un malato perde la dignità, muore prima di morire. A Guam non ho mai visto niente di simile».

C. Pu.

## ARCHIVI

I graffiti rupestri: dove sono i colori?

I primi artisti che lavorarono sulla monocromia sono rigorosamente anonimi: vivevano nelle grotte e sono stati ribattezzati «uomini di Neanderthal» solo qualche millennio dopo. Parliamo, insomma, dell'arte rupestre. Si tratta, ovviamente, di una limitazione strettamente tecnica: il colore delle pareti delle grotte era «costretto» a fondersi con i colori naturali, ricavati dalla terra, usati da quei primissimi pittori. Chissà se la prevalenza del bianco e nero, nelle arti che riproducono tecnologicamente la realtà, nasce da lì. Quel che è certo, è che il bianco e nero o comunque la monocromia non sono una derivazione artistica della fotografia: ci sono anche prima. Ad esempio, nelle decorazioni dei vasi greci, o comunque in tutto ciò che è disegno o litografia, secoli e secoli prima del dagherrotipo.

Cloruro, ioduro e bromuro: la fotografia

La fotografia, come tutte le arti tecnologiche (cinema compreso), ha una gestazione lunga che passa attraverso varie invenzioni. Niepce e Daguerre cominciano a lavorarci all'inizio dell'800 ma si può datare il vero inizio al 1840, con le stampe su carta di Talbot ottenute con il passaggio da negativo a positivo. La fotografia in bianco e nero si basa sulle proprietà di alcuni sali (bromuro, cloruro e ioduro d'argento, soprattutto) di reagire alla luce, mentre la fotografia a colori - nata in seguito - si basa su una pellicola a strati. È curioso, comunque, che la fotografia, il cinema, e in seguito altre scoperte tecniche legate all'immagine (dalla fotocopiatura alla televisione, fino allo schermo del computer) nascano in bianco e nero per poi evolversi a colori. Ma è davvero un'evoluzione?

Il cinema prima del technicolor

Molti sostengono che il colore abbia ucciso il cinema, per non parlare delle «colorizzazioni» dei vecchi film imposti (soprattutto da Ted Turner) a fini televisivi. Pochi sanno che già i film muti, spesso, erano colorati a mano o fotografati in modo virato, con vari colori finalizzati alle varie atmosfere (gli esterni in blu, gli interni «caldi» in giallo). Volendo individuare i grandi «Geni» del bianco e nero, non si può che essere faziosi. Scegliamone almeno tre: Gregg Toland, operatore di Welles per «Quarto potere»; Karl Freund, il maestro dell'espressionismo tedesco (Lang, Murnau) poi regista di horror a Hollywood; e Eduard Tissé, sovietico, l'«occhio» di Eisenstein, e scusate se è poco.

Scorsese, Allen, Spielberg: il grande ritorno

Il technicolor nasce ufficialmente nel '35, con il film hollywoodiano «Becky Sharp» di Rouben Mamoulian (dalla «Fiera delle vanità» di Thackeray). Pian piano, invade il cinema, suscitando grandi rimpianti. Oggi, ogni tanto, il bianco e nero torna per scelta estetica di grandi registi: Wenders, Scorsese, Woody Allen, lo Spielberg di «Schindler's List». Scegliamo, anche qui, arbitrariamente: Gordon Willis, il sommo operatore di «Zelig» che aiuta Woody Allen a ricostruire l'immaginaria cronaca della New York anni '30, in un bianco e nero da tabloid, sporco, sgranato, «rovinato». Una fotografia che sembra più realistica del colore ed è, di fatto, più poetica.

[Alberto Crespi]

Bilancia commerciale in attivo

Nei primi due mesi dell'anno, i nostri scambi con l'estero sono risultati in attivo di circa 3.000 miliardi di lire.

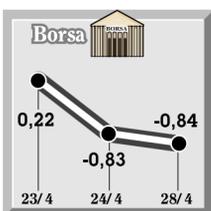


Table with market data: BORSITA, MIB, MIBTEL, MIB 30, etc. Values include 1.141, 12.075, 17.956, 0,78, -0,84, 0,91.

Table with bond and exchange rates: BOT RENDIMENTI NETTI (3 MESI: 6,41), CAMBI (DOLLARO: 1.718,16).

Table with stock indices: STERLINA (2.789,43), FRANCO FR. (294,41), FRANCO SV. (1.166,20).



730: proroga al 10 maggio per i Caaf

Le Finanze hanno concesso una proroga ai Caaf per comunicare agli Enti pensionistici i risultati contabili finali delle dichiarazioni 730.

Manovra bis Superate le pregiudiziali del Polo

ROMA. La manovra-bis da 15.500 miliardi ha superato ieri pomeriggio alla Camera il primo ostacolo: le pregiudiziali di costituzionalità (ben sette) presentate dal Polo sono state respinte in blocco con 267 voti, del centrosinistra, contro 209.

Il ministro del Tesoro rassicura il Fmi: «Riforme strutturali, entro l'estate un accordo con le parti sociali»

Ciampi: «Pensioni, ora il governo deve accelerare la riforma»

Ancora più esplicito il ministro degli Esteri Dini: «Abbiamo solo quattro mesi di tempo». Il leader di Rinnovamento «Se Rifondazione non ci sta cerchiamo consensi tra l'opposizione».

ROMA. Siamo pronti ad accelerare, annuncia il ministro Ciampi a Washington. Accelerare sulle pensioni, naturalmente.

invece il proprio cavallo di battaglia. Da Washington è stato lanciato un messaggio duplice. Di rassicurazione ai partner europei: sullo stato sociale facciamo sul serio.

mento al parlamento «che renda possibile ottenere il sostegno delle opposizioni». Reazione di Bertinotti: parole dette dalle difficoltà in cui si trova Dini dopo il voto di domenica.

giorni, a quasi ogni battuta anti-Maastricht che arriva dalla Francia in piena bagarre pre-elettorale, la lira prende colpi lasciando poco spazio per riduzioni del tasso di sconto.

deve consolidare qualitativamente le misure prese finora. È ovvio che si debba discutere e decidere sulle pensioni. Così Ciampi ha annunciato che «ora il governo riesaminerà il sistema di verificare se il ritmo di aggiustamento introdotto dalle precedenti riforme debba essere accelerato per assicurare una migliore sostenibilità nel medio termine».

Nessuna manovra è in vista sulle aliquote nel '97, neppure per recuperare lo 0,2% che ci sbarra l'Uem

Le Finanze assicurano: l'Iva non verrà ritoccata Confindustria: «Ma l'intervento servirebbe»

Torna il tema dopo il botta e risposta tra Ciampi e Fazio a Washington sul tema. Ma l'aumento dell'Iva produce aspettative inflazionistiche, come dice il governatore? Alcune cifre sull'esperienza di questi anni. I risultati sono abbastanza contrastanti.

ROMA. Almeno per quest'anno, non ci sarà alcuna manovra sulle aliquote Iva. Neppure per recuperare quello 0,2% in più del deficit '97 rispetto al prodotto interno, che terrebbe ancora sbarrata la porta della casa europea.

Fossa, per centrare il famoso 3% di deficit/Pil. Infatti la delega di armonizzazione c'è, e sta per essere applicata. Ma il relativo decreto in allegato riguarderà le normative e non le aliquote, assicurano alle Finanze: per armonizzare il «quantum» c'è tempo fino al '99.

L'Europa vuole due aliquote Due direttive comunitarie che invitano i paesi membri a fissare due sole aliquote: una speciale che non superi il 5% e l'altra ordinaria non inferiore al 15%.

con il rischio di una ripresa di aspettative inflazionistiche». E seppure la manovra fosse bilanciata, con aumenti da una parte e riduzioni dall'altra, sarebbe pericolosa «perché in genere si approfitta degli aumenti. I prezzi così aumentano dove aumenta l'Iva e non si riducono dove si diminuiscono le aliquote».

«aspettative inflazionistiche», un concetto che ci porta sulle sabbie mobili per il grado d'incertezza che contiene. Il governatore cita la manovra bis del governo Dini, nel febbraio '95, con 3.000 miliardi raccolti rimodulando le aliquote Iva: innalzate le intermedie (dal 9 al 10%, dal 13 al 16%), ferme quelle del 4 e del 19%, con riduzione di queste ultime per alcuni beni come le carni.

Scrive oggi l'Osservatore: «È giusto pagare le imposte per attività condannate dalla Chiesa?»

Perché pagare tasse per attività immorali?

Il riferimento è alla corsa agli armamenti e alla propaganda antifamiliare. La risposta di Visco: «In Italia non esistono tasse di scopo»

ROMA. «L'Osservatore Romano», in una nota che la Sala Stampa della S. Sede ha diffuso ieri con il chiaro intento di porre il problema, si chiede se un cattolico, in una società moderna come la nostra, debba pagare le imposte destinate ad attività condannate dalla Chiesa».

negativi o danni di una legge ingiusta in vigore, farebbe solo il suo dovere. E, a tale proposito, rimanda a quanto ha affermato Giovanni Paolo II nell'enciclica «Evangelium vitae», e cioè che il parlamentare, «agendo, così, non apporta una collaborazione illecita a una legge ingiusta, ma compie piuttosto un tentativo legittimo, che è un dovere, di eliminarne gli aspetti negativi».

tà, per la Chiesa, che il governo e le forze parlamentari, a cominciare dai cattolici, assumano un impegno politico per un sistema fiscale ed una politica economica che siano equi e rispondenti ai bisogni del Paese, e soprattutto della parte più debole e vulnerabile della società.

ni è in dispensabile, ma purché sia praticato in modo equo e con altrettanta equità e trasparenza venga utilizzato per il bene comune. E, però, inaccettabile che lo Stato sperperi i soldi o che rubi con le tasse quel che il cittadino ha guadagnato con fatica ed onestà, mentre lascia alle imprese, come già fecero Reagan e Thatcher e come vorrebbero fare alcuni esponenti della destra liberista italiana, la libertà di operare senza vincoli.

mento di imposte «destinate ad attività condannate dalla Chiesa». «L'Osservatore Romano si occupa di questioni etiche che esulano dalla mia competenza» afferma Visco in un comunicato diffuso dal suo ufficio stampa - Del resto eventuali scrupoli a proposito di imposte destinate ad attività condannate dalla Chiesa possono trovare motivazioni sul piano della pura astrazione teorica ma non certo nella pratica del rapporto tra fisco e contribuenti italiani».

Primo maggio con disagi ferroviari

ROMA. Dalle 7 del primo maggio alla stessa ora del 4 sciopererà il personale marittimo aderente alla Fisast-Cisas in servizio sui traghetti delle Ferrovie nella rotta Civitavecchia-Golfo Aranci. A queste prime 72 ore di sciopero, indetto a sostegno del riconoscimento giuridico della categoria, ne seguirà un altro (sempre di 72 ore) a partire dalle 7 del 6 maggio.

Giorgio Frasca Polara

Alceste Santini

Martedì 29 aprile 1997

8 l'Unità

## NEL MONDO

A Fort Davis liberati i due ostaggi dei secessionisti. Lo sceriffo ha circondato la sede del movimento

## I separatisti del Texas sotto assedio «Faremo guerra agli Stati Uniti»

Dal suo ufficio a San Antonio il comandante delle forze della difesa del movimento annuncia: «Se li uccidono scoppia un conflitto nazionale». Tra gli assediati il leader McLaren produce vino: il mio sogno è una vigna di Nebbiolo.

NEW YORK. A Fort Davis, roccaforte dei separatisti nelle montagne desertiche del west Texas, i due ostaggi della Repubblica Indipendente del Texas sono stati liberati alle 12:30 domenica. Ma la tensione non si è placata che temporaneamente. Lo sceriffo e i suoi uomini hanno bloccato la strada di accesso, tagliato il telefono, e iniziato lo stato di assedio alla leadership della Repubblica. Dal suo ufficio a San Antonio Melvin Kriewald, comandante delle forze della difesa, ci ha annunciato «ho ricevuto centinaia di telefonate da ogni parte d'America da parte di milizie che sono già in stato di allerta. Lo scambio dei prigionieri di guerra è andato bene, ma se uccidono McLaren scoppierà un conflitto nazionale».

Il quarantatreenne Rick McLaren, capelli bianchi al vento ai lati di una testa calva, jeans, camicia bianca, cravatta e giacca spigata, sembra più uno scienziato pazzo che un militante radicale. È lui il leader del manipolo di persone, forse una ventina, sotto assedio. È *wanted* da dicembre, quando ha rifiutato di presentarsi davanti ad un tribunale locale per rispondere di una vecchia accusa di rapina, e quando un giudice federale ha emesso un mandato per il suo arresto, accusandolo di emissione di false

ipoteche. Da allora McLaren, ambasciatore capo della Repubblica indipendente del Texas, si è asserragliato nel suo prefabbricato sulla montagna. Domenica mattina, quando ha appreso che il capo del suo servizio di sicurezza Robert Jonathan Scheidt era stato arrestato per possesso illegale di armi, ha fatto rapire dai suoi uomini i vicini di casa Joe e Margaret Anna Rowe, capovoli di aver avvertito la polizia della sortita di Scheidt dal rifugio fortificato sulla montagna, permettendo la sua cattura. Joe Rowe è rimasto ferito alla spalla da un proiettile nel tafereggiato con i separatisti. Ma è in buone condizioni dopo la sua liberazione con la moglie la notte di domenica, quando lo sceriffo ha rilasciato Scheidt.

A seguito di questo episodio di violenza, adesso McLaren è *wanted* anche per azioni criminali. Per il momento le autorità hanno lasciato la situazione di assedio alla giurisdizione dello sceriffo. È noto che le milizie detestano l'Fbi e mantengono rapporti più amichevoli con la polizia locale, ma nel caso di McLaren si tratta di una scommessa rischiosa comunque, dato che il 22 marzo aveva dichiarato guerra non solo agli Stati Uniti e all'Onu, ma an-

che allo stato del Texas. E nelle sue condizioni per porre termine all'assedio ci sono altre richieste, come il rilascio di un altro membro del suo gruppo - una certa Jo Ann Canady Turner che avrebbe emesso un'ipoteca falsa -, e il referendum statale sull'indipendenza.

Il suo isolamento sembra totale, poiché l'altro gruppo rivale che reclama autorità sul Texas indipendente lo ha sottoposto il mese scorso a un processo di impeachment, mentre il presidente Archie Lowe lo ha definito un pazzo ma McLaren è la vera anima del movimento separatista che conta un migliaio di aderenti dal dicembre del 1995.

Tutto è cominciato con una battaglia privata contro la regolazione ambientalista, che McLaren sostiene strangola i piccoli agricoltori come lui. Quando l'abbiamo intervistato l'anno scorso, ci ha detto di essere un produttore di vino, «Sauvignon Blanc e Chamin Blanc, ma il mio sogno è una vigna di Nebbiolo come il vostro buon vino piemontese». Per liberarsi dunque del peso della burocrazia centrale, ha proposto la secessione del Texas dagli «Stati Uniti della Disperazione», sulla base di preme-

se giuridiche legittime, dice lui. Si è convinto che il Congresso americano ha approvato l'annessione del Texas nel 1845 senza avere il quorum richiesto. Ergo, l'annessione è sempre stata illegale, e la repubblica del Texas, sorta gloriosamente nel 1836 sulle ceneri di Alamo e dal sacrificio di Davy Crockett, William Travis e James Bowie, è un paese sovrano occupato militarmente dagli Usa.

Circondato da un gruppo di fedeli, montagne di carta, fax e computer, McLaren è intenzionato a immolarsi, se necessario, sulle montagne del west Texas, contro le forze di occupazione americane, che paragona a quelle russe in Estonia e Lituania. Intanto ha messo in stato d'assedio l'intera area dove sorgono circa 90 case. Come nell'assedio dei Freeman in Montana l'anno scorso, stanchi delle trovate di McLaren, i vicini sono dalla parte dello sceriffo.

Ma come l'assedio di Ruby Ridge nel 1992, cominciato per il rifiuto di Randy Weaver di presentarsi in tribunale e costato la vita a un agente, la moglie e il figlio quattordicenne di Weaver, le possibilità di una fine violenta sono reali.

Anna di Lello

### La teoria: gli Usa invasori

Riconoscendo che la Repubblica del Texas è uno stato sovrano occupato illegalmente dagli Stati Uniti, il governo provvisorio ha chiesto a Washington 92 trilioni di dollari come «riparazione di guerra». Ha ordinato al governatore dello stato George Bush Jr. e a tutti i legislatori di abbandonare gli edifici pubblici. Ha stabilito che il Texas indipendente include anche il New Mexico, l'Oklahoma, il Colorado, il Kansas e il Wyoming. Membri della libera Repubblica del Texas hanno fatto circolare assegni falsi per almeno 3 milioni di dollari. Non riconoscono che le corti di «common law», dove non esistono giudici, leggi o avvocati. Non rispettano i limiti della velocità stradale e non accettano targhe.

## Studio in California Criminali? Alla tv sembrano sempre neri

WASHINGTON. Il criminale? È nero, naturalmente. Lo pensano, con un inquietante riflesso condizionato, molti telespettatori americani, sui quali hanno condotto uno studio i ricercatori dell'Università della California. Il 42 per cento degli interpellati, anche quando i servizi giornalistici non mostrano immagini di ricercati, ricorda di averne visto la faccia. Due terzi di costoro si ricordano immancabilmente di un nero. Grazie al computer, poi, gli studiosi hanno cambiato i lineamenti di un ricercato nero in quelli di un bianco: solo la metà di coloro che hanno visto il notiziario si ricordano del criminale bianco. Se la foto è quella di un nero, oltre due terzi degli spettatori si ricordano perfettamente la razza del malvivente.

«Sono rimasto sconvolto», dice al *Washington Post* il politologo Shanto Iyengar, uno dei coordinatori della ricerca. «Un dato è chiaro - spiega - la gente ritiene di aver visto una persona di colore, anche quando la tv non specifica la razza. Associano automaticamente un crimine con le persone di colore. È un riflesso psicologico». Il 90 per cento dei «falsi ricordi» riguardavano neri o ispanici, sottolinea Iyengar.

Lo studio è stato condotto per un anno, utilizzando i notiziari della stazione tv «Kabc» di Los Angeles. I ricercatori hanno scoperto che anche la tv ha le sue responsabilità: in un tipico segmento informativo di 15 minuti della «Kabc» vengono normalmente date tre notizie di crimini avvenuti a Los Angeles, uno dei quali è un omicidio. Nella metà di questi servizi di cronaca nera mostrano o descrivono i sospetti; nel 70 per cento di questi casi, si descrive con precisione un appartenente ad una minoranza etnica o razziale.

In realtà, l'equazione nera o ispanico uguale criminale è una distorsione favorita da questo tipo di informazione: secondo le statistiche statali, i neri (14 per cento della popolazione di Los Angeles) hanno commesso il 39 per cento dei crimini violenti commessi in città nel 1994. «Secondo i notiziari locali - nota Iyengar - il copione è sempre lo stesso: un criminale violento è un maschio di colore». Quando la realtà viola il copione, come nel caso di criminali bianchi, lo spettatore ha difficoltà a ricordare quel che ha visto, o immagine informazioni che non ha mai ricevuto. Il preconetto taglia trasversalmente le linee razziali. I telespettatori osservati dallo studio erano bianchi per il 51 per cento, 30 per cento neri, 7 per cento ispanici, 4 per cento asiatici. Anche se non nelle stesse percentuali dei bianchi, anche i neri tendono a dar per scontato che il criminale visto (o immaginato) in tv non sia un bianco.

A sud di Kisangani localizzati 10mila hutu scappati dai campi di Kasese e Biaro, mancano all'appello altri 75mila

## L'Onu rintraccia migliaia di profughi scomparsi I ribelli: «Catturiamo i fuggiaschi e li uccidiamo»

Giunto a Kinshasa l'inviato di Clinton, Mobutu potrebbe incontrare il rivale a bordo di una nave sudafricana nel mare angolano. Cinquanta bambini hutu rapiti dai soldati in un istituto di Bukavu, vibrata protesta dell'Unicef con i leaders della guerriglia.

Da mesi vagano nelle foreste dello Zaire, scompaiono e rappaiono, massacrati dalla malattie, dalla fame e dai ribelli. Secondo un *reportage* pubblicato dall'*Herald Tribune* la caccia al profugo è la strategia delle trionfanti truppe di Kabila. «Catturiamo i profughi ruandesi - dicono i giovanissimi soldati ai posti di blocco di Kisangani - li prendiamo e li ammazziamo. Ogni giorno li uccidiamo».

Così le ricerche avviate dalle organizzazioni internazionali umanitarie per localizzare decine di migliaia di profughi hutu in fuga nella foresta di Kisangani appaiono una disperata lotta contro il tempo per evitare un'ecatombe. E ieri una prima colonna di hutu è stata individuata a sud di Kisangani. Migliaia di sfollati si stanno dirigendo verso sud con il proposito di raggiungere un campo di raccolta attrezzato dall'Onu. «Abbiamo un treno con 115 tonnellate di cibo che contiamo di inviare al più presto in quella zona» - ha spiegato Michele Quintaglie, portavoce del

Pam a Nairobi. Le organizzazioni delle Nazioni Unite stanno tentando di raggiungere le colonne di profughi hutu in fuga ben sapendo che molto difficilmente sarà possibile rispettare l'ultimatum fatto dal capo dei ribelli che ha intimato all'Onu di rimpatriare gli indesiderati entro due mesi e facendo intendere che i suoi soldati sono pronti a risolvere la questione con le armi se gli hutu non saranno sloggati in fretta dall'est dello Zaire. Secondo le agenzie dell'Onu a sud di Kisangani vi sono almeno centomila hutu in fuga e senza alcuna assistenza, mentre nello Zaire vagano altri 250mila profughi ruandesi e 50mila burundesi. Kabila intende sbarazzarsene e chiede all'Onu di cominciare il rimpatrio a partire dal primo maggio. Intanto i suoi soldati compiono azioni intimidatorie nel tentativo di seminare il terrore tra i profughi. Cinquanta bambini hutu ruandesi sono stati rapiti in un ospedale per profughi da uomini armati e in uniforme nell'est del-

### Hutu uccidono una suora e 17 scolari

Diciassette scolari e una suora belga loro insegnante sono stati massacrati ieri in un attacco compiuto da miliziani hutu in una scuola nel Ruanda nord occidentale - a Murumba, nella prefettura di Giseny (nord ovest) - ha reso noto l'agenzia ufficiale ruandese: gli allievi della scuola si erano rifiutati di essere separati a seconda della loro «appartenenza etnica o regionale». Un numero imprecisato di civili è stato poi ucciso in un assalto contro un secondo istituto scolastico.

lo Zaire. La denuncia è stata fatta ieri dall'Unicef a Ginevra. Il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia ha aggiunto che il fatto è avvenuto sabato presso Bukavu, in territorio controllato dai ribelli zairesi. Non si conosce la sorte dei bambini. Il portavoce Unicef ha fatto sapere di aver inoltrato una protesta formale ai capi dell'Alleanza delle Forze Democratiche per la Liberazione del Congo-Zaire (AFLC) di Bukavu e che il governatore della provincia del Kivu meridionale ha aperto un'inchiesta sull'accaduto.

Intanto i ribelli avanzano senza incontrare resistenze. Ieri gli uomini di Kabila hanno accerchiato la città di Kikwit (dove lo scorso anno il virus Ebola provocò un'epidemia) a circa cinquecento chilometri dalla capitale. La popolazione sarebbe insorta solidarizzando con i ribelli che ora puntano su Kinshasa. La possibilità di porre fine al conflitto che da sei mesi insanguina lo Zaire attraverso trattative diplomatiche appare ormai molto lontana. Da ieri è

sceso in campo l'inviato di Clinton Bill Richardson, ambasciatore statunitense all'Onu, che era atteso a Kinshasa. Il diplomatico potrebbe quindi incontrare Kabila nel tentativo di giungere ad un incontro tra il capo ribelle e Mobutu. Il più volte rinviato colloquio potrebbe svolgersi nei prossimi giorni a bordo di una nave della marina sudafricana a largo della costa angolana sull'Oceano Atlantico. L'ipotesi è stata adombrata ieri a Kampala il presidente ugandese Yoweri Museveni, nel corso di un incontro con il sottosegretario agli Esteri italiano Rino Serri, in visita in Uganda.

Notizie per ora non confermate fanno intravedere una possibile pericolosissima estensione del conflitto. Ad ovest di Kinshasa sarebbero sconfinati millequattrocento soldati delle Forze Armate Angolane (Faa). Se ciò corrisponde al vero lo sconfinamento dimostrerebbe il sostegno fornito ai ribelli di Kabila da Luanda, oltre che da Uganda, Ruanda, Burundi, Etiopia ed Eritrea.

I superstiti del naufragio nel canale di Otranto chiedono il recupero entro il 10 maggio

## «Ridateci i corpi o Valona si rivolta»

È rientrato ieri a Brindisi l'imprenditore italiano che ha subito la perdita del cognato per mano dei ribelli.

I superstiti del naufragio del Venerdi Santo nel Canale d'Otranto hanno lanciato un ultimatum: entro il 10 maggio vogliono il recupero dei corpi delle vittime, altrimenti promettono una rivolta a Valona. Ad un mese esatto dalla tragedia, i sopravvissuti che ancora sono ospitati nella ex caserma «Caraffa» ed alcuni altri albanesi hanno manifestato ieri pomeriggio per ricordare i loro parenti morti. È stata una manifestazione silenziosa: in corteo dalla prefettura di Brindisi è stato raggiunto il molo antistante la stazione marittima, dove sono state accese torce di colore rosso e altre candele bianche. Quindi, tra le lacrime, il rituale dei fiori lanciati in mare. Gli albanesi hanno parlato attraverso i loro striscioni, realizzati per l'occasione. I loro slogan chiedevano una giustizia più rapida e soprattutto ripetevano le accuse alla nave italiana «Sibilla», entrata in collisione con la motovedetta dei profughi poi inabissata. I sopravvissuti non vogliono anticipare i termini della lo-

ro protesta: chiedono al magistrato inquirente di «fare presto», accusano i giornalisti di aver dimenticato la loro tragedia e li sfidano ad essere presenti a Valona quando «dicono «il processo lo faremo noi». Promesse minacciose, accompagnate dalla ripresa dell'esodo di profughi albanesi sulle coste pugliesi, che si inquadra in una situazione di alta tensione nel sud dell'Albania. Davanti agli episodi di violenza che si verificano in Albania e riportati dalla cronaca «occorrono nervi saldi» da parte dei militari che fanno parte del contingente multinazionale e, soprattutto, «chiarezza di comportamento» da parte delle forze politiche. A sostenerlo è il presidente del Cocer dell'esercito, il colonnello Etторе Cozzi, secondo il quale le valutazioni definite alla partenza della missione «devono essere confermate» e le regole d'ingaggio stabilite «devono essere attuate nella misura in cui sono state concordate». Intanto a Brindisi è atterrato ieri l'elicottero militare con a bordo l'im-

prenditore italiano Francesco Luciani, la cui fabbrica a Valona è stata assaltata sabato sera da una banda di malviventi. Nell'assalto è rimasto ucciso il cognato dei Luciani. Con l'imprenditore sono stati portati in salvo la moglie Luileta, al suocera Amida e due giovani cognate. Il clima è teso a Valona: varie raffiche di kalashnikov sono state sparate ieri sera mentre un elicottero italiano, accompagnato da un altro di scorta, stava atterrando sulla costa di Valona in un'area di competenza operativa del 18mo reggimento bersaglieri che fa parte della forza multinazionale di protezione. L'episodio ha attivato subito i soldati italiani che presidiavano il porto e l'hotel Bologna, dove alloggiavano i giornalisti. I colpi di mitra infatti sono stati sparati a circa 200 metri dall'albergo, mentre molto maggiore era la distanza dal luogo dell'atterraggio. In pochi secondi comunque è tornata la normalità e i due elicotteri hanno proseguito il volo senza complicazioni.

### Premier danese processato per adesione all'Ue

Inizierà il 26 maggio prossimo davanti alla Corte d'Appello di Copenaghen il processo intentato da undici cittadini danesi nei confronti del capo del governo Poul Nyrup Rasmussen, accusato di aver violato la Costituzione per avere accettato un trasferimento di sovranità con l'adesione all'Ue. Il premier socialdemocratico è accusato di aver violato l'articolo 20 della Costituzione accettando l'adesione al trattato di Maastricht.

MOSCA. Con una serie di provvedimenti preparati dalla nuova leva di riformisti arrivati al governo a metà marzo, il presidente russo Boris Eltsin ha varato ieri la ristrutturazione dei grandi potentati economici che a dieci anni dall'avvio delle riforme conservano il loro peso anche politico. I decreti per la «Ristrutturazione dei monopoli» puntano a riportare sotto il controllo, non solo teorico, del governo il gigante dell'industria del gas naturale Gazprom, facendogli accettare la concorrenza; a riformare da cima a fondo e mettere al passo con il mercato la mastodontica Energosistema (l'azienda elettrica russa); a far entrare finalmente il capitale privato in dosi massicce nel colosso della telefonia federale Svyazinvest. Un altro monopolio di cui Eltsin ha decretato la fine per decreto, sia pure per gradi, è di tipo diverso: si tratta della gestione assistita dell'edilizia, che dissangua il bilancio.

Il capitolo considerato più ar-

due è quello che riguarda la Gazprom: spesso definita uno Stato nello Stato, è la maggiore società della Russia, e di gran lunga la più prospera. È il primo proccacciatore di valuta pregiata, con oltre otto miliardi di dollari di esportazioni, controlla il 95 per cento dell'industria russa del settore e un quarto delle risorse mondiali di gas naturale. Finora ha goduto di ampi privilegi anche fiscali e la minoranza di controllo del 40 per cento, anche se formalmente nelle mani del presidente della società, Rem Viakhirev.

La parte dei decreti che riguarda la privatizzazione parziale (49 per cento) della Svyazinvest impegnerà invece il governo su un altro fronte: si tratta di attirare forti investitori stranieri garantendo loro credibili condizioni di redditività. È quel che aspetta da tempo, in particolare, la società italiana Stet, che nel dicembre 1995 si era aggiudicata un quarto delle azioni della

società, offrendo 640 milioni di dollari e investimenti per altri 770 milioni in due anni, per l'80 per cento sotto forma di attrezzature e impianti. L'asta era stata poi annullata anche per divergenze sulle modalità di pagamento.

Altro capitolo spinoso, la fine delle sovvenzioni all'edilizia. Anche questo è a suo modo un monopolio, che consente a decine di milioni di russi di pagare per la casa somme simboliche, gli affitti «sociali» dei tempi sovietici. Allo Stato però costano somme enormi - si parla di 17 miliardi di dollari l'anno, pari ai due terzi dell'attivo della bilancia commerciale - ormai non compatibili con la politica di risanamento in corso: da quest'anno, gli inquilini russi cominceranno ad avvicinare i loro pagamenti ai costi reali delle abitazioni, ed entro il 2003 l'allineamento dovrà raggiungere il 100 per cento. Senza deroghe. Anche al costo di una serie di prevedibili manifestazioni di protesta.

## Suicida con Internet Indaga il pm Casson

La Procura della Repubblica di Venezia già dal gennaio scorso aveva aperto un'inchiesta sul presunto suicidio di un giovane veneziano «spirato» via Internet. Ad occuparsi del caso è il sostituto procuratore della Repubblica di Venezia Felice Casson che sta tentando di far luce sul decesso di un minore avvenuto alla fine dell'ottobre dello scorso anno. La notizia si è appresa dal presidente della «Sg On Line srl» di Teramo che gestisce anche il nodo Internet dell'Aquila da dove sarebbero partiti i messaggi istigatori che avrebbe indotto al suicidio il minore. L'uomo, Franco Iachini, è stato già ascoltato dal pm al quale, tempo fa, aveva anche consegnato materiale utile alle indagini. Il suicidio del giovane veneziano, che per la prima volta era stato riportato dal settimanale abruzzese «AB» lo scorso 19 aprile, sarebbe stata la conseguenza delle continue provocazioni che un «navigatore» della rete Internet mandava, via rete dall'Aquila, al ragazzo, «depresso e stanco della vita». Il presunto aguzzino della vittima incalza il giovane con messaggi quotidiani, per settimane, facendo del tutto per indurlo a togliersi la vita. Alla fine il suicidio sarebbe stato attuato davvero. Iachini, secondo quanto riferito da lui stesso, avrebbe messo a disposizione dei magistrati i numerosi scambi di posta elettronica intercorsi tra il giovane veneziano e il suo interlocutore aquilano, abbonato al «nodo» gestito dalla «Sg On Line srl». Il presunto istigatore sarebbe uno studente universitario della Facoltà di Ingegneria dell'Aquila già ascoltato dal pm Casson. La notizia del presunto suicidio via Internet era stata ripresa con molta cautela da quasi tutti gli organi di informazione.

## Furto a Ferrara I quadri senza assicurazione

FERRARA. Da ieri mattina, i carabinieri del Nucleo per la tutela del patrimonio artistico sono al lavoro a Lido di Spina, dove hanno svolto un minuzioso sopralluogo alla casa museo «Remo Brindisi», dove nella notte tra venerdì e sabato scorsi sono state rubate numerose opere d'arte di grande valore.

Secondo gli accertamenti, tra i quadri sottratti risultano opere d'arte d'importanza eccezionale: nell'inventario due De Chirico, un Picasso, un Modigliani, un Mirò, un Prampolini e un Sironi, oltre a un numero imprecisato di altri dipinti, tutti privi di autenticità.

A rendere più grave l'episodio, la scoperta fatta ieri dai carabinieri dopo i primi accertamenti: i quadri, di ingente valore, non erano coperti da assicurazione. Ieri gli inquirenti hanno sentito il cancelliere della Pretura di Comacchio Adamo Perri, incaricato di fare l'inventario delle opere. L'inventario, cominciato dopo la morte di Brindisi, che ha lasciato il suo patrimonio di opere (2.500 tra pitture e sculture) al comune di Comacchio, non è ancora concluso. E' l'amministrazione comunale non può accettare l'eredità finché l'inventario non è completato. I carabinieri per la tutela del patrimonio artistico lavorano fianco a fianco con i colleghi di Lido degli Estensi e di Comacchio.

Il furto è stato oggetto di un'interrogazione di FI in Regione, nella quale si parla di «furto annunciato» e si chiede conto al Comune di Comacchio per avere «abbandonato allo sfacelo il Museo».

La donna, 35 anni, da tempo era depressa. Ha lasciato un biglietto al marito: «Perdonami, soffrivamo».

## Madre strangola i figli e si impicca Tragedia della follia a Foggia

I bimbi avevano 5 e 8 anni. L'uomo si è messo in allarme quando telefonando a casa dal lavoro non ha avuto risposta. Così ha chiesto l'intervento dei vicini che hanno scoperto quanto era accaduto.

FOGGIA. È il primo pomeriggio di ieri. Enzo Filolongo, ferroviere, ha appena terminato il suo turno di lavoro. Come sempre, torna a casa e apre la porta del suo appartamento, in via Rosati, nel centro di Foggia. È in ansia, perché aveva telefonato alla moglie verso mezzogiorno e, stranamente, non aveva risposto nessuno, né Annamaria Colechia, trentacinquenne, né i due figli, Valeria, 5 anni, e Domenico, otto anni. È preoccupato anche perché la sua compagna soffre da tempo di crisi depressive. Al di là dell'uscio, una scena terribile: i bambini sono senza vita, su un lettino, con le mani giunte. La donna è impiccata ad una tubatura del bagno. Al collo ha ancora la sciarpa di seta usata poco prima per strangolare i ragazzini. Accanto al telefono un biglietto con poche parole: «Perdonami Enzo, soffrivamo». Un gesto di follia at-

tuato, secondo i primi rilievi, tra le 9 e le 10 del mattino.

Filolongo si era messo in allarme già nella tarda mattinata. Di solito telefonava alla moglie verso mezzogiorno, così aveva fatto anche ieri, senza ottenere risposta. Cosicché, dopo aver chiesto ad alcuni vicini di bussare alla porta di casa sua, aveva chiamato il cognato Florindo Colechia e con lui si era diretto verso il suo appartamento. Vi è arrivato poco prima delle 14. Ormai non c'era più nulla da fare. La moglie, casualmente, soffriva da otto mesi aveva iniziato un cura per affrontare un esaurimento nervoso, ma a quanto pare non aveva dato segni tali da poter prevedere una crisi così grave. Ieri era rimasta in casa - due vani più servizi - con i suoi due figli, che non erano andati a scuola a causa di un'influenza. Valeria frequentava la terza elementare al «San Giovan-

ni Bosco», Domenico l'asilo. Il magistrato che si occupa dell'inchiesta, il pm Alfredo Viola, si è intrattenuto a lungo con Enzo Filolongo, in evidente stato di choc, il fratello della donna e diversi vicini di casa. Gli inquirenti stanno cercando di ricostruire nei minimi dettagli la dinamica della tragedia. Il pm era accompagnato dal questore, dal comandante provinciale dei carabinieri e dal medico legale.

Il dramma della follia verificatosi in Puglia è solo l'ultimo di una lunga lista. Dall'inizio degli anni Ottanta ad oggi si sono verificati altri... episodi analoghi.

Sedici ottobre 1981 - Maria Delana, una giovane donna di 25 anni, in cura da un anno per gravi disturbi nervosi, uccide nel suo appartamento alla periferia di Trento i figli Andrea e Cristina, di nove e sette anni. I corpi dei due bambini, con il vi-

so cianotico ed evidenti segni di strangolamento, sono scoperti dal padre nei loro lettini. La madre tenta di suicidarsi, ma non ci riesce e viene arrestata.

Diciotto settembre 1984: da un ponte di un canale di irrigazione nei pressi di Caonada (Treviso), Raffaela Ballardini, 29 anni, getta i suoi due figli, Margherita, di tre anni, e Jacopo, di sei mesi. I bambini annegano. Alla donna viene riconosciuto un «totale vizio di mente» e viene prima assolta, poi scontata quattro anni in un ospedale psichiatrico.

Dieci aprile 1986 - Si costituisce nel carcere di Catania Francesca Giuffrida, una donna di 35 anni che lavora alla Rinascente. Ha ucciso strangolandoli con un foulard e un filo elettrico i suoi due bambini, Pietro, 11 anni, e Cristina, sette anni. La donna era separata dal marito da due anni.

Diciotto giugno 1986 - Vengono buttati nel rio Segà, a Naturno (Bolzano) in Val Venosta, Kornelia e suo fratello Stefan, di cinque e due anni. Anche la madre, Erika Lamprecht Tappeiner, 25 anni, si getta in acqua, ma viene salvata.

Dodici febbraio 1988 - Muoiono nella vasca da bagno in un appartamento di Ostia due fratellini, Alberto e Valerio Iannutti, di uno e cinque anni. Tutto lascia supporre che si tratti di una disgrazia, ma il 9 marzo del 1991, anche il terzo figlio di Apollonia Angiulli, Pierpaolo, di appena otto mesi, muore nelle medesime circostanze. La Angiulli, 39 anni, tenta il suicidio ma non riesce ad evitare l'incriminazione. Nell'aprile del 1992 viene giudicata «totalmente incapace di intendere e di volere» e condannata ad almeno cinque anni di ospedale psichiatrico giudiziario.

## Denuncia di studenti Immigrato malmenato da Finanza e non da Ps

GENOVA. Non erano poliziotti ma guardie di finanza i protagonisti del movimento e manesco arresto di un ragazzo di colore nel centro storico genovese, episodio di cui sono stati indignati testimoni gli alunni di quinta di una scuola elementare. È il fermato sarebbe stato preso a schiaffi perché - bloccato dopo che aveva messo a segno uno scippo - aveva reagito e gli era stato trovato addosso un rasoio. Lo ha spiegato ieri mattina ai ragazzini della Daneo, che gli avevano scritto una lettera-choc, il questore Antonio Pagnozzi, ricevendolo in ufficio insieme alle loro maestre. La ricostruzione fornita dal Questore è stata confermata dal colonnello Domenico Minervini, comandante della legione della Guardia di Finanza: «Sono stati due nostri uomini a bloccare, dopo una breve colluttazione, un giovane extracomunitario autore di uno scippo e dalle cui tasche era saltato fuori un rasoio; poi, in attesa dell'auto che lo conducesse in caserma, il giovane è stato ammanettato ad un cassonetto; il giorno dopo è stato condannato dal pretore, con rito direttissimo, ad un anno di reclusione».

Resta il fatto che, secondo la testimonianza dei ragazzini, il giovane era stato malmenato anche "dopo" essere stato ammanettato e reso infestato. E infatti il Questore, parlando ai bambini, non ha escluso che «qualcuno possa avere esagerato»; «ma questo - ha aggiunto - non comporta che siano stati sovvertiti i principi nei quali avete finora creduto e ai quali le forze dell'ordine si attengono».

Nei giorni scorsi si era fatto avanti anche un altro testimone oculare, un fruttivendolo che da anni staziona nella zona con il suo banchetto. «Quel ragazzo - aveva raccontato - stava scappando con una lama in mano. Quando è stato bloccato dagli inseguitori, il coltellino gli è sfuggito di mano, e allora gli agenti si sono resi conto che avevano rischiato di essere feriti e gli hanno tirato uno schiaffo. E' stata una reazione a caldo, io forse avrei fatto di peggio. Ma poi non ho visto altre violenze, e sono pronto a testimoniare anche davanti a un giudice».

R.M.

Il pm Salvi: «Mai smantellata la struttura della polizia occulta»

## Archivi segreti, oggi il summit Scelto il nuovo capo dell'Ucigos

Ieri il ministro Napolitano ha detto: «Bisogna fare chiarezza sul passato ma senza farsi travolgere dai suoi sussulti». Ansino Andreassi sostituirà Carlo Ferrigno.

ROMA. «Bisogna fare chiarezza sul passato, ma senza farsi travolgere dai suoi sussulti». Il ministro dell'Interno incontra i giornalisti nella sala stampa del Viminale e non nasconde la sua irritazione. Queste storie di vecchi dossier, di archivi segreti e di spioni non piacciono affatto a Giorgio Napolitano, e non gli piace proprio che alcune disposizioni da lui impartite dopo il ritrovamento dei faldoni depositati nei capannoni del ministero dell'Interno, nell'autunno scorso, siano state disattese. Il ministro lo dice a chiare lettere: «Ci sono stati questi nuovi fatti, imprevisti e che non avrebbero dovuto verificarsi, sono state impartite direttive perché si rintracciassero eventuali altri materiali non regolarmente classificati e archiviati. Se ne sono trovati e stiamo traendo anche alcune conseguenze su questa omissione». Cambiano le cose nei piani alti del Viminale, va via il numero uno dell'Ufficio di Prevenzione, Carlo Ferrigno, travolto dal ri-

trovamento dei dossier riservati su politici, stragi e sull'elenco dei 250 informatori dell'Ufficio affari riservati, ed arriva Ansino Andreassi, oggi vice capo della Criminalpol. Ex capo della Digos a Roma negli anni duri, numero tre dell'Ucigos, la sua nomina è questione di giorni se non di ore. Ma per capire quali sorprese riserva la lettura dei dossier scoperti nei depositi del Viminale, si dovrà attendere il vertice di questa mattina tra i magistrati delle procure di Roma, Venezia e Milano. In quelle carte ci sarebbero, secondo le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi, informative su giornalisti, uomini politici, sindacalisti e cittadini qualsiasi. Ma anche note e dossier sul sequestro Moro e sul rapimento di Ciriolo Cirillo. Una attività informativa, secondo le prime valutazioni dei magistrati romani, «non autorizzata in via ufficiale» e fatta di carte non protocollate regolarmente.

Un incontro importante quello di

questa mattina, un passaggio delicato per i magistrati romani che indagano sugli archivi supersegreti. «La struttura parallela ed occulta della polizia non è stata mai smantellata», questo pensa Giovanni Salvi, uno dei pm della capitale che stanno conducendo le indagini. Lo ha detto lo scorso 27 febbraio durante una audizione della Commissione stragi, assieme al procuratore aggiunto Italo Ormanni. «Se confrontate gli organigrammi dell'ufficio affari riservati con quelli di Sids e Cesis potete notare che sono sovrapponibili». Un archivio supersegreto che, secondo il professor Aldo Giannulli, consulente della commissione Stragi, «ha subito nel tempo rivisitazioni e alleggerimenti». Nella relazione consegnata al giudice Salvi e alla Commissione, Giannulli scrive che «gli archivi visitati si sono presentati in uno stato di pittoresco e meticoloso disordine».

Enrico Fierro

Brescia, ha tentato di reagire ed è stata picchiata selvaggiamente

## Novantenne uccisa dai ladri Dopo sei giorni scoprono il cadavere

A trovare il corpo è stata una pronipote. Dopo averla riempita di botte, i ladri l'hanno rinchiusa nella stanza da letto. Tre giorni di agonia.

BRESCIA. Ha tenuto testa ai ladri che erano entrati da una finestra della sua casa, una villetta signorile nel centro di Brescia, rifiutandosi di dare loro le chiavi delle tre cassette. Per questo Pasqua Gnutti, una facoltosa, arzilla e lucida vecchietta di 92 anni, è stata picchiata a sangue dai due che l'hanno rinchiusa in una stanza, dove è rimasta tre giorni in agonia. Poi è morta. Il corpo è stato trovato solo domenica, dopo altri tre giorni, da una pronipote. La donna, nubile, viveva sola. I vicini non si sono accorti di nulla.

«Abbiamo paura - ha detto una donna -, perché questa zona non è sicura», facendo anche riferimento all'inquietudine che aleggia in questa ricca area del Nord, in particolare per le aggressioni subite in casa dagli anziani. Dai primi accertamenti, l'aggressione sarebbe avvenuta tra domenica e lunedì della scorsa settimana. L'anziana donna è stata sorpresa da almeno due persone che l'hanno picchiata con violenza, tanto da provocarle una vasta ferita al volto e numerose ecchimosi sul corpo. Poi l'hanno rinchiusa nella stanza da letto e sono fuggiti dopo aver preso alcuni gioielli e forse del denaro dall'unica cassaforte che sono riusciti ad aprire dopo aver trovato la chiave: proprio quella della camera da letto. Potrebbero non aver avuto intenzione di uccidere perché, prima di fuggire forse da dove erano entrati, hanno tagliato le cinghie delle tapparelle e i fili del tele-

fono. Sarà l'autopsia, disposta dal pm Silvio Bonfigli, ad accertare le cause della morte. Ieri, la pronipote di Pasqua Gnutti, Silvana Novaglio, 49 anni, di Lumezzane (Brescia), è stata interrogata per circa due ore dalla polizia. All'uscita dagli uffici della squadra mobile ha prima tentato di evitare i giornalisti, poi ha spiegato: «Ho chiamato io la polizia. Avevo provato a telefonare tante volte, tra sabato e domenica, alla zia. Poi, ieri, sono uscita di casa alle 12,30 e alle 13,10 sono arrivata a Brescia». La donna ha raggiunto l'abitazione della zia e, dopo aver notato che una delle finestre al pianterreno era stata forzata e non potendo entrare in casa, ha fermato una pattuglia della polizia in transito. «Le portavo - ha detto ancora Silvana Novaglio - sempre la spesa a casa. Lei non aveva altri parenti. Abitava lì da 50 anni ed era tanto sola. Però era lucidissima, faceva tutto da sé. Non aveva paura dei ladri e, se ne avesse visto uno, l'avrebbe cacciato via». Poi la donna si è infilata nella sua Golf bianca e si è allontanata dalla Questura.

Nella villetta sono stati rinvenuti due cacciavite ed una tronchesina. Le stanze sono state trovate parzialmente in disordine. Nelle altre due cassette, che si trovano una nello studio, l'altra in una camera, aperte con le chiavi trovate su indicazione della parente, gli investigatori hanno trovato dieci milioni in contanti, titoli e gioielli.

## Enna, anziano picchiato da rapinatori

ENNA. Un pensionato di 91 anni, Lorenzo Giangrande, è moribondo nell'ospedale di Enna dopo essere stato aggredito e percosso da rapinatori (forse due) nella tarda serata di domenica nella sua casa di Aidone dove abita con un figlio handicappato che non si è reso conto di niente. I malviventi sono entrati, sembra dopo aver forzato la serratura di una finestra, verso le 22,30, e hanno inferito su Giangrande per costringerlo a rivelare dove nascondeva soldi e titoli bancari. Il novantenne, sanguinante e stordito, alla fine si è arreso e ha indicato ai banditi una cassetta metallica nella quale teneva titoli pare per un centinaio di milioni. Ottenuto quanto cercavano, i rapinatori si sono allontanati, abbandonando la vittima rantolante sul pavimento.

## Nei dossier del Viminale la verità sul caso Ammaturo?

Nelle carte supersegrete scoperte al Viminale c'è anche un dossier sul «sequestro Cirillo». L'assessore Ciriolo, braccio destro di Antonio Gava, venne rapito dalle Br. Per la sua liberazione intervennero pezzi importanti di Sids e Sismi, boss della camorra come Raffaele Cutolo e Carmine Alfieri e la Democrazia Cristiana trattò, pagando un riscatto alle brigate Rosse e un prezzo altissimo alla camorra. Non solo soldi, un miliardo e mezzo, ma anche armi e soprattutto un elenco di «magistrati e sbirri da eliminare». Questo chiesero le Br e questo ottennero. Tra i magistrati da eliminare c'era l'allora giudice istruttore Libero Mancuso, che indagava su terrorismo e camorra, ma le Br accantarono il progetto. E soprattutto il capo della Mobile di Napoli Antonio Ammaturo, odiato dal boss Cutolo (era stato il primo poliziotto a violare il castello di Ottaviano). Oggi il caso Cirillo è chiuso e uomini come Antonio Gava sono sotto processo proprio per associazione camorristica, ma il caso Ammaturo no. Il commissario, infatti, aveva scoperto lo sporco intreccio che stava dietro il sequestro e la liberazione di Cirillo. «Ho scoperto tutto, sono cose grosse, tramerà Napoli e l'Italia intera», disse al fratello Grazio. Scrisse tutto in un dossier, il commissario Ammaturo, che inviò in copia sia al fidato fratello che al Viminale, ma quel dossier, sul quale c'era scritto quindici anni prima la verità sul caso Cirillo, non arrivò mai. I vertici del Viminale hanno sempre negato di averlo ricevuto. Antonio Ammaturo venne ucciso il 15 luglio dell'82, da un commando delle Br protetto e curato da esponenti della camorra. C'è anche quel dossier nel faldone intestato al sequestro Cirillo e ritrovato pochi giorni fa in una cassaforte del Viminale?

Enrico Fierro



Hand Made

**AGEVOLAZIONI**

**AUTO:** Servizio navetta gratuito dal parcheggio del Parterre in Piazza della Libertà dove sarà attiva una biglietteria mostra nei giorni festivi (10.00/20.30)

**TRENO:** Ingresso scontato di L. 2.000 presentando il biglietto FS (sconto non cumulabile). Biglietteria mostra al binario 16 della stazione S.M.N. di Firenze i giorni festivi dalle 10.00 alle 18.00.

**BUS:** Biglietto ATAF valido 6 ore se validato con il timbro della mostra.

**61<sup>a</sup> MOSTRA MERCATO DELL'ARTIGIANATO**

**FIRENZE - FORTEZZA DA BASSO**

**24 Aprile  
4 Maggio 1997**

orario: 10/23 - ultimo giorno: 10/20

COGSESE S.p.A.  
Viale F. Struzzi, 1 - 50129 Firenze  
tel. 055/49721 - fax 055/490263

**FORTEZZA DA BASSO**  
FIRENZE-LIVORNO



Martedì 29 aprile 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Risultati diversi da realtà a realtà e incertezza fino all'ultimo. Sui ballottaggi le incognite Lega e Rifondazione

Ulivo in crescita in province e comuni Il Polo si consola con Torino e Milano Più voti per Pds e Rc, male Dini e il Carroccio, delusione per Fi

Stajano (Fi) «Ri paga l'ambiguità di Dini»

Un risultato poco positivo dovuto anche al fatto che «al centro ci sono troppi galli a cantare». Gianni Rivera, di Rinnovamento italiano, non nasconde di non essere soddisfatto dell'esito delle elezioni e si rammarica del fatto che «tra quanti si dichiarano di centro non ci sia la volontà di unirsi per una battaglia comune, a partire dalle forze che si richiamano alla maggioranza di governo. Il voto conferma le nostre preoccupazioni - aggiunge - e la necessità di rafforzare il centro della coalizione in vista dei prossimi appuntamenti. «Adesso - conclude Rivera, annunciando che al ritorno di Lamberto Dini dagli Usa il partito farà una valutazione «a freddo» dei risultati - tutti dovremmo fare un passo indietro, riflettere e valutare come si può rafforzare il centro dell'Ulivo, aprendo magari ad altre componenti, così da rafforzare anche il governo. Un governo che, comunque, si deve convincere della necessità di mettere in atto una politica che incida in maniera strutturale se non vogliamo essere tagliati fuori dall'Europa, penalizzando ancora una volta le fasce più deboli». Deluso anche il portavoce di Rinnovamento italiano, Ernesto Stajano. Il quale legge il voto negativo di Rinnovamento così: un nuovo simbolo scarsamente visibile e una certa «ambiguità» di Prodi nei confronti di Rifondazione comunista che ha causato l'allontanamento «verso altri lidi» del voto moderato. Secondo Stajano, Rinnovamento ha avuto un ruolo particolarmente difficile di penetrazione in «agglomerati urbani complessi» come Milano e Torino, nei centri minori «i risultati sono migliori». Sul voto, comunque, pesa «l'ambiguità di Prodi».

ROMA. Ieri tutte le forze politiche hanno detto: abbiamo vinto. Ma allora, chi ha perso? Pare nessuno, ma questo ovviamente non è possibile. Anche perché di 88 comuni al di sopra dei 15 mila abitanti di cui si hanno notizie certe (il totale è di 102, compresi i 15 capoluoghi) 16 sono già stati assegnati al centrosinistra, 8 al centrodestra, 1 alla Lega e 1 ad altre liste. Dunque qualcuno ha vinto e qualcun altro ha perso, ma possiamo aggiungere che per avere il quadro preciso della situazione bisognerà aspettare questo pomeriggio, anche perché nelle realtà locali più piccole i partiti si aggregano in vario modo, si «nascondono» sotto nomi strani, insomma non è facile decifrarli. Comunque, per sintetizzare, si può dire che pur mancando al computo circa 1000 sezioni elettorali e leggendo tra le sigle note il centrosinistra, compresa Rifondazione, ottiene il 44,3% il centrodestra il 36,9%. Bastano questi dati per dire chi ha vinto? Forse sì forse no. Andiamo avanti con la scrematatura. An, ieri mattina e per quasi tutta la giornata, ha detto: i voti davvero significativi a livello politico sono quelli delle sei Province in cui si è votato e noi abbiamo vinto. Il Pds, di buzzo buono, ha voluto analizzare questi voti - definitivi - ed è venuto fuori che: An a Pavia, Mantova, Gorizia, Lucca, Ravenna e Viterbo, rispetto ad un anno fa, perde l'1,02%, Forza Italia il 3,86% (ma non bisogna calcolare Lucca, dove si è presentata con Ccd, Cdu ed altri), la Lega mantiene il suo consenso (nelle tre province del Nord e nel nord-est, mentre si ridimensiona altrove, mentre a Milano Formentini fa da traino al suo partito facendolo avanzare di 3 punti) il Pds avanza dello 0,64% (escluse Lucca e Gorizia dove si è presentato l'Ulivo) e Rc avanza del 2,65% in tutte e sei le realtà. An, dunque, non ha vinto e nemmeno Forza Italia. E non ha vinto nemmeno nelle sue roccaforti: Reggio Calabria al Sud e Trieste al Nord. Nella prima perde circa 17 punti, nella seconda 3 punti (e a Trieste Forza Italia traocolla dal 26,7% al 18,8%), il Ccd-Cdu perde un punto. La Lega 3 punti, mentre l'Ulivo arriva a quota 20,6% e il partito di Illy ottiene il 15,3%. Sì, ribattono quelli di Forza Italia, ma noi abbiamo conquistato le città: Grosseto al primo turno, tanto per iniziare e poi c'è Milano (anche se qui il Polo perde 5 punti rispetto alle politiche, mentre 17 a Reggio Calabria, 12 a Catanzaro, 13 a Trieste) e Torino, e Novara, Catanzaro, Crotone e Terni dove siamo avanti: 6 su quindici. E l'Ulivo: noi abbiamo vinto al primo turno a Reggio Calabria, Belluno, Ravenna e Siena. E siamo avanti ad Ancona, Lecco, Trieste. La Lega, invece, a Pordenone. E dunque? Ha perso il centro dell'Ulivo, è il coro del Polo, mentre il nostro centro ha vinto. È vero, Rinnovamento è palesemente sconfitto praticamente ovunque - e sembra davvero che in certi casi il Pds si sia ripreso i voti che gli aveva «prestato» alle politiche. Insomma l'ambiguità del comportamento di Rinnovamento - un po' a destra e un po' a sinistra - non l'ha premiato. Ma per il Ppi non è la stessa cosa. Franco Marini ha fatto una conferenza per spiegarlo: nei 72 comuni dove popolari si sono presentati con il loro simbolo hanno conquistato il 5,8% (alle politiche avevano un punto in più). A questo bisogna aggiungere che le 30 liste di centrosinistra hanno ottenuto l'11% di cui il Ppi si assegna un prudente 2,5% che farebbe arrivare il totale all'8%. Vero, falso? Resta comunque quel 6% circa che fa dire al Ppi di non essere affat-

to schiacciato dal Pds. Tanto meno da Rifondazione comunista. Ha vinto Rifondazione, anzi ha trionfato, si diceva dopo gli exit poll, domenica sera. Successo ridimensionato dal dato conclusivo - pure parziale, come lo è per tutti i partiti nelle città. Si può dire, fare, girarsi i dati come si vuole, ma ciò che conta davvero è il risultato di Milano e Torino, insistono i leader del Polo. E allora guardiamoli i risultati. Sì, Costa a Torino e Albertini a Milano sono in netto vantaggio sui secondi dell'Ulivo, con 7,9% punti l'uno (43,3%) e 13,3% l'altro (40,7%). Arriveranno a vincere la sfida del ballottaggio l'11 maggio? A Torino Castellani (35,4%) spera di poter conquistare il 19,7% di Artesio, di Rifondazione comunista, Costa ha fatto appello agli elettori della lega che hanno votato Comino al 6,5%. A Milano Fumagalli non ha chiesto i voti del rifondatore Gay (8,1%), mentre Albertini quelli di Formentini si (19,1%). Ma è mai possibile che dopo gli insulti lanciati dall'uomo del Polo al sindaco uscente i leghisti si affannino a metterlo sulla poltrona di palazzo Marino? Probabilmente in molti preferiranno andare in montagna, come ha suggerito Bossi. E Rifondazione che farà? Marco Minniti, segretario organizzativo del Pds, ieri ha raccontato che le diplomazie dei due partiti sono già al lavoro, non ci possono essere indicazioni dal centro e oltre all'appuntamento - che Fumagalli ha rifiutato - ci sono altre formule per arrivare ad un accordo. E poi ha concluso: «Il problema di non far vincere la destra è anche di Rifondazione». Punto e capo. Negli altri capoluoghi che andranno al ballottaggio le cose stanno così. A Novara in testa è il candidato del Polo, Monteverde, con il 36%, seguito da quello dell'Ulivo, Correnti al 33,8% (anche in questo caso i dati non sono definitivi). Poi ci saranno da distribuire i voti della Lega (13%) e di Rc (8,8%). A Lecco, un po' a sorpresa è in testa Scotti, dell'Ulivo e Rifondazione con il 38,5%. Si batterà contro Bodega, della Lega (29,7%), che ha distanziato di pochi punti Erba del Polo (27%). A Pordenone il candidato della Lega (Pasini) e dell'Ulivo più Rc (Cudin) sono testa a testa: 34,8%-34%. Chi avrà i voti (31,2%) del polista Brieda? A Terni dovrebbe essere cosa fatta per il candidato del Polo più Rinnovamento, Ciauro, al 48,1%, anche se non è detto che il 3,1% del Ccd (qui si detestano) andranno a lui sicuramente. Mentre potrebbero essere dirottati sul candidato del centrosinistra, Palazzesi, al 47,5%. A Catanzaro, Abramo di An e altre liste è in testa con il 43,8%. Supera di molto Costantino, al 31,4% dell'Ulivo. Rifondazione e Forza non hanno presentato loro liste. In terza posizione si è fermato con il 14,5% il candidato del Patto e Ri, Tomaino. A Trieste Illy dell'Ulivo (40,5%) andrà al ballottaggio con Donaggio, di Fi, Ccd-Cdu (21,4%), terzo Dressi (An e Patto) con il 20,8%. Mentre Venier (Rc) ha ottenuto il 5,9% e Seganti (Lega) il 3,9%. Intanto, come previsto, le polemiche ripartono sugli altri fronti. Il Polo, in difficoltà perché i risultati di Milano e Torino non sono definitivi, lancia due messaggi. Casini: il doppio turno fa perdere il centrodestra. Berlusconi: non daremo più un voto per aiutare la maggioranza. La politica delle larghe intese è così morta sul nascere e l'opposizione ridentivata dura in aula e in bicamerale.

Rosanna Lampugnani



Table with columns: LISTE, Provinciali '97, Precedenti Prov., Pol. '96. Rows include PDS, L'ULIVO, SINISTRA, CEN-SIN(C.U.), CEN-SIN(CIV.), RIF.COM., PROGRESSISTI, PPI (POP), DC, PPI, POP-SVP. PRI-UD-PRODI, R.L.-DINI, FED.VERDI, PRI, SI, PSI, RETE-M.D., CENTRO, LEGA NORD, FORZA IT., AN, MSI-DN, CCD, CDU, CCD-CDU, CEN-DES(C.U.), MOV.SOC.TR., ALTRI.

Ad Ancona primo Galeazzi (Pds) Al ballottaggio contro il Polo

Nell'Ulivo diviso, vince il candidato pidessino di Ancona. Il sindaco uscente, il pidessino Renato Galeazzi, 51 anni, medico gastroenterologo, candidato da Pds, Pri, Verdi e Laici e Socialisti, dovrà vedersela al ballottaggio con il candidato della lista "Ancona per il 2000" e del Polo, Loris Mancinelli, 64 anni, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Dottori Commercialisti. Un risultato conforme ai sondaggi della vigilia che lascia però aperto il "nodo" di Rifondazione Comunista che, con oltre il 10% dei voti, si è accreditata come una forza di tutto rilievo della sinistra

ciudadina e l'esito elettorale è destinato probabilmente a dividere il Pds al suo interno dopo che l'Ulivo si era già presentato diviso con la decisione del Ppi e di Rinnovamento di optare per candidature a sindaco autonome. «Eravamo disponibili per una coalizione dell'Ulivo ma senza un accordo con Rifondazione dalla quale ci dividono scelte programmatiche». Da parte sua Lidia Mangani, candidata di Rc se la prende con «chi ha perseguito la rottura con noi puntando sull'elettorato moderato».

Il Carroccio escluso da tutti i ballottaggi. A Ravenna eletto al primo turno Albonetti Province: crolla la Lega, primo il Pds

A Gorizia, Mantova, Pavia, Lucca e Viterbo, il secondo turno sarà caratterizzato dal duello Ulivo-Polo.

ROMA. Nelle elezioni provinciali il dato politico più immediato che emerge è la sconfitta della Lega Nord. Il movimento di Bossi perde le tre province dove aveva la presidenza, senza riuscire nemmeno ad entrare nei ballottaggi. A Ravenna il candidato appoggiato da Ulivo e Rifondazione è riuscito ad essere eletto al primo turno. I ballottaggi si giocheranno tra centro sinistra e Polo. Questo è lo scenario che emerge dal primo turno delle elezioni che hanno interessato sei amministrazioni provinciali, quelle di Gorizia, Mantova, Pavia, Ravenna, Lucca e Viterbo. La batosta leghista è avvenuta proprio nel cuore di quella che Bossi considera la roccaforte della cosiddetta Padania e che perciò aveva designato, abbastanza arbitrariamente, come capitale e sede del suo parlamento, Mantova. Qui il candidato leghista Davide Boni, presidente leghista uscente, ha fallito il ballottaggio

per un pugno di voti, appena 320 rispetto al candidato del Polo. Più netta la sconfitta dei presidenti leghisti a Pavia e a Gorizia. In queste province, come nelle altre, il ballottaggio sarà tra i candidati del centro-sinistra e quelli del centro-destra, ma decisivi resteranno i voti del Carroccio. Soltanto un presidente è stato eletto al primo turno, quello di Ravenna. Gabriele Albonetti, candidato sostenuto dall'Ulivo e Rifondazione, ha ottenuto ben il 65,9 per cento dei voti. I due candidati del centro destra, uno sostenuto da An e l'altro da Fi, si sono fermati rispettivamente al 12 per cento e al 14,3. Albonetti, pidessino, presidente uscente era appoggiato da un'alleanza di centro sinistra di cui faceva parte organicamente anche Rifondazione. Nelle altre province bisognerà invece aspettare il ballottaggio. A Gorizia la sfida sarà fra Gio-

gio Brandolin (appoggiato da una coalizione Ulivo più Rifondazione) che ha ottenuto il 44,9 per cento e Antonio Devetag (candidato di Polo) al 39,9 per cento. Più che mai, in questo caso saranno decisivi i voti della Lega il cui candidato, il presidente uscente Monica Marcolini, si è fermato al 15,5 per cento. A Viterbo vanno in ballottaggio il candidato dell'Ulivo, Ugo Nardini, che ha ottenuto il 35,4 per cento e quello del Polo arrivato al 46,7 per cento. Saranno determinanti per il centro sinistra i voti di Rifondazione (9,1 per cento) e quelli del Si (3,9 per cento). Ci sono poi altre due piccole liste che diventano altrettanto decisive. A Pavia vanno in ballottaggio Cesare Bozzano dell'Ulivo (25 per cento) e Silvio Beretta del Polo (36,7). Decisivi saranno i voti leghisti (21,5 per cento), quelli di Rifondazione (12,4 per cento) e di una lista denominata

«socialisti pattisti» (3,4 per cento). A Lucca sono praticamente alla pari i candidati del Polo Guido Moutier (46,5) e di Ulivo-Rifondazione, Andrea Tagliascchi (46,4). Determinanti saranno i voti andati alla Lega (3,5 per cento) e ad una lista ecologica (3,6). Per quanto riguarda i voti di lista nelle elezioni delle sei Province il Pds è il primo partito con il 20 per cento; Rifondazione ottiene il 12 per cento, i Polari si fermano al 2,5 per cento, Dini è allo 0,2, i Verdi all'1,9, il Pri all'1,1; il Si allo 0,9; l'Ulivo al 9,9; liste di sinistra 1,9; Centro-sinistra 2,9; Centro 1,2; Forza Italia 13,1; An 13,5; Ccd 1,1; Lega Nord 11,4. Dentro al Polo c'è da notare il sorpasso di Alleanza Nazionale su Forza Italia. Berlusconi subisce una forte erosione ai danni dell'alleanza soprattutto a Viterbo.

Raffaele Capitani

Campagnano

Vince l'alleanza Pds-Forza Italia

A Campagnano, comune a nord di Roma, il Pds si allea con Forza Italia e vince. Con 1568 voti Giuseppe Magistri, 34 anni, capolista di "Solidarietà e Progresso", è stato eletto sindaco. In seconda posizione, con un leggero scarto, Biagio Di Giampietro, capolista del Ppi (1533 voti), seguito dal sindaco uscente Renato Bentivegna, sostenuto da Rifondazione: lo hanno votato in 1004. Ultimo, con 646 preferenze, Filippo Lorenzetti, ex Pci: anche lui dal 1980 all'89 ha ricoperto l'incarico di primo cittadino.

Montenero

In Comune torna il centrosinistra

A Montenero di Bisaccia, città natale di Antonio Di Pietro, il centro sinistra si è riconfermato alla guida del comune. Il nuovo sindaco è Sandro Paniciari che ha ottenuto il 54,4% dei consensi. Nel basso Molise la sinistra è stata sconfitta in due centri da sempre considerati «rossi»: Portocannone e Ururi. A Molise, il comune con il minor numero di elettori (184) si sono recate alle urne 140 persone e il sindaco eletto, Nicola Messere, ha ottenuto soltanto 68 preferenze.

Città di Castello

Ballottaggio tra Pds e Polo

A Città di Castello, in provincia di Perugia, andranno al ballottaggio il sindaco uscente, Adolfo Orsini (del Pds) e la candidata del Polo, Stefania Fuscagni. La campagna elettorale amministrativa del centro umbro aveva destato la curiosità dei mezzi d'informazione perché vedeva contrapposti due candidati pidessini: lo stesso Orsini, considerato vicino alle posizioni del segretario della Quercia, Massimo D'Alema, e Walter Verini, collaboratore di Walter Veltroni. Mentre il primo ha ottenuto il 36,4 per cento dei voti, il secondo ha ottenuto il 27,8 dei suffragi. Per la candidata del Polo ha votato il 33,6% dei votanti. Con Orsini, oltre al Pds, erano schierati: lista Dini, Rete e Unione dei socialisti e laici. Verini ha raccolto i consensi anche di Rifondazione comunista, del Ppi, verdi e cristiano-sociali.

Pordenone

Un solo sindaco: non viene eletto

Era il solo candidato alla carica di sindaco, ma non è stato eletto. È accaduto a Clauzetto, in provincia di Pordenone, dove soltanto 2 dei 632 aventi diritto al voto si sono recati ai seggi. Non essendo stato raggiunto il 50 per cento più uno dei votanti, le elezioni non sono risultate valide e non è stato quindi rieletto il sindaco uscente, Marcello Cedolin, presentatosi come unico candidato. Il comune verrà adesso commissariato.

Exit poll in tv

Per il Tg1 ascolti record

Record d'ascolto per il Tg1 che ha sfondato il tetto del 40 per cento di share. L'edizione delle venti di domenica ha realizzato un ascolto medio di 9 milioni di telespettatori e uno share medio del 42,65 per cento, superando di 4.663.000 telespettatori e di 22,13 punti di share il Tg5. Il risultato di domenica costituisce il primato di share della testata dall'inizio dell'anno e conferma il trend positivo del Tg1. Nell'ultima settimana il telegiornale si era assestato su un ascolto di 8.641.000 telespettatori.

Unità logo and contact information: DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Calderola, CONDIRETTORE Piero Sansonetti, VICE DIRETTORI Marco Demarco, Giancarlo Bossati, CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spatato, UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Carrese, Roberto Gresi, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano, PAGINE E COMMENTI Angelo Melone, L'UNA E L'ALTRO Letizia Picozzi, ATNUTI Vichi De Marchi, CRONACA Carlo Fiorini, ART DIRECTOR Fabio Parroni, ECONOMIA Riccardo Ligasari, SEGRETARIA IDEE Bruno Gravagnuolo, REDAZIONE Silvia Garaboni, RELIGIONI Matilde Pansa, CAPI SERVIZIO Nuccio Cionte, SCIENZE Romeo Bassoli, POLITICA Oreste Ciari, SPETTACOLI Tony Jop, ESTERI Ronaldo Pregolini, "L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.", Presidente: Giovanni Laterza, Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Felice, Marco Fradka, Giovanni Laterza, Marco Marchini, Amato Motta, Alfredo Melici, Genaro Nola, Claudio Restadio, Raffaele Petrasani, Grazia Rovati, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani, Vice direttore generale: Dario Amelino, Direttore editoriale: Antonio Zollo, Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721, Quotidiano del Pds, Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555, Certificato n. 3142 del 13/12/1996



## Lettere sui bambini



In istituto ha bisogno di fidarsi di qualcuno

di MARCELLO BERNARDI

Mio nipotino, quasi cinque anni, fino a poco tempo fa disegnava normalmente. Da sette mesi si trova presso un centro di assistenza per l'allontanamento coatto dalla madre, riconosciuta sofferente di disturbi paranoidi. Anche il padre e i nonni paterni non possono più vederlo. Adesso il bimbo disegna solo righe esili apparentemente senza senso. Viene psicoanalizzato come «ipocovoluto» e «tendente ad una struttura psicotica». Ci si può salvare?

È indubbio che la situazione sia gravissima. Siamo di fronte ad un bambino istituzionalizzato, allontanato dalla famiglia, che oltretutto non sa più esprimere simboli grafici se non «righe esili senza senso»; il che è un evidente segnale di deficit mentale, della mancanza di strumenti umani in grado di elaborare la realtà. Ma che ci si possa salvare, come chiede il nonno materno nella lettera, è fuori di dubbio. A patto, però, che il bambino riesca ad entrare in contatto con una figura adulta di riferimento. In questo deserto affettivo, con un ambiente familiare del tutto alienato, adesso il bambino ha assoluto bisogno di una persona di cui potersi fidare ciecamente; intendo proprio la fiducia primaria della psicoanalisi, quella che si può nutrire solo nei confronti della figura materna. Non ha affatto importanza si tratti di un uomo o di una donna, anche se è pur vero che in genere le donne sono più adatte e più brave a ricoprire questo ruolo. Ma di bambini allevati solo dal padre, e che ciò nonostante sono rimasti sani e sereni, ne ho conosciuti parecchi. Il problema, insomma, non è chi; il problema è che questa figura materna ci sia. Può essere chiunque; ad esempio, una persona interna all'istituto dove il bambino si trova adesso. Se lo ritiene, può essere utile prendere contatti con qualcuno in tal senso. Per riuscire ad infondere fiducia in un bambino non occorrono doti particolari, ma una essenzialità: bisogna essere estremamente onesti, con se stessi e quindi anche con lui. E non è affatto poco. La caratteristica principale dei bambini, infatti, è di essere altamente vulnerabili a tutto quel che attiene alla sfera dell'affettività, quindi alle emozioni, al cuore. La condizione perché possano avere una vita solida è impostata a quella di poter contare un riferimento affettivo stabile, che all'inizio deve «fissamente» esistere, poi con il passare degli anni diventerà sempre più una figura interiorizzata; una specie di ancora, di punto di riferimento «buono» per la persona cui si attinge in modo da rimanere saldo sulle proprie gambe nel corso della vita.

In caso contrario, i guai possono davvero diventare irrimediabili. E visibili, se non durante la prima infanzia, già con l'avvicinarsi all'età puberale, quando il bambino entra in una crisi di identità talmente burrascosa da avere più che un bisogno di un ancoraggio affettivo cui fare appello. Non riuscisse in quest'intento, le difficoltà per lui rischiano seriamente di diventare drammatiche, addirittura irrecuperabili.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

A mezzo secolo dall'impresa di Thor Hejerdahl parte una nuova avventura scientifica

## 50 anni dopo il Kon-Tiki, si riparte Una barca preistorica sul Pacifico

Su un naviglio di trenti metri, un equipaggio composto da spagnoli, hawaiani, polinesiani, è salpato dall'isola di Pasqua con destinazione la Nuova Zelanda. Si vuol dimostrare l'unitarietà delle culture del Pacifico antico.

Mezzo secolo dopo la grande impresa del Kon-Tiki, la barca fatta di tronchi e legno di balsa che attraversò il Pacifico, un'altra barca fatta più o meno nello stesso modo è salpata dall'isola di Pasqua avendo come obiettivo le coste della Nuova Zelanda e, se ce la farà, le isole Fiji.

La barca, chiamata Mata Rangi è partita l'altro ieri e il giorno scelto non è casuale: il 27 aprile del 1947, infatti, il Kon-Tiki salpava dalle coste peruviane per attraccare dopo 101 giorni di viaggio nell'isola di Pasqua.

Il viaggio fu ideato e compiuto dall'antropologo norvegese Thor Hejerdahl per convincere i suoi colleghi scienziati che le isole della Polinesia non erano state colonizzate dagli asiatici, ma dagli abitanti dell'America meridionale i quali, a loro volta, erano arrivati dall'Africa a bordo di barche simili.

Le teorie di Hejerdahl non sono mai riuscite a convincere gli altri antropologi, e certo non poteva bastare un viaggio con una barca simile a quelle fabbricate dai nostri antenati per dimostrare che quel viaggio era stato compiuto anche quattromila anni fa. In questi cinquant'anni altri studi di carattere linguistico, archeologico e genetico hanno dimostrato che furono davvero le popolazioni asiatiche a colonizzare la miriade di isole del Pacifico navigando su piccole barche e cercando le isole, spesso invisibili all'orizzonte, seguendo le nubi nel cielo.

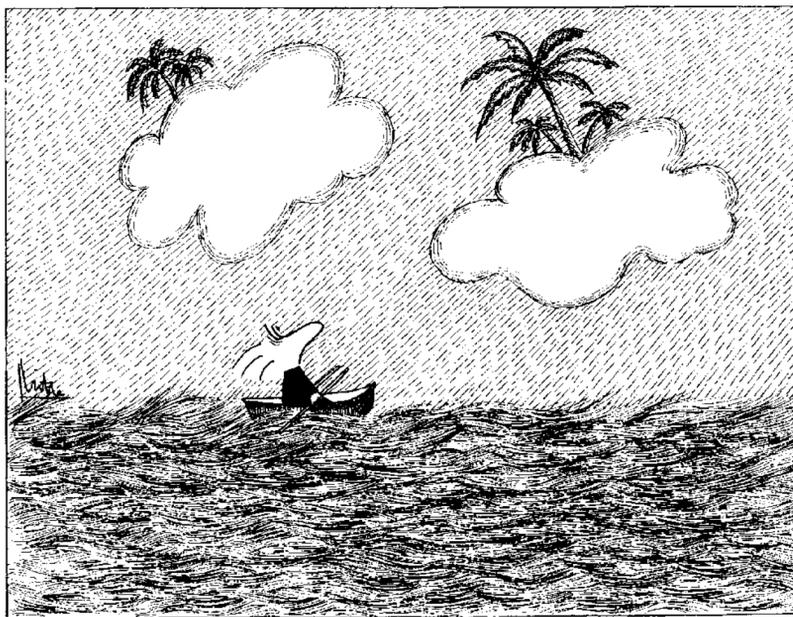
Ma l'impresa di Hejerdahl fu comunque memorabile, così come il suo bis, la spedizione con il «Ra», dal Marocco alle Barbados nel 1970, e il suo tris, quella del Tigris, un naviglio di giunco che ha disceso il fiume Tigri, e ha navigato nell'Oceano Indiano. Queste avventure, fortemente rafforzate dal tentativo di giustificare una tesi scientifica, hanno appassionato l'opinione pubblica di tutto il mondo.

Dunque, ora ci si riprova: la Mata Rangi è una barca di 30 metri e di 70 tonnellate di peso, realizzata in canna e eucalipto capitanata dallo spagnolo Kitin Munoz, ed è stata costruita dagli indiani del lago di Maunga Terevaka, nell'Isola di Pasqua, e assemblato nel lago Titicaca, nelle Ande boliviane, esattamente come il Ra II.

Munoz dice di se stesso di essere il «figlio spirituale» di Hejerdahl. Il suo equipaggio è composto da due boliviani, un americano delle Hawaii, due maori della Nuova Zelanda, due abitanti di Tahiti e cinque dell'isola di Pasqua.

Il nome della barca significa in polinesiano «Occhio del cielo» (ed è il nome degli occhi di ossidiana delle grandi statue dell'isola di Pasqua).

Nel loro viaggio, che si presuppone durare cinque mesi almeno, si nutriranno soprattutto di riso, di radici di piante tipiche della Poli-



### Le tre imprese del norvegese Thor

Sono tre le grandi imprese di Hejerdahl e si chiamano Kon-Tiki (di cui ricorreva domenica il 50° anniversario), Ra e Tigris. Il Kon-Tiki, fatta di legno di balsa, attraverso il Pacifico navigando per 8.000 chilometri senza nessun altro ausilio che la forza delle correnti. Il suo equipaggio era formato da cinque uomini e un pappagallo. Partì dal porto peruviano di Callao il 27 aprile del 1947 e arrivò dopo 101 giorni all'atollo di Rarua, in Polinesia. Vent'anni dopo venne costruito il «Ra». Era fatta di papiro e a realizzarla fu una tribù africana, i Bumuda, che vivono dalle parti del lago Ciad. Ma l'esperimento andò male. Hejerdahl però non era tipo da scoraggiarsi. Così, l'anno dopo ne fece costruire un'altra, questa volta dagli indiani del lago Titicaca, in Bolivia. La chiamò «Ra II», la trasportò in Marocco e da qui prese il largo tra l'incredulità generale. 57 giorni dopo arrivò alle Barbados, spinta dagli alisei. L'ultima impresa nel 1977: cinque mesi di navigazione a bordo di un'altra barca dal disegno preistorico, il Tigris, dal Golfo Persico al Mar Rosso passando per il fiume Tigri e l'Oceano Indiano. «Ho dimostrato - dirà Hejerdahl - attraversando i tre maggiori oceani su imbarcazioni molto primitive, che per i popoli antichi l'oceano non rappresentava affatto una barriera, ma il più grande mezzo di comunicazione per entrare in contatto con gli altri popoli ed altre civiltà».

nesia e del pesce che pescheranno durante la navigazione.

Lo scopo del viaggio è quello di ribadire le idee di Hejerdahl: dimostrare che le culture delle isole polinesiane, dell'America meridionale e delle grandi isole australi avevano collegamenti, anche quando ci si poteva muovere per l'immenso Pacifico solo su barche di legno tenute insieme dalle corde.

È questa, una convinzione profonda del vecchio Thor Hejerdahl, che vive da anni in Italia. Hejerdahl raccontò anni fa di essere certo che «erano stati gli abitanti del Sudamerica a popolare le isole polinesiane. Fu così che nacque la spedizione del Kon-Tiki. Gli studiosi più insigni di imbarcazioni pre-colombiane erano sicuri che la mia zattera di tronchi di balsa non avrebbe potuto resistere sul mare per più di tre settimane. Invece il

viaggio si concluse rapidamente dopo più di 101 giorni di navigazione». In un mondo che usciva dalla guerra, quel viaggio con un equipaggio internazionale e interconfessionale, fu visto come un segno della speranza, un invito a sognare la pace e la ricostruzione. Hejerdahl era convinto di aver provato che i sudamericani avevano colonizzato la Polinesia, ma siccome la barca usata per quel viaggio era simile a quelle dipinte dagli egiziani, allora eccolo, vent'anni dopo, tentare la traversata dell'Atlantico. Per l'antropologo norvegese gli uomini si sono mossi dall'Africa verso occidente, fino all'Australia. Probabilmente aveva torto, ma almeno sappiamo che la storia avrebbe potuto anche essere diversa.

Romeo Bassoli

### Non funziona la sostanza antibatterica dei giocattoli

Negli Stati Uniti si sta diffondendo la produzione di giocattoli rivestiti di sostanze antibatteriche che avrebbero lo scopo di prevenire la diffusione di infezioni nei bambini; ma ad una azienda produttrice di tali giocattoli, la Hasbro, l'utilizzo di dati non provati scientificamente per promuovere i nuovi prodotti è costata cara. L'Epa, l'agenzia per la protezione della salute dei cittadini in relazione all'ambiente, secondo quanto ha reso noto il suo portavoce Al Heiser, ha inflitto alla ditta una multa di 15.000 dollari. La sostanza antibatterica «legata» chimicamente alla plastica del giocattolo, il triclosan, secondo i produttori dovrebbe proteggere i bambini da pericolosi germi come lo stafilococco, la salmonella, l'escherichia Coli e lo streptococco. Ma secondo il microbiologo William Passcalle dell'Università di Pittsburgh l'effetto preventivo non c'è: se un bambino si mette in bocca il giocattolo e lo contamina con germi ed immediatamente dopo un altro bambino prende il giocattolo e lo mette in bocca, sicuramente i germi verranno trasmessi dal primo al secondo a prescindere dalla presenza o meno del triclosan. Negli Stati Uniti sono attualmente in vendita 150 prodotti che vantano caratteristiche antibatteriche ma, secondo l'Epa, non esiste alcun dato scientifico a supporto di questa protezione dell'utente. Secondo la Fda, l'ente americano per la sicurezza dei farmaci, non solo non è certo che la diffusione di sostanze come il triclosan offrano una protezione dalle infezioni batteriche, ma potrebbero essere dannosi per la salute degli utenti. E la Fda ha aperto su questo una inchiesta.

### Per le autorità sanitarie Usa pericolosa l'assunzione massiccia Melatonina, «andateci piano»

Se presa in grande quantità la sostanza può dare ipertensione, diabete e cancro.

Un istituto sanitario del governo Usa ha messo a punto una campagna televisiva per avvertire gli americani dei pericoli dei cosiddetti «ormoni miracolosi», tra cui la melatonina. Questi ormoni sintetizzati, affermano le autorità sanitarie, invece di ridare giovinezza e forza, come molti credono, rappresentano - se assunti in gran quantità e nel lungo periodo - un rischio di diabete, alta pressione sanguigna e cancro. La melatonina e gli altri ormoni - in vendita nei supermercati Usa come «integratori della dieta» - promettono di eliminare l'insonnia, potenziare l'attività sessuale di signori mezza età, e rafforzare il sistema immunitario. Ma l'Istituto nazionale per gli studi sull'invecchiamento non è dello stesso avviso, e nel tentativo di combattere la mania per l'ormone miracoloso, ha inviato nastri con uno spot a centinaia di stazioni tv di tutta America. Lo spot pubblicitario un numero telefonico dove un nastro spiega i possibili rischi di questi prodotti, e di co-

me, nonostante i risultati positivi su alcuni soggetti, manchino gli studi sugli effetti a lungo termine.

Secondo Richard Sprott, biologo dell'Istituto per gli studi sull'invecchiamento, «i consumatori corrono rischi che non conoscono» perché, spiega al «Los Angeles Times», ormoni assunti in gran quantità per lunghi periodi possono favorire alta pressione sanguigna, ictus, cancro e diabete.

L'uso prolungato, affermano, può inoltre provocare effetti collaterali al momento imprevedibili, in assenza di ricerche appropriate. I responsabili sanitari federali ritengono che milioni di americani usino regolarmente questi prodotti, venduti in pillole o in cerotto, come nel caso del testosterone. Pro o contro melatonina e affini, tutti i medici concordano comunque su un fatto: la produzione di ormoni diminuisce con l'età. Le ghiandole producono questi composti chimici naturali per regolare crescita, salute, e funzioni riproduttive.

### Dibattito bioetico via Internet

Su Internet è stato aperto il sito <http://www.adnet.it/> embryo dedicato al congresso internazionale di ginecologia dal titolo «The embryo: from gametogenesis to implantation», in programma a Napoli dal 12 al 15 maggio. In apertura dei lavori si terrà un dibattito sul tema: «L'embrione: aspetti giuridici e implicazioni mediche, etiche e culturali». Si può intervenire all'indirizzo [embryo@adnet.it](mailto:embryo@adnet.it).

### Inquinamento: i pesci cambiano sesso

A causa dell'inquinamento un pesce maschio improvvisamente cambia sesso e comincia a deporre uova. Di questo sconcertante fenomeno e di altri problemi connessi alla salute del mare discuto con Berger, in Norvegia, duecento biologi marini provenienti da tutto il mondo. «Nel mare finiscono molte sostanze simili agli estrogeni femminili. Sono contenute nei detersivi, nella plastica ed in altri scarichi e possono provocare una sorta di confusione sessuale nel pesce. L'effetto è spaventoso: un pesce maschio comincia a produrre uova e alla fine muore», dice il coordinatore della conferenza, Anders Goksoeyr dell'università di Berger. Il convegno, che durerà tre giorni, discuterà di alcuni recenti studi fatti sulle mutazioni genetiche indotte dall'inquinamento marino nei pesci e elaborerà una serie di raccomandazioni per i governi. Una delle ipotesi di lavoro che sarà discussa riguarda l'utilizzo di pesci tenuti in ampie gabbie sottomarine per misurare l'inquinamento di zona a rischio.

**Primavera Ciclistica 1997**

**GIRO PRIMAVERA D'ITALIA**

**22**

**CICLISMO MONDIALE**

**26 APRILE 1997** RAITRE ORE 18,00-18,15  
Montefiascone-Gradoli  
Gradoli-Montefiascone

**27 APRILE 1997** RAITRE ORE 17,50-18,10  
Tuscania-Monte S. Savino

**28 APRILE 1997** RAITRE ORE 16,20-16,35  
Gargozza-Sogliano al Rubicone

**29 APRILE 1997** RAITRE ORE 16,40-16,58  
S. Piero in Bagno-Foligno

**30 APRILE 1997** RAITRE ORE 16,40-16,58  
Col Fiorito-San Ginesio

**1° MAGGIO 1997** RAITRE ORE 17,00-17,15  
Penna S. Giovanni-L'Aquila

BANCA TOSCANA

Campanolo

CantinaTollo

Quarant'anni di carriera in teatro e davanti alla cinepresa «Bella e anche brava», diceva Totò. «Visconti mi faceva cantare nelle pause del set e ordinava alla troupe di tacere». E poi venne Pasolini

DALL'INVIATO

NAPOLI. Quarant'anni di carriera? Roba da non dirlo in giro, vista la vivacità e la gioventù che Angela Luce sprizza da tutti i pori. Altri starebbero zitti, lei no. Otto lustri in palcoscenico, per una delle voci più belle e gloriose dello spettacolo napoletano, sono una vita, un abisso nel tempo che subito spingerebbe a un'altra domanda che però non si fa, a una signora: quanti anni ha? Inutile essere scortesesi, ce lo dice lei, senza misteri: «Ho 58 anni e non li nascondo». Nossignori, non nasconde nulla, anzi, ha una gran voglia di parlare.

L'attrice-cantante ci accoglie nel suo appartamento di Posillipo. È domenica, il quartiere è un'oasi di tranquillità dopo il consueto, movimentatissimo caos del centro. Napoli e Luce - intesa come Angela: il suo vero nome è Savino, ma ora lo pseudonimo Luce c'è anche sui documenti, oltre che sul citofono - sono sinonimi, direbbe Totò. Già, Totò: un nome a caso. I nomi gloriosi dello spettacolo napoletano, in questa casa elegante, sono presenze amiche. Basta nominarli, e lei ci ha lavorato. Anzi, sarà bene fare un breve elenco, perché fuori Napoli Angela Luce è una voce famosa, ma a Napoli è un'istituzione. Dunque: Totò, Eduardo, Peppino, Nino Taranto, Mario Merola... e poi Pasolini, Visconti e Fellini, con il quale Angela non ha lavorato ma di cui conserva una lettera tenerissima in cui Federico le spiega perché non le diede il ruolo della Gradisca in *Amarcord*: in breve, perché era troppo «solare» e troppo poco «tardona», il che in fondo era vero, ma che peccato aver solo sfiorato quel ruolo così bello. Quello, tutto sommato, è un rimpianto agrodolce. Mentre solo amaro, per lei e per noi, è l'altro grande ruolo «sfiorato» da Angela: quello di Nadia, la tragica prostituta di *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti. «Quello era mio, manngi! Caddi dalla bicicletta e mi rupperi una gamba, e purtroppo Visconti non mi poteva aspettare. Chiamò Annie Girardot, poi, per risarcirmi, mi diede una bella parte nello *Straniero* accanto a Mastroianni...». Siamo partiti da due film non fatti e siamo stati un po' ingiusti. Perché di film ne ha fatti comunque tanti e perché le sue glorie sono soprattutto canore e teatrali.

Come cominciò?



# La Luce di Napoli

## «Io, attrice di Eduardo»

Eduardo, Enzo Cannavale e Angela Luce in una scena dell'originale televisivo «Peppino Girella»

«Canterei con Pino Daniele»

I quarant'anni di carriera alle spalle, non l'hanno appesantita per niente. E così nel futuro di Angela Luce ci sono tante idee e parecchi desideri, anche un po' pazzi, da realizzare. Per esempio i progetti teatrali. L'attrice «laureata» alla scuola di Eduardo tornerà prestissimo sul palcoscenico con un testo di Enzo Moscato intitolato «Pièce noire», e coltiva una vecchia promessa di Mario Martone: «prima o poi lavoreremo assieme anche in teatro». Racconta anche di aver visto i suoi «Sette contro Tebe»: «Bellissimo, e Anna Bonaiuto è davvero brava». Poi, tornando alle sue origini di cantante, dovrebbe incidere un disco con vecchi pezzi e qualche novità. Ma il grande sogno è lavorare con le nuove leve della canzone napoletana. «Adoro gli Almagegretta e Pino Daniele, che è un genio. Mi piace che abbiano saputo adattare la nostra lingua, il napoletano, al rap e al rock. Se mi chiamano loro, io mi butto, gli faccio anche il coro o la seconda voce».

Alberto Crespi

«Io nasco come cantante, da ragazzina. Ero molto bella, avevo la bellezza dell'asino che è la gioventù... Cominciai a recitare dalle suore, a scuola, ma mi cacciarono perché partecipai a un carnevale di Piedigrotta facendo la sirena su un carro. Le gambe erano nascoste nella coda di pesce, ma sopra usciva il *decolleté*, che era un po' scollato. Le suore dissero che avevo dato scandalo, e fui messa alla porta. I piantili! Chissà se tutto nacque da lì. Cantare, cantavo già, la voce era bella e il temperamento c'era. Cantavo *Zi' Carmeli*, una canzone scritta per me, e la «trissavo» ogni sera. Aurelio Fierro mi chiedeva se avevo la *claque*».

In teatro, invece, esordi niente meno che con Eduardo.

«Mio padre era amico di Ugo D'A-

lessio, un attore che Eduardo scriveva sempre. Fu lui a farmi venire per un provino. Sapevo che Eduardo cercava nuove reclute e mi presentai al San Ferdinando. C'era la pausa per il caffè, D'Alessio mi presentò, e io, con una faccia tosta incredibile, gli dissi: «Molto lieta, direttore, Angela Luce». E già lì feci centro, perché sapevo che lui voleva essere chiamato così e non sopportava chi lo chiamava «commendatore», titolo al quale, invece, Peppino teneva moltissimo! «Vi siete preparata qualche cosa?», mi chiede. «Sì, direttore, mi sono preparata due poesie, una di Salvatore Di Giacomo e una di Garcia Lorca», e lo pronunciai perfettamente, con la zéppola, e con tutta la birichineria di cui mi sentii capace. Lui rise come rideva lui, a bocca chiusa, senza ri-

dere davvero, e disse a D'Alessio: «Chista non ha bisogno d'ò provino, chiamate l'avvocato e facitele ' contratto». Esordii nella *Santarella*, con una sola battuta, e chiusi facendo la protagonista in *O tuono 'e marzo e Era zetella ma...* con Peppino, De Vico, i Maggio, tutti i più bravi del teatro napoletano di allora. Una scuola straordinaria, la mia unica, grande scuola perché io tengo solo la quinta elementare. Ma insomma, sono intelligente, brava, bella, se avessi avuto anche una cultura era troppo. Una lacuna dovevo averla!».

Com'era Eduardo, fuori dal palcoscenico?

«Riservato. Dava del «voi» a tutti, anche a Pupella Maggio. Esordii nella sua compagnia facendo Ninnuccia in *Natale in casa Cupiello*. A

volte mi dava del tu... Mi faceva cantare durante le pause. Mi offriva il whisky, io dicevo «diretto», io non bevo», e lui: «prendilo, è un vasodilatatore...». Chi non lo conosceva bene aveva soggezione. Era severo, si voleva disciplina, aveva polso. Una volta lo feci un po' arrabbiare. A Roma, all'Eliseo. Facevamo il *Natale* e c'era una scena in cui io dovevo arrabbiarmi e spaccare una cosa, che so, un piatto... Uscii talmente carica, talmente emozionata che invece ne spaccai due! Lasciai solo macerie...». Eduardo guardò la scena e disse: «Ma che ha combinato chista, che pare Pompei!».

Ci parli di un altro gigante: Totò.

«Ho fatto tre film con lui: *Signori si nasce*, *Letto a tre piazze*, *Totò e i*

IL CASO Guzzanti risponde sorpresa a chi l'ha accusata di dissacrare la Liberazione

## Sabina: vi spiego la Resistenza della nostra Valeria

Al Pippo Chennedy Show aveva sostituito il testo di «Bella ciao» con frasi che sono sembrate offensive. «Non volevo ferire nessuno».

ROMA. Ci sono tanti modi di essere di sinistra. Parola di Sabina Guzzanti. «Alcuni, con la Resistenza, hanno un rapporto di venerazione, altri, come me, di confidenza, quasi di intimità». È stata al centro di un caso politico e, quasi quasi, neanche se n'è accorta, la trasformista del *Pippo Chennedy Show*. Tutto è nato venerdì scorso, che era il 25 aprile. Data storica. E la puntata del programma satirico non l'ha voluta ignorare. Anzi. Si è chiusa proprio su una rivisitazione di *Bella ciao*, trasformata in *Mucca ciao* (mentre il partigiano è diventato parmigiano). La strofa l'hanno cantata in coro «Valeria Marini» e il suo fido, inseparabile pedicure Pascal. «Sì, lo confesso è una mia invenzione, perfettamente in linea con lo stile del personaggio, del resto», spiega Sabina. Impegnata in un giro di interviste per *Cuba libre-Velociped ai tropici* - il film di David Riondino in cui interpreta una ragazza de-

mocratica con la fissa di Che Guevara che si ritrova beffata dalla sorte durante un viaggio a Cuba - sembra sinceramente stupida di tanta indignazione: «Chi segue il programma, sa quanto Valeria è ossessionata da mucca pazza... Così, quando ho pensato a un suo personale omaggio all'anniversario della Liberazione, *Mucca ciao* è sorto spontaneo. Non immaginavo davvero che potesse ferire qualcuno, non ci ho proprio pensato».

Si stupisce, anche, che in questo week-end nessuno l'abbia cercata per lasciarle spiegare le sue intenzioni. Niente affatto dissacratorie. Ma non pensa che ci sia molto da commentare. «Certo, ognuno ha la sua visione della Resistenza e io la rispetto, ma non volevo prendere in giro i partigiani e pensavo che fosse chiaro».

Diversamente la pensa Luigi Magni. Il regista ha preso malissimo l'«omaggio» del *Pippo Chen-*



Sabina Guzzanti nelle vesti di Valeria Marini

Sintesi

ny alla Resistenza. Tanto che ha immediatamente scritto una breve ma sofferta lettera alla *Repubblica*: «Dopo la bomba a Palazzo Marino e le lapidi delle Fosse Ardeatine imbrattate, ho visto i ragazzi del *Pippo Chennedy Show* che hanno cantato «Brutta ciao»: o parmigiano morto per la libertà. Ho pianto, non come si dice quando si assiste a un brutto spettacolo: ho veramente pianto».

Altri si sono uniti alla protesta. Il direttore di Raidue, Carlo Freccero, è rabbrivito in studio, forse temendo l'indignazione delle sinistre dopo quella dei vescovi contro Carmelo Bene a *Macao*. Giorgio Bocca ha tirato le somme, segnalando una «generale denigrazione dell'unico periodo decente della nostra storia». Lo storico Giuseppe Talamo ha bollato la trovata come «una dissacrazione insensata e di cattivo gusto, una parodia che è andata ai di là del segno, un ripudio det-

tato da grossolana superficialità». Il disegnatore Massimo Cavaglia ha detto: «Se l'avesse fatto qualche fascista, sarebbero scoppiate mille polemiche. Il fatto che la provocazione parta da autori di sinistra mitiga invece un episodio che, al contrario, ritengo insultante, in primo luogo perché stupido e volgare. Un inno alla cretinaggine con parodie infantili che non verrebbero in mente neanche a un ragazzino delle scuole medie».

Ma lei, Sabina, niente. Tranquilla. «Il pubblico ha capito: non c'è stato un solo fax, una sola telefonata di protesta». Mentre è toccato a Serena Dandini spiegare ai giornali che la rivisitazione di *Bella ciao* è sembrato alla banda Guzzanti «il modo meno retorico di festeggiare il 25 aprile, semmai una presa in giro di chi ha perso la memoria storica di quegli anni».

Cristiana Paternò

giovani d'oggi. Il mio dolore è di non averlo mai visto in teatro. Gli piaceva sentirsi cantare. Era già quasi cieco, e chiedeva agli altri, mentre cantavo, «Ma com'è questa Luce?», e quando gli rispondevano che era una bella ragazza, lui mormorava: «Eh, un po' la vedo, è bella, ma è anche brava». Anche Luchino Visconti mi faceva cantare durante le pause, sul set. «Signora - mi diceva - ci delizia con *Bambenella?*», che era un po' il mio cavallo di battaglia, e poi ordinava alla troupe di tacere: «Sentite la signora Luce quant'è brava».

Lei ha una parte molto bella, quella di Peronella, nel «Decameron» di Pasolini. Un incontro forse più inaspettato...

«Sì, è vero. Pier Paolo non amava le attrici, non voleva facce note, professionisti. Ma mi vide a teatro, mi invitò a casa sua all'Eur e diventammo amici. Nelle pause, sul set, lo guardavo: aveva sempre gli occhiali scuri, si schermiva, e mi diceva «Non mi guardare», eppure mi piaceva guardarlo. Il film fu fortunosissimo, ma dopo mi proposero di fare il *Decameron 2 e 3 e 4*, avrei dovuto fare tutti i numeri della smorfia. Ma io risposi a tutti che mi ero spogliata per un signore che si chiama Pier Paolo Pasolini, e che spogliarsi è facile, rivestirsi è difficile. Se avessi accettato, oggi sarei miliardaria, ma i miei miliardi sono quelli che ho dentro di me».

Conosceva già il lavoro teatrale di Mario Martone, prima dell'«Amore molesto»?

«Ne avevo sentito parlare. Ma la cosa buffa è che conoscevo già lui, da molti anni! Suo papà Ludovico teneva una sartoria, e ci andai diverse volte e sua mamma mi parlò di questo figliolo che era pazzo per il teatro... E un giorno me lo presentò: era timido, giovanissimo, con gli occhiali; mi disse «complimenti, signora, sono un suo ammiratore», e la cosa finì lì. Anni dopo, una telefonata. Era lui. «Signora, io avrei bisogno di parlarle». «Ma noi ci conosciamo già...». Fatto sta che ci incontriamo e io, le dirò, avevo i capelli belli lunghi e mi ero pure messa un vestito un po' sexy. Mario arriva, parliamo, e mi sembra imbarazzato, come se tenesse mal di capra, gli chiesi addirittura se si sentiva male... Ma poi capii: non osava propormi di fare il personaggio di Amalia, della madre. «Ma tu potresti addirittura fare Delia!», mi disse, la figlia, che ovviamente era già il ruolo di Anna Bonaiuto... Io gli dissi: «Mario, fammi un provino e vedrai che posso fare pure la vecchia!». E infatti... Una bella soddisfazione, quel ruolo. Ci ho vinto pure il David, che non volevo crederci, dicevano tutti che l'avrebbe vinto Virna Lisi, e quando dissero il mio nome io lo strappai a Vincenzo Mollica e cacciai un urlo che è finito pure su *Blubi*».

Lei vive sola, in questa casa. Non ha figli e, parole sue, non fa vita «mondana». E una scelta?

«Sì. Il mio compagno è morto qualche anno fa, e mi manca molto... Una volta invitammo qui a pranzo Peppino De Filippo. Avevo cucinato io, e modestamente il mio ragù non teme confronti! Alla fine Peppino mi disse: «Angela, tu sei bella, canti bene, e sei pure una cuoca straordinaria, saresti da sposa-re!». E il mio compagno gli disse: «Commendato», avite a passà sul mio cadavere!...»

«'O sole mio» sotto accusa in Germania

Per una questione di diritti d'autore finirà probabilmente davanti ai giudici tedeschi, che ne dovranno vagliare la «serietà». «O sole mio» cantato l'estate scorsa in Germania da José Carreras, Luciano Pavarotti e Plácido Domingo. La «Gema», l'ente che tutela i diritti di autore, pretende il pagamento di una somma pari a circa 1.500 milioni di lire dal manager che organizzò le serate dei tre cantanti. Secondo la Gema, il programma si componeva essenzialmente di musica «da intrattenimento» e non di «musica seria»: le «royalties» da versare, infatti, variano a seconda della categoria «seria» o di «intrattenimento».



### Batistuta: «Il mio futuro? Non ho certezze»

Incerto sul suo futuro, arrabbiato con chi, dopo la partita contro il Barcellona, «ha parlato troppo dell'arbitro», furibondo con i tifosi che hanno lanciato oggetti in campo e che «non devono arrabbiarsi se l'Uefa ci darà 10 giornate di squalifica»: Batistuta, si è ripresentato così, sulla scena. Si parla della possibilità che lasci la Fiorentina per società come Inter, Real Madrid, Atletico Madrid, Manchester. «Sono due anni che mi stanno cercando in tanti, anche qualche club inglese», ha detto Batistuta che ha aggiunto di non essere in grado «di dare certezze ai tifosi perché in questo momento non ne ho neppure io».

### World league volley Con Bebeto inizia il dopo-Velasco

«Vista come allenatore non sarà niente di particolare, ma come uomo sarà una grande scarica di adrenalina». Il 17 maggio Paolo Roberto de Freitas, ovvero Bebeto, esordirà sulla panchina azzurra della pallavolo: la prima volta da successore di Julio Velasco. Niente amichevoli d'ambientamento: il primo avversario la Jugoslavia a Roma (rivincita il 18 a Pesaro), bronzo di Atlanta, nel primo incontro della rinnovata World League 1997 (8 milioni di \$ di montepremi, 12 nazionali in tre gironi, la Final Six a Mosca dal 30 giugno al 5 luglio). Nel girone dell'Italia, oltre alla Jugoslavia, ci sono Spagna e Cina.



**L'Unità  
lo Sport**

NAZIONALE

Domani sera l'incontro con la Polonia. «Questa città ora ha una marcia in più»

# Cannavaro, Ferrara, Zola «Napoli, siamo tornati»

## Il ct ha già deciso Oggi i nomi

DALL'INVIATO

Zola sta benone, Paolo Maldini è in salute, Ravanelli ha potuto finalmente riposare ed allenarsi. Solo Carboni ha qualche problema (infiammazione al tendine d'Achille sinistro), ma per lui era già annunciata la tribuna. Tutto pronto, eppure Cesare Maldini non ha annunciato la formazione e difficilmente lo farà oggi, come ha precisato ieri: «Aspetterò l'allenamento di mercoledì mattina per decidere». Pretattica? Probabile. Prudenza? Forse, perché per Maldini non è mai troppa. Dubbi dell'ultima ora? Difficile, anche perché il ct si è lasciato scappare un «ho già deciso». Dunque, coppia d'attacco Zola-Ravanelli. Il vero dilemma di Maldini riguarda l'intervento in corsa d'opera, ovvero che cosa fare qualora l'Italia dovesse faticare a spezzare le reni alla Polonia. L'idea del tridente è sempre valida, il problema è la scelta degli uomini: inserire Inzaghi arretrando Zola? Inserire Inzaghi e buttare nella mischia anche Roberto Baggio nel ruolo di suggeritore (in questo caso fuori Zola)? Maldini sta pensando bene. Ha preso nota della vitalità di Baggio, così come non è insensibile alla tonicità di Inzaghi. Ravanelli, intanto, lo ha convinto e partirà dall'inizio. Il team è a Napoli da ieri.

S.B.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Vedi Napoli e ti si apre il cuore. Macché morte, macché pizzamandolino o sole mio. La vera Napoli è un'altra cosa: non è da bere, come lo fu Milano nei radiosi anni delle tangenti, ma è una città in bilico tra le storie graffianti di Peppe Lanzetta (scrittore e cabarettista, autore tra l'altro della raccolta di racconti "Figli di un Bronx minore" e il romanzo breve "Un Messico napoletano") e la rinascita avviata dal sindaco Bassolino. Questo dicono due napoletani e uno che a Napoli ha vissuto il giusto per conoscerla bene: il duo scugnizzo Ferrara-Cannavaro, il sardo dal cuore tenero Zola.

IL NAPOLI, UN SOGNO. Dice Fabio Cannavaro, domani contro la Polonia per la prima volta con la maglia dell'Italia nella sua città: «Per uno come me, nato a Fuorigrotta, il Napoli era il folletto dei miei anni da bambino. Poi da grande divenne qualcosa di importante, perché superai il provino e feci tutta la trafila nel settore giovanile. La domenica andavo in curva, con quelli della B, il tifo più caldo». E qui c'è un piccolo mistero. La notte del 3 luglio 1990, quando l'Argentina bastonò ai rigori l'Italia di Vicini, lui dov'era? «In curva a fare il tifo per la Nazionale e ad applaudire Maradona», racconta Cannavaro. «Ai bordi del campo a fare il raccattapalle e a piangere dopo le parate del portiere argentino Goicoechea», sostengono altri. Il Napoli come passione, il Napoli come riscatto, il Napoli come speranza di vita in una città, fa Cannavaro «dove la disoccupazione è il peggiore dei mali: la madre di tutti i guai».

ITALIA INGRATA o distratta? Alla vigilia di quel celeberrimo Italia-Argentina Maradona parlò da Masaniello. Disse: «L'Italia si ricorda di Napoli quando le fa comodo». Il tifo si spaccò in due: la sera del 3 luglio ci fu chi tenne per l'Argentina e fischiò l'Italia. Tutti però d'accordo su una cosa: c'era del vero in quel che diceva Maradona. È ancora così? «Diego non si riferiva solo a questioni di calcio - fa Ferrara - e in-

dubbiamente Napoli per un po' di tempo fu dimenticata. Ma ora la città ha rialzato la testa, sta rinascente, è tornata a sperare».

IL RISCATTO BASSOLINIANO. Nei giorni in cui le elezioni amministrative danno risultati contrastanti per l'Ulivo (ma Rifondazione comunista guadagna consensi), proprio da Napoli arrivano commenti entusiastici sul lavoro svolto da un sindaco di sinistra, Antonio Bassolino. E sono due calciatori, di quelli che appartengono, per rango, alla classe "miliardaria" a tessere le lodi. Sostiene Cannavaro: «Dai giorni del G7 Napoli ha cambiato marcia. Sono tornati i turisti, la città è più pulita e più sicura. Bassolino sta facendo un ottimo lavoro».

TOTO, TEATRO E MUSICA. «È tornata a essere protagonista la cultura - osserva Ferrara - Napoli è capace di esprimere cultura a trecentosessanta gradi: teatro, cinema, musica, letteratura. Ma c'è sempre la vita, a scorrere dentro a un film, in una canzone, in una storia. Forse per questo un napoletano sa far ridere come nessuno al mondo. La comicità è dentro di noi, è nelle nostre piccole miserie quotidiane. Fatti caso, i comici napoletani non scivolano mai sul volgare: da Totò, il più grande, fino al mio amico compianto, Massimo Troisi».

NOTTE E BLUES. «La notte ha atmosfere particolari, a Napoli. Il blues è forse la musica che meglio sa cogliere la nostra spiritualità. È il sound di chi ha una vita travagliata, ma non è disperato», sostiene Cannavaro. «Napoli è come una grande mamma con tanti figli: sempre disposta ad accoglierne uno in più. Ecco perché da noi non esiste il razzismo», fa Ferrara.

VAI, BAGGIO. «Mi piacerebbe chiudere la carriera a Napoli - afferma Zola -. Ho dato e ho ricevuto, è stato molto bello. Che differenza con Parma che mi chiedeva solo lo scudetto. Per questo, se Baggio accetta un consiglio, vada a Napoli. Rifiorirà».

Stefano Boldrini

## In 50mila al San Paolo per dimenticare Sacchi

Buone notizie dalla prevendita dei biglietti per Italia-Polonia: al San Paolo di Napoli si prevedono per domani sera oltre 50 mila spettatori. Incuriosisce vedere dal vivo l'Italia di Cesare Maldini. L'ultima esibizione, contro la Francia il 16 febbraio 1994, fu un fiasco totale: successo dei francesi e fischi per Sacchi e i giocatori. In totale, l'Italia ha giocato a Napoli 19 volte, con un bilancio di 12 vittorie, 2 pareggi e 5 sconfitte. Il debutto avvenne il 14 febbraio 1932: Italia-Svizzera 3-0. Il risultato più frequente è 3-0, ma attenzione ai calci di rigore. Al San Paolo l'Italia perse il terzo posto agli europei del 1980 (10-9 per la Cecoslovacchia) e fu sconfitta nella semifinale mondiale con l'Argentina il 3 luglio 1990 (5-4 per Maradona e soci). Ricordi più lieti per Cesare Maldini, che debuttò in Nazionale proprio a Napoli (6 gennaio 1960, Italia-Svizzera 3-0).



Cannavaro, a destra, e Shearer durante i mondiali di calcio a Wembley Butler/Ans

# Kinder ... i risultati delle partite!

## CAMPIONATO A1

GARA : KINDER BOLOGNA/TEAMSYSTEM  
FASE : SEMIFINALE PLAYOFF (Gara 2)  
CAMPO : PALASPORT "G. DOZZA" di P.zza Azzarita  
DATA : 27/4/1997  
RISULTATO FINALE:  
KINDER BOLOGNA/TEAMSYSTEM 62-75 (33-40)  
KINDER : Patavoukas 3 (0/1-1/2), Abbio 14 (2/4-3/4), Magnifico 7 (3/7), Komazec 6 (0/1-2/4), Carera 3 (0/3), Binelli 6 (3/5), Galilea (0/3 da tre), Prelevic 14 (6/11-0/2), Ravaglia (0/1), Savic 9 (2/6-1/1).  
Allenatore: R. Brunamonti.  
TEAMSYSTEM : Myers 24 (3/9-1/5), Murdock 18 (5/14-1/4), Gay 2 (0/2), Mc Rae 18 (5/12-1/2), Casoli ne, Vidili ne Ruggeri 4 (2/3), Pilutti 9 (4/5-0/1), Blasi, Viscovi (01)  
Allenatore: V. Bianchini.  
ARBITRI : Cicoria e Duva.

## CAMPIONATO ALLIEVI

GARA : KINDER BOLOGNA/AVIS FIDENZA  
FASE : 2ª GIORNATA (4ª andata)  
DATA : 20/4/1997  
CAMPO : Palestra Virtus  
RISULTATO FINALE:  
KINDER / AVIS BASKET FIDENZA 94-58 (56-38)  
KINDER : Orlich 1, Corradini 4, Bonvicini 3, Mazzotta 4, Pulvirenti 10, Ghedini 5, Barlera 36, Valerio 8, Caprini 10, Baschieri 17.  
Allenatore: Sanguetoli  
AVIS FIDENZA : Melpeli 13, Canali 6, Rovelli, Incardona 7, Aimi 5, Avanzini 15, Zilli 4, Cavalli, Peschiera, Freddi 8, Dotti.  
Allenatore: Serventi.  
ARBITRI : Girini e Giacomini (Bologna)

## CAMPIONATO CADETTI

GARA : KINDER BOLOGNA/TEAMSYSTEM BOLOGNA  
FASE : Finale Regionale  
DATA : 19/4/1997  
CAMPO : PALASPORT di Anzola Emilia  
RISULTATO FINALE:  
KINDER/TEAMSYSTEM 86-75 (39-35)  
KINDER : Azzi, Ruini 21, Bonvicini, Maiani 21, Barlera 4, Gonzo 13, Ressa 8, Rinaldi 17, Castellari, Benassi 2, Betti, Kao.  
Allenatore: Nadalini.  
TEAMSYSTEM : Goldoni 7, Piersanti 14, Losi 4, Binassi 6, Fultz 3, Sborzacchi, Giambi, Noferini 17, Bergami, Soloperto 15, Astori, Arbetti 9.  
Allenatore: Finelli.  
ARBITRI : Pietronik (Sala Bolognese) e Merlino (San Lazzaro)

## CAMP. PROPAGANDA (1985)

GARA : KINDER BO/INTERNATIONAL IMOLA  
FASE : Provinciale - 6ª Ritorno  
DATA : 24/4/1997  
CAMPO : Palestra VIRTUS  
RISULTATO FINALE:  
KINDER/INTERNATIONAL IMOLA 61/47 (27-29)  
KINDER : Calanca 2, Mandrioli, Zucchi 5, Cantore 19, Lodi 11, Fierro 2, Sighinolfi 1, Montorsi 11, Perdichizzi, Antonioni 2, Preziosi 6, Poli 2.  
Allenatore: Baccolini.  
INTERNATIONAL IMOLA : Giusti, Francesconi 6, Bacci 18, Padula, Bolognesi 6, Foschi 6, Franceschelli 2, Melandri, Scala 6, Villa, Casadio, Berti 3.  
Allenatore: Massari.  
ARBITRO : Rausa (Bologna)

La Polonia di Piechniczek darà battaglia: Il mondiale si decide qui

## «Il pari non ci basta»

TORRE DEL GRECO (Na). «Un pari a Napoli, poi il tutto e per tutto contro l'Inghilterra. Questo Mondiale non è ancora perso». La Polonia non si arrende, a Napoli giocherà una partita vera, parola di Piechniczek, l'antico ct di Vigo 82, il salvatore della patria, ed del calcio polacco crollato insieme a tutti i muri e al glorioso football dell'Est. Ma che fatica raccogliere a pezzi la Nazionale in tutta Europa e soprattutto nella Bundesliga, ragazzi che per giocare con la maglia che fu di Tomaszewski e Lato vogliono essere pagati, e in marchi, tedeschi of course.

Nelle difficoltà nella gestione del rapporto tra giocatori e federazione, nello 0-0 dell'andata deprimono però Piechniczek. Stamattina andrà agli scavi di Pompei, nel pomeriggio al San Paolo per provare una formazione che non avrebbe ancora in testa. «I ragazzi stanno tutti bene, c'è tempo per pensare», dice all'arrivo in ritiro. Un arrivo davvero drammatico, perché appena pochi attimi dopo aver varcato la soglia dell'hotel Sakura

il medico sociale Boldys è stramazato al suolo in preda ad una violenta crisi cardiaca. Un episodio che ha scosso visibilmente giocatori e dirigenti e costretto il sanitario al ricovero all'ospedale.

Le novità rispetto alla gara di Chorzow sono poche: fuori Sokolowski e Zozwiak per problemi muscolari, dentro Kucharski (Lejcia) e Mayak (Widzew), compagno di squadra del giovane attaccante più seguito dagli osservatori europei, il ventiduenne Citko.

L'Italia? «Tutti bravissimi. Ma voglio fare i complimenti soprattutto a Maldini. Oltre ad essere un bravo tecnico è anche un ottimo psicologo. Basti pensare al recupero di Baggio».

Ma che effetto farebbe ai polacchi vedere in campo «codino»? «Ci farebbe molto piacere, sul serio. Sarebbe per noi uno stimolo in più», dice il capitano Nowak pensando forse che gli ex malanni di Roby non siano poi così ex come farebbe pensare l'inopinata convo-

cazione voluta dal ct che non ha pensato soltanto a differenziarsi in questo modo dal suo predecessore sacchi ma che vuole anche far scendere in campo il fantasista.

Di stimoli che comunque alla Polonia non dovrebbero mancare oltre al fatto di giocare nel Belpaese, meta abbastanza stabile ed esclusiva dei cacciatori di gloria e, in questo caso, di marchi tedeschi. Come testimonia il fatto che ben ottomila tifosi hanno salutato la squadra all'ultimo allenamento prima della partenza per l'Italia. Dopo aver mancato la qualificazione negli ultimi due Mondiali, travolto il campionato da casi di doping e di corruzione, smarriti la generazione che nel '92 conquistò l'oro a Barcellona, il calcio polacco vive infatti un momento di profonda crisi. «Non abbiamo nulla da perdere» confessa infatti Piechniczek abbassando per un attimo la maschera di vincente.

Francesca De Lucia

La Consulta «Illegittimo il noleggio dei cd»

Niente più cd a noleggio. Ma, si dirà, questa è una notizia «vecchia».

Della decisione della Consulta, depositata il 18 febbraio scorso, dà notizia la Fimi, l'associazione che riunisce le maggiori etichette musicali.

Presentato «ufficialmente» il concerto del Primo Maggio a piazza San Giovanni, la «Woodstock italiana»

Otto ore di musica per raccontare tutti i diritti negati nel mondo

L'iniziativa promossa da Cgil, Cisl e Uil. Il direttore artistico anche quest'anno sarà Piero Chiambretti. La giornata dedicata anche al ricordo della strage di Portella della Ginestra, nel cinquantésimo anniversario. Un duetto Jovanotti-Pino Daniele.

ROMA. L'hanno ormai ribattezzata la «Woodstock italiana», perché non ci sono altri eventi musicali capaci di portare in piazza cinquecentomila persone, come avviene ormai regolarmente con il concertone promosso dai sindacati per il Primo Maggio in piazza San Giovanni a Roma.

Quanti palcoscenici per «Amnesty»

Un sole che rompe le sbarre di una cella: è il disegno che Jovanotti ha fatto per Amnesty International e che comparirà sulle magliette che il Primo Maggio saranno messe in vendita a piazza San Giovanni, per finanziare la campagna di Amnesty sui sindacalisti imprigionati per la loro lotta.



nunciate da Amnesty International, che sarà presente al concerto con un gruppo di attivisti abbigliati con le t-shirt disegnate da Jovanotti (un sole che spacca le sbarre della prigione).

E a proposito di Jovanotti, è quasi sicuro il suo duetto con l'altro big, Pino Daniele. Il cast è ormai definitivo, anche se Freccero sembra non voler del tutto rinunciare a portare in trasmissione anche i Guzzanti e Serena Dandini, una scheggia del «Pippo Penned Show».

Il 3 maggio

Articolo 31 concerto on line

Sabato alle 21 al Palastampa di Torino, si concluderà il «Cosi com'è tour 1997» degli Articolo 31.

Linda McCartney

Una foto di John dopo la chemio

Paul McCartney ha diffuso una foto di Linda, a riprova di come la moglie si sia ripresa dopo il cancro al seno che l'ha colpita diciotto mesi fa.

Jack Owens

È morto a 91 anni

Uno dei pionieri americani del blues, Jack Owens, è morto all'età di 91 anni nella città di Bentonia (Mississippi), dove era nato: lo scrive il mensile «Mojo» nella sua ultima edizione.

Brevi note

Labili memorie del pop-soul inglese. E di un gruppo come i Christians, abile nel fondere radici nere e gusto occidentale.

Passano gli anni, crollano i muri, cambiano i governi, ma Riccardo Cocciante non la smette mai di cantare l'amore. Come si intitola, allora, il suo ultimo album? «Innamorato», e viva la fantasia.

Quindici anni, come Stevie Winwood con lo Spencer Davis Group, un'infinità di tempo fa. Storie parallele di «enfant prodige».

Arriva dal Texas, anche se è nata a New York. Di Austin - o almeno di quello che siamo abituati a considerare musica «texana» - in questo lavoro c'è, però, poco o nulla.

Scripta

«Hangover» lo definisce una delle più autorevoli riviste, «Wired». È il mal di testa, quella sensazione di fastidio per tutto e per tutti che segue alla sbronza.

Hot Web. I siti alternativi radicali su Internet Zip! Castelvocchi pagg.151 Lire 15.000

In testa alle classifiche di mezzo mondo e freschi dell'apertura trionfale del nuovo tour «PopMart». È, questo, un altro dei momenti degli U2.

U2 - I testi A cura di Antonio Vivaldi Giunti pagg.260 Lire 22.000

Stati Uniti, il movimento «Insurgent Country» fa leva quasi esclusivamente sulle piccole case produttrici La via delle «indie» al rinnovamento del rock

La vendita avviene per lo più via posta o attraverso Internet. Un altro elenco di band quasi sconosciute ma bravissime.

La scoperta di nuovi dischi e di nuovi talenti nell'ambito del movimento «Insurgent country» o «Another country» è la cosa più affascinante che mi sia capitata da vari anni a questa parte.

chè il «movimento» è un contenitore di vari stili: ci sono band country orientate, altre più rock, altre psichedeliche, altre ancora blues, altre pop.

in catalogo, che vivono sul mail-order e sulla vendita via Internet. Si tratta di un mondo nuovo, tutto da scoprire, che sorprende ad ogni incontro: ognuno fa la sua musica, senza costrizioni di sorta.

piano e la steel guitar sono i due strumenti principali e questo fatto dà una dimensione tutta particolare alle canzoni. Ma di country tradizionale non c'è nulla in questo disco (intitolato «Baffled ghosts»).

sazione, cajun e chi-più-ne-ha-più-ne-metta, è divertente e coinvolgente al tempo stesso. Hanno firmato di recente per la major Hollywood e, come i Phish stanno aumentando il proprio culto a dismisura.

PFM PREMIATA FORNERIA MARCONI IN TUTTI I NEGOZI DI DISCHI IL NUOVO CONCEPT-ALBUM ULISSE

Mercury Dime. Come i bravissimi Backsliders, anche questi ragazzi arrivano da North Carolina. Il leader è Cliff Retallick e la band ha un suono decisamente personale: il

Leftover Salmon. Sono dei veterani, in quanto sono sulla scena da quasi 7 anni; hanno inciso solo tre dischi ed arrivano dal Colorado. Il loro suono, un cocktail di folk, country, bluegrass, jazz, improvvi-

Mi fermo qui, ma potrei continuare con una corposa manciata di illustri sconosciuti: li tengo in serbo per una delle prossime puntate.

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO IN APRILE E MAGGIO "Viaggio Senza Vento" dei Timoria e altri 1.000 Compact Disc Special Price, in edizioni originali rimasterizzate in digitale, costano ancora meno: 18.900 LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA 11.900 LIRE IN MUSICASSETTA PolyGram

---

# Oggi

MILANO **27.4%** **40.7%** TORINO **35.4%** **43.2%**

TRIESTE	<b>40.5%</b>	<b>21.4%</b>	ANCONA
			<b>44.4%</b> <b>35.9%</b>


NOVARA **33.9%** **35.9%**

LECCO	<b>38.5%</b>	<b>29.7%</b>	BELLUNO
			<b>66.2%</b>

PORDENONE	<b>34%</b>	<b>34.8%</b>	RAVENNA
			<b>62.9%</b>

SIENA	<b>60.6%</b>		GROSSETO
			<b>51.4%</b>

TERNI	<b>47.5%</b>	<b>48.1%</b>	CROTONE
			<b>33.7%</b> <b>45.5%</b>

CATANZARO	<b>32.0%</b>	<b>42.9%</b>	REGGIO CALABRIA
			<b>52.5%</b>

Il gruppo Falck ha acquisito l'1,37% delle azioni. Ascesa anche di Allianz che ha raggiunto il 5%

## Credit, tre anni da banca privata Falck fa l'ingresso nel Cda

Ieri assemblea del Credito Italiano. Sicura la rielezione a presidente di Lucio Rondelli. L'obiettivo del gruppo di controllo è di ampliare la base azionaria ad un livello tra il 25% e il 30%. Approvato il bilancio. 60 lire il dividendo per le ordinarie.

DALL'INVIATO

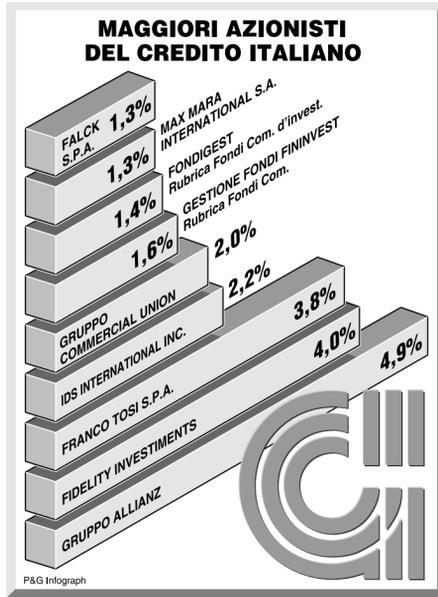
GENOVA. Come era nelle previsioni, a tre anni dalla privatizzazione si va delineando un riassetto del gruppo di controllo del Credito Italiano. Non si tratta di una vera e propria svolta, ma è anche vero che i giochi sono tutt'altro che conclusi e nei prossimi mesi è prevedibile che si assisterà certamente a qualche colpo di scena. La novità più rilevante emersa dall'assemblea di ieri è l'ingresso nel gruppo di comando della Falck che ha acquistato l'1,37% delle azioni (Credit è peraltro azionista della Falck, mentre quest'ultima è stata azionista della banca ant-privatizzazione), conquistando anche un posto nel consiglio di amministrazione per Federico Falck, fratello di Alberto e direttore generale della società. Nel Cda, scaduto con l'assemblea e il cui numero è stato allargato (ma non è stato trovato posto per un rappresentante dei dipendenti-azionisti che lo reclamavano) da 11 a 14, entrano anche Franco Bellei, amministratore delegato di Carimonte holding (che detiene l'1,15% del capitale e che, insieme al Credit controlla Rolo Banca 1473) e Alessandro Profumo, il dinamico quarantenne direttore generale dell'Istituto. Per Profumo si profila anche un assai più significativo balzo al vertice, che lo consacrerà nei fatti

come il futuro numero uno del Credit. Questa mattina infatti il consiglio di amministrazione dovrebbe nominare anche amministratore delegato, a fianco di Giuseppe Egidio Bruno di cui si da per scontata la riconferma alla vicepresidenza. Così come verrà rieletto presidente Lucio Rondelli, figura storica della banca, cui spetta il difficile compito di garantire l'equilibrio fra i potenti soci che hanno il controllo della banca, che al momento della privatizzazione trovarono il Mediobanca il punto di raccordo. In questi mesi però sono accadute delle cose. Alcuni di questi soci hanno acquistato quote crescenti di azioni, ben oltre il limite statutario del 3%, oltre il quale non si può esercitare il diritto di voto. Lo ha fatto il gruppo Allianz, che ha raggiunto il 5%, la Franco Tosi (gruppo Pesenti) arrivata al 4%; Achille Maramotti che, direttamente e indirettamente ha ormai il 4% delle azioni. Hanno comprato anche alcuni fondi, che hanno visto nell'acresciuta redditività del Credit un buon investimento, anche se non parteciperanno alla gestione. In ogni caso, obiettivo dichiarato del gruppo di controllo è quello di ampliare la base azionaria, finora contenuta in meno del 20%, ad un livello tra il 25 e il 30%, in modo da garantire contro eventuali attacchi ostili. Del resto, la limitata parte-

cipazione all'assemblea di ieri, poco più del 24% del capitale totale, testimonia della grande frammentazione dell'azionariato, il che consente a un numero limitato di azionisti di controllare la banca, ma certo la espone a possibili scalate. Ma fino a quando potrà durare questo patto non scritto fra questi potenti gruppi economici? Finora nessuno ha chiesto di superare la clausola del 3%, ma è evidente che sulla base dei nuovi rapporti di forza è più facile convocare l'apposita assemblea straordinaria. A domanda precisa di un socio, Bruno si è limitato a ricordare che spetta al Cda oppure al 20% del capitale avanzare questo tipo di richiesta.

Quanto al bilancio, approvato ieri senza particolari contestazioni, il Credit ha archiviato un '96 positivo sotto il profilo della redditività: sia come capogruppo (utile netto a 254 miliardi, contro i 192 dell'anno precedente) che a livello consolidato: netto di 282 miliardi (196 nel '95), grazie soprattutto all'apporto di Rolo Banca 1473, che incide per ben 179 miliardi. L'assemblea ha quindi potuto deliberare un dividendo di 60 lire per le azioni ordinarie e di 75 per le privilegiate contro, rispettivamente, le 35 e 50 del passato esercizio.

Walter Dondi



P&amp;G Infograph

Rivendica il versamento di 60 miliardi

## Misure compensative: Omnitel ricorrerà all'Autorità europea nei confronti della Tim

MILANO. Il consiglio di amministrazione di Omnitel, fresco di conferma da parte dell'assemblea degli azionisti, ha deciso di ricorrere all'Unione europea contro il concorrente pubblico Telecom Italia Mobile a proposito dei 60 miliardi di «misure compensative» che questa avrebbe dovuto versare e che invece il gestore privato ancora non ha visto.

La decisione segue di pochi giorni le dichiarazioni dell'amministratore delegato della stessa Tim, Vito Gamberale, il quale davanti all'assemblea dei suoi azionisti ha sollevato diverse obiezioni nei riguardi dell'obbligo a riconoscere al concorrente quei 60 miliardi. Il versamento di quella somma era stato rivendicato con decisione dal commissario alla concorrenza Ue Van Miert, il quale era arrivato a chiedere pubblicamente se a Roma «comanda il governo o l'amministratore delegato della Stet».

Omnitel chiederà all'autorità europea della concorrenza «di stabilire tariffe di interconnessione in linea con gli altri paesi europei» e «di ricostituire la parità di condizioni tra operatori Gsm».

Non è la prima volta che l'attrito tra i due concorrenti nel mercato dei telefoni cellulari Gsm sfocia in un contenzioso plateale di fronte al-

le autorità comunitarie. Omnitel contesta da tempo la tariffa di interconnessione imposta dalla Telecom (200 lire al minuto), più che doppia rispetto alla media europea. La convenzione firmata all'atto della concessione della licenza, ricorda il consiglio di amministrazione, avrebbe dovuto essere rivista entro il 1° febbraio scorso.

L'assemblea degli azionisti ha confermato in blocco il consiglio di amministrazione uscente, con i relativi incarichi. Sarà dunque l'amministratore delegato Silvio Scaglia, alla guida dell'azienda dal luglio scorso, a reggere la responsabilità della gestione fino al Duemila. Carlo Peretti, presidente del consorzio Pronto Italia, resta presidente, affiancato dall'amministratore delegato della Olivetti Roberto Colaninno in qualità di vicepresidente.

Il gruppo, che ha chiuso il 1996 con una perdita netta di 589 miliardi, ha confermato l'obiettivo di raggiungere il pareggio entro l'anno prossimo. Entro poche settimane dovrebbe annunciare il primo milione di clienti, confermandosi come l'azienda telefonica protagonista del più brillante avvio di attività d'Europa.

D. V.

## Banca Roma Geronzi si autoriduce lo stipendio

L'ente Cassa di risparmio di Roma, scenderà sotto il 51% nel controllo della Banca di Roma. Lo ha dichiarato nel corso dell'assemblea di approvazione del bilancio il presidente, Cesare Geronzi per il quale «l'ideale struttura societaria potrebbe essere con un socio assicurativo, una banca estera e soci privati italiani». Tra le cessioni per fare cassa, in vista della della Banque générale du commerce, «una banca vendibile che è bene che stia sul mercato».

Geronzi ha anche annunciato un beau geste: l'autoriduzione del proprio emolumento del 20%. Un segno del momento difficile che, infatti, ha tenuto banco per gli interventi dei dipendenti-soci che si sono soffermati, per lo più sul nodo degli esuberanti, della ristrutturazione occupazionale e sui problemi di gestione. Il gruppo Banca di Roma ha annunciato la necessità di ridurre il costo del lavoro del 15% nel prossimo triennio, una percentuale che corrisponde all'incirca a 3.000 uscite. Secondo il piano di ristrutturazione elaborato dai vertici, si potrebbe realizzare anche una riduzione complementare al 15% dei premi dei dipendenti. «Dobbiamo governare insieme - ha detto Geronzi - la situazione che si è determinata, pena l'espulsione del gruppo dall'attività dei servizi». L'assemblea, non priva di momenti di tensione, è stata anche movimentata dagli interventi dei piccoli azionisti, tra i quali si registrano una richiesta di dimissioni dei vertici da parte di un dipendente-socio ed una richiesta di indagine al collegio sindacale sull'attività di finanziamento della banca al gruppo Ciarrapico. Anche quest'anno, non verrà distribuito agli azionisti nessun dividendo.

Già domani potrebbe venire l'indicazione del successore di Fabiani. Il «favorito» è Bruno Musso (Ansaldo).

## Svolta in Finmeccanica, Ciampi difende l'Iri Bersani: «Basta polemizzare, pensiamo al futuro»

Nesi (Rifondazione) attacca Draghi: «Al Tesoro hanno perso la testa». Anche dal Polo voci a favore del presidente dimissionario. Margheri (Pds) chiede un «forte gruppo manageriale che faccia accordi internazionali nei vari settori industriali». Divisi i sindacati.

ROMA. Polemiche politiche al calor bianco, ma un percorso ormai ineluttabile con finale in tempi rapidi. Domani l'assemblea di Finmeccanica, convocata per l'approvazione del bilancio 1996, si troverà di fronte alle dimissioni del presidente, Fabiano Fabiani. Dimissioni di fatto irrevocabili vista la determinazione del consiglio di amministrazione dell'Iri nel criticare la gestione finanziaria della società (540 miliardi di perdite nel '96) e di proporre un modello organizzativo assai lontano dall'impostazione difesa dall'attuale management: una holding che opera per società distinte al posto di un gruppo integrato. Proprio la radicalità delle critiche venute dall'Iri, del resto, finiscono col porre inevitabilmente in discussione anche il ruolo dell'amministratore delegato di Finmeccanica, Bruno Steve, che ha condiviso sino in fondo l'impostazione strategica di Fabiani ma che, per ora, resta al suo posto. Fino a quando? Per poco, scommettono in molti. In ogni caso, l'incertezza sarà breve. Forse già domani il Cda di Finmeccanica coopterà il sostituto di Fabiani.

A difesa del presidente dimissionario si sono levate anche ieri molte voci. Se il Financial Times parla di power struggle, di lotta di potere tra Fabiani ed il presidente dell'Iri, Michele Tedeschi, in realtà gli schieramenti sono più complessi. E trasversali. La più netta difesa di Fabiani viene da Nerio Nesi, di Rifondazione Comunista, che attacca il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, accusato di aver ordito un complotto contro Fabiani senza nemmeno avvertire governo e ministri competenti («Ha perso la testa»). Difficile pensare, però, che di una questione così delicata e gravida di conseguenze il governo fosse del tutto all'oscuro, anche se il ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, se ne è lamentato. Alle critiche di Rifondazione si associano anche esponenti del Polo, tra cui Casini.

Il Pds, invece, piuttosto che dal cambio della guardia al vertice sembra preoccupato dall'esigenza di trovare rapidamente uno sbocco alla crisi finanziaria e industriale di Finmeccanica individuando - osserva il responsabile economico, Andrea Margheri - «una squadra forte che porti

avanti una politica di alleanze internazionali differenziate, capace di mantenere all'Italia un ruolo in settori tecnologici di punta e di garantire l'intreccio tra internazionalizzazione e privatizzazione». Divisi i sindacati. Luigi Angeletti, della Uilm, paventa che il cambio della guardia possa portare allo smembramento di Finmeccanica e alla perdita di 5.000 posti di lavoro; Pietro Larizza, segretario Uil, definisce «sconcertanti» le dimissioni di Fabiani che il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni, vorrebbe «respinere». Per Gaetano Sateriale della Fiom, invece, più che delle persone bisogna discutere del futuro di Finmeccanica; Walter Cerfeda, della Cgil, parla di «gestione disastrosa», ma critica anche un'Iri «che si chiama fuori all'ultimo momento scaricando tutte le responsabilità su Fabiani».

È in ogni caso evidente che la crisi che aperta al vertice di Finmeccanica richiede interventi rapidi. Non si può lasciare a lungo allo sbando un gruppo di questo tipo senza destabilizzarne gli equilibri finanziari e renderne ancora più precario il rilancio.

Ieri, sia pur indirettamente, è arrivata da Washington la «copertura» del ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, all'operato di Tedeschi: «L'Iri decide in piena responsabilità e secondo le proprie competenze. Il governo è informato, ma non decide».

È stato poi il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, ad annunciare un prossimo «confronto sulle prospettive industriali». Per Bersani, bisogna «andare rapidamente oltre le drammaticizzazioni, le diatribe e le alternative caricaturali fra lasciare tutto com'è e mettere gli spezzatini all'incanto. Il cuore del problema sta nel rilancio del piano industriale e della strategia d'alleianze».

Ma intanto c'è un problema più immediato: la sostituzione di Fabiani e, forse, di Steve. Si starebbe profilando una soluzione «tipo Stet», con una crescita interna da affiancare ad una iniezione esterna. Tre i nomi più gettonati: Corrado Antonini (Fincentri), Giorgio Zappa (Alenia), Bruno Musso (Ansaldo). Con quest'ultimo in pole position.

Gildo Campesato

L'amministratore delegato della compagnia triestina nominato vicepresidente

## Il ruggito delle Generali alla Comit

Fausti presidente, due direttori generali, nessun amministratore delegato. Verso una revisione dello statuto.

MILANO. Il Leone di Trieste fa sentire la sua voce al vertice della Banca Commerciale. Forti del primo posto nel libro soci, con il 3,1% del capitale, le Assicurazioni Generali hanno rafforzato la propria posizione al comando della grande banca milanese, piazzando il proprio amministratore delegato Gianfranco Gutty alla vicepresidenza. Luigi Fausti, vicepresidente e amministratore delegato uscente, sale alla presidenza in sostituzione del dimissionario Lionello Adler, ma perde le deleghe operative. La responsabilità della gestione, dopo la promozione di Fausti e la prematura scomparsa dell'altro amministratore delegato Enrico Beneduce, passa a due direttori generali, entrambi da oltre 30 anni alla Comit: Alberto Abelli e Pier Francesco Saviozzi, già direttori centrali.

I due nuovi capi operativi non fanno parte del consiglio di amministrazione uscito dall'assemblea, e quindi a maggior ragione sono esclusi dall'esecutivo di 5 membri,

diretto da Fausti e Gutty. Si realizza così una inedita separazione di funzioni tra il consiglio, espressione dei principali soci, e la direzione generale, di espressione «interna». Nel consiglio Giuseppe Lignana, amministratore delegato della Burgo, prende il posto di Lionello Adler (che della stessa Burgo è presidente) e Giuseppe Russo, ex amministratore delegato della Comit, occupa il seggio rimasto vacante dopo la scomparsa di Beneduce.

Nel collegio dei sindaci entra come membro supplente Giuseppe Saldarelli in rappresentanza dei dipendenti soci, così come richiesto espressamente dal «Patto di sindacato dei dipendenti e pensionati azionisti», forte di circa un milione di voti assembleari, pari a circa il 0,06% del capitale totale.

In apertura di assemblea era stato comunicato che tre soci (le Generali, la Burgo e Paribas) superano sia pur di poco la quota limite del 3% del capitale ordinario. Questa volta essi hanno limitato il proprio diritto

di voto a quella soglia, sancita dallo statuto. Ma fino a quando resterà quel vincolo statutario? Fausti e Gutty hanno annunciato che una «commissione mista» (composta da interni ed esterni alla banca) sta studiando una revisione. Che in ogni caso dovrà essere approvata da una assemblea straordinaria. Luigi Fausti ha illustrato in assemblea i principali dati di bilancio, a cominciare dall'utile netto di gruppo, arrivato a 378 miliardi (cosa che consente un incremento del dividendo da 150 a 165 lire per le azioni ordinarie e da 180 a 195 lire per quelle di risparmio). Le disponibilità nette superano i 3.300 miliardi, che diventerebbero circa 6.000 coi i crediti subordinati. «Possiamo comprarci mezza Lombardia», ha esclamato Fausti. Inutile chiedere però quali siano i programmi in cantiere: «Della Cariplo non parlo; il Credito Bergamasco? Magari, se fosse un po' più a Nord Est...».

Dario Venegoni

## Mondadori, Doris fuori dal consiglio

Ennio Doris patron della Mediolanum, ha lasciato il consiglio della Mondadori. Al suo posto è entrato il direttore generale del gruppo, Maurizio Costa. All'assemblea dei soci il presidente Leonardo Mondadori ha spiegato i motivi della decisione assunta la scorsa settimana di uscire dal capitale di Pagine Gialle: costava più delle previsioni, ha detto, e il ritorno «è più lento». Il rischio d'impresa, inoltre è maggiore, considerata la privatizzazione della Seat.

L'offerta pubblica scatterà il 19 maggio?

## Banco Sanpaolo in Borsa con sconto e bonus share

ROMA. Secondo l'agenzia Radiocor, non smentita dall'azienda, partirà il 19 maggio prossimo per concludersi il venerdì successivo (23 maggio), senza possibilità di chiusura anticipata, l'offerta pubblica di vendita di azioni ordinarie del Sanpaolo di Torino (quello di viale Mazzini) di una azione ordinaria (godimento 1 gennaio 1998) ogni 10 titoli assegnati, fino ad un massimo di 200 azioni gratuite, a condizione che gli assegnatari abbiano conservato la proprietà dei titoli, senza soluzione di continuità, per 12 mesi dalla data di pagamento.

L'offerta globale dei titoli Sanpaolo, dopo il collocamento privato da parte della holding del 20% del capitale della banca, finalizzato alla creazione di un nucleo di azionisti stabili,

riguarderà il 25% circa del capitale ordinario dell'Istituto presieduto da Gianni Zandano, da realizzarsi attraverso un'opv in Italia e un collocamento destinato ad investitori professionali italiani e stranieri.

Alcuni degli attuali azionisti del Sanpaolo, in particolare, il ministero del Tesoro che possiede il 3,4%, Ferrovie dello Stato (2,8%) e fondazione Bnc (2,4%), cederanno anche parzialmente le quote detenute nell'ambito dell'offerta globale. Una quota dell'opv sarà riservata ai dipendenti del Sanpaolo.

Il prezzo di offerta al pubblico delle azioni ordinarie sarebbe il minore tra il prezzo ufficiale di borsa nell'ultimo giorno dell'opv, ridotto di uno sconto che sarà comunicato il giorno precedente all'avvio dell'offerta pubblica di vendita, e il prezzo massimo. Anche ai dipendenti che aderiranno all'opv sarà riconosciuto uno sconto, ma in ogni caso il prezzo di offerta non potrà essere superiore al prezzo applicato nell'ambito del collocamento agli azionisti stabili.

I Tory giocano le ultime carte della campagna elettorale: «Blair e i liberal stanno con i criminali»

## Conto alla rovescia per John Major L'ultimo sondaggio lo lascia ko

Non è un test sulle intenzioni di voto, ma sulle aspirazioni degli elettori. In calo quelli che credono che la vittoria del Labour si tradurrà in nuove tasse, aumentano quelli che chiedono imposte più forti per i redditi alti.

DALL'INVIATO

### Le regole e i numeri del voto britannico

Le elezioni politiche in Gran Bretagna e Irlanda del Nord si svolgono ogni cinque anni con il sistema maggioritario semplice. Questo vuol dire che in ogni circoscrizione elettorale viene eletto il candidato che ha ottenuto il numero più alto di voti. I conservatori che sono al potere dal 4 maggio 1979, puntano a un unto mandato, che costituirebbe un risultato finora senza precedenti. In base agli ultimi sondaggi i laburisti apaisano in vantaggio di circa 20 punti percentuali. Hanno diritto a votare 43,9 milioni su 58 milioni di abitanti del Paese. Può votare chi ha compiuto i 18 anni. Il voto non è obbligatorio. Nel 1992 ha votato il 77,8 per cento su un elettorato che era di 43,2 milioni di persone. Per votare bisogna essersi registrati in una circoscrizione elettorale alla data del 20 marzo 1997. Ogni circoscrizione elettorale elegge un deputato o membro del Parlamento (Mp). Le circoscrizioni da quest'anno sono 659, alle ultime elezioni erano 651. Il leader del partito che vince la maggioranza dei seggi, oppure è appoggiato da una maggioranza nella nuova Camera dei Comuni, per convenzione è invitato dalla Regina a formare il governo. Egli sceglie i suoi ministri. I candidati hanno severi limiti di spesa, e comunque per tutta la campagna elettorale non possono spendere oltre 8mila sterline (20 milioni di lire) a testa. I partiti, invece, che non sono tenuti a dichiarare da dove hanno ottenuto i loro fondi, possono investire quanto vogliono. Proibita la pubblicità a pagamento in radio e tv. Le 47mila sezioni elettorali chiudono alle ore 21.00 (le 23.00 in Italia). I risultati sono noti dopo circa tre ore.

LONDRA. Com'è malinconico il ritratto ad olio di John Major appeso all'ingresso della sede dei conservatori in Smith Square, giusto di fianco alla chiesa di Saint John. Un angolo di Londra, a due passi dal parlamento di Westminster, dove gli alberi fronzuti di quella piazzetta ne hanno viste di tutti i colori. Di fronte al palazzo in mattoni rossi dei Tories sorge infatti la Transport House, che fino a un paio d'anni fa fu sede del Labour e del Trade Unions Congress. Per decenni quando lì si brindava qui si piangeva, a trenta metri di distanza. Giovedì notte, salvo catastrofe, si piangerà nel palazzetto rosso.

Quel John Major - ritratto, nelle intenzioni, con quel realismo abbozzato con il quale Annigoni ritraeva la Regina - è appoggiato con indolente negligenza ad una libreria e sfoggia un testo dal titolo indecifrabile. Anziché la solita grisaglia indossa uno spezzato blu-grigio e inalbera una cravatta allegramente colorata di rosso. L'occhio, dietro le lenti, esibisce un'arguta sicurezza che dal vero è mancata troppo spesso. Dietro di lui spiccano i volti di sua moglie Norma e del figlio, mentre dalla parete di fronte lo scruta un busto di Winston Churchill che pare dirgli: ragazzo mio, che guaio hai combinato. Ancor più malinconico

è il puzzle offerto ai visitatori: cinquemila pezzi per comporre una foto di John e Norma Major sposi felici. «Cinque anni per costruire il puzzle, una notte per mandarlo all'aria», mormora una giovane impiegata del partito che non ha più voglia di fingere con i giornalisti stranieri.

Una vittoria di John Major il 1° maggio sarebbe questo punto come se il mondo cominciasse a girare alla rovescia, la gente a camminare sulle mani, la neve a cadere nel Sahara. Memori della sorpresa del '92, quando il Labour pareva avercela fatta e venne invece sconfitto, i laburisti si guardano dal cantar vittoria. Ma si capisce che è atteggiamento di circostanza. I Tories sparano le loro ultime, disperate cartucce, alzano i toni. «Labour e liberali soci nel crimine», dice un loro documento. Per dire che i due partiti si sono sempre opposti all'irridimento legislativo anticrimine proposto dai Tories: l'ergastolo per le rapine a mano armata, la messa al bando di «tutti» i tipi di coltelli, baionette, temperini... Cosucce, propaganda per borghesucci timorati.

Ci sarà un dopo 1° maggio per John Major? A lavorare alacremente perché non ci sia è John Redwood, deputato di Wokingham nel Surrey ma soprattutto il primo dei rivali interni del primo ministro uscente. È il capo degli euroscttici, l'uomo che rifiuta

sempre di parlare di «Europa unita» concedendo la sola misera nozione di «Comunità europea». In questa campagna elettorale, da buon pretendente al trono di leader dei conservatori, ha giocato la carta della lealtà verso il partito. Per lui hanno parlato altri deputati che non nutrono ambizioni di governo, né del partito né del paese. Lui ha messo la musuola alle sue pulsioni antieuropee, che tutti sanno essere violente e ben radicate. Chissà, avvenisse il miracolo e si ritrovasse a Downing Street in troppi, all'interno e all'estero, potrebbero ricordargli le sue prese di posizione contro qualsiasi forma di partenariato che non sia quello di un mercato libero europeo. Ma i conti dentro il partito si faranno a partire dalla sera di giovedì, non un minuto prima. Almeno per quel che riguarda la curiosità della stampa.

Niente va più bene ai conservatori. Hanno passato l'ultima settimana elettorale denunciando aumenti della fiscalità diretta e indiretta qualora il Labour vicesse, perché sarebbe obbligato a finanziare il suo programma di spesa pubblica. Hanno usato toni duri, volevano far paura. Ma ieri è arrivato un sondaggio che è stato una doccia fredda, ancor più di quelli sulle intenzioni di voto. Secondo la rilevazione coloro che pensano che ad un governo laburista corri-

sponderà un aumento delle tasse, che erano il 57 per cento tre settimane fa, sono ora il 47 per cento. Peggio ancora (per i Tories): la gente che pensa che chi guadagna più di 50mila sterline l'anno debba essere tassato di più è passata dal 66 per cento all'89 per cento degli intervistati. Dati che fanno emergere una voglia di giustizia sociale incompatibile con diciotto anni di Thatcherismo.

Quando John Major nei giorni scorsi ha parlato di «politica di selezione» nelle scuole, Tony Blair ha avuto buon gioco nel dimostrare che si trattava in realtà di «politica di rigetto». Cioè il contrario di quella scuola delle «opportunità per tutti» alla quale anelano nuovamente gli inglesi. Giochi di parole elettorali, certo. Ma che si portano dietro l'eco di politiche precise. Una, quella conservatrice, già applicata e oramai rifiutata.

I conservatori tentano di salvare i mobili di casa. Per esempio i tre ministri scozzesi (Malcolm Rifkind, Ian Lang, Michael Forsyth) che rischiano di non ritrovare i loro seggi di deputati. In queste ore invocano l'unità della nazione, che i propositi di decentramento del Labour metterebbe in pericolo. Ma pochi, nella Scozia autonomista, li stanno ad ascoltare.

Gianni Marsilli

### Festa di regime per i 60 anni di Saddam

Saddam Hussein ha compiuto ieri 60 anni e in tutto l'Irak si sono susseguite fastose manifestazioni ufficiali di festeggiamento. Ma il rais di Baghdad non è apparso in pubblico, ma è rimasto chiuso nel suo palazzo, circondato dalle guardie del corpo. Cuore dei festeggiamenti è stata Tikrit, sua città natale, circa 170 chilometri a nord di Baghdad. Decine di migliaia di persone provenienti da tutto l'Irak hanno sfilato al grido di «Con il nostro sangue, con la nostra anima, ti difenderemo, Saddam», mentre aerei ed elicotteri da combattimento volteggiavano nel cielo. Sul palco delle personalità spiccava Izzat Ibrahim, il vice-presidente del Consiglio del comando rivoluzionario, che ha presieduto le cerimonie. Una folla composta da donne, studenti e capi tribù recanti striscioni inneggianti a Saddam è passata davanti al palco danzando al ritmo di musiche tradizionali. Per volere di Saddam a Tikrit è stata inaugurata una nuova grande moschea. Il presidente ha infatti ordinato che ogni 28 aprile sia festeggiato con l'inaugurazione di un luogo di culto che porti il suo nome.



Jassim Mohammed/Ap

Il capo dello Stato turco chiede al premier di applicare le disposizioni antifondamentaliste o di dimettersi

## Demirel lancia l'ultimatum ad Erbakan

Durante il week-end la polizia ha chiuso 8 scuole coraniche che funzionavano senza autorizzazione. I militari: «Basta con la tolleranza».

### Algeria, 200 osservatori alle elezioni

Saranno almeno 200 gli osservatori stranieri che avranno il compito di monitorare le elezioni politiche del prossimo cinque giugno in Algeria. Lo ha annunciato il primo ministro algerino Ahmed Uyahia, precisando che la Lega Araba e l'Organizzazione per l'Unità africana (Oua) invieranno una sessantina di osservatori ciascuna. Per l'Onu, dei 42 Paesi contattati 19 hanno risposto positivamente: in totale saranno un centinaio.

La tregua tra il primo ministro turco Necmettin Erbakan e i militari è durata lo spazio di un giorno. Il tempo necessario per verificare l'impossibilità di reggere il compromesso raggiunto nella notte di sabato nell'ambito del Consiglio nazionale di sicurezza (Mgk). Ieri il capo dello Stato Suleyman Demirel è tornato all'attacco lanciando un ultimatum al premier islamico affinché applichi pienamente e in tempi rapidi le disposizioni antifondamentaliste del Mgk. Altrimenti, avverte minaccioso Demirel, per Erbakan non restano che le dimissioni. Alle parole seguono i fatti: la polizia ha chiuso durante il fine settimana otto scuole coraniche nelle province di Bursa e di Zonguldak: secondo quanto riportava ieri la stampa turca, tutte le scuole coraniche funzionavano senza l'autorizzazione ufficiale, come peraltro è il caso di moltissime istituzioni di questo tipo in Turchia, cosa finora tollerata ampiamente. Ma il tempo della «tolleranza» è scaduto, ripetono i militari, spalleggiate dalla massima autorità

dello Stato. E allora non resta che attendersi il peggio. I falchi sembrano ormai aver preso il sopravvento nei rispettivi campi. Il punto cruciale dello scontro in atto non è tanto la chiusura delle scuole illegali quanto l'estensione dell'istruzione obbligatoria che distoglierebbe molti studenti dalle scuole coraniche e di preparazione per gli Iman (sacerdoti islamici). Per innalzare l'obbligo è necessaria una legge del Parlamento che «Refa» (il partito filo-islamico di Erbakan) ha già annunciato di voler bloccare, malgrado l'apparente disponibilità del premier. Perentorio è in tal senso il ministro islamico di Stato Abdullah Gul, considerato uno degli uomini più vicini ad Erbakan: «Refa» - dichiara - non accetta gli otto anni obbligatori», piuttosto, aggiunge, «è meglio andare ad elezioni anticipate». Ancora più perentorio è uno dei massimi esponenti di «Refa», Salih Kapusuz: «Noi lotteremo con tutte le nostre forze contro l'adozione di questo progetto da parte del Parla-

mento» afferma. Gli islamici rinserrano le loro file: nei prossimi giorni sono in programma riunioni e manifestazioni in varie città del Paese, a cominciare dalla roccaforte Istanbul. Margini di mediazione sembrano ridotti a zero. Lo ribadisce lo stesso Kapusuz: «Quella che i militari vogliono imporre - sottolinea - non è una legge ma un diktat. Stanno oltrepassando il limite. Ma sbagliano i conti: siamo pronti a resistere». Stessi toni sul fronte opposto. Il più deciso a giungere ad una resa dei conti appare il capo dello Stato. In dichiarazioni ai quotidiani «Milliyet» ed «Hurriyet», Demirel sostiene che il Mgk «non è un organo puramente consultivo» e se Erbakan non saprà far passare le decisioni di questo in Parlamento «sarà difficile per lui ripresentarsi» davanti al Consiglio che si riunisce una volta al mese. «Applichi le risoluzioni o se ne vada», titola la prima pagina «Milliyet» sintetizzando il pensiero del presidente. L'affondo di Demirel e dei militari ha già prodotto un mezzo terremoto politico nella coalizione di

governo. Due ministri del partito della Retta Via (Dyp, della vice premier Tansu Ciller), titolari della Sanità e del Commercio, hanno già rassegnato le proprie dimissioni sostenendo senza mezzi termini che l'attuale esecutivo «è un pericolo per lo Stato e la democrazia». A resistere alle pressioni è rimasta solo Tansu Ciller, con la prospettiva di assumere la guida del governo di coalizione con gli islamisti già nel giugno prossimo. La prevista «staffetta» con l'attuale premier Necmettin Erbakan verrebbe anticipata di un anno proprio in seguito al precipitare della crisi politica. «Se la Ciller assumesse la leadership del governo prima del previsto, sarebbe assicurata la prosecuzione della coalizione e la crisi verrebbe superata», azzarda il capogruppo parlamentare del Dyp, Ali Riza Gonul. Ma la «staffetta» non sembra bastare a Demirel e ai militari. Il loro obiettivo resta inalterato: cacciare gli islamici dal governo.

Umberto De Giovannangeli

Il premier uscente scippa idee agli sfidanti

## Sorpresa nei programmi dei partiti francesi Juppè copia la sinistra e Jospin imita Chirac

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Volevano i programmi, per più chiarezza? Gli elettori francesi sono serviti. A puntino. Si ritrovano con Juppè, capo del centro-destra, che ha scippato disinvoltamente fior fiore del programma della sinistra, e con Jospin, capo della sinistra, che ora ha fatto propri molti degli argomenti con cui due anni fa era riuscito a batterlo nella corsa all'Eliseo il suo avversario a destra Jacques Chirac. Insomma quasi un doppio, simmetrico, salto della quaglia programmatico, con il quale ciascuno dei competitori si ritrova apparentemente sul lato esattamente opposto della barricata, rispetto a quello che occupava prima.

Il programma di Juppè e dei suoi alleati centristi verrà reso pubblico oggi. Ma stando a quel che lo stesso premier uscente ne ha anticipato in tv, sembra copiato da quello degli sfidanti. Come i socialisti, si ripromettono un attacco frontale alla disoccupazione puntando ora su una riduzione del tempo di lavoro. Come i socialisti, preannunciano ulteriori decentralizzazioni. Come la sinistra si ergono a difensori del Welfare e della «coesione sociale» e promettono «il consolidamento del nostro sistema pensionistico». E, raccogliendo uno slogan della campagna presidenziale di Jospin di due anni fa, Juppè che è insieme primo ministro, sindaco di Bordeaux e capo del partito gollista, si ora convertito alla proibizione del cumulo dei mandati. «Mi hanno fregato l'auto, e una parte del mio programma...», denuncia il povero Jospin al commissariato, nella vignetta di prima pagina di Plantu su «Le Monde» in edicola ieri pomeriggio. Più sorprendente ancora, è la maggioranza uscente, anziché l'opposizione ad agitare in modo più sfrenato la bandiera del «cambiamento», della «svolta», della «nuova pagina». E Juppè, che ha governato con una maggioranza di ferro per 700 giorni, fa proprio addirittura lo slogan classico di chiunque ambisce all'avvicinamento ad un governo preesistente, promettendo, se verrà riconfermata la sua maggioranza, tutte le novità tutte insieme e subito, la propria rivoluzione, rispetto a sé stesso, «nei primi quaranta giorni».

Jospin grida al plagio e alla presa in giro. Rimprovera a Juppè di «prenderci grandi libertà con la verità». Denuncia la «cultura del cinismo». Ma anche lui aveva cominciato la campagna collocandosi su un fronte diverso da due anni fa su Europa e Maastricht. E c'è chi, come Serge July su «Liberation» gli rimprovera di aver scelto ora come modello di riferimento non la propria campagna di due anni fa ma quella del suo avversario Chirac nel '95, quando era l'attuale presidente a prendere di petto i dogmi del franco e dell'euro «forti», a battersi per «un'altra logica» in economia, a difendere aumenti salariali perché «la busta paga non è nemica dell'occupazione», e così via. Perché

ciascuno dei principali contendenti pare volersi travestire con la giacchetta dell'altro? Perché per Jospin non è, nelle attuali condizioni, concepibile altra maggioranza che con i comunisti, gli ecologisti e la parte anti-mastrichtiana del Ps? Così come Chirac e Juppè devono fare i conti col dissenso e mugugno interni alla propria maggioranza (Seguin che freme, l'altro gollista doc Pasqua che lo ha esplicitato clamorosamente, giudicando che la campagna Juppè «non è all'altezza della posta in gioco» e sostenendo che bisognerebbe non adagiarsi sui criteri di Maastricht)?

Può darsi. L'intero week-end, di una campagna cortissima, con 19 giorni festivi tra ponti e ricorrenze in un mese, si è consumato sulla diatriba - che non riesce ad appassionare il cronista, ed è dubbio abbia appassionato gli elettori - sul se in tv Juppè e Jospin dovessero dibattere a tu per tu o a quattro, coi rispettivi alleati, e quindi il comunista Hue a fianco di Jospin. L'obiettivo dell'incontro che ci sarà oggi tra Ps e Pcf è evitare di anticipare, se possibile, che ci saranno o meno ministri comunisti al governo se vince la sinistra. Si dà per scontato che socialisti e comunisti annunceranno solo un accordo elettorale senza programmi comuni. L'obiettivo di Chirac, è evitare di dare per scontato che in caso di vittoria dell'attuale maggioranza a Juppè succederà Juppè, evitare cioè che le elezioni diventino un referendum sull'impopolarità dell'attuale primo ministro.

Ma la ragione vera, al di là delle costrizioni imposte dalle alleanze «naturali», potrebbe essere più semplicemente che l'esito si gioca tanto sul filo del rasoio che ciascuno dei due per vincere deve poter convincere almeno una piccola parte dell'elettorato dell'altro.

Al momento tutti i sondaggi danno per probabile una vittoria della maggioranza di centro-destra. Ma alcuni la danno con un margine di pochi seggi di differenza. In realtà l'esito è assai meno scontato di quel che sembra. Perché, spiegano i «tecnici» addetti ai lavori, in almeno 180 circoscrizioni anche uno spostamento piccolissimo di voti, dell'ordine di mezzo o un punto percentuale, potrebbe portare ad un certo risultato o a quello esattamente opposto. Tanto per fare un esempio, nei scenari ipotizzati dalla Sofres per il «Figaro Magazine», un solo punto percentuale di differenza potrebbe dare come risultato in seggi che resta una confortevole maggioranza al centro-destra, che centro-destra e sinistra sono alla pari e bisogna immaginare nuove maggioranze, che è il Ps ad avere la maggioranza assieme ai comunisti, o è il Ps ad avere la maggioranza da solo.

Questo in base agli orientamenti attuali, tenendo presente che oltre un terzo degli elettori fa sapere che è indeciso o potrebbe cambiare idea da qui a fine maggio.

Siegmund Ginzberg

Tentativo di liberare detenuti politici

## Cina, scontri a Xinjiang L'esercito uccide 2 persone

Soldati dell'esercito cinese hanno aperto il fuoco nei giorni scorsi a Yining, nella regione musulmana dello Xinjiang, uccidendo due uomini e ferendone cinque tra un gruppo di persone che aveva cercato di bloccare un convoglio con a bordo le persone arrestate nel corso dei disordini di febbraio in questa stessa città al confine tra la Cina e il Kazakistan. La notizia è stata confermata ieri da fonti ufficiali nel capoluogo di Urumqi. Le truppe stavano scortando i detenuti dopo il processo pubblico nel quale è stato annunciato alle migliaia di persone radunate nello stadio della città che tre degli imputati, tutti di etnia uighur, erano stati condannati a morte, uno all'ergastolo e 26 a pene detentive dai 7 ai 18 anni. Un gruppo di persone (il numero è molto incerto dai 15 alle centinaia) ha bloccato il convoglio. I soldati hanno cercato di disperdere la folla, non riuscendoci hanno aperto il fuoco. La situazione è tornata poco dopo alla calma e la città, tre milioni di abitanti per la metà cinese, è per ora tranquilla. La rivolta

era scoppiata il 5 febbraio dopo una dimostrazione anticinese della etnia musulmana e turcofona degli Uighur che lotta per la costituzione nello Xinjiang di uno stato indipendente. Nei disordini, ai quali hanno partecipato un migliaio di persone, ci sono stati dieci morti e 198 feriti. Lo Xinjiang, terra ricca di petrolio e dove la metà dei 16 milioni di abitanti è Uighur, è stato teatro negli ultimi mesi di violenti attentati anticinesi. Il 25 febbraio, giorno dei funerali a Pechino del massimo leader postmaoista Deng Xiaoping, tre bombe erano esplose contemporaneamente nel capoluogo di Urumqi, facendo almeno nove morti e 74 feriti. Una decina di persone sono state arrestate per l'attentato, rivendicato da un'organizzazione di esuli Uighur in Kazakistan. Le condanne, ha detto ad Al-ma Ata il responsabile dell'organizzazione Fronte rivoluzionario unito del Turkestan orientale, Modan Mukhlisi, «provocheranno nuove proteste... Le autorità cinesi stanno spingendo gli Uighur alla rivolta».

Tra le novità l'istituzione della figura del tutore che avrà il compito di garantire i diritti degli under 18

# «Bimbi mai più proprietà privata» Un piano del governo per i minori

Prodi, Violante e Turco hanno illustrato un pacchetto di iniziative e provvedimenti da attuare in due anni. La ministra: «Non oggetto di tutela, né adulti in miniatura, ma persone titolari di diritti». Sarà rivisto il codice penale minorile.

## Il bambino straniero e i diritti

Quanti sono i bambini stranieri in Italia? Non è dato saperlo con certezza, ammette il documento governativo. Per ovviare a questa situazione l'iniziativa dei ministeri Solidarietà sociale, Istruzione, Sanità, Interni, Affari Esteri e Pari opportunità, propone un «documento individuale» per bambini e adolescenti stranieri che assicuri i loro diritti, a prescindere dalla situazione giuridica del genitore e della condizione di irregolarità. Prevede anche misure che rendano meno automatica l'espulsione di minori stranieri residenti e interventi specifici per la fascia di età dai 0 ai 3 anni, la meno protetta e quella che più facilmente finisce per essere istituzionalizzata.

ROMA. Bambini e adolescenti. Lo Stato, anche attraverso le sue norme, deve considerarli sempre più persone «titolari di diritti». I genitori dovrebbero abbandonare una «cultura proprietaria» della propria prole. Il welfare riformato non dovrà caratterizzarsi per tagli, ma per una redistribuzione delle risorse a vantaggio delle giovani generazioni. C'è tutto questo dietro il «Piano d'azione del governo per l'infanzia e l'adolescenza», illustrato ieri, in modo volutamente solemne, nella sala della Lupa di Montecitorio presenti: Luciano Violante, presidente della Camera, Romano Prodi, presidente del Consiglio, e Livia Turco, ministro per la Solidarietà sociale.

«Per la prima volta bambine e bambini, ragazze e ragazzi, definiti per legge "minori", considerati corpi e menti di proprietà privata della famiglia, adulti in miniatura, esseri a rischio e oggetto di tutela, acquistano piena dignità di persone», ha detto Livia Turco, sottolineando come in oltre 50 anni di vita repubblicana «in un paese che ha eretto, a parole, monumenti all'infanzia e alla tutela della vita, mai vi era stato un impegno riformatore tale, da porre i bambini al centro dell'attenzione». All'elaborazione del Piano hanno partecipato, infatti, tutti i ministeri superando vecchie gerarchie e divisioni di compe-

tenze. Non a caso il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha posto l'accento sull'«organicità del Piano che si propone di superare «l'intervento fondato sull'emergenza».

Il presidente della Camera, Violante, ha insistito, invece, sull'esigenza di «un radicale cambiamento culturale», per evitare il rischio che dal «bambino oggetto» si passi al «bambino merce». E, nel trattenere il quadro in cui si inserisce lo sfruttamento dei minori: in Italia, attraverso la criminalità organizzata, e nel mondo, con i bambini avviati precocemente al lavoro o usati come combattenti; ha ricordato la presentazione alla Camera dei deputati, come all'Assemblea nazionale francese, di proposte di legge tese a introdurre la cosiddetta «clausola sociale» che vieta accordi commerciali con imprese che fruttino minori.

Un piano molto articolato e diviso in tre parti: iniziative legislative, azioni di coordinamento amministrativo, interventi di solidarietà internazionale. Si propone «un'azione riformatrice in progress» e si dà tempo due anni.

Sul fronte legislativo. Si ricorda le misure già prese come il disegno di legge «per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza», con lo stanziamento di 800 miliardi nella Finanziaria '97, mirato a

contrastare la povertà minorile, a promuovere nuovi servizi per il tempo libero e a rilanciare l'affido familiare. Mentre tra gli impegni c'è quello a rivedere la legge sugli asili nido, con una norma quadro che innovi il settore dai 0 ai 3 anni. Differenziati, flessibili e qualificati, i servizi per questa fascia di età dovranno rispondere alle nuove esigenze familiari, ma caratterizzarsi come socio-educativi e non più assistenziali. Ci sarà anche un disegno di legge per armonizzare i tempi di lavoro e quelli per la cura e la famiglia, attraverso il ripensamento della disciplina giuridica del tempo di lavoro per uomini e donne. E ancora l'armonizzazione delle legislazioni italiane (troppo disorganiche) con le disposizioni contenute nella Convenzione di New York dell'89 sui diritti del fanciullo e con altre Convenzioni internazionali, tra cui quella di Strasburgo sul diritto dei minori ad esprimere il proprio punto di vista nei procedimenti giurisdizionali e amministrativi che li riguardano. Prevista anche la modifica del codice penale minorile, datata 1934. E tra gli strumenti di garanzia, verrà introdotta la figura del «tutore» dell'infanzia e dell'adolescenza. Annunciati anche miglioramenti «funzionali» alla legge sull'affidamento e le adozioni e un'iniziativa per la modifica della legge 216/91 per la prevenzione del coinvolgimento di minori in attività criminose.

**Sfruttamento sessuale.** Il governo sollecita il Parlamento ad approvare la legge sull'educazione sessuale; mentre è in discussione il ddl contro la pedofilia e il turismo sessuale, cui il governo assicura il suo appoggio.

**Sul fronte amministrativo,** ciascun ministero, in coordinamento con altri e soprattutto con la Conferenza delle Regioni e con la Conferenza Stato-città, ha fatto la sua scelta. I ministeri dell'Istruzione e dei Beni culturali, oltre alla generalizzazione della scuola dell'infanzia, prevedono: itinerari didattici nei musei; corsi per imparare a usare le biblioteche; «la storia per le piazze d'Italia» per promuovere la riscoperta del patrimonio culturale tra gli studenti, anche più piccoli; la costruzione di mediateche nelle città. Il ministero dei Lavori pubblici promuoverà «contratti di quartiere» soprattutto nelle periferie e nel Mezzogiorno, per combinare risanamento e interventi a «misura di bambino». Mentre il ministero della Sanità privilegerà il settore matero-infantile.

Luciana Di Mauro

## MODELLE TRA I GHIACCI



### Versace all'«Ice Hotel» presenta la collezione

tutto originale la collezione «Absolute Versace» sul numero di «Vogue» di aprile. Il servizio fotografico, con le modelle Kate Moss, Naomi Campbell, Marcus Schenkenberg e Mark Findlay è stato realizzato presso l'Ice Hotel a Jukkasjarvi, in Svezia, 200 chilometri sopra il Circolo polare artico. La collezione comprende abiti da sera ma anche abiti casual. Per rendere omaggio ai fiumi ghiacciati della Svezia, Versace ha poi creato una stoffa con ricami di perline che lo stilista ha definito «il ricamo del ghiaccio». «Absolute Versace», nasce da una collaborazione tra Absolute, Vogue, e i nomi più importanti della moda, dell'arte e della fotografia. Goran Lundqvist, presidente di «Absolute Company» ha ricordato che la collaborazione è già nei primi anni '80 Andy Warhol diede la sua personale ed artistica interpretazione della famosa bottiglia.

Un paradiso di ghiaccio cristallino ha fatto da sfondo per gli esclusivi modelli creati da Versace per Absolut Vodka. Gianni Versace in collaborazione con il fotografo Herb Ritts ha preparato un servizio fotografico che ha presentato in modo del tutto originale la collezione «Absolute Versace» sul numero di «Vogue» di aprile. Il servizio fotografico, con le modelle Kate Moss, Naomi Campbell, Marcus Schenkenberg e Mark Findlay è stato realizzato presso l'Ice Hotel a Jukkasjarvi, in Svezia, 200 chilometri sopra il Circolo polare artico. La collezione comprende abiti da sera ma anche abiti casual. Per rendere omaggio ai fiumi ghiacciati della Svezia, Versace ha poi creato una stoffa con ricami di perline che lo stilista ha definito «il ricamo del ghiaccio». «Absolute Versace», nasce da una collaborazione tra Absolute, Vogue, e i nomi più importanti della moda, dell'arte e della fotografia. Goran Lundqvist, presidente di «Absolute Company» ha ricordato che la collaborazione è già nei primi anni '80 Andy Warhol diede la sua personale ed artistica interpretazione della famosa bottiglia.

## Il leader degli indigeni neozelandesi critica il concerto di Bali I maori contro le «Spice girls» «Denigrano la nostra cultura»

La band britannica durante uno spettacolo ha imitato una loro danza. Intanto il Vaticano fa sapere che non concederebbe mai al gruppo di girare un film a S. Pietro.

SYDNEY. Il leader dei maori, la popolazione indigena della Nuova Zelanda, sono sul piede di guerra contro la band britannica di cinque donne «Spice Girls», colpevoli di aver eseguito in un concerto a Bali la scorsa settimana una loro versione della tradizionale danza di guerra maori «haka». La danza, che comporta paurose smorfie e «linguacce», è tuttora eseguita dalla squadra nazionale di rugby «All Blacks» per intimidire gli avversari prima delle partite. Esperti culturali maori hanno condannato la «presa in giro» della danza da parte della trasgressiva band, sottolineando che la tradizione proibisce che sia eseguita da donne. «È una denigrazione della cultura popolare... è inaccettabile», ha detto al quotidiano locale «Dominion» Timoti Karetu, della «Commissione per le lingue maori». Secondo l'esperto di haka Joe Harawira l'exploit delle «Spice Girls», che durante il concerto avevano invitato sul palco due neozelandesi per una «lezione» improvvisata della danza, è stato «totalmente fuori posto». «Non è accettabile per

la nostra cultura, e specialmente da parte di pop stars ragazzine di un'altra cultura», ha aggiunto. Il manager delle «Spice Girls» Bart Cools ha assicurato in un'intervista a Radio New Zealand che le giovani non avevano alcuna intenzione di offendere la comunità maori. «Già così abbiamo un bel diffidente, figuriamoci se in Vaticano arrivasse anche Cinecittà», commentano al Pontificio Consiglio. Domenica l'«Express on Sunday» aveva annunciato che le cinque ragazze pop avevano chiesto alle autorità vaticane il permesso di girare alcune scene di un film, intitolato «Five» («Cinque»), come il loro album di successo, nel quale recitano anche la rockstar Elton John e l'attore Richard E. Grant. Ed avevano ottenuto - sempre secondo il giornale - l'autorizzazione, con «sorpresa» degli stessi produttori del film. «La sorpresa è stata nostra, nel leggere i titoli dei quotidiani di oggi», replicano in Vaticano. «Non sappiamo nemmeno - concludono - chi siano le «Spice Girls». Tutta questa storia ha l'aria di essere un'operazione pubblicitaria».

Il Vaticano, infatti, non accorda

permessi per scene di fiction, con la partecipazione di attori. Il regolamento della Santa Sede è molto chiaro in proposito: in piazza San Pietro e nei palazzi apostolici si possono effettuare solo riprese di attualità, di informazione e cultura. «Già così abbiamo un bel diffidente, figuriamoci se in Vaticano arrivasse anche Cinecittà», commentano al Pontificio Consiglio. Domenica l'«Express on Sunday» aveva annunciato che le cinque ragazze pop avevano chiesto alle autorità vaticane il permesso di girare alcune scene di un film, intitolato «Five» («Cinque»), come il loro album di successo, nel quale recitano anche la rockstar Elton John e l'attore Richard E. Grant. Ed avevano ottenuto - sempre secondo il giornale - l'autorizzazione, con «sorpresa» degli stessi produttori del film. «La sorpresa è stata nostra, nel leggere i titoli dei quotidiani di oggi», replicano in Vaticano. «Non sappiamo nemmeno - concludono - chi siano le «Spice Girls». Tutta questa storia ha l'aria di essere un'operazione pubblicitaria».

## Usa, galera o sanzioni per chi viola il vincolo matrimoniale Corte marziale per i militari adulteri Il Pentagono detta le regole anti-scandalo

NEW YORK. Caccia alle streghe contro gli adulteri al Pentagono: sopraffatto da accuse e scandali di molestie sessuali nei suoi ranghi, il dipartimento della Difesa ha messo in atto un giro di vite chiamando di fronte alla corte marziale chi viola il vincolo del matrimonio. Gli adulteri rischiano la galera o, se va bene, sanzioni amministrative. In ogni caso hanno la carriera rovinata, denuncia il Washington Post. In un caso clamoroso, lo scorso marzo, la tenente colonnello dell'esercito Karen Tew si è ammazzata per evitare l'onta della condanna. Il suo reato quello di aver avuto una relazione con un soldato. Quarant'anni, due figlie teen-ager, la donna era separata dal marito. «Non ci sono parole per definire la mia vergogna», aveva dichiarato l'ufficiale Tew nell'aula della corte cinque giorni prima di uccidersi. Il suo suicidio ha sollevato il velo su una cultura militare che non perdona, o che perdona sempre meno dopo scandali come quello di Tailhook, che ha scosso la Marina, o quello delle molestie ses-

suali tra i ranghi dell'Esercito. Nella sola aeronautica i processi per adulterio sono quadruplicati dal 1987: per la maggior parte i militari sotto accusa sono stati giudicati colpevoli. Alla base Minot in Nord Dakota il 20 maggio si aprirà il caso contro Kelly Flynn, ancora nubile e la prima «top gun» donna della Air Force. È accusata di aver fatto l'amore con un civile sposato. «L'aeronautica sta tornando al medioevo», ha denunciato l'avvocato di Kelly, Frank Spinner. Adulterio, sodomia e fraternizzazione (il rapporto con un inferiore di grado) sono proibiti da due secoli nel codice militare ma, secondo il parere unanime di avvocati ed esperti, di qualche tempo i violatori sono perseguiti con uno zelo tutto particolare. «L'Air Force mette in pista i suoi detective che indagano e fanno dossier su tutto: la performance sessuale del soldato nel mirino, il tipo di preliminari e le posizioni che preferisce, il tipo di contraccettivo usato» i processi, scrive il quotidiano, si sono tramutati di recente in vere e proprie cacce alle streghe.

### Usa, capo scout preso con l'arma nella borsa

NEW YORK. Il capo dei «boy scout» degli Usa è stato arrestato a Miami con l'accusa di aver cercato di portare una pistola carica a bordo di un aereo diretto a Jacksonville. Jere Ratcliffe, capo esecutivo dei «Boy Scouts of America», è stato arrestato domenica mattina dopo che gli agenti aeroportuali hanno visto la sagoma della pistola nel suo bagaglio a mano passato sotto i raggi-x. Il boy scout si è giustificato dicendo di essersi dimenticato di avere l'arma nella borsa.

Paola, Peppino, Antonio Caldarola e Rosalba Conserva partecipano con grande affetto al dolore di Pina e Alberto per la scomparsa del caro

**RICCARDO MEROLLA**  
Roma, 29 aprile 1997

Docenti e non docenti del Dipartimento di Studi linguistici e letterari dell'Università di Roma La Sapienza partecipano al dolore dei familiari per la immatura scomparsa di

**RICCARDO MEROLLA**

professore ordinario di Letteratura italiana nel Dipartimento, collega, amico e compagno esemplare per l'intelligente impegno negli studi, per la passione didattica e per la serenità e l'equilibrio portati in una lunga, appassionata e costruttiva milizia democratica.

Roma, 29 aprile 1997

Cesare Salvi, profondamente commosso, è vicino al sen. Carlo Roggnoni e alla sua famiglia per l'improvvisa scomparsa della

**MADRE**  
Roma, 29 aprile 1997

La Presidenza e senatori del gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo si stringono con affetto al sen. Carlo Roggnoni e alla sua famiglia per l'improvvisa perdita della

**MADRE**  
Roma, 29 aprile 1997

Le compagne e i compagni delle Segreterie del gruppo della Sinistra Democratica-L'Ulivo del senato partecipano commossi al lutto del sen. Carlo Roggnoni per la scomparsa della cara

**MADRE**  
Roma, 29 aprile 1997

Peppino, Nedo, Gloria e Maria dell'Ufficio stampa del gruppo della Sinistra Democratica-L'Ulivo del senato, esprimono il loro cordoglio al sen. Carlo Roggnoni per la perdita della

**MADRE**  
Roma, 29 aprile 1997

I compagni della Federazione Genovese e dell'Unione Regionale Liguria del Pds pongono le più sentite condoglianze al compagno senatore Carlo Roggnoni, Vice Presidente del Senato della Repubblica, per la perdita della

**MADRE**  
Genova, 29 aprile 1997

Il 27-4-1997 è deceduta una persona eccezionale

**VITTORIO LAZZARI**  
Un uomo che ho fatto tanto per la sua famiglia e per il prossimo. Amato e rispettato ovunque, lascia un vuoto incalcolabile in tutti noi. Rimarrà sempre nei nostri cuori con tutto l'affetto che abbiamo per lui. La sua scomparsa ha lasciato nel dolore la moglie Maria, i figli Pierpaolo e Antonella, il genero Paolo, la nuora Elisa e il nipote Andrea. I funerali si terranno oggi, martedì 29/4/97, alle ore 14,30 presso la Chiesa Bella della Certosa di Bologna. Non fiori ma beneficenza per l'Istituto Ramazzini.

Bologna, 29 aprile 1997

La famiglia Lazzari ringrazia il Dott. Massimo Palmieri e tutto il personale del reparto di cardiologia dell'Ospedale Maggiore di Bologna per l'efficienza e l'affetto dimostrato verso il nostro carissimo

**VITTORIO**  
Bologna, 29 aprile 1997

I compagni Cesare Ranucci, Pippo Pagano e Silvano Piani ricordano con affetto il compagno e collega

**VITTORIO LAZZARI**  
Roma, 29 aprile 1997

Carli, Angelini, Dessuppon, Scriboni Tailo e Valletta sono profondamente addolorati per la scomparsa del carissimo

**VITTORIO LAZZARI**  
Nel ricordarlo con tanto affetto e commozione pongono le più sentite condoglianze alla famiglia  
Roma, 29 aprile 1997

I consiglieri, i Sindaci ed i dipendenti della Cooperativa Edificatrice Anseloni partecipano al dolore del loro Presidente signor Franco Lazzari per la prematura perdita del fratello

**VITTORIO**  
Bologna, 29 aprile 1997

Le redazioni de l'Unità dell'Emilia Romagna partecipano commosse al dolore dei familiari per la scomparsa di

**VITTORIO LAZZARI**  
per anni ispettore del nostro giornale  
Bologna, 29 aprile 1997

Lella Pasquini addolorata per la scomparsa di

**VITTORIO LAZZARI**  
sstringe con affetto ai familiari  
Bologna, 29 aprile 1997

Franco Feliciotti, Franco Felisini, Sergio Gueri, Enrico e Jonne Gusti, Agoberto Nurich, Mario Pezzoni partecipano al dolore dei familiari per l'immatura scomparsa del caro compagno ed ex collega di lavoro

**VITTORIO LAZZARI**  
Milano, 29 aprile 1997

Le compagne ed i compagni dell'Unità di Milano ricordano con affetto

**VITTORIO LAZZARI**  
compagno ed amico carissimo.  
Milano, 29 aprile 1997

Ciao.

**PAOLO**  
La Federazione del Pds di Ravenna annuncia con immenso dolore la scomparsa di Pier Paolo D'Attorre sindaco di Ravenna, docente universitario, dirigente del Pds. Uomo di rare virtù, di intelligenza acuta e brillante, di raffinata e profonda cultura intellettuale stimato che ha scelto e praticato l'impegno politico come un servizio per la comunità. Il Pds ricorda con gratitudine e commozione la sua opera di sindaco, condotta e portata a termine senza risparmio di energie e mettendo a disposizione tutte le sue grandi capacità. Il coraggio, la pazienza e la tenacia con cui ha affrontato la malattia senza abbandonare mai per un attimo la sua missione politica e amministrativa, alla quale era stato chiamato dai cittadini, sono per noi il più alto e nobile esempio di quella dedizione appassionata che può dare un valore etico profondo all'esperienza politica. La città perde un uomo che le ha dedicato i momenti più intensi della sua vita. Il Pds perde un compagno amato, un compagno di straordinaria levatura politica, morale e intellettuale. La sua scomparsa apre un vuoto incalcolabile nell'animo di ognuno di noi e nella vita pubblica ravennate. Cstringiamoci commossi intorno alla famiglia, al padre Piero, alla madre Liliana, al fratello Gianfranco, alla moglie Antonella, alla figlia Sara.  
Ravenna, 29 aprile 1997

**PIER PAOLO D'ATTORRE**  
Sindaco di Ravenna  
Gianluigi Sereni ricorda con le doti umane, politiche e culturali si unisce al dolore della famiglia.  
Bologna, 29 aprile 1997

Nino, Rina, Massimo, Manuela e Rita Farneti partecipano al dolore della famiglia D'Attorre per la perdita del caro

**PIER PAOLO**  
Ravenna, 29 aprile 1997

Graziella e Bona Badiali si uniscono al dolore di Antonella e Sara, dei genitori e del fratello Gianfranco per la morte dell'amico

**PIER PAOLO D'ATTORRE**  
Ravenna, 29 aprile 1997

Le compagne ed i compagni della Federazione del Pds di Bologna partecipano con grande commozione al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

**PIER PAOLO D'ATTORRE**  
Sindaco capace ed amato della città di Ravenna, intellettuale impegnato nel rinnovamento della sinistra, che lascia un profondo ricordo in quanti lo hanno conosciuto all'Università di Bologna ed alla direzione dell'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna.  
Bologna, 29 aprile 1997

Gli amici dell'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna piangono la scomparsa dell'amico e compagno

**PIER PAOLO D'ATTORRE**  
e ne ricordano l'instancabile impegno civile e di studioso, già direttore dell'Istituto, e al nostro fianco in tanti progetti e iniziative. Un abbraccio a tutti i familiari.  
Bologna, 29 aprile 1997

Il Sindaco Walter Vitali, a nome dell'Amministrazione comunale di Bologna, partecipa al lutto di Ravenna per la scomparsa del suo Sindaco

**PIER PAOLO D'ATTORRE**  
e ne ricorda la serietà e appassionata opera di amministratore al servizio della città, insieme alla preziosa attività di storico presso il nostro ateneo.  
Bologna, 29 aprile 1997

Gli amici e i colleghi della Sede di Bologna della Johns Hopkins University partecipano con profondo cordoglio al dolore di Antonella e Sara per la scomparsa di

**PIER PAOLO D'ATTORRE**  
David Ellwood, John Harper, Adrian Littleton, Patrick McCarthy, Tom Row.  
Bologna, 29 aprile 1997

Clara Sereni piange l'intelligenza lucidamente politica di

**PIER PAOLO D'ATTORRE**  
capace come pochi di coniugare insieme parole, sentimenti, spregiudicatezza difficili  
Parugia, 29 aprile 1997

Il Consiglio di Amministrazione, la Presidenza e la Direzione di Coop Adriatica, partecipa con profondo cordoglio al lutto che ha colpito l'Amministrazione Comunale e la città di Ravenna per la prematura scomparsa del suo Sindaco

**PIER PAOLO D'ATTORRE**  
La sua presenza intelligente e sempre impegnata nella vita amministrativa come in quella culturale, mancherà alla città e a tutti coloro che l'hanno conosciuto e apprezzato. La partecipazione solida ed affettuosa va alla moglie Antonella e alla figlia Sara che hanno perduto la persona più cara.  
Ravenna, 29 aprile 1997

L'Associazione Amici di Ravenna Festival, partecipa al dolore della città di Ravenna per la scomparsa del suo Sindaco

**PIER PAOLO D'ATTORRE**  
Ravenna, 29 aprile 1997

Il 29 dicembre 1996 il compagno

**CRISCIANTO MARIO**  
manca all'affetto dei familiari, dei compagni dell'Amata e di coloro che hanno potuto apprezzare negli anni la sua onestà, l'abnegazione, il sacrificio e l'impegno che lo hanno contraddistinto. La sezione di Arcidosso del Pds che lo ha avuto per molti anni segretario e l'Unione intercomunale del quale è stato uno dei più impegnati dirigenti lo ricordano oggi assieme alla famiglia.  
Grosseto, 29 aprile 1997

Il marito, i figli, i nipoti, i parenti tutti annunciano la scomparsa dell'adorata e straordinaria moglie e madre

**GIUSEPPINA DESIATO in GORELLI**  
avenuta il 28 aprile 1997.  
Roma, 29 aprile 1997

Emanata

**LIBERA VERONESI ved. BERGAMASCHI**  
Lo annunciano le figlie Angela e Clara, i generi Eber e Walter, le nipoti ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi martedì alle 15 nella Chiesa Parrocchiale di San Pio X (via della Pietra).  
Bologna, 29 aprile 1997

La segreteria della Camera del Lavoro di Bergamo, anche a nome del Consiglio Direttivo e di tutti gli iscritti esprime le più vive condoglianze alla moglie Vittoria e alla figlia Nadia per la scomparsa di

**GIOVANI MILANI**  
già segretario generale della Cgil di Bergamo, di cui ricorda il grande impegno sindacale e la profonda dedizione alla causa dei lavoratori.  
Bergamo, 29 aprile 1997

Il Segretario della Federazione del Pds di Bergamo, insieme a tutti i compagni, esprimono ad Eliseo, Fabrizio e a tutta la famiglia, le più vive condoglianze per la morte del compagno

**GIOVANNI MILANI**  
già segretario della Cgil di Bergamo e vice sindaco di Ponte San Pietro.  
Bergamo, 29 aprile 1997

Il Direttivo, la Segreteria e l'Apparato Fiom-Cgil partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

**GIOVANNI MILANI**  
Bergamo, 29 aprile 1997

20° anniversario

**FORTUNATO ZANÈ**  
sei sempre nel nostro cuore. Riabbiamo voluto e ti vorremo sempre bene. Lo ricordano con immutato affetto e infinito rimpianto i figli Diana e Gian'Pietro.  
Milano, 29 aprile 1997

Aventi anni dalla scomparsa di

**FORTUNATO ZANÈ**  
gli amministratori, i sindaci, i collaboratori ed i dipendenti tutti della Ivi Spa ne ricordano le grandi doti umane e professionali.  
Milano, 29 aprile 1997



La Quercia soddisfatta del voto. Verso un appontamento con Rc a Torino per il ballottaggio?

## Il Pds: «La coalizione supera la prova e non è prigioniera di Rifondazione»

D'Alema: con l'opposizione continui il dialogo sulle riforme

### Grosseto Il Polo vince senza ballottaggio

«Se il Polo pensa di sfondare in Toscana passando da Grosseto, si sbaglia di grosso». Agostino Fragai, segretario regionale del Pds toscano, commenta con qualche ironia il voto delle amministrative e la sconfitta, che brucia, che il centro sinistra ha subito a Grosseto. Nella «capitale» maremmana al Polo della Libertà riesce il bis. Dopo aver eletto in parlamento Titti Parenti, Grosseto questa volta ha scelto come sindaco Alessandro Antichi. L'avvocato del centrodestra con il 51% dei voti ha sconfitto il sindaco uscente Loriani Valentini. Ma per Antichi governare sarà molto complicato. Le liste che lo appoggiano hanno ottenuto meno del 50% così i consiglieri saranno equamente distribuiti: 20 alla maggioranza, più lo stesso sindaco, e 20 all'opposizione. Forza Italia e An hanno subito un forte arretramento rispetto alle politiche di un anno fa. Nel 1996 Fi da sola ottenne il 20,7, questa volta assieme a Ccd e Cdu prende solo il 14,4. Mentre An scende dal 22,2 del '96 al 19,6. Escono premiate le due liste civiche che condizioneranno, e non poco, la nuova amministrazione. Ma per i leader del centrodestra sono solo dettagli e individuano nel grossetano la base per iniziare a scalfire l'egemonia della sinistra nella «rossa» Toscana. Del resto ad Orbetello, la cittadina lagunare governata per anni dal pedisino Adalberto Minucci, è stato eletto Rolando Di Vincenzo di Alleanza nazionale con ben il 58% dei voti. Vannino Chiti, presidente della giunta regionale toscana, non sembra avere troppi timori. A suo giudizio il voto di ieri ha confermato la forza che il centrosinistra aveva ottenuto alle politiche e ha sconfitto «il disegno del Polo di fare di questo voto un referendum sul governo nazionale». E in effetti nelle altre città l'Ulivo esce bene dal confronto con il Polo. Su sei comuni con oltre 15.000 abitanti il centrosinistra ne conquista 4: Siena, Monteverchi, Pietrasanta e Figline Valdarno. Uno va al Polo, Grosseto appunto, e in uno, a Pescia, la sfida si risolverà fra due settimane con il ballottaggio. Nella città del pistoiese parte nettamente favorito il candidato dell'Ulivo Renzo Giuntoli che forte del suo 46,2%, presumibilmente usufruirà anche dei voti di Rifondazione che con Alessandra Visani ha sfiorato il 15%. Avversario di Giuntoli sarà Roberto Franchini di Alleanza nazionale che, a sorpresa, con il 16,4% ha messo in fila sia il candidato di Forza Italia che quello del Ccd. Ballottaggio anche alla Provincia di Lucca. Andrea Tagliasacchi del Pds, sostenuto da Ulivo e Rifondazione, si scontrerà con Guido Moutier. Entrambi partono da poco più del 46% dei consensi.

**Vladimiro Frulletti**

ROMA. Massimo D'Alema non c'era ieri pomeriggio alla conferenza stampa del Pds sui primi risultati elettorali, ma aleggiava il suo sorriso ironico rassegnato. Quello che il segretario della Quercia assume di fronte agli stralci normalmente commessi dai giornali. In questo caso - dopo aver letto titoli e commenti quasi tutti basati su un Polo in vantaggio, un Ulivo malconco e completamente preda di Rifondazione - Leonardo Domenici (responsabile per gli enti locali) e Marco Minniti (segretario organizzativo) non hanno avuto tutti i torti a osservare che ci vorrebbe maggior cautela nel commentare proiezioni che ammettono larghi margini di errore. Infatti il quadro tracciato ieri a Botteghe Oscure diverge parecchio da quello annunciato dai maggiori quotidiani nazionali.

Minniti ha insistito sui tre elementi determinanti, «che vanno tenuti strettamente uniti». Primo: studiando attentamente i dati delle elezioni provinciali si scopre che i partiti del centrosinistra hanno complessivamente guadagnato voti rispetto alle ultime politiche. Secondo: il Pds ha un buon risultato, aumentando dell'1,85 sul voto amministrativo, e dello 0,64 su quello politico. Terzo: anche Rifondazione comunista ha una buona affermazione, pure se gli spostamenti, analizzati da vicino,

non sono così vistosi come erano stati annunciati. Per esempio a Gorizia e a Lucca la presenza del simbolo dell'Ulivo, senza quello del Pds, e con accanto quello di Rifondazione, ha fatto schizzare i risultati del partito di Bertinotti molto in alto. Il risultato nelle altre 4 province dove correva anche il simbolo della Quercia abbassa da due e mezzo a poco più di un punto il progresso dei neocomunisti. Inoltre i candidati a sindaco del centro sinistra vincono al primo turno in 4 capoluoghi (la destra in uno solo) e in 16 di 88 comuni con più di 15 mila abitanti presi in considerazione, contro gli 8 della destra e uno della Lega. Quanto ai risultati del Polo, Berlusconi e Fini non hanno di che gioire. Forza Italia - sempre sui dati delle provinciali - arretra del 3,87 per cento, An dell'1,02 («Un'altra vittoria di Fini virtuale», è stato detto). Un occhio di riguardo il Pds lo tiene sulla Lega - c'è un piccolo incremento rispetto alle politiche - anche per il buon risultato di Formentini (i cui voti spera di catturare a Milano).

È questo il quadro che fa dire a Domenici: risultato «decisamente positivo». Mentre Minniti parla di una «dinamica virtuosa» della coalizione. Tutto per il meglio, dunque? Non proprio. In conferenza stampa non viene detto, ma sempre teso sono le principali preoccupazioni del

### Prodi a pranzo da Veltroni

Incontro privato, ma anche di lavoro, tra Romano Prodi e Walter Veltroni che si sono visti ieri nella Capitale, all'ora di pranzo, non a Palazzo Chigi ma nell'abitazione privata del vice presidente del Consiglio. L'analisi dei dati elettorali, il dopo elezioni ed i futuri impegni del governo e della maggioranza potrebbero essere stati i temi al centro dell'incontro, del quale non si è avuta, tra l'altro, alcuna conferma ufficiale fino al pomeriggio di ieri. Top secret anche sull'eventuale presenza di altri commensali che hanno partecipato all'incontro tra il premier e il vice premier del governo.

Pds. Primo: il vero segno della tornata elettorale lo darà l'esito del ballottaggio, e soprattutto il voto di Torino. Per questo qui si sta già lavorando abbastanza esplicitamente per un accordo forte con Rifondazione. Minniti ieri ha detto che le intese si faranno in sede locale, ma ha auspicato un allargamento delle alleanze, e ha citato una dichiarazione del segretario torinese della Quercia favorevole all'appuntamento con Bertinotti. Questo accordo, forse, potrebbe indurre Rifondazione a un atteggiamento più positivo anche laddove non fosse sancito da un appontamento, come a Milano.

Seconda preoccupazione: il suo risultato non positivo, con un avvicinarsi elettorale di An a Forza Italia, indurrà Berlusconi a irridirsi sulla Bicamerale e nel rapporto col governo. Timore in parte confermato dalle parole pronunciate ieri sera dal Cavaliere a Arcore. Per questo Massimo D'Alema, prendendo poi la parola in un'intervista al Tg1, raccomanda il ritorno a un «confronto sereno» tra i grandi partiti di maggioranza e opposizione dopo la stagione dei comizi e della campagna elettorale. «Ho sempre lavorato per raggiungendo un largo accordo», ribadisce dicendosi fiducioso sul buon esito della Bicamerale, e sottolineando significativamente che il governo, finora,

ha sempre deciso senza farsi condizionare da Rifondazione, avvalendosi anche - come per l'Albania - dell'atteggiamento responsabile del Polo.

La terza preoccupazione, infatti, resta proprio il peso del partito di Bertinotti, soprattutto in vista delle decisioni sul «welfare» e l'Europa. Ieri la sinistra interna del Pds (Fumagalli, Buffo, Bandoli) ha insistito sull'esigenza di «prendere l'iniziativa» per riallacciare i rapporti con Rifondazione. Anche gli «ulivisti», con Claudia Mancina, da un altro punto di vista, chiedono di stringere Bertinotti a un chiarimento. Mentre Folena riconosce che bisogna «tener conto» del risultato di Rifondazione e Mussi si augura che non abbia riflessi negativi sulle «decisioni importanti» che devono essere prese in «pochissimi giorni» sulle scelte economiche e sociali. D'Alema, nella sua breve dichiarazione televisiva, sceglie di ammorire il concorrente di sinistra: «A Bertinotti vorrei consigliare prudenza. La boria di partito e la demagogia possono far guadagnare qualche voto, ma possono condurre nel più assoluto isolamento politico». Una tensione nel linguaggio rivelatrice: la complessa partita del leader della Quercia tra riforme, governabilità e alleanze sta entrando nella fase più delicata.

**Alberto Leiss**

Il leader di Rifondazione sollecita appontamenti al ballottaggio: niente escamotage per battere le destre

## Bertinotti: «I centristi dell'Ulivo hanno sbagliato a giocare la carta della contrapposizione con noi»

«La polemica è andata a vantaggio del centro del Polo». Ridimensionati i risultati a Milano e Torino? «C'è stata convergenza antiipata sui sindaci, ma alle provinciali andiamo avanti». Replica a Dini: «Se parla di maggioranze variabili si mette fuori dal quadro politico».

ROMA. Per una di quelle imprevedibili coincidenze, che sono il sale della cronaca, proprio nel giorno in cui nelle edicole arriva il settimanale Anna che lo incorona, grazie ad un sondaggio tra le lettrici, «Narciso d'Italia, il più vanesio», Fausto Bertinotti ha visto la giornata del dopo voto con lo stile di chi si sente vincitore, anche se di una battaglia che, per sua stessa natura, dovrà essere combattuta di nuovo tra una manciata di giorni e con gli schieramenti definiti, per ovvii motivi, in modo diverso.

E con, in aggiunta, Rifondazione comunista che si trova, in molti casi, ad essere un appetibile partner per il centro-sinistra. Come nell'antica favola del pifferaio magico il segretario di Rifondazione si è trovato alle calcagna, per l'intera giornata, un nutrito gruppo di giornalisti impegnati ad interrogarlo, appena possibile sulle future, possibili alleanze. Locali, è ovvio. Visto che tale è la materia di queste ore. Ma anche quella più gene-

rale e complessa che riguarda la coalizione di governo. Botta e risposta, battute colte al volo. Il tutto gestito con consumata sapienza fino alla sosta tecnica all'ingresso dell'aula di Montecitorio, giusto per quell'ultimo accenno alla volontà che gli elettori avrebbero espresso...

**A proposito di quest'ultimo punto, voi non avete chiesto uno spostamento a sinistra dell'asse del governo?**

«Mi sembra che sia venuto un buon suggerimento».

**Daparte degli elettori?**

«Direi di sì. Mi sembra che ci sia un chiaro invito al dialogo piuttosto che al contrasto».

**Eppure i problemi complessivi come quello della riforma dello stato sociale tengono banco anche oggi, stando alle affermazioni di Dini che arrivano dagli Stati Uniti.**

«Se Dini pensa davvero a maggioranze variabili per adottare misure strutturali di riduzione della spesa si mette fuori da questo quadro politico. Probabilmente le sue dichiara-

zioni sono determinate dalla reazione a un voto che lo ha messo in difficoltà ma io credo che nessuno, nella compagine governativa, possa seguirlo in una dichiarazione di rottura preliminare con le organizzazioni sindacali».

**Ma la riforma dello stato sociale si deve pur affrontare?**

«Lo welfare deve essere riformato perché è maturo questo evento. Il taglio della spesa pubblica non va fatto per una ragione che riguarda la giustizia sociale e l'economia».

**Torniamo alle vicende di queste ore. Come si sta preparando Rifondazione alla tornata di ballottaggio?**

«Noi abbiamo una propensione a fare un passo per volta. Ora proponiamo l'appuntamento. La discussione è aperta dentro l'appuntamento che è la strada da percorrere per battere le destre al secondo turno, fuori di esso non si comincia neanche a discuterne. Di escamotage neanche a parlarne».

**La disponibilità al dialogo comprende, com'è ovvio, anche**

**quello con le forze di centro che fanno parte dell'attuale governo?**

«A mio avviso il centro dell'Ulivo ha avuto un insuccesso, espressione di un errore: si è presentato in contrapposizione a Rifondazione ed ha finito di lavorare per il re di Prussia, cioè per il centro interno alle destre, secondo l'antica formula che si può scuotere l'albero e lasciare raccogliere i frutti agli altri».

**Ma cos'è che, a suo avviso, non ha funzionato nel rapporto tra gli elettori moderati ed il centro alleanza?**

«Dopo che è stata creata la contrapposizione fra il Centro e Rifondazione ha funzionato meglio la calamita della destra, di quella che stava nel mezzo. Questa contrapposizione che non è nel codice genetico di un partito come quello Popolare dovrebbe portare questi ultimi ad un atteggiamento di dialogo, a riscoprire quell'anima sociale che è tanta parte del cattolicesimo democratico in Italia».

**Se lei potesse dare un consiglio a D'Alema cosa gli direbbe?**

«Per carità, sono già troppo impe-

gnato a decidere cosa dobbiamo fare noi».

**Ma, insomma, Rifondazione ha vinto o il successo che sembrava essere il dato delle prime ore si va ridimensionando, come a Milano e Torino?**

«Rifondazione Comunista nelle amministrative va sempre sotto rispetto alle politiche. Queste elezioni poi hanno comportato una fortissima penalizzazione, poiché si trattava di votare aspiranti al ballottaggio. Insomma nel primo turno c'è stato una sorta di ballottaggio anticipato, con una fortissima compressione del profilo dei partiti, del loro impatto con la città. Se consideriamo il dato delle Province, più assimilabile ad una consultazione politica, il Rifondazione va avanti».

**Ed ora?**

«Lo abbiamo detto nel documento stilato al termine della segreteria: il voto conferma una richiesta di unità delle forze di sinistra e democratiche. Su questa linea bisogna continuare ad andare avanti».

**Marcella Ciarnelli**

Prodi evita commenti ma è soddisfatto: ha fallito chi voleva un referendum contro il governo

## Marini: «Quale sconfitta, il Ppi è andato avanti»

Il leader popolare contesta le valutazioni del Polo. «Non è vero che l'Ulivo è alla mercé di Rifondazione, che registra solo una tenuta».

Romano Prodi non ha voluto lasciare nessuna dichiarazione sull'esito delle elezioni amministrative. Il presidente del Consiglio le ritiene semplicemente inopportune. Quelle di domenica sono state elezioni locali, sia pure importanti e indicative, non possono essere trasformate in un test nazionale. Una dichiarazione del governo creerebbe un equivoco, darebbe inevitabilmente a quei risultati un carattere nazionale.

Tace quindi il premier, ma il suo giudizio, è positivo. Soprattutto per quanto riguarda il governo e la maggioranza che lo sostiene. Per il presidente del Consiglio l'esito elettorale la rafforza, cancella ogni velleità o desiderio di cambiamento. Anzi esce confermata dal voto di domenica. Chi aveva sperato di trasformare queste elezioni amministrative in un referendum sul governo - fa sapere il premier - ha fallito il suo obiettivo. Di più da palazzo Chigi non si riesce a sapere mentre a piazza del Gesù sede del

partito Popolare, il pomeriggio di ieri è stato dedicato dal segretario a ribaltare l'immagine che i giornali avevano dato dei risultati del suo partito. Non è vero - ha detto Marini - che il centro abbia perso, non è vero che i Popolari siano andati male. Non è vero che oggi l'Ulivo è più di ieri alla mercé di Rifondazione. È vero esattamente l'opposto. Il partito Popolare ha avuto una buona affermazione, un risultato incoraggiante.

Il Ppi per Marini è all'otto per cento e non demorde dal suo obiettivo che è quello di raggiungere alle prossime elezioni il 10 per cento. Come fa il segretario del Ppi ad arrivare all'otto per cento nel groviglio delle cifre di queste elezioni amministrative e in presenza di risultati che a Milano e Torino per i Popolari sono, a dir poco, scoraggiati? Il leader del Ppi ha spiegato: i Popolari presenti in 102 liste nei comuni con più di 15.000 abitanti in 72 sono andati con il loro simbolo raggiungendo il 5,8 per

cento, mentre le altre liste di centro sinistra nei restanti 30 comuni hanno raggiunto l'11 per cento. «Di questo 11 per cento - ha detto Marini - con grande prudenza ci assegniamo il 2,5 e quindi arriviamo all'8». Un risultato in effetti incoraggiante se si tiene conto delle difficoltà vissute dal partito Popolare in questi ultimi anni e dopo appena un anno dalle elezioni politiche.

«Non riesco proprio a capire - ha proseguito - come il Polo possa dire che il centro dell'Ulivo è sparito. Il calo di Milano è compensato dalla buona affermazione di Reggio Calabria». Nessun problema quindi per l'esiguità dei consensi a Milano e a Torino? Marini ammette che per i Popolari c'è il problema dei grandi centri, un problema al quale il partito cercherà una risposta prima della prossima tornata di elezioni amministrative.

Ma il segretario dei Popolari non dà solo un giudizio sul suo partito. Lo dà anche su Rinnovamento ita-

liano, l'altro partito di centro, i cui risultati sono stati molto deludenti. «Mi dispiace per Rinnovamento - ha detto Marini - perché Dini è una personalità molto importante dell'area moderata, ma forse ha fatto male a presentare delle liste in tutti i comuni». Parole diplomatiche mentre alcuni componenti della segreteria del Ppi meno diplomaticamente in via ufficiosa affermavano che ha sbagliato il segretario del Pds D'Alema a puntare tanto su Lamberto Dini. Allo stato dei fatti quella scelta non è stata pagante perché Dini si è indebolito mentre i Popolari si sono rafforzati.

Su una cosa Marini ha voluto, comunque, sottolineare il suo dissenso con il capo di Rinnovamento. I Popolari non sono d'accordo con l'affermazione fatta dallo stesso Dini secondo cui la riforma dello stato sociale si può fare anche con un'altra maggioranza nel caso che Rifondazione recalcitri o punti i piedi. «Su questo punto - ha detto

il segretario del Ppi - non sono proprio d'accordo con Dini».

I giudizi più duri comunque Marini li ha dati su Rifondazione. Anche in questo caso sono state contestate le affermazioni di chi pensa che il partito di Bertinotti sia oggi più determinante di ieri nella maggioranza di governo. «Non è una vittoria, è solo una tenuta di Rc», ha voluto ridimensionare Marini. Quanto alla maggioranza di governo «i problemi che c'erano prima ci sono ancora». E allora rimane il problema di una verifica, di un chiarimento interno alla maggioranza. «Rifondazione ha avuto una buona tenuta, il successo della coalizione e la crescita del Ppi dovranno consentire un chiarimento». Quanto al governo il giudizio è netto: «Dispiacerà a qualcuno - ha detto Franco Marini - ma il governo Prodi resta, nessuno lo manda a casa, ci deve portare in Europa. Lo scossone con cui la destra ha politicizzato le elezioni amministrative non c'è stato».

### A Trieste successo personale per Illy

In una città perennemente in bilico, il fotofinish rovescia gli exit-poll. A sfidare Riccardo Illy al ballottaggio sarà Adalberto Donaggio, il presidente dei commercianti triestini candidato di Forza Italia e Ccd-Cdu. Sergio Dresi, l'uomo di An e Patto Segni, manca l'appuntamento per un pugno di voti, appena mezzo punto. An ha perso il suo braccio di ferro interno al Polo triestino. Può consolarsi, per quel che vale, con il primo posto nella graduatoria locale dei partiti: il 20,2% contro il 18,8 di Forza Italia. Entrambi i partiti, però, sono in vistoso calo. A Trieste, nelle ultime due elezioni, il centrodestra aveva superato la maggioranza assoluta.

Adesso An e Forza Italia annunciano la riappacificazione. «Sono certo che Dresi mi appoggerà con lealtà», dice Donaggio. Anche per il blocco-Illy le previsioni vengono un po' modificate dallo spoglio. L'Ulivo supera il 20% - fosse un partito e non una coalizione, sarebbe anche superiore di un soffio ad An - e la lista degli «amici» di Illy si ferma poco oltre il 15%. «Bisognava farla, serviva un contenitore per i moderati disposti a votare me ma non l'Ulivo», spiega il sindaco uscente.

È l'Illy-day. Il giovane industriale può registrare un successo personale formidabile. Tra i voti della sua lista e quelli che gli sono andati senza riversarsi su alcun partito, vale da solo un quinto dell'elettorato.

Ma ora il ballottaggio si presenta complicato per tutti. Illy parte dal 40,5%, Donaggio con un Polo riunito alle spalle può contare su un paio di punti in più. Dopo di che, trovare quel che manca sarà un affare serio per tutti. Il pacchetto di voti più consistente è quello di Rifondazione Comunista. Che per Illy - ricambiata - non ha alcuna simpatia, e non è disposta ad appoggiare alcun candidato se non ci saranno appontamenti espliciti. Tanto che sugli elettori comunisti butta un occhio speranzoso Donaggio. Il sindaco uscente intende invece rafforzare la strategia che lo ha portato al primo posto: un'immagine di moderatismo e di indipendenza assoluta. Esclude appontamenti: «Non avrò rapporti diretti con alcun partito. Solo con gli elettori. Spero di poter comunicare meglio i risultati della mia amministrazione ed il programma». Anche la squadra di assessori è pronta: «I dieci che sono ancora in carica. Tutti scelti da me: sono l'unico sindaco d'Italia ad averlo fatto».

Cosa lo distingue da un Donaggio o da un Dresi? «Io, da imprenditore, applicando le tecniche dell'azienda privata all'azienda comune ho aumentato l'efficienza in modo verificabile. I miei avversari hanno di Trieste una visione quasi autarchica. Qualche conto, Illy, ce l'ha ovviamente in tasca: il Polo è più su, ma secondo me ha raccolto tutto il raccogliibile. Io posso ancora acquisire voti freschi: della Lega Nord, di alcuni gruppi minori. E in più potrebbe esserci una quota di quelli che non hanno votato, forse perché la mia elezione pareva fin troppo facile».

**[Michele Sartori]**

Martedì 29 aprile 1997

8 l'Unità

## GLI SPETTACOLI

### Le cantate di Bach «riscoperte» da Koopman

MILANO. Le cantate di Bach fanno parte dei capolavori quasi ingorati in un paese ancora piuttosto refrattario alla civiltà corale come l'Italia. Il progetto di una esecuzione completa costituisce quindi uno dei fatti più significativi della vita musicale milanese di questi anni. Lo si deve ai «Concerti del Quartetto» (promossi dall'omonima Società ma non riservati ai soli abbonati) con la collaborazione del Comune di Milano, e il sostegno della Regione Lombardia e di diversi privati. In tre anni sono stati presentati sei cicli di concerti con interpreti di grande autorevolezza (scelti fra protagonisti di tendenze diverse), sempre con un pubblico vivamente partecipe. Un caldissimo successo ha accolto l'altra sera l'inizio del settimo ciclo nella Basilica di San Simeone Piccolo, dove Ton Koopman e gli eccellenti complessi olandesi a lui legati (Amsterdam Baroque Orchestra and Choir) hanno eseguito cinque cantate quasi tutte degli anni 1723-24. Aperto e concluso dalle sonorità luminose e festose delle cantate BWV 69 e 190 (dove lo stesso Koopman ha ricostruito alcune parti strumentali mancanti), il concerto aveva al centro le due cantate (BWV 22 e 23) che Bach presentò a Lipsia il 7 febbraio 1723 quando si sottopose alla prova per ottenere l'incarico di «Kantor» della chiesa di San Tommaso. Colpisce in modo particolare l'intensità e la profondità espressiva della seconda, caratterizzata da una scrittura di straordinaria raffinatezza cameristica, che l'interpretazione di Koopman e dei suoi musicisti poneva in luce con intima, sensibillissima adesione. Anche nella Cantata n. 22, che presenta suggestioni in parte diverse, con una maggior varietà di caratteri, e nella freschezza e luminosa bellezza delle cantate dall'organico più ampio (BWV 69, 50, 190) si ammirava la profondità, la nobiltà meditativa, la flessibilità e la concentrazione di Koopman, la meravigliosa bravura del coro, l'ottima orchestra, l'impeccabile misura stilistica degli eccellenti solisti vocali, Ruth Ziesak, Elisabeth von Magnus, Paul Agnew e Klaus Mertens.

Paolo Petazzi

## L'INCONTRO

Val Kilmer e il regista Phillip Noyce presentano «Il Santo»

## Ritorna Simon Templar Adesso ha la faccia di Batman

L'attore americano, già Jim Morrison nei «Doors» di Stone, spiega perché ha accettato di interpretare il film ispirato al ladro gentiluomo portato in tv da Roger Moore negli anni Sessanta.



Val Kilmer e Elisabeth Shue in un'inquadratura di «Il Santo» di Phillip Noyce

ROMA. In uno dei suoi nuovi travestimenti (magari per colpa del doppiaggio) Simon Templar sembra Jim Morrison dei Doors che parla come l'ispettore Clouseau. Effetto voluto per il ritorno al cinema del ladro-gentiluomo creato negli anni Venti dallo scrittore inglese Leslie Charteris, portato sullo schermo subito dopo da George Sanders e ingentilito in tv negli anni Sessanta da un Roger Moore pre-007? Val Kilmer dice di sì, facendoci sopra una risata, ma il regista, l'australiano Phillip Noyce, non ha l'aria proprio divertita.

Dopo *Gli intoccabili*, *Il fuggitivo* e *Missione: impossibile*, un'altra «storica» serie tv viene reinventata da Hollywood nella speranza di fare centro al botteghino. Anche se, nel riprendere il celebre personaggio, gli sceneggiatori del *Santo* si sono inventati un prologo in un collegio di Hong Kong che ricostruisce i primi passi di Simon Templar: orfano con la passione per i santi cattolici costretto sin da bambino a maneggiare trucchi e travestimenti per reagire all'insensibilità degli adulti. E così scopriamo la genesi di quel nome così evocativo: Simon viene da Simone Mago, il personaggio dei Vangeli che cercò di comprare i poteri dello Spirito Santo; mentre Templar deriva ovviamente dall'ordine medioevale dei monaci guerrieri, i Templari, accusato di eresia e soppresso.

Il film di Noyce, che uscirà in Italia il prossimo 9 maggio, è un fumettone romantico che mischia

magari involontariamente - echi del vecchio *Fantomas* con Jean Marais, sapori spionistici alla James Bond e prodigi tecnologici in stile *Missione: impossibile*. Solo che Val Kilmer, attore eclettico e un po' ribelle, non ha il carisma di Tom Cruise. Nel *Santo* si immagina che il cinico e razionale Simon sia morso da una crisi di coscienza: per conto di uno spregiudicato miliardario moscovita che vuole farsi incoronare Zar della Russia post-Eltsin, il ladro internazionale ha rubato a una bella scienziata americana la formula per trarre energia nucleare dall'acqua, ma strada facendo capisce i rischi ai quali espone il mondo intero e cambia idea. Dopo essersi, naturalmente, innamorato della fanciulla.

## Grandi amici sul set

Di passaggio a Roma, Kilmer e Noyce fanno la parte degli amiconi che se la sono spassata a mondo sul set. Alto e grosso, il regista australiano lanciato da *Ore 10: calma piatta* largheggia in memorie infantili legate al personaggio di Simon Templar e ricorda l'effetto che fece su di lui quella specie di Robin Hood moderno che rubava ai ricchi per dare ai poveri, trattando qualche congruo spicciolo per sé. Soave e laconico (possiede una bellissima voce), l'attore americano di origine Cherokee gioca invece a fare la parte dello spaesato. Indossa strani pantaloni a quadretti, una giacca rossa con sotto una camicia aperta sul

collo, in modo da far risaltare una collana africana ricordo del film *Spiriti nelle tenebre*, girato accanto a Michael Douglas.

Notizie sparse. «La Paramount non voleva assolutamente che girassimo a Mosca. Dicevano che era troppo complicato, per giunta pericoloso. La solita paranoia americana», rivela Noyce, che invece ha trovato nella società di Nikita Michalkov un'alleanza preziosa sul piano organizzativo. Il regista del *Sole ingannatore* è riuscito infatti a strappare alle autorità moscovite il permesso di girare sulla Piazza Rossa per cinque notti e un giorno. «Un'esperienza emozionante, Mosca è il posto più straordinario dove io abbia lavorato», aggiunge il regista. «I russi si sono fatti in quattro per rendere tutto semplice e funzionale. Avevano solo paura che il film offrisse un brutto ritratto della Russia post-comunista».

Reduce dal remake di *L'isola del dottor Moreau* accanto a Marlon Brando, Kilmer insiste, a proposito del *Santo*, sul piacere procuratogli dal gioco dei travestimenti. «Più che scavare nelle psicologie, amo enfatizzare certi tratti caratteriali o fisici dei personaggi. E poi mi piaceva l'idea di lavorare su una linea d'azione che assume via via connotati romantici. A differenza della vecchia serie tv, il mio Simon Templar non è il prototipo del gentiluomo inglese che vive nel lusso, ama i gioielli e si contorna di belle donne. È più

dark, dolente, meno materialista e più fantasioso» (come un Fregoli dello spionaggio, Kilmer si diverte a travestirsi nelle foggie più strane esibendo nomi di santi cattolici, possibilmente italiani: Vincenzo Ferreri, Luigi Guanella, Carlo Borromeo).

## Africa, non amour

Sull'Africa, scoperta quindici anni fa e ricorrente nei suoi discorsi, dice senza troppa fantasia: «Sono affascinato dalla sua natura selvaggia e incontaminata. La vedo ancora come un continente misterioso». Bocca cucita, invece, sulla vita privata. *No comment* sulla love-story con Cindy Crawford nonché sulla beghe finanziarie legate al tribolato divorzio dall'attrice Joanne Whalley Kilmer, già protagonista di *Scandal* sul «caso Profumo». «La cosa più importante, per me, è essere un bravo genitore», rassicura i giornalisti.

È *Batman IV*? Chiamato a sostituire Michael Keaton dopo i primi due episodi, Kilmer è stato a sua volta sostituito dall'emergente George Clooney. «Nessun mistero, semplicemente una questione di date non conciliabili», sdrammatica Kilmer. Ma c'è chi ricorda che l'attore non è nuovo a litigi sul set e a dissapori coi registi. «Sciocchezze! Con me Val è stato un autentico Santo», taglia corto il regista. Prendiamolo per vero e... amen.

Michele Anselmi

Renato Zanella guida il corpo dell'Opera

## Un italiano a Vienna «La mia danza va forte perchè sono sfacciato e credo solo alla qualità»

VIENNA. Titoli entusiasti («La compagnia non è stata mai così in forma come sotto la sua direzione», strilla la Volksblatt), e la frenesia di una «standing ovation» conventi minuti di applausi. A Vienna gli aggettivi si sprecano per Renato Zanella, il 35 enne veronese «chefcorograph» e responsabile del ballo all'Opera di Stato della capitale austriaca. Tutto per il suo ultimo balletto, *Alles Walzer*, «una gaiete viennese», dice Zanella, che ha unito le musiche di Johann Strauss junior e padre in un cocktail dinamico di humour moderno a contrappunti classici.

«Mi piace rovesciare dimensione prospettica, scenografia, costumi», dice Zanella - agitare il tutto come un pugno nell'occhio per far capire come si chiude un cerchio. Ho creato un pezzo di «di compagnia», una bandiera che racchiude tutti i sapori di Vienna: amore, morte, musica».

Tre nuovi balletti ad ogni stagione, il recupero di repertorio enorme e prestigioso (*Il lago dei cigni* versione Nureyev, ad esempio), e la guida di un ensemble di 80 elementi, sono i compiti di Zanella, cresciuto come danzatore e coreografo al Balletto di Stoccarda, dove ha respirato la preziosa eredità di John Cranko, e ha lavorato con i più interessanti coreografi europei,

tra gli altri, Scholz, Kilian, Forsythe, Neumeier, Béjart. Al suo attivo Zanella ha circa trenta balletti, recepiti molto positivamente dalla critica di lingua tedesca, ma ancora poco conosciuti in Italia, se non per una escursione al Comunale di Ferrara la scorsa stagione.

Lei occupa un posto dei più ambiti a livello internazionale. Ma come viene visto un italiano a Vienna?

«Vienna è piena di artisti italiani, ma nessuno di loro ha una posizione fissa. Cantanti, musicisti, direttori d'orchestra sono "guest", ospiti, vendono il proprio prodotto e poi ripartono. Ma essere capo di un settore artistico è diverso. All'inizio ho conosciuto momenti veramente difficili. Sino a ieri, per paura di cambiare la tradizione, c'era opposizione netta ad uno straniero alla guida del corpo di ballo dell'Opera. Ma ho la sfacciataggine dell'età e la sicurezza del mio passato artistico: ci tengo a far convivere la tradizione della danza classica con la mia visione, personale e moderna, della danza».

Vienna è certamente una città aperta alle novità, ma è anche molto conservatrice. Che reazioni sono al suo lavoro?

«Il pubblico viennese è abituato a vedere tantissimo, e di tutto, tra concerti, musical, opera, teatro, e riconosce una sola cosa: la qualità. Le cose che non funzionano sono quelle che non hanno».

Che percezione ha, dall'estero, della danza italiana?

«Di un grosso cambiamento in atto. Ma dall'Italia ricevo molte telefonate di gente che vuole ballare e non sa più come e dove farlo perché sente il futuro incerto. C'è un fuggi fuggi generale per trovare lavoro in continuità, senza essere coinvolti in situazioni poco chiare o in giochi politici, finanziari o di potere. Dall'altra parte chi, in Italia, darebbe ad un ragazzo di trent'anni tanta responsabilità come è stato fatto con me a Vienna? Invece, appena sorgono difficoltà con i corpi di ballo, ci si rifugia nei soliti vecchi nomi, e per i giovani non c'è davvero spazio. Bisognerebbe invece trovare e dare più fiducia».

Ma se cinque direttori di ballo lasciano contemporaneamente, come succede a Reggio Emilia con l'Aterballetto, a Milano, Roma, Napoli, Firenze, le cose sono davvero molto gravi...

«Eppure io avverto che la situazione attuale, di transito, può essere molto positiva. La danza, ed è bene che Veltroni lo sappia, sarà sempre legata ad una personalità, che la prende per mano in una precisa direzione. I sindacati avranno un bel dare a cercare risposte uguali per tutti, ma ciò è molto difficile per la danza, arte che, anche nel corpo di ballo, è fatta di singoli, con la loro forza e unicità».

Ermanno Romanelli

## IL CASO

L'appello degli autori americani

## «Il copyright? Pochi dollari»

Billy Wilder, Julius Epstein tra i firmatari della richiesta di revisione della legge

NEW YORK. Grido di dolore di alcuni veterani del cinema d'oltreoceano. Da Julius Epstein, lo sceneggiatore di *Casablanca*, a Billy Wilder che ha scritto e diretto *Sunset Boulevard*, hanno impedito in Congresso una modifica alla legge del copyright.

Il motivo? «Nel momento in cui gli studi fanno contratti per milioni di dollari, noi scrittori di cinema chiediamo il poco che basta per salvarsi dalla bolletta», è stato l'appello degli addetti ai lavori. La legge su questo, infatti, è draconiana: stabilisce che siano gli studi gli unici beneficiari dei proventi delle repliche (messa in onda televisiva, videocassette, passaggi nelle sale) di tutte le pellicole girate prima del 1960.

«Per *Casablanca* ho guadagnato 15 mila dollari», ha detto Epstein che ha scritto la sceneggiatura a 34 anni con il fratello Philip, ottenendo l'Oscar: «Da allora, non ho visto un centesi-

mo in più, a dispetto delle innumerevoli volte in cui il film è stato rappresentato negli ultimi 54 anni».

Con Epstein, che ha 89 anni, hanno partecipato all'appello in Congresso degli Stati Uniti anche la coetanea attrice Fay Wray, una leggenda di Hollywood che sulla vetta dell'Empire State Building divenne nel 1933 l'oscuro oggetto del desiderio del gorilla *King Kong*. Assicurandosi con quel ruolo la notorietà in tutto il mondo.

Billy Wilder, 90 anni, ha mandato un messaggio: «Mentre Hollywood continua a fare film da cento milioni di dollari, gli sceneggiatori chiedono il poco che basta a comprarsi il panino».

Fay Wray e Julius Epstein sono andati a Washington per dare un volto umano alla nuova e difficile battaglia degli sceneggiatori: gli scrittori di cinema chiedono che la legge del diritto

d'autore prenda in considerazione i loro diritti. La loro battaglia coincide però con quella avviata dagli studi per estendere di 20 anni il termine del copyright: una modifica essenziale, a parere degli esperti di Hollywood, per adeguare la normativa negli Usa a quella europea.

Normalmente, uno sceneggiatore di film girati dopo il 1960 riceve un compenso pari all'uno e mezzo, uno e otto per cento delle tariffe di licenza quando il film viene ripresentato in tv o in video o immesso in altri mercati.

Agli sceneggiatori anziani basterebbe. Ma Jack Valenti, presidente della Motion Pictures Association of America, ha sbarrato la strada all'intervento di deputati e senatori in loro favore: «È materia di contratto collettivo di lavoro: il Congresso non deve metterci bocca».

Valeria Trigo

## PRIMETEATRO

A Roma, un testo poco noto dello scrittore giapponese suicida

## Mishima nella notte dei lunghi coltelli

«Il mio amico Hitler» racconta la sconfitta del capo delle SA. Ma la tensione risulta più oratoria che poetica.

ROMA. Fece scalpore, nel 1970, lo spettacolare suicidio per harakiri dello scrittore giapponese Yukio Mishima (era nato a Tokyo nel 1925), divenuto esponente d'una formazione ultranzionalista, e che, con quel gesto estremo, intendeva protestare contro il disarmo del suo paese. La nutrita opera narrativa di Mishima (nome d'arte, per inciso) era già allora largamente nota, anche in Italia; meno conosciuta la sua produzione drammatica, di cui qualche esempio si è pur visto (in particolare *Madame De Sade*, che ricordiamo nell'interpretazione della compianta Rosa Di Luca).

Ora la Cooperativa Il Carro, di Napoli, allestisce per pochissimi giorni, qui al Vascello, con la regia del giovane Tito Piscitelli, *Il mio amico Hitler*, un testo di Mishima datato 1968, che liberamente evoca la vigilia della Notte dei lunghi coltelli, ovvero dello sterminio (siamo nell'anno 1934) dei quadri dirigenti delle SA, sor-

ta di imponente esercito privato alla cui guida era Ernst Röhm, amico e collaboratore di Adolf Hitler nella faticosa conquista del potere, ma, al presente, suo contraddittore e rivale. Röhm, infatti, a dirla schematicamente, coltiva ideali a suo modo rivoluzionari, vagheggiando un regime puro e duro, militaristico e populista, mentre Hitler non vuole giustarsi con gli Altri Comandi e cerca (ben ricambiato) l'accordo col grande capitale: a incarnare il quale vediamo, in persona, Gustav Krupp. Altra figura di rilievo, nella vicenda rappresentata, Gregor Strasser, leader dell'ala sinistra del partito nazista, che invano propone un'alleanza a Röhm, e farà poi la sua stessa fine. Ma la simpatia dell'autore sembra indirizzarsi soprattutto (per affinità di posizioni politiche prossime al delirio) verso lo sconfitto capo delle SA.

Fatto salvo l'apprezzamento per alcuni titoli del Mishima ro-

manziere, dobbiamo confessare una non lieve ripugnanza nei confronti di questo suo lavoro teatrale a noi finora ignoto, dal linguaggio oscillante fra una dubbia esposizione quasi documentaria dei fatti e una tensione più oratoria che poetica (pensiamo alla tirata di Strasser sulla morte della rivoluzione). Lo spettacolo (due ore e venti, intervallo incluso), inquadrato nella stilizzata scenografia di Carlo De Martino, che disegna sul fondale la mappa d'una metropoli, forse Berlino, e del resto assai curato dal regista, il già citato Piscitelli; e gli attori vi si impegnano a fondo. Il migliore ci è parso Antonio Latella nelle vesti di Röhm. La recitazione concitata di Danilo Nigrelli (Hitler, ma il personaggio si sdoppia, poi, in una presenza femminile, affidata a Valentina Emeri) e di Gabriele Parrillo (Strasser) trova invece qualche ostacolo nell'acustica non eccelsa della sala di Monteverde. Lucio Allocca, un

veterano del teatro partenopeo, attribuisce una efficace, sospetta bonomia al suo Krupp. Singolari, anzi un tantino misteriosi, gli interventi canori di un bravo contraltone, Maurizio Rippa (musica, dal vivo, di Stefano Mavilio).

Sarà il caso di rammentare che, sugli argomenti trattati nel *Mio amico Hitler*, Bertolt Brecht aveva imperniato la sferzante metafora gangsteristica del suo *Arturo Ui* (1941); e che, all'intreccio dei destini del nazismo e della famiglia industriale dei Krupp (ribattezzati Essenbeck), Luchino Visconti avrebbe dedicato, nel 1969, un film memorabile come *La caduta degli Dei*.

(Ma quale sorte ebbero i Krupp, nella realtà? Gustav morì nel suo letto, ottuagenario, nel 1950. Il figlio ed erede Alfred, processato dagli alleati per crimini di guerra, nel 1951 era già di nuovo libero e potente).

Aggeo Savioli

### Giro del Trentino A Simoni la prima tappa

Gilberto Simoni coglie il successo nella prima tappa del Giro del Trentino. Il corridore della Mg riesce batte in volata Filippo Simeoni, compagno nell'avventura iniziata a sei km dal traguardo. Il gruppetto finisce a 8' con Pantani, Fondriest, Zaina, Tonkov e Le Blanc. Oggi il "Trentino" propone le Dolomiti e la neve: 200 km con il passo Sella e l'arrivo a passo S. Pellegriano.

### Hockey, mondiali L'Italia batte la Lettonia

L'Italia ha battuto per 5-4 la Lettonia in una partita del gruppo B dei mondiali di hockey ghiaccio che si stanno disputando a Turku. Per gli azzurri le reti sono state segnate da Insam (25'38"), Orlando (33'07"), Chitarroni (42'08") e Zarrillo (45'38" e 49'37"). Per la Lettonia hanno realizzato Tambijevs, Znaroks, Vitolins e Belvskis. Ha diretto l'incontro l'arbitro finlandese Maekelae.



### Recupero C/2 Giorgione e Forlì 0 a 0

Giorgione e Forlì hanno pareggiato 0-0. La gara del girone B della serie C2, domenica non era stata disputata per impraticabilità di campo. Ecco la classifica aggiornata: Ternana punti 62, Livorno 61, Maceratese 48, Arezzo 45, Giorgione 44, Pisa 42, Baracca Lugo 39, Tolentino 38, Triestina, Vispesaro, San Donà e Fano 37, Rimini 36, Ponsacco, Pontedera e Massese 34, Iperzola 33 e Forlì 30.

### Ritirata patente a due meccanici della Williams

Ritiro immediato della patente a due meccanici dell'equipe della Williams, che alla guida di due furgoni presi a noleggio stavano facendo inversione domenica sera, al termine del Gp di San Marino, sulla rampa d'accesso dell'autostrada A/14 a Imola in direzione di Bologna. Ad accorgersi della manovra sono state due pattuglie della polizia stradale di Forlì, che hanno subito fermato i due mezzi.

### CICLISMO Quarta tappa

## Giro Primavera d'Italia Azzurri protagonisti Si impone Ortenzi Ok Di Luca e Malberti

SOGLIANO AL RUBICONE. Era una giornata importante per il Giro Primavera d'Italia, era la prova più attesa perché a cavallo di un tracciato severo, più professionistico che dilettantistico.

Tracciato che cammin facendo è stato cambiato perché il Passo dei Mandrioli era intransigibile, il Passo Vergereto insuperabile, perché altri punti che figuravano sulla tabella di marcia hanno negato il passaggio della carovana, complice, anzi responsabile, per così dire, la neve, il gelo, la nebbia, la pioggia, le buche, le frane, che hanno costretto Eugenio Bomboni a vari dirottamenti.

**Ciclismo eroico**  
Nella sostanza, si è però visto un tappone e scampoli di un ciclismo eroico. Visto corridori bagnati e infangati, visto le strade con il fondo sconnesso per le gelate, visto l'atleta egiziano Abd El Fatah pedalare per una trentina di chilometri col tubolare anteriore che gli usciva dal cerchione, visto tanti ragazzi che si sarebbero volentieri rifugiati in un casolare. E alla fine di tutto quanto distacchi abissali prodotti dalle azioni dei migliori atleti italiani, la riconferma di un dominio totale e assoluto, un ordine d'arrivo veramente schiacciante per i forestieri che pure nutrivano ancora qualche speranza.

**Forestieri schiacciati**  
Primo Ortenzi, secondo Di Luca, terzo Malberti, quinto Ongarato, Comnesso, Palumbo e Caravaggio. Stessa musica per quanto riguarda la classifica generale: maglia di «leader» sempre sulle spalle di Fabio Malberti, Danilo Di Luca che insegue con una piccola differenza (14") e buon terzo Ortenzi a 53". Scontato che il primo maggio sul podio di chiusura ci saranno tre azzurri.

Ho aperto il taccuino alle dieci di mattino a varie tinte, con poche luci e molte ombre, con un cielo che sembrava un lenzuolo da mettere in bucato. Pasquale Baldessaro, personaggio molto interessato ai risultati

elettorali ottenuti nella sua Calabria dalle forze di sinistra, mi faceva da pilota con la solita perizia, soltanto un pochino imbarazzato per il fumo dei suoi sigari che in verità non mi davano fastidio. Palumbo il bulgario Gabrovski superavano il Valico della Spina con oltre tre minuti di vantaggio. Di nuovo Palumbo in evidenza sul Monte Fumaiolo. Nella sua scia Comnesso e Simonetti, poi i tornanti di Tezzo mostrano all'attacco Ortenzi al quale resiste Comnesso e si continua con nomi italiani da scegliere nel mazzo dei dodici ragazzi guidati da Antonio Fusi.

Finalmente ecco spuntare il sole, ecco finalmente una Romagna sorridente. Sul Passo del Barbotto viene ricordato Jader Bassi, uomo esemplare per molti versi, grande appassionato del ciclismo e uno degli ideatori della nostra manifestazione. Sul Barbotto molla Comnesso e insieme a Ortenzi conquistano le posizioni di testa i due ragazzi che finora si sono messi più in luce, Malberti e Di Luca.

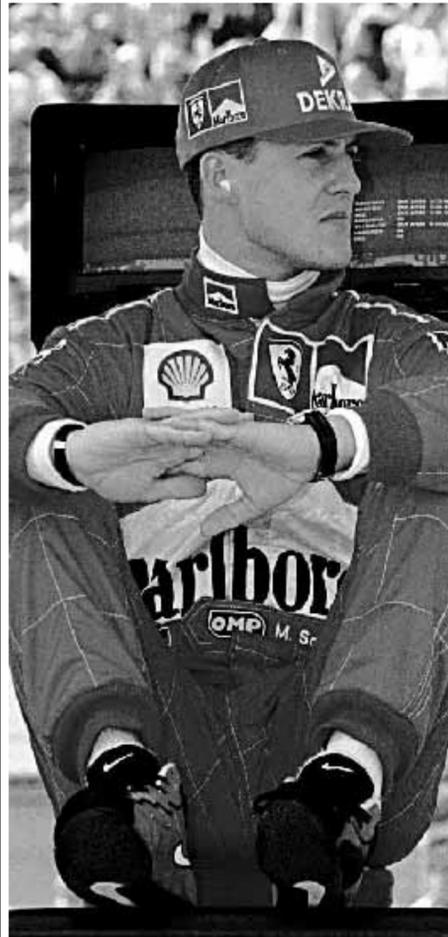
**Tre al comando**  
Un terzetto decisamente al comando, la grande folla all'arrivo che si aspetta giustamente un finale tambureggiante, colpi di pedali furiosi per sancire il corridore che avrà la meglio fra un lombardo, un abruzzese e un marchigiano.

Quando mancano cinquanta metri per concludere c'è una rampa corta, ma secca, violenta, un muretto che dovrebbe decidere, ma non è così perché i tre si rispettano, si applaudono a vicenda, perché Di Luca e Malberti concedono, alla fine, a Ortenzi di superare vittorioso la fetuccia con un lievissimo margine di differenza.

E avanti. Oggi da San Pietro in Bagno a Foligno la quarta tappa, centosettantaquattro chilometri con alcune ondulazioni, giusto il terreno per colpi di mano, ma le improvvisazioni sono per un arrivo in volata. Italiani, un po' di spazio per i vostri avversari...

Il pilota della Sauber (nel '96 collaudatore della «rossa») vede favorita la Williams

# Larini: «La Ferrari? Tanti anni sprecati»



Il pilota Michael Schumacher si riposa durante il Gran Premio Pinto/Reuters

Limiti, pregi e segreti della Ferrari... Nicola Larini li conosce bene. Il trentatreenne pilota toscano, nel '96 collaudatore della "rossa", da quest'anno, sotto consiglio dello stesso Cavallino, si è accasato alla scuderia svizzera Sauber. Dopo alcune stagioni da pilota (44 Gp, quattro con la Ferrari) ha deciso di ricominciare l'avventura in F1 con il suo nome quello che fino al '98 monterà un motore Ferrari (il Petronas). Larini mancava dal '94, quando proprio su Ferrari, ad Imola, conquistò il 2° posto, dietro alla Benetton di Schumacher.

**Perché ha lasciato la Ferrari?**  
«L'opportunità di poter ambire ad un "sedile" competitivo come quello della Sauber me l'ha data la Ferrari che aveva in ballo l'operazione motori» e la Sauber ha accettato di farmi correre».

**La Rossa, quest'anno, sembra più vicina alla Williams. Cosa è cambiato in questa stagione?**

«Tanto vicino alla Williams non la vedo... diciamo che è stata un po' l'aria di Imola. In Gp come San Marino oppure come quello di Montecarlo la Ferrari ha fatto sempre alti e bassi. La Williams è ancora uno "step" avanti a tutti. Spero di sbagliarmi comunque, l'augurio è che possano ripetere questa performance per tutta la stagione».

**Quali sono i limiti delle vetture di Maranello?**

«Gli manca uno sviluppo base... Per molti anni hanno dovuto sostituire ingegneri, progettisti... riassestare sempre la squadra dal punto di vista tecnico. E chiunque è sopragnone non ha mai voluto accettare i progetti degli altri... E questo via via di tecnici non ha giovato in termini di sviluppo».

**Il "santon" Barnard?**  
«Non ho mai visto in Barnard il "grande genio". È stato sopravvalutato. E poi le macchine che sono andate forte create da lui... sono sempre state modificate da altri».

**Lei è stato un po' un "tuffatore" in casa Ferrari... pilota, collaudatore. Ma del nuovo motore, il bar due, sa qualcosa? E rispetto al (046/1) Sauber?**

«Non lo conosco... ma è netta-

mente diverso da quello che montiamo noi e la Ferrari in gara. Bologna poi partire da un presupposto: la Ferrari dalla fine dello scorso mondiale ha sempre provato. Noi neanche un po'. A febbraio, prima del Gp australiano, avevo percorso solo 150 chilometri. La "rossa" 10 mila».

**Qual è il bilancio di Larini?**

«Mi manca il feeling con la macchina: in qualifica non riesco ad andare bene, molto meglio invece vado in gara. In quattro Gp sono sempre riuscito a fare tempi entro i primi sei. Però poi c'è anche la fortuna».

**Dopo tanti anni di carriera, qual è il suo obiettivo?**

«Sono contento così. Non avevo previsto di tornare in F1, è stato qualcosa di inaspettato. Cercherò di mantenere il posto nel '98... non sarà facile perché bussano alla porta dei team molti piloti. E per una squadra come la mia fa sempre comodo avere un pilota che fa da lepre e un altro, invece, che paga».

**È sorpreso dalle prestazioni del nordirlandese della Ferrari?**

«In Argentina ha fatto una buona gara tattica; ad Imola è arrivato terzo, ma sempre ad un minuto e passa dal suo compagno...».

**Larini poteva occupare il posto di Irvine?**

«Bisogna domandarlo alla Ferrari».

**La Williams vince, la Ferrari non molla. Insomma, chi vincerà questo mondiale?**

A livello di competitività la scuderia inglese è superiore... ci sono però delle piste dove Schumacher potrà fare la differenza, ma la Ferrari ha ancora un secondo di troppo sulla Williams. Anche se poi in gara va un po' meglio. La "rossa" non ha problemi di motore... dovrà cercare di sviluppare al meglio la vettura».

**Ed ora c'è Montecarlo?**

«È una pista particolare. Se Michael partirà davanti a tutti... difficilmente riusciranno a superarlo. Il tedesco, su quel tipo di circuito, potrebbe fare la differenza».

Maurizio Colantoni

### BANCA TOSCANA

#### ORDINE D'ARRIVO

- 1) Gianmarco Ortenzi (Italia) km. 172 in 4 ore 53'42", media 35,138;
- 2) Di Luca (Italia) st;
- 3) Malberti (Italia) st";
- 4) Ongarato (Italia) 2',10";
- 5) Comnesso (Italia) a 2',14";
- 6) Palumbo (Italia) st;
- 7) Caravaggio (Italia) a 2',22";
- 8) Mercier (Francia) a 2',37";
- 9) Van Velzen (Olanda) 2',41";
- 10) Page (Usa) a 3',20".

#### AgipPetroli

- CLASSIFICA GENERALE**
- 1) Fabio Malberti (Italia);
  - 2) Di Luca (Italia) a 14";
  - 3) Ortenzi (Italia) a 53";
  - 4) Ongarato (Italia) a 3'40";
  - 5) Comnesso (Italia) 4';
  - 6) Caravaggio (Italia) a 4'01";
  - 7) Van Velzen (Olanda) a 4'11";
  - 8) Mercier (Francia) a 4'41";

- 9) Kloden (Germania) a 4'45";
- 10) Palumbo (Italia) a 4'55";

#### CantinaTollo

- CLASSIFICA A PUNTI**
- 1) Di Luca (Italia) p. 52;
  - 2) Malberti (Italia) 49;
  - 3) Ortenzi (Italia) 32;
  - 4) Ongarato (Italia) 30;
  - 5) Kloden (Germania) 21;

#### EDILCIMINI

- G.P. MONTAGNA**
- 1) Palumbo (Italia) p. 20;
  - 2) Di Biase (Italia) 6;
  - 3) Ortenzi (Italia) 6;
  - 4) Comnesso (Italia) 5;
  - 5) Gabrovski (Bulgaria) 3.

#### Campagnole

- CLASSIFICA A SQUADRE**
- 1) Italia 1;
  - 2) Italia 2 a 2'29";
  - 3) Germania a 19'50";

Squadra, tecnico e dirigenti: «Serriamo le fila». Ma la cessione della società non è facile

## Caso Vicenza, club nel limbo

VICENZA. Dopo il blitz della Guardia di finanza che ha decimato il vertice societario del Vicenza Calcio, mandando in carcere a San Vittore il presidente Gianni Sacchetto e l'ex Pieraldo Dalle Carbonare, la parola d'ordine per tutti è «mantenere la calma».

Sergio Gasparin, direttore generale della squadra biancorossa, segna la pista da seguire. «Sul piano umano è un momento tristissimo e del tutto inaspettato e noi siamo chiamati a gestire al meglio una situazione già di per sé molto difficile».

Ma è così già da alcuni mesi, e cercheremo di continuare, compatti. Dal punto di vista sportivo abbiamo di fronte un traguardo storico, la finale di Coppa Italia: serriamo le fila tutti, società, squadra, tecnico, tifosi».

Già, l'allenatore. Per Francesco Guidolin domenica doveva essere una giornata di festa, suo figlio riceveva la Prima Comunione. La notizia degli arresti l'ha chiaramente macchiata. «A livello umano spiega

il mister - mi dispiace moltissimo, ma dobbiamo essere loro vicini con il cuore. Il resto lo faremo sul campo cercando di essere ancora più bravi di prima».

Anche il capitano della squadra, Giovanni Lopez, è rimasto senza parole, gli riesce difficile pensare che quelle persone a lui così care abbiano commesso qualcosa di così irregolare da meritare gli arresti.

Poi, a nome della squadra, lancia un accorato appello «restiamo tutti uniti, è la cosa più importante, per cercare di finire la stagione nel migliore dei modi». Davanti allo stadio è stato appeso uno striscione, scritto di getto con lo spray: «Industriali, salvate il Vicenza».

Non è semplice. Alcune cordate di imprenditori hanno presentato al custode giudiziario l'annaccone della propria migliore offerta per rilevare la società biancorossa. Il custode, però, nonostante siano già passati alcuni giorni, non si è ancora pronunciato. Anzi, ha convocato per oggi pomeriggio, alle 15.30, l'assemblea dei soci del Vicenza Calcio. All'ordine del

giorno l'uscita di alcuni consiglieri e la nomina di professionisti milanesi di sua fiducia.

Ed è proprio su questo che in città si discute più di tutto, più ancora dei clamorosi arresti. Il blitz della finanza è scattato infatti alla vigilia di questa assemblea, come se l'annaccone potessero inquinare alcune prove. Ma la città teme anche che oggi l'annaccone comunicati che nessuna delle offerte pervenute è da ritenersi congrua per il custode fallimentare, e che quindi i tempi per la cessione della società vadano ancora in là nel tempo: o verso la cessione per fallimento.

I tifosi più caldi, quelli della curva, qualche sospetto già lo avanzano apertamente. Nonostante le ampie rassicurazioni giunte da Federcalcio Lega circa il futuro e la situazione del Vicenza.

La società di calcio non corre pericoli insomma. Casomai, l'unico a rischiare una sospensione è l'attuale

presidente Gianni Sacchetto. Il tempo del calcio dà ai vicentini una mano e una speranza, ma il dubbio resta. «È strano - spiegano gli ultras - che queste cose succedano proprio adesso in un momento così importante per il Vicenza. In tutta questa vicenda ci sono degli atteggiamenti quanto meno sospetti».

Giovanni Zambotto è il presidente del Centro di coordinamento dei club biancorossi. «Spero solo che la situazione si chiarisca al più presto. Assicuro comunque che il sostegno al popolo biancorosso non verrà mai a mancare». Luigi Arena è il vicepresidente della società. Praticamente, l'unico dirigente rimasto immune dalla tempesta societaria che ha coinvolto la società. «Esprimo grande amarezza per quanto accaduto. Adesso la situazione è particolare. La convocazione dell'assemblea di oggi è stata firmata da Sacchetto, che non c'è perché in carcere». Insomma, è una grande confusione.

Giulio Di Palma

### Basket, «buca» il video il derby di Bologna

Grande successo di pubblico per il derby tra Kinder Bologna e Teamsystem Bologna, trasmesso in diretta da Raidue domenica dalle 19.03 alle 19.37, valido come gara due delle semifinali playoff. L'audience media è stata di 734.000 persone con uno share di 4,44 per cento, i contatti sono stati 2.508.000. La punta massima di audience è stata 1.033.000, 5,77 per cento di share (ore 19.34). La terza gara della serie tra Kinder e Teamsystem sarà trasmessa in differita da Raitre domani alle 15.40 mentre la gara tre tra Benetton Treviso e Mash Verona sarà trasmessa in diretta da Tele+2 martedì alle 20.30.



# L'Unità *due*

ANCHE A  
BASSO VOLUME.

RAI RADIO  
TELEVISIONE  
ITALIANA  
Di tutto, di più.

MARTEDÌ 29 APRILE 1997

EDITORIALE

## I due volti del dio bambino

MARINO NIOLA

**P**UERILE, PUERIZIA, puerperio. Tutte queste parole derivano dal termine latino «puer», che di solito si traduce con bambino anche se in realtà il suo senso è molto più esteso e, soprattutto, variabile. Tante è vero che, secondo autorevoli dizionari, il suo primo significato è «fanciullo»: un fanciullo la cui età, viene precisato, giunge all'incirca ai diciassette anni coincidendo quindi con l'adolescenza. Al tempo stesso però termini come puerpera e puerperio rinviano molto più indietro nel tempo, fino alla prima infanzia, addirittura alla nascita. Accanto a queste oscillazioni del senso si contano poi quelle negative, contenute in termini come puerile - sinonimo di infantile - inteso dal senso comune, alla stregua di «leggero» o, come si dice con un termine del tutto privo di senso, «immaturato»: una parola che rivela fulmineamente il poco senno di chi l'adopera.

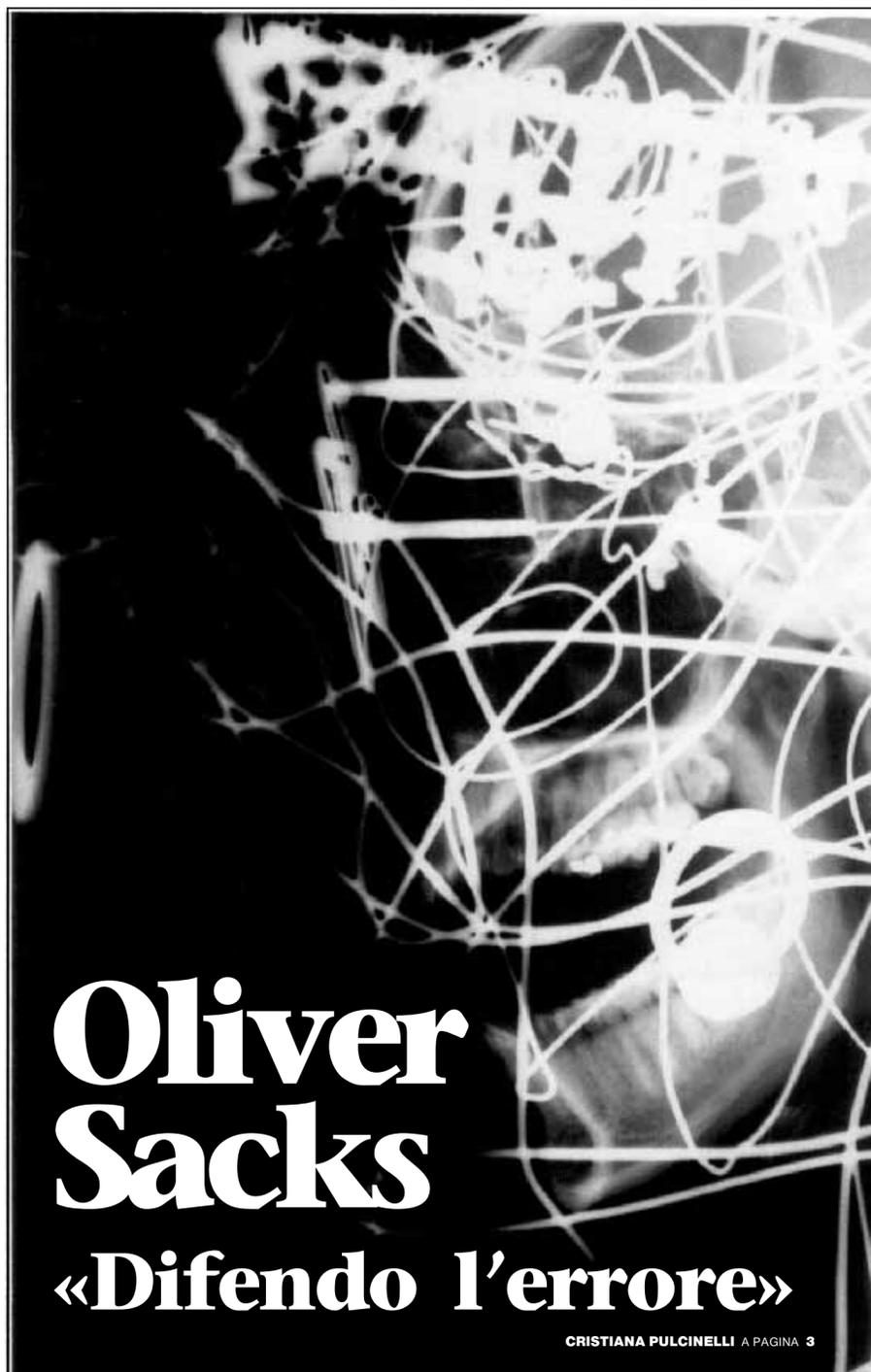
«Pueri regii» erano i paggi e «pueri litteratissimi» erano a Roma gli schiavi di elevata cultura. E se gli attuali garzone, garçon, connotano un'identità lavorativa, dal canto suo il leopardiano «garzoncello scherzoso» indica la leggerezza giovanile. Questa ampia variabilità indica una oscillazione tra ruoli, funzioni ed età, riguardante soprattutto, il significato che in tempi e culture diversi viene attribuito al tempo ed al suo trascorrere, quindi all'inquadramento di tale trascorrere in quei contenitori simbolici che sono le età. E nulla è culturalmente variabile come la percezione e la rappresentazione dell'età, al punto che in molte culture orientali ed africane non si ritiene indispensabile registrare l'età anagrafica degli individui.

Questa è dunque una categoria simbolicamente mutevole, come mostra la trasformazione del significato di termini quali adolescenza, giovinezza, età adulta nell'ultimo secolo, soprattutto per effetto di variabili in cui il fisiologico e il sociologico si influenzano a vicenda. È il caso dell'ingresso nella pubertà, dello slittamento dell'età matrimoniale, della straordinaria estensione delle chances riproduttive e dei confini bioetici, della durata media della vita, e di quelle

forme di prolungamento forzato dell'adolescenza e della condizione filiale determinate sia dall'assenza di lavoro sia, nelle aree del benessere, da un numero talmente grande di scelte possibili da produrre una sorta di «incanto» giovanile di fronte alle decisioni, o come si dice un po' terroristicamente, alle responsabilità.

Queste forme adolescenziali, o neo-puterili, sembrano rinviare in positivo e in negativo ad un mito dell'infanzia, all'immagine di quel «puer» che, sia pur in forme incessantemente mutevoli, abita da sempre il nostro immaginario. Nelle vesti di dio bambino - come per le antiche incarnazioni del «puer»: da Eros a Mitra agli innumerevoli putini ed angeli che hanno incarnato nei secoli una leggerezza sottratta al fluire del tempo - come in quelle del bambino dio che sembrano invece caratterizzare la nostra vita. Ovviamente solo nelle società opulente e non nei passaggi della povertà dove non ci si può consentire, nemmeno da bambini, l'innocenza, la leggerezza e, soprattutto, l'improduttività.

**L** MITO del «puer», del dio bambino, sembra per un verso affiorare positivamente nella diversa percezione di noi stessi, non più schiavi come in passato dell'implacabilità del tempo. Questo sembra lasciare agli uomini margini di «gioco» sempre maggiori, una più ampia libertà di self-management, una scelta di ruoli individuali e sociali non più imperiosamente dettati dalla scansione delle età. Ma poiché ogni mito ha sempre un doppio versante, esiste anche una patologica immagine del bambino dio, di un amore per l'infanzia malinteso e devastante. Lo stesso che si esprime nella pedofilia, ipertrofia dell'amore che distrugge il suo stesso oggetto. O in certe iconizzazioni mortali dell'infanzia come quelle incarnate da Michael Jackson che sembrano affidare all'artificio il sogno di congelare il tempo e di restare bambini. Qui l'immagine del «bambino immortale» rivela il corto circuito in cui precipitano l'amore eccessivo e malato per il «puer» e la distruzione dell'infanzia.



## Oliver Sacks «Difendo l'errore»

CRISTIANA PULCINELLI A PAGINA 3

## Sport

### NAZIONALE Tre «gioielli» per infiammare il San Paolo

Ferrara, Cannavaro e, naturalmente, Zola: sono i tre «gioielli» azzurri lanciati e amati dal pubblico napoletano. Maldini li schiererà contro la Polonia.

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 10

### I POLACCHI «Non abbiamo nulla da perdere»

La nazionale polacca è arrivata ieri a Napoli. Drama per il medico colto da infarto. Il ct Piechniczek: «Siamo tranquilli, non abbiamo nulla da perdere».

FRANCA DE LUCIA  
A PAGINA 10



### LARINI «Non è ancora l'anno della Ferrari»

L'ex collaudatore delle rosse di Maranello parla delle prospettive di Schumacher e Irvine. «Non credo sia ancora l'anno della Ferrari ma le Williams sono vicine».

MAURIZIO COLANTONI  
A PAGINA 11

### VICENZA Oggi si decide l'ingresso di nuovi soci

Giornata decisiva per il Vicenza calcio. Oggi pomeriggio si dovrebbe decidere l'ingresso di nuovi soci. Federcalcio e Lega intanto vigilano sulla vicenda giudiziaria

GIULIO DI PALMA  
A PAGINA 11

Al megaconcerto di Piazza San Giovanni a Roma anche il «duo» Jovanotti-Daniele

## Il primo maggio di Lorenzo e Pino

La «festa» in diretta su Raidue. Per il terzo anno consecutivo Chiambretti firma la kermesse dei sindacati.

in edicola

### IL FAGIOLO MAGICO

LIBRO FIABA +  
VIDEOCASSETTA  
DELLA FIABA

l'Unità • DAMI EDITORE  
Junior

Pino Daniele e Jovanotti sono i big forse più attesi del concertone del Primo Maggio che si terrà giovedì a piazza San Giovanni, Roma. L'evento promosso dai sindacati confederali si è ormai guadagnato il titolo di «Woodstock italiana», perché non ci sono altri eventi musicali capaci di mobilitare una folla di 500mila persone, come accadde l'anno scorso. E come promette di succedere anche quest'anno, pioggia permettendo. Ieri Piero Chiambretti, che per il terzo anno consecutivo è direttore artistico della manifestazione, ha presentato il cast: oltre a Daniele e Jovanotti, che dovrebbero anche esibirsi insieme in una canzone, nella tranne serale ci saranno Franco Battiato, Sinead O'Connor, i Blur, Litfiba, Skunk Anansie, e molti altri. La kermesse musicale prenderà il via intorno alle 16.30, con le esibizioni dei gruppi emergenti, dai Bluvertigo agli Estra, fino a Casino

Royale, Gang, Daniele Silvestri, Carmen Consoli. Sessanta grandi schermi tv distribuiti in varie piazze romane trasmetteranno il concerto, che sarà seguito anche dalla Rai, sia radio che tv, con una lunga diretta: tre i collegamenti previsti da Raidue, alle 16, alle 18.40 e alle 20.50. Al concertone, come sempre, i sindacati confederali affidano il compito di sensibilizzare il grande pubblico giovanile sui temi sociali; quest'anno l'accento è posto sulla difesa dei diritti dei lavoratori, in ricordo della strage di Portella della Ginestra, di cui ricorre il 50ennale. E nel ricordo dei sindacalisti imprigionati in paesi come Perù, Indonesia, Marocco; una denuncia che parte da Amnesty International, presente a San Giovanni con il «logo» disegnato da Jovanotti: un sole che spacca le sbarre di una prigione.

ALBA SOLARO  
A PAGINA 9

La Mata Rangi è salpata dalle coste del Perù  
La barca di canna ha come meta l'isola di Pasqua

## Il ritorno del Kon-Tiki

Mezzo secolo dopo la grande impresa del Kon-Tiki, la barca fatta di tronchi e legno di balsa che attraversò il Pacifico, un'altra barca fatta più o meno nello stesso modo è salpata dall'isola di Pasqua avendo come obiettivo le coste della Nuova Zelanda e, se ce la farà, le isole Fiji. La barca, chiamata Mata Rangi, è partita l'altro ieri e il giorno scelto non è casuale: il 27 aprile del 1947, infatti, il Kon-Tiki salpava dalle coste peruviane per attraccare dopo 101 giorni di viaggio nell'isola di Pasqua. Il viaggio fu ideato e compiuto dall'antropologo norvegese Thor Hejerdahl per convincere gli scienziati che le isole della Polinesia non erano state colonizzate dagli asiatici, ma dagli abitanti dell'America meridionale i quali, a loro volta, erano arrivati dall'Africa a bordo di barche simili.

Le teorie di Hejerdahl non sono mai riuscite a convincere gli altri

antropologi ma l'impresa di Hejerdahl fu comunque memorabile, così come il suo bis, la spedizione con il «Ra», dal Marocco alle Barbados nel 1970, e il suo tris, quella del Tigris, un naviglio di giunco che ha disceso il fiume Tigris, e ha navigato nell'Oceano indiano. La Mata Rangi è una barca di 30 metri e di 70 tonnellate di peso, realizzata in canna e eucalipto capitanata dallo spagnolo Kiti Munoz, ed è stata costruita dagli indiani del lago di Maunga Terevaka, nell'Isola di Pasqua, e assemblato nel lago Titicaca, nelle Ande boliviane, esattamente come il Ra II. Munoz dice di se stesso di essere il «figlio spirituale» di Hejerdahl. Il suo equipaggio è composto da due boliviani, un americano delle Hawaii, due maori della Nuova Zelanda, due abitanti di Tahiti e cinque dell'Isola di Pasqua.

ROMEO BASSOLI  
A PAGINA 5

Viaggio Multimediale  
all'interno del mondo del cinema

### Grande Gioco del Cinema

Contiene il gioco  
REMAKE con 100 trame  
di film, più di 500 quiz e  
ha una serie di montagne  
giornaliere.  
Per PC e MAC

F'Unità  
CD Rom + fascicolo  
in edicola a 24.900 lire

**La Gioconda «nuova» pornostar a Erotica '97**

BOLOGNA. La Gioconda in versione porno-star a Erotica '97: è l'ultima «trovata» della kermesse dedicata all'erotismo, che si terrà a Bologna dall'8 all'11 maggio. Il capolavoro di Leonardo sarà il pezzo forte della manifestazione che quest'anno propone la «Gioconda svelata», ovvero la fine del mistero che circonda da quasi 500 anni il celebre ritratto. L'inespicabile sorriso della Gioconda, gli occhi e le labbra nasconderebbero altrettanti messaggi erotici subliminali. Autore della «scoperta», Giancarlo Canelli, sconosciuto pittore bolognese che in tre anni di lavoro ha creduto di individuare nelle pennellate di Leonardo parti intime femminili e maschili. «La Gioconda svelata» sventerà tra pornostar e spogliarelliste che si esibiranno al ritmo di 70 spettacoli al giorno fra gli 80 stand di Erotica '97. Per guidare la «multimedialità erotica» non poteva mancare Internet, ma attraverso la rete gli organizzatori hanno realizzato anche «Stop pedofilia», con due hacker a caccia dei siti che alimentano lo scambio di informazioni sui bambini. «In pochi mesi ne abbiamo già scoperti 16, di cui la metà in Italia, e abbiamo informato la magistratura», ha detto durante la conferenza stampa uno dei responsabili di Erotica, Flavio Paltrinieri. Paltrinieri dice di essere stato contattato dai carabinieri di Rimini in cerca di collaborazione contro la pedofilia. Ma dalla città romagnola i militari smentiscono qualsiasi contatto. Quest'anno i 6000 mq a disposizione di «Erotica» a Rastignano, alle porte di Bologna, ospitano anche una sezione-arte, in cui espongono una cinquantina di artisti che si cimentano con il tema dell'eros.

La delibera: «Violate tutela della personalità e tutela dei minori. Ha compromesso la dignità di giornalista»

**L'Ordine dei giornalisti caccia Castagna Portò in tv i nipotini di un pentito**

Il conduttore radiato dall'albo si difende: «I bimbi non erano figli di un collaboratore, impugnerò la decisione». Ma il Servizio di protezione fa sapere: «Erano nipoti e sotto tutela anche loro. Dopo, fummo costretti a trasferire tutta la famiglia».

ROMA. Aveva mostrato i figli minori del fratello di un collaboratore di giustizia in una puntata di «Stranamore». Per questo motivo il conduttore televisivo Alberto Castagna è stato radiato dall'Ordine dei giornalisti. Lui ha reagito dicendosi «sbalordito» ed ha annunciato che presenterà ricorso, sostenendo che quei bambini non erano figli di un pentito. Infatti, erano figli del fratello, cioè nipoti. E, fa sapere il Servizio protezione, dopo quella puntata fu necessario trasferire l'intera famiglia sotto tutela.

La vicenda risale all'anno scorso. Già nel '95, Castagna era stato sospeso per due mesi dall'attività giornalistica per aver fatto incontrare per la prima volta davanti alle telecamere un bambino di 10 anni ed il padre, un marine fatto venire apposta dagli Stati Uniti. Nel maggio '96, invece, Castagna aveva presentato due bambini come figli di un collaboratore di giu-

stizia, invitandoli a salutare i nonni dallo schermo. E qui l'Ordine ha deciso di passare a provvedimenti più seri, dopo aver valutato che oltre a violare le norme sulla riservatezza delle informazioni da dare sui minori, in questo caso Castagna aveva anche messo in pericolo la vita dei due.

Leri, un anonimo funzionario del Servizio di protezione che dopo la puntata di «Stranamore» fu incaricato di riparare al guasto fatto, ricordava e spiegava l'intera vicenda. Il collaboratore è un catanese trafficante di droga, che pur non essendo affiliato alla mafia, è stato al servizio del clan Pulvirenti. «Appena cominciò a collaborare - dice il funzionario - fu trasferito con la sua famiglia e quella di un suo fratello in Toscana. Qui, molti mesi dopo e del tutto casualmente, avvenne l'incontro con la troupe tv. Subito dopo la diffusione televisiva del messaggio affidato a Castagna dai

figli del fratello del collaboratore, indirizzato ai nonni, trasferimmo di nuovo l'intero gruppo familiare in un'altra località». Il che significa un lavoro complesso. Ed infatti il funzionario commentava: «Proteggere significa costruire una storia di copertura, la vita di chi è a rischio si tutela con l'anonimato. Quel giorno, per la leggerezza dimostrata dai familiari del collaboratore, un lungo lavoro di mimetizzazione fu vanificato».

Castagna è stato radiato nella seduta dell'Ordine del 10 aprile, ma la notizia si è diffusa solo ieri. Al giornalista era stata notificata una «contestazione disciplinare» il 4 giugno del '96 per violazione dell'articolo 2 della legge professionale. Fu poi sentito in luglio. Infine, la decisione dell'Ordine interregionale di Lazio e Molise. Nella delibera di radiazione si sottolinea l'«estrema gravità» del fatto, perché Castagna «ha colpevolmente violato

il principio fondamentale della tutela della personalità altrui sancito dall'articolo 2 e, specificamente, quello della tutela della personalità dei minori, espresso dagli inderogabili canoni deontologici della carta di Treviso». Secondo l'Ordine, il conduttore ha «sprezzantemente utilizzato due bambini ai fini di mero spettacolo, incurante di porre a rischio la loro stessa incolumità e quella dei congiunti, interferendo in un programma di protezione caratterizzato dalla assoluta segretezza e incurante di ogni più elementare canone deontologico relativo alla preminente tutela dei minori, i cui interessi sono stati sacrificati a quelli del facile sensazionalismo dello spettacolo». Così dunque Castagna «ha gravemente compromesso la dignità professionale, rendendo incompatibile con la dignità stessa la sua presenza nell'albo dei giornalisti professionisti».

Perciò il suo Castagna si è detto «sbalordito» ed ha annunciato di aver incaricato l'avvocato Giorgio Assumma di impugnare la decisione. Poi ha dato la sua versione dei fatti: «Il Consiglio regionale ha preso la sua decisione senza neppure visionare la registrazione del programma ma basandosi sui resoconti incompleti della stampa. Né il Consiglio ha tenuto conto del fatto che subito dopo la messa in onda della puntata si era scoperto che il padre dei due minori, dicendo falsamente di essere un collaboratore di giustizia, aveva indotto gli autori del programma ad ospitare i due per salutare i nonni lontani». Castagna ha aggiunto di aver chiesto di portare questa «prova» per «dimostrare che a nessuno stato di pericolo i due erano stati esposti». Dal Viminale però confermano che i due bambini sono comunque nipoti di un collaboratore.

Non solo alle «dive»

**Cassazione: cicatrice sul viso va risarcita**

ROMA. Una cicatrice sul viso di una donna può provocare «un danno futuro» nel campo lavorativo, anche per chi aspira non a fare l'attrice ma solo a commessa. Per questa ragione, in caso di incidenti, se il danno subito è evidente (come una cicatrice sul volto) scatta il diritto ad un risarcimento aggiuntivo, fondato sul «probabile danno futuro» per gli ostacoli che la donna potrà incontrare sul lavoro. È il principio espresso dalla III sezione civile della Cassazione (3635/97) che ha annullato una sentenza della Corte di Appello di Perugia con la quale era stato riconosciuto il danno biologico ad una giovane studentessa coinvolta in un incidente stradale, negandole però quello patrimoniale, in considerazione del fatto che la donna non lavorava e che «non può esserci mancato guadagno se non c'è guadagno». La Cassazione, pur definendo «corretto» tale principio, ha accolto il ricorso della studentessa, secondo la quale «la Corte di Appello non doveva trascurare che esistono, per una donna, attività lavorative di livello non necessariamente elevato, come il cinema e il teatro, ma anche modesto, come nel caso della commessa, ove la preferenza ricade su chi non presenti difetti estetici». La cicatrice avrebbe dunque avuto un'influenza negativa, «specie nei settori in cui la gradevolezza muliebre ha un valore determinante». D'accordo la Cassazione, che ha definito «troppo categorica e apertistica» la considerazione della Corte di appello, che, pur riconoscendo l'esistenza di un danno estetico, ha escluso una negativa incidenza dei postumi sulla capacità di danno futuro. «Se è vero infatti - spiega la sentenza - che le cosiddette "microimpermanenti" di solito non incidono sulla capacità di guadagno del soggetto, tanto da rientrare ordinariamente nel danno biologico, perché rilevanti solo come menomazione della salute psicofisica della persona, non è detto che non possa ricevere un autonomo e aggiuntivo trattamento risarcitorio, sotto l'aspetto patrimoniale, il danno estetico, specie quello localizzato al viso, il quale può avere negative ripercussioni non soltanto su un'attività lavorativa già svolta, ma altresì su un'attività futura, precludendola o rendendola di più difficile conseguimento, in relazione all'età e al sesso del danneggiato». La sentenza è stata dunque annullata.

**Positivi i commenti alla decisione presa dall'Ordine Ernesto Caffo: «Una scelta giusta ma serve l'osservatorio permanente»**

Magistrati di Palermo, l'Istituto di studi sulla paternità, il presidente dell'Fnsi unanimi nell'approvare. Il Club Pannella invece ricorda il suo referendum.

ROMA. Quasi tutti favorevoli, i commenti alla decisione dell'Ordine di radiare Castagna. Per primo il segretario dell'Fnsi Paolo Serventi Longhi. «Finalmente una buona notizia - ha dichiarato - perché il giornalismo italiano. La radiazione di Castagna dimostra che la categoria dei giornalisti sa individuare e colpire chi si pone fuori del sistema di regole deontologiche della professione». L'unica dichiarazione in favore di Castagna è stata, ovviamente, quella del segretario del Club Pannella Benedetto della Vedova, che ha approfittato dell'occasione per attaccare l'Ordine ed ha invitato Castagna ad impegnarsi nella battaglia per la sua abolizione sostenendo pubblicamente il referendum del 15 giugno.

Per il presidente di Telefono azzurro Ernesto Caffo, la radiazione è invece «un segnale importante». Caffo è comunque convinto che «per la tutela dei minori nel mondo

della comunicazione occorrerebbe un osservatorio permanente sui comportamenti in un'area sempre più confusa, quella dell'informazione, in cui ci sono presentatori che fanno i giornalisti, giornalisti che fanno i presentatori, fotoreporter che fanno i servizi giornalistici: tutto ciò porta a confondere il sistema delle regole. E senza regole si rischia di essere inefficaci». Il mondo della comunicazione, secondo il neuropsichiatra infantile, «deve essere più corretto, preciso ed efficace proprio per dare, sul fronte della tutela dei bambini, un segnale di cambiamento di cultura».

Da Palermo, intanto, facevano sentire le loro voci vari magistrati. Antonio Scarpulla, giudice tutelare: «La tutela dei minori è sacra. Esporre un minore alla curiosità del mass media rischia di pregiudicare l'equilibrio. Ignazio De Francisci, del la Dda, sottolinea che la tutela dei figli dei pentiti «è il problema più

complesso della macchina della protezione». Bambini e ragazzi, infatti, devono affrontare lo sradicamento ambientale e poi il movimento scolastico, di solito molto problematico perché hanno dovuto intanto cambiare identità. «Non mi pare il caso - conclude De Francisci - di creare loro nuovi problemi esponendoli in tv».

Infine il plauso dell'Istituto di studi sulla paternità, con «l'augurio che questo non resti un caso isolato ma sia il segnale di una nuova attenzione nei confronti dei mezzi di comunicazione tesa a salvaguardare l'integrità psicologica dei minori». L'Istituto ricorda poi che quando Castagna morì a «Stranamore» l'incontro tra un bimbo di dieci anni ed il padre americano, il presidente, il giornalista Maurizio Quilici, inviò al conduttore una lettera aperta in cui si criticava la sua gestione di «un simile circo dei sentimenti».

**In 2 anni 70 sanzioni I casi Costanzo e Liguori**

Più di 70 le sanzioni disciplinari che i 12 Consigli regionali dell'Ordine dei giornalisti hanno preso negli ultimi due anni contro colleghi che avevano violato le norme deontologiche a tutela dei minori. In particolare, sono stati comminati 62 avvertimenti (è la sanzione minima), 5 censure e 6 sospensioni dall'attività professionale (si va da un minimo di due mesi ad un massimo di un anno). È la prima volta che per aver violato la privacy di un minore si arriva alla radiazione. Tra gli Ordini più severi, la Lombardia, il Lazio, il Piemonte e l'Emilia Romagna. L'Ordine del Lazio, al quale è iscritto Castagna, sulla Carta di Treviso è stato estremamente severo, colpendo senza riguardi i giornalisti coinvolti. In particolare, tra i 20 giornalisti «avvertiti», volti noti della tv come Maurizio Costanzo, il direttore di Studio Aperto Liguori, l'ex direttore del Tempo Mottola. E dei sei colleghi sospesi dal lavoro, cinque sono iscritti al Lazio. Tra i 5 «sospesi» dall'esercizio della professione, Alberto Castagna, (per 2 mesi) che aveva fatto incontrare padre e figlio sempre sotto i riflettori di Stranamore e il direttore di Raitre Giovanni Minoli (per 6 mesi) che a Mixer aveva raccontato, con nome e cognome, foto e filmati, la storia di una giovane violentata, quando era minore, dal padre adottivo, condannato con sentenza passata ingiudicata. Minoli si era difeso affermando che quando aveva mandato in onda il servizio la giovane aveva compiuto 18 anni; ignorando però che un provvedimento del Tribunale dei minorenni di Milano aveva posto la giovane sotto tutela dei servizi sociali fino al compimento del 21.mo anno di età. Sempre per la violazione delle norme a tutela dei minori, diversi provvedimenti ancora pendenti all'Ordine del Lazio.

**PROCURA DELLA REPUBBLICA**  
 PRESSO LA  
 PRETURA CIRCONDARIALE DI  
 ROMA  
 UFFICIO ESECUZIONE

N. 31865/94 R.G. N. 741/96 R.E.

Il Gip presso la Pretura circondariale di Roma con decreto penale del 9/5/95, irrevocabile il 5/11/95 ha condannato Dell'Unto Renata nata il 2/3/37 Roma ivi res. Via Cina, 330 alla pena di €. 6.750.000 multa e pene accessorie per aver emesso in Roma dal 30/8 al 7/12/94 n.2 assegni bancari senza autorizzazione del trattario.

Estratto conforme per pubblicazione.  
 Roma, il 25 marzo 1997

L.FUNZIONARIO DI CANCELLERIA  
 dr.ssa Paola Spina

**PROCURA DELLA REPUBBLICA**  
 PRESSO LA  
 PRETURA CIRCONDARIALE DI  
 ROMA  
 UFFICIO ESECUZIONE

N. 30462/92 R.G. N. 741/96 R.E.

Il Gip presso la Pretura circondariale di Roma con decreto penale del 9/5/95, irrevocabile il 14/10/95 ha condannato Rufo Candido nato il 3/2/51 Sonnino ivi res. Via Trav. Borgo Cimerone IV 17 alla pena di €. 3.375.000 multa e pene accessorie per aver emesso in Fiano Romano il 3/17/92 un assegno bancario senza autorizzazione del trattario.

Estratto conforme per pubblicazione.  
 Roma, il 25 marzo 1997

L.FUNZIONARIO DI CANCELLERIA  
 dr.ssa Paola Spina

**PROCURA DELLA REPUBBLICA**  
 PRESSO LA  
 PRETURA CIRCONDARIALE DI  
 ROMA  
 UFFICIO ESECUZIONE

N. 30385/95 R.G. N. 1090/96 R.E.

Il Giudice per le indagini preliminari presso la Pretura circondariale di Roma con decreto penale del 12/7/95, irrevocabile il 24/1/96 ha condannato Sonnino Pellegrino nato il 4/3/52 Roma ivi residente Via di S. Pantaleo Campano, 46 alla pena di €. 4.500.000 multa e pene accessorie per aver emesso in Roma il 7/12/94 un assegno bancario senza autorizzazione del trattario.

Estratto conforme per pubblicazione.  
 Roma, il 5 aprile 1997

L.FUNZIONARIO DI CANCELLERIA  
 dr.ssa Paola Spina

**PROCURA DELLA REPUBBLICA**  
 PRESSO LA  
 PRETURA CIRCONDARIALE DI  
 ROMA  
 UFFICIO ESECUZIONE

N. 30867/94 R.G. N. 1079/96 R.E.

Il Giudice per le indagini preliminari presso la Pretura circondariale di Roma con decreto penale del 23/6/95, irrevocabile il 3/1/96 ha condannato Termini Giorgio nato il 27/8/29 Roma residente a Fiumicino Via Praiano, 76 alla pena di €. 4.500.000 multa e pene accessorie per aver emesso in Roma dal 22/9 al 28/9/94 assegni bancari senza autorizzazione del trattario.

Estratto conforme per pubblicazione.  
 Roma, il 5 aprile 1997

L.FUNZIONARIO DI CANCELLERIA  
 dr.ssa Paola Spina

**PROCURA DELLA REPUBBLICA**  
 PRESSO LA  
 PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA  
 UFFICIO ESECUZIONE

N. 31604/94 R.G. N. 730/96 R.E.

Il Gip presso la Pretura circondariale di Roma con decreto penale del 3/4/95, irrevocabile il 1/10/95 ha condannato Giraldi Gianfranco nato il 15/11/61 Roma res. Viterbo Via Mazzini, 106 alla pena di €. 4.500.000 multa e pene accessorie per aver emesso in Roma l'8/6/94 un assegno bancario senza autorizzazione del trattario.

Estratto conforme per pubblicazione.  
 Roma, il 13 marzo 1997

L.FUNZIONARIO DI CANCELLERIA  
 dr.ssa Paola Spina

**PROCURA DELLA REPUBBLICA**  
 PRESSO LA  
 PRETURA CIRCONDARIALE DI  
 ROMA  
 UFFICIO ESECUZIONE

N. 30082/94 R.G. N. 1022/96 R.E.

Il Giudice per le indagini preliminari presso la Pretura circondariale di Roma con decreto penale del 3/12/94, irrevocabile il 7/4/95 ha condannato Arduini Claudio nato il 5/7/67 Frosinone res. Cave Viale S. Lorenzo, 60 alla pena di €. 13.500.000 multa e pene accessorie per aver emesso in Cave dal 17/1/94 al 7/4/94 n.8 assegni bancari senza autorizzazione del trattario.

Estratto conforme per pubblicazione.  
 Roma, il 5 aprile 1997

L.FUNZIONARIO DI CANCELLERIA  
 dr.ssa Paola Spina

**PROCURA DELLA REPUBBLICA**  
 PRESSO LA  
 PRETURA CIRCONDARIALE DI  
 ROMA  
 UFFICIO ESECUZIONE

N. 30636/94 R.G. N. 741/96 R.E.

Il Gip presso la Pretura circondariale di Roma con decreto penale del 9/5/95, irrevocabile il 12/10/96 ha condannato Gonfiantini Ornella nata il 27/8/46 Cerveteri res. Roma Via G. Moroni, 2 alla pena di €. 9.000.000 multa e pene accessorie per aver emesso in Roma dall'8/2/94 al 31/3/94 n.9 assegni bancari senza autorizzazione del trattario.

Estratto conforme per pubblicazione.  
 Roma, il 25 marzo 1997

L.FUNZIONARIO DI CANCELLERIA  
 dr.ssa Paola Spina

**HO VINTO CON RTL 102.5!**

ASCOLTA, TELEFONA  
 E VINCI CON RTL 102.5!  
 IN PALIO 72 CROCIERE WEEK-END MOBY LINES  
 6 CHRYSLER NEON  
 180 T-SHIRT E 174 HITE-CAP FIRMATI RTL 102.5

mai visto alla radio!

**RTL 102.5 HIT RADIO**

CHIAMA IL NUMERO VERDE 167230005  
 APREN SENZA  
 L'ONDA DI PORTA 102.5  
 SINO AL 31 MAGGIO  
 SI VINCE OGNI GIORNO!

MOBY Lines  
 LE NAVI DELL'OSPITALITÀ

CHRYSLER NEON  
 il piacere di guidare a stelle e strisce!

20124 MILANO - Via Felice Casati, 32  
 Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

**l'Unità Vacanze**

Martedì 29 aprile 1997

4 l'Unità

## LA POLITICA



Il Cavaliere dipinge Prodi e D'Alema come prigionieri dei «comunisti»

## Berlusconi cerca voti leghisti: «Mai più sostegni al governo»

### Il leader del Polo: questo bipolarismo non funziona

MILANO. «Massimo, non vedo fantasia lampeggiare nei tuoi occhi!» Silvio Berlusconi festeggia a modo suo la vittoria di Milano e Torino al primo turno. Esternando preoccupazione e delusione. Delusione per un bipolarismo che zoppica, per un governo sempre più sbilanciato a sinistra, che ci strozza con le tasse, occupa tutti gli spazi di potere («persino le banche, guardate il Monte dei paschi... e poi giù giù, fino alle associazioni culturali e quelle sportive, forse era meglio la vecchia edeserata lottizzazione»), e che secondo i suoi calcoli ci farà perdere 200 mila posti di lavoro nel '97. E delusione anche per D'Alema, ostaggio del comandante Fausto. Conclusione: «Questo governo prima se ne va e meglio è, noi non gli daremo più neanche un voto».

La stagione del dialogo si direbbe chiusa. È sabato prossimo, a Milano manifestazione del Polo contro il potere rosso e per il lavoro, con l'ambizione di fare il bis dell'autunno caldo romano contro le tasse. Se sia solo propaganda, se il Cavaliere punta a un contro-ribaltone, a nuove elezioni anticipate, o al famoso governo, non è chiaro. «Quello che posso dire adesso è che ci opporremo in tutti i modi a questo governo che per il bene del Paese deve cadere al più presto. Gli europei che

hanno cacciato il comunismo dalla porta non vogliono certo vederlo rientrare dalla finestra».

Silvio Berlusconi ci consegna un copione inattesa. Ha piazzato a Milano Albertini intorno al 40%, ha il suo candidato (Costa) in testa sorprendentemente a Torino, tu ti aspetti un Cavaliere pimpante, stile «nebia che la va giù per i pulmon». E invece? Invece ci accoglie nella villa San Martino di Arcore e per prima cosa smentisce d'aver chiuso la campagna elettorale cantando in pizzeria. Per seconda ci fa notare la fioritura del giardino. «Speriamo che sia una primavera occidentale», sussurra, vagamente crepuscolare. Niente tuta blu, né giubbotto di renna da dopoparita, né scarpe da tennis. Rigorosamente in doppiopetto, il Cavaliere si confessa stanco e deluso. Anche se non rinuncia alla battuta. «Qualcuno ha scritto che io mi sarei stufato di D'Alema. Quella parola non l'ho pronunciata di sicuro, perché per me lo stufato è solo un buon piatto».

Massimo non l'avrà stufato, ma deluso sì. «In aula avevo chiesto a D'Alema, guardandolo negli occhi, uno scatto di fantasia e di coraggio. Purtroppo non c'è stato. Io ho avuto coraggio, ho evitato la demagogia, ce l'ho messa tutta, rischiando anche l'impopolarità, a convincere i

miei duri e puri sulla necessità del dialogo». Ma la maturazione socialdemocratica del Pds è di là da venire, e in cambio della sua disponibilità Berlusconi lamenta d'aver ricevuto solo calci in faccia. Perché? Semplice: i moderati dell'Ulivo, da Dini a Marini, sono inesistenti, e D'Alema è prigioniero dei diktat di Bertinotti. Se poi uno ascolta Bossi il quale dice che Berlusconi è un ostaggio di D'Alema, il cerchio è chiuso: siamo in pieno regime comunista.

«Per fortuna - spiega il leader del Polo - gli elettori ci hanno rincuorati, Forza Italia è di gran lunga il primo partito a Milano e a Torino. Ma ora bisogna vincere i ballottaggi con i moderati che in buona fede hanno votato Dini, i popolari, la Lega: questi elettori devono vedere che nel governo i moderati non contano nulla». A consolare Berlusconi c'è anche la vittoria di Grosseto, nella Toscana rossa: «Sì, il 27 aprile ci è stata la vera festa di liberazione!». Se gli occhi di D'Alema non sono più tanto fiammeggianti, quelli del leader azzurro lo sono ancora meno. Ora nega anche d'aver proposto larghe intese, anche se ribadisce che in un paese serio una grossa coalizione come fecero i tedeschi tra Cdu e Spd sarebbe auspicabile. Invece... «Invece sono preoccupato per diversi buoni motivi: questo sistema bipo-

lare ha dato luogo a situazioni non previste, non è vero bipolarismo, la Lega è una scheggia impazzita e a causa di Bossi non si trovano i voti moderati per una vera alternativa alla sinistra, la quale dopo cinquant'anni di attesa non ha nessuna intenzione di lasciare anche il più piccolo spazio di potere». Insomma Berlusconi torna a vedere rosso e annuncia che l'opposizione d'ora in avanti non farà più sconti. «Mai più un voto a questo governo, anzi sarà lotta dura, in piazza come a Montecitorio». Bossi ha invitato i suoi ad andare in montagna? «La montagna e il mare faranno bene alla salute, ma non al Paese. Chiedemmo a tutti di aiutarci a battere le sinistre». E la Bicamerale? Addio anche a quella? «No, ma non ci adegueremo a compromessi, né sulla giustizia né sul sistema elettorale che dovrà garantire governabilità e bipolarismo». A Dini un segnale inequivocabile: «Dini deve capire che restano nell'attuale coalizione tradisce i suoi elettori».

Ma insomma, Dottore, con D'Alema discorso chiuso per sempre? «Di una prova di coraggio. Se continua a subire Rifondazione, rischia di diventare un comprimario e i suoi progetti finiranno nel cestino».

Roberto Carollo

### A Milano Berlusconi il più votato

È Silvio Berlusconi, capofila di Forza Italia-Cdu, il più votato - con oltre 30 mila voti di scarto sul secondo - fra i candidati al Consiglio comunale delle 26 liste presenti alle elezioni di Milano. A poco più dell'85 per cento dello scrutinio delle 2.086 sezioni del capoluogo lombardo, il leader di Fi aveva raccolto 41.805 preferenze. Dopo di lui, il più votato risultava il sen. Riccardo De Corato di An con 6.788 preferenze. Queste le preferenze degli altri big: 3.227 per l'ex ministro Giancarlo Paoli, capofila della Lega; 3.182 per il ministro Bassanini, capofila del Pds; il portavoce del Verdi Luigi Manconi, aveva raccolto 427 preferenze.

## L'intervista

## Rutelli: «L'Ulivo non è già superato Chi voleva affondarlo ha sbagliato bersaglio»

ROMA. Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, non ha proprio mandato giù quello che definisce «il teatrino di Bruno Vespa». Secondo lui la trasmissione sul primo canale, domenica sera, ha riportato sul piccolo schermo una situazione vecchia di 10 anni, quando erano i segretari dei partiti a decidere le poltrone dei sindaci.

Questo voto però ha assunto una valenza politica forte...

«Secondo me è stato avvenuto, da parte del Polo, parlare di queste elezioni amministrative come si trattasse di un referendum su Prodi o sull'Ulivo. Perché i referendum non si fanno in maniera «obliqua»: per votare sul governo ci sono le elezioni politiche. In questo caso, l'occasione era doppiamente sbagliata e il bersaglio è stato mancato. Il risultato, infatti, non mi pare affatto critico per l'Ulivo».

Accettiamo per un attimo il terreno della valutazione politica. Il governo Prodi come esce da questa prova?

«Bisogna valutare il fatto che nessun governo ha dovuto assumere decisioni tanto difficili e di difficile «digestione» per l'opinione pubblica, in un tempo tanto ristretto. Detto questo, mi pare che gli elettori abbiano capito che non si può più stare fuori dalla Europa e che abbiamo accettato, tutto sommato, di pagare un prezzo. Certo, ci sono terreni da rafforzare: c'è quello del lavoro e c'è la necessità di una migliore comunicazione dei risultati».

Non condivide il giudizio del sindaco di Venezia, Cacciari, sull'Ulivo che ha ormai fatto il suo tempo?

«Penso che l'Ulivo debba onorare gli impegni presi con gli elettori e completare il programma elettorale in base al quale ha ricevuto la fiducia dei cittadini, almeno fino a quando disporrà di una maggioranza parlamentare. Fra i suoi obiettivi ce ne sono di molto importanti. Credo anche che sui grandi temi delle regole e del nuovo funzionamento della nostra democrazia, occorra con grande disponibilità ascoltare l'opposizione. Per definire il nuovo volto istituzionale del Paese serve una maggioranza più ampia».

E la maggioranza in Parlamento, che è sempre legata al braccio di ferro con Rc?

«La situazione, in verità, è del tutto simile a quella esistente nell'aprile dell'anno scorso. La maggioranza la si è ottenuta grazie all'accordo con Rifondazione. Credo si

debba continuare nell'attività di governo con Prc. Certo, se le differenze programmatiche diventassero insuperabili, sarà necessario prenderne atto. Ma non c'è niente di anomalo. Prc non ha sottoscritto interamente il programma di governo. Su alcuni punti c'è dissenso, e su quelli il governo deve cercare di trovare composizioni positive e non rinunciarle».

Ma se ad ogni passo il rapporto è conflittuale? Non sarebbe meglio arrivare ad un accordo preventivo poi più generale?

«Sì, certo. Non si può arrivare ogni volta a cinque minuti prima della votazione... Questo genera insicurezza e dà l'idea che siamo tornati ai vecchi giochi della tattica. Almeno sulle grandi sfide sarebbe auspicabile concordare una posizione e difenderla davanti al Parlamento e al Paese...».

Si apre una stagione nuova per la generazione dei sindaci del centro-sinistra?

«Non esiste un partito dei sindaci e neppure dei sindaci vincenti. Esistono varie realtà, di sindaci che ogni giorno, sul campo, faticano e progettano. E che nella maggior parte dei casi sono apprezzati e premiati. In altri casi incontrano ostacoli, come a Torino. Dove, tuttavia, si deve fare i conti con l'emotività di una città che vive con molte paure il tema della sicurezza, delle immigrazioni e che ha visto una parte rilevante degli elettori aderire agli slogan semplificatori di Costa, piuttosto che alla politica seria e onesta di Castellani. Ma Castellani ha i mezzi per farcela. Rifondazione ha posto con forza la questione degli apparentamenti per il secondo turno e Fumagalli ha risposto «no grazie»...».

«Il fatto nuovo di queste elezioni, che i cittadini hanno capito, è che in ogni città devono essere ricercate soluzioni ad hoc. Gli apparentamenti contano. Ma ci sono stati anche apparentamenti che non hanno spostato voti e, viceversa, senza apparentamenti, si è ottenuto ugualmente un sostegno elettorale. In linea di massima è meglio farli. Ma quando non esiste accordo programmatico, l'apparentamento rischia di essere operazione posticcia e più debole che non andare davanti agli elettori mantenendo il proprio programma. Io mi auguro, a Roma, di riuscire ad arrivare ad un accordo elettorale programmatico con Rifondazione comunista».

Luana Benini

Il leader di An si compiace della sconfitta di Dini. «Il primo obiettivo è andare oltre il Polo»

## Fini ora «spinge» il Cavaliere e gli ex dc a federarsi e vede «più in salita» il cammino delle riforme

«Il nostro risultato si spiega con il maggior radicamento nel territorio rispetto a Forza Italia». Su Bossi: «Bisognerebbe mettergli la camicia di forza». Secondo Casini, il doppio turno ha favorito Bertinotti. E Buttiglione: «Siamo tutt'altri che spacciati».

ROMA. «Volete sapere che cosa cambia ora per il centrodestra? Dal voto esce rafforzata la strategia di andare oltre il Polo. Punto e basta». «Come mi spiego il risultato di An? Be', intanto, con il maggiore radicamento territoriale che abbiamo rispetto a Forza Italia e poi io credo che gli elettori abbiamo premiato una certa fermezza nel dialogo». Mentre arrivano i dati dei sorpassi di An su Forza Italia in diversi centri, nel suo studio in via della Scrofa, Gianfranco Fini, nel corso di un incontro con i maggiori quotidiani, gli stampa bilingue sulle domande dei giornalisti che gli chiedono se ora cambierà qualcosa per la leadership e per i rapporti di forza nel centrodestra. Sottolinea che dal voto esce un Polo rafforzato e più omogeneo, che la strategia dell'opposizione nei confronti del governo era e resta una sola, ma, di fatto, un messaggio a Berlusconi lo lancia. Fini insiste, come, del resto, ieri hanno fatto tutti gli esponenti del Polo, sullo spostamento dell'Ulivo verso sinistra, sull'«azzerramento di Rinnovamento», «la battuta di arresto del Popo-

lari» e sul peso maggiore acquisito da Rifondazione. Dice che la politica ha tempi lunghi e che quindi bisogna aspettare ma aggiunge anche che a volte «la disperazione» - «E Dini è disperato» - può portare a esiti imprevedibili. Cercherete di riportarlo nel Polo? «Io direi che intanto nella casa madre sono ritornati molti voti di quelli che avevano scelto il centro dell'Ulivo nella speranza di poter riequilibrare i rapporti di forza con Rifondazione. Il bipolarismo allo stato attuale mi pare che non siano un problema di D'Alema? «Certo che le riforme servono a tutti, An non si metterebbe a chiedere un presidenzialismo all'americana, le sue proposte favorevoli ad un semipresidenzialismo alla francese o all'elezione diretta del premier le ha messe sin dall'inizio sul tavolo e quelli che restano, ora, invece, voglio vedere cosa altro chiederà Bertinotti». È più pessimista di prima sulla Bicamerale? «Il cammino ora lo vedo un po' più in salita». E le larghe intese? «Quelle erano già morte e sepolte prima del voto». Andare oltre il Polo con Di Pietro? «Io non ho visto Di Pietro in nessuna lista, vi dico solo che Di Pietro sarà a Castellanza ad un convegno sul presidenzialismo ed essendo io presidenzialista

di An - chiedetelo a D'Alema che ha puntato tanto sulla Bicamerale e che ora paradossalmente, visto che il Pds ottiene un buon risultato, è quello che si trova in maggiore difficoltà dal momento che aveva puntato alla costruzione di un centrosinistra svincolato dal condizionamento di Rifondazione». Ma le riforme non crede che servano a tutti, che non siano un problema di D'Alema? «Certo che le riforme servono a tutti, An non si metterebbe a chiedere un presidenzialismo all'americana, le sue proposte favorevoli ad un semipresidenzialismo alla francese o all'elezione diretta del premier le ha messe sin dall'inizio sul tavolo e quelli che restano, ora, invece, voglio vedere cosa altro chiederà Bertinotti». È più pessimista di prima sulla Bicamerale? «Il cammino ora lo vedo un po' più in salita». E le larghe intese? «Quelle erano già morte e sepolte prima del voto». Andare oltre il Polo con Di Pietro? «Io non ho visto Di Pietro in nessuna lista, vi dico solo che Di Pietro sarà a Castellanza ad un convegno sul presidenzialismo ed essendo io presidenzialista

ni, invece, a conferma del fatto che nel Polo, a maggior ragione dopo questo risultato elettorale, non tutte le reazioni sono le stesse, non tutti preoccupati vengono da Pierferdinando Casini il quale sottolinea come il voto abbia eroso «le forze ex democristiane» dell'Ulivo e come il maggior peso di Rifondazione renda difficili le larghe intese («se si deve ora chiedere il permesso a Bertinotti è chiaro che si allontanano») e l'attuazione di riforme come quella dello Stato sociale. Casini punta il dito contro il doppio turno che «ha favorito» Bertinotti. Il leader del Ccd, comunque, come Mastella e il segretario del Cdu Buttiglione mettono in rilievo il fatto che Cde e Cdu insieme vanno oltre il sette per cento, anche se si dice insoddisfatto per il risultato di Milano. E Rocco Buttiglione non manca di riaprire vecchie polemiche interne quando fa presente che dal risultato elettorale il Cdu, che «qualcuno voleva distruggere», esce tutt'altro che spacciato.

Paola Sacchi

## Il sindaco uscente riconfermato al primo turno con il 52 per cento dei voti: «Ho ridato dignità alla città»

### Reggio Calabria, trionfa Falcomatà crolla la destra

Forza Italia dimezza i voti. Va male il partito di Fini. Bene i Popolari. Fermo il Pds. In Consiglio forse una maggioranza di misura.

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. Vince, anzi strarica, Italo Falcomatà, il professore pidessino candidato sindaco del centro-sinistra. Vince al primo turno con un altissimo 52 per cento, una dozzina di punti in più di quelli del suo avversario. Se si tiene conto che Reggio era considerata una specie di capitale del centro-destra; se si aggiunge che la perdita di An rispetto alle proporzionali dell'anno scorso, più che un crollo assomiglia a una vagarina; se si tiene conto che Forza Italia dimezza i propri voti diventando il quinto partito cittadino (dopo Ppi, Pds, An e perfino Cdu); se a tutto questo si allinea il Ppi diventato primo partito in città, il Pds che non cattura nulla del flusso ma tiene pressoché intatta la propria forza, e Rifondazione che subisce un duro colpo, si ha il quadro del terremoto delle elezioni comunali a Reggio.

Nessun problema quindi per il centro-sinistra? Non è detto. L'eccesso di voti raccolti da Falcomatà e la man-

canza del 51 per cento di uno degli schieramenti che si sono fronteggiati, hanno bloccato il secondo turno e il premio di maggioranza. I 40 seggi del Consiglio verranno assegnati col vecchio metodo proporzionale. Il Polo potrebbe arrivare a 17 o 18 seggi. I socialisti di Intini sono in corsa per uno. Ma un gruppo di seggi (almeno 4) saranno assegnati per differenze di pochissimi voti sui resti. Solo alla fine dell'ultima scheda scrutinata saranno possibili i calcoli precisi. Lo schieramento di Falcomatà, più i seggi delle forze che si sono presentate da sole ma gravitano nell'area dell'Ulivo, dovrebbero comunque garantire non meno di 21 seggi. Una maggioranza di misura reale.

Quasi sepolto dall'entusiasmo dei suoi sostenitori Falcomatà commenta: «Credo sia accaduta una cosa straordinariamente importante per la città. Che dirle? Io ho lavorato, assieme a tutti gli uomini di buona volontà di Reggio, e mi creda sono tantissimi, per ricostruire la dignità antica e il decoro che noi reggini, lo dico



## REGGIO CALABRIA (definitivo)

LISTE	Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96
	%	S.	%	S.	
PDS	14,1	6	11,3	6	18,6
PPI	17,9	8	-	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	4,5
DC	-	-	24,7	13	-
RIF.COM.	4,7	2	4,7	2	7,8
RINNOVAMENTO ITALIANO	6,5	1	-	-	4,0
VERDI	-	-	-	-	1,5
FORZA ITALIA-CDU	9,0	3	-	-	16,7
ALLEANZA NAZIONALE	16,7	7	-	-	34,0
MSI-DN	-	-	15,3	8	-
CDD	7,6	3	-	-	-
CDU	9,3	4	-	-	-
CDD-CDU	-	-	-	-	6,6
LA RETE	-	-	7,2	3	-
MOV.SOC.TRICOLORE	-	-	-	-	1,6
PSI	-	-	11,6	6	-
SOCIALISTI ITALIANI	3,6	1	-	-	-
PARTITO SOCIALISTA	2,4	1	-	-	0,8
PSDI	4,3	1	11,7	6	-
ALTRI	4	-	13,5	6	3,9

senza alcuna spocchia, abbiamo sempre avuto e tirato fuori nei momenti più difficili. La città s'è riconosciuta in questo sforzo. Le vicende degli ultimi anni, le tempeste che sembravano aver travolto tutte le energie vitali, in realtà avevano soltanto messo in ombra la voglia di riscatto sociale e di crescita culturale che questa città ha sempre avuto». Ma sarà facile governare una città difficile con una maggioranza di misura? «Mi sento molto americano. Lì ci può essere un congresso repubblicano e un presidente democratico. La mia posizione è semplice: io ho l'obbligo di governare, gli altri quello di controllare. Sarò il sindaco di tutti i cittadini. Metterò sempre avanti gli interessi della città rispetto a tutti gli altri. Tutte le critiche e tutti i controlli. Mase dovessero bocciare provvedimenti necessari alla città, non accetterò ostruzionismi che possano danneggiarla. In questo caso si tornerebbe subito a votare». Sulla carta, lo schieramento che sosteneva il sindaco, alle precedenti politiche aveva il 32 per cento,

Il Polo, che ha schierato Antonino Monorchio, il fratello del ragioniere dello Stato, il 61. A guardare nel dettaglio i voti di lista (non ancora definitivi ma tali a consentire definitive valutazioni politiche): An, che l'anno scorso troneggiava con il 34 per cento si attesta attorno al 16. Fivaggiù dal 16,7 a circa l'8. clamoroso l'exploit del Ppi che raggiunge (favorevole anche dalla collocazione del simbolo proprio accanto al nome di Falcomatà, per cui molti elettori hanno segnato il simbolo del Ppi scrivendo accanto Falcomatà) il 16 e più per cento (partendo dal 4,5). Fortissima l'avanzata del centro del Polo (Ccd e Cdu che insieme avevano il 6,6 superano il 15) e buona l'affermazione della lista di Dini che supera i 6 punti. I socialisti di Intini superano il 2, il Si il 3. Il Pds che insieme al Psdi aveva ottenuto il 18,6 raggiunge il 14 per cento a cui bisogna aggiungere il 4,4 del socialdemocratico. Infine Rifondazione: aveva il 7,8 ottiene ora il 4,7.

Aldo Varano



«C'è una Padania che non può più perdere tempo in chiacchiere. La libertà non si conquista con le istituzioni»

## Bossi: «Ci è indifferente chi vince La Lega si prepara alla rivoluzione» Il Senatùr contro il «voto filo-mafioso» dei meridionali

### Trieste, Lega in rivolta: Bossi è un disastro

TRIESTE. «Il responsabile ha un nome, Umberto, ed un cognome, Bossi». Massimiliano Coos, giovane consulente aziendale, segretario «nazionale» della Lega Nord triestina da appena cinque mesi, si rigira fra le mani il risultato elettorale dei leghisti: appena il quattro per cento, un disastro. Nel 1993 la stessa candidata-sindaco di adesso, la manager-karateka Federica Seganti, era arrivata al 23%. Coos non può mettersi le mani nei capelli solo perché è calvo. E attacca gli errori del senatùr. Quali? «Si è incastrato in una situazione senza via d'uscita. D'accordo, anch'io ho fatto le mie Mantova e le mie Pontida, ma il partito in cui ero entrato quattro anni fa era federalista. Adesso, quando sento Bossi parlare solo di secessione, delle quattro gambe del tavolo padano, del fisco padano, della magistratura padana, addirittura della polizia padana, beh... minimo mi chiedo se questa è una linea pagante. I risultati delle elezioni danno ragione a chi, come me, aveva molti dubbi». Quindi, nel crollo triestino ci sono solo riflessi della linea nazionale? «E della visitina che Bossi ci ha fatto...». Coos deve ricordare come un incubo il comizio in una piazza semideserta, con un senatùr incalzato nero, violentissimo con quegli «italiani» dei triestini... «Ecco: mi trovo con un energumeno che si presenta a casa mia dando dell'incapace a tutti, urlando o padania o muerte, dando in escandescenze, gridando ai triestini di andarsi a prendere le pensioni sul Vesuvio se non vogliono la secessione...»

Avrà anche avuto la giornata storta, non dico di no... Non è «padana», Trieste? Sospirone sconfortato: «Io consigliereerei i milanesi di andare a visitare il cimitero e leggere i cognomi dei morti: italiani, slavi, greci, tedeschi, ungheresi... Questa è una terra di mescolanze, la Padania con Trieste c'entra zero. Milano deve rendersi conto che le varie Leghe devono essere localmente autonome, che il verticismo è deleterio. Ed a questo punto, si può anche dubitare sul futuro leghista di Coos. Lui si carezza tranquillo il pizzetto: «Io dico che se c'è un momento in cui bisogna urlare quello che non va, è proprio questo». «Pensa, intanto, al ballottaggio. Non consiglia ai suoi né il mare né la montagna. «Prima di tutto, la nostra indicazione nettissima sarà di non votare il centrodestra. A Trieste più che altrove siamo completamente alternativi ad An: molti nostri elettori sono sloveni». E poi? «E poi c'è illy. Lui si è proposto come ciò che la Lega avrebbe dovuto diventare ma non è diventata. Secondo me metà del nostro elettorato lo ha già votato al primo turno».

Michele Sartori

MILANO Umberto Bossi ha un po' sbollito la rabbia della notte. L'allargamento complessivo della base elettorale leghista, la conquista di molti sindaci, una cinquantina in realtà periferiche (ad esempio in provincia di Pavia i comuni del Carroccio passano da tre a sette), un paio di ballottaggi significativi, non gli hanno certo restituito il buonumore («Sarò contento solo quando sulla Padania, sventolerà la bandiera della libertà conquistata»). Tuttavia, prima di tuffarsi nella conferenza stampa del pomeriggio, durante un conciliabolo con altri big leghisti nel quartier generale di via Bellerio, si lascia andare a un «non è poi andata così male». Comunque i toni complessivi restano duri a conferma di una scelta estremistica, antisistema, che sembra irreversibile. Che Berlusconi vinca a Milano gli è del tutto indifferente, tant'è che nelle sue decisioni non si trova più traccia nemmeno del suo vecchio cavallo di battaglia tattico preferito, indebolire l'avversario più vicino.

Onorevole Bossi. Come mai era così sicuro della sconfitta di Formentini a Milano, ancora prima dei risultati ufficiali?

«Perché la moderazione non pa-

ga. Formentini è troppo una brava persona ma non ha preso un solo voto dagli immigrati meridionali. Una brava persona che andrebbe fatto santo. Ma non si è reso conto che era necessario comportarsi con maggiore decisione per la libertà del Nord. Insomma avrebbe dovuto mettere da parte la sua conaturata moderazione. Perché le rivoluzioni non si fanno con la moderazione».

Però quattro anni fa evidentemente anche i meridionali votarono per Formentini, vista la valanga di voti che ottenne. Come spiega questa differenza?

«Nel '93 abbiamo vinto perché non c'era Berlusconi. È bastato che arrivasse un mafioso perché gli immigrati si ricordassero dei metodi di casa loro. Lo hanno riconosciuto e lo hanno votato. Quelli arrivano come pecorelle ma poi diventano nemici giurati del Nord. Comunque complessivamente una marea di milanesi ha scelto di votare per la restaurazione. Basti pensare che la gente ha votato per quelli che nel Novanta volevano mettere sulla forca... Spezzoni di quella merda democristiana e socialista, intendo, che ora si è ricompattata attorno a

Berlusconi. Illusi, tanto Berlusconi non governerà mai il Paese. Lui è un piccolo uomo, prigioniero di D'Alema... Roba da matti hanno votato Berlusconi, ma è come se avessero votato D'Alema, che è quello che comanda perché con lui stanno la Chiesa e i sindacati».

E perciò lei invita il suo elettorato ad astenersi per i ballottaggi...

«In montagna, in montagna. Si va in montagna, e capite bene che cosa significa... In montagna a respirare aria buona, a prepararsi per la rivoluzione. Sono convinto che adesso ne vedremo delle belle, perché tutte le contraddizioni verranno a galla...»

Equindi chesuccede?

«Fatalmente le cose in Padania si metteranno a bollire a temperature più alte. Certo c'è una Padania milanese e torinese ma c'è anche l'Est che non ne può più di perdere tempo in chiacchiere. Concretamente prevedo una grande aggressività sul territorio. Ormai l'Unità non si conquista a livello istituzionale. Qualcuno si era illuso di ottenere qualcosa in Parlamento, con l'opposizione, l'ostruzionismo... Tutto inuti-

le». Non sta imboccando una china pericolosa? Lei ha sempre parlato di via Ghandiana...

«Ghandiana sì, ma la resistenza deve farsi più determinata. Ci vuole un salto di qualità. Con la moderazione non si va da nessuna parte. Il Nord vuole una soluzione definitiva. Il moderatismo mi ha deluso».

Allora per Formentini ci sarà poco spazio dentro la Lega...

«Penso che si metterà alla guida della parte moderata. Io però avrò un ruolo meno centrale di moderazione perché adesso vince l'Est che spinge fortissimo alla secessione. Ci sono quelli che già anni fa volevano altre soluzioni, ma allora sbagliavo. Comunque decideremo sul da farsi dopo il nostro referendum, il 25 maggio, sull'autodeterminazione. Sarà interessante vedere che cosa salta fuori. Li capiremo la vera natura di questo voto amministrativo».

Onorevole Bossi, non è che per caso ha in mente di lasciare la guida della Lega?

«Di sicuro prima della fine dell'anno convocherò gli stati generali del movimento. In quell'occasione

decideremo anche su questa possibilità».

Ma se Formentini ha sbagliato con il moderatismo, come dovranno comportarsi i sindaci della Lega appena eletti?

«Ripeto, dovranno servire la causa del Nord, che non vuole pagare per il Sud, che non vuole magistrati meridionali, che vuole concorsi per i posti di lavoro in loco e altre cose del genere. Certo il problema tra la pura gestione amministrativa e la strategia rivoluzionaria resta aperto. Tuttavia credo che i nostri sindaci abbiano ormai chiaro che il primo imperativo è quello di non deludere il Nord».

Nelle città in cui non siete al ballottaggio, le è del tutto indifferente che vinca uno schieramento o l'altro?

«Del tutto indifferente. Non mi importa nulla se vince Roma-Polo o Roma-Ulivo. Loro sono divisi alle elezioni ma unitissimi in Parlamento. Sono il sistema della restaurazione. Ripeto! 11 maggio noi si va in montagna o forse a Pontida. Vedremo».

Carlo Brambilla

I candidati al ballottaggio rinunciano a proporre «apparentamenti». Incognita sull'atteggiamento leghista

## Milano, Albertini già «pensa» da sindaco Ma nelle comunali il Polo ha perso due punti Il centro-sinistra avanti sul risultato delle elezioni di un anno fa

Aldo Fumagalli

### «Vado avanti senza Rc»

MILANO. «Albertini? Io l'ho votato gli sfigati e i sciuri». Al comitato elettorale di Aldo Fumagalli, a Porta Ticinese, i giovani supporter scaldano i muscoli come prima di una partita di tennis più che di calcio, visti i fisici e le mises. Con il loro campione che vuol vincere il match senza cambiare tecnica o gioco di squadra.

Fumagalli, il distacco con Albertini è più ampio di quanto prevedevano i sondaggi.

«Io sono molto contento. I partiti che mi sostengono alle elezioni dello scorso anno avevano ottenuto tutti assieme il 25%, io sono attorno al 28%. Questo valore aggiunto in più, l'ho portato io. Anche per Formentini è andata così. Ha preso più di quanto aveva realizzato la Lega lo scorso anno. Per Albertini, invece, le cose sono andate peggio. Forza Italia e An, le forze che lo sostenevano, l'anno scorso erano a più del 45%, lui è al di sotto del 40%».

Insomma, per lei lo svantaggio è colabile.

«Credo di sì. Certo, si tratta di recuperare ancora. Il partito degli astensionisti e degli indecisi».

Come pensa di convincere questi elettori?

«Con il mio programma».

Il programma è più importante delle alleanze?

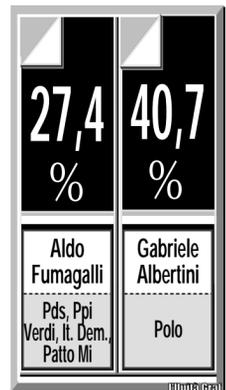
«Il programma non è modificabile, in senso riduttivo: è solo possibile arricchirlo con nuove idee».

Lei ha dichiarato di non essere disposto a fare nessun apparentamento con Rifondazione e con la Lega.

«Lo confermo. E' inaccettabile la logica per cui una forza che al primo turno era contro, possa essermi alleata al secondo turno. Mi auguro che gli elettori di Rifondazione abbiano letto il mio programma. Ci sono moltissimi punti in comune su questioni fondamentali come le politiche sociali in favore delle fasce più deboli, immigrati, anziani».

Lei, come del resto Albertini, chiede anche i voti alla Lega. A loro che cosa promette?

«Io sono un sostenitore dell'autonomia di Milano da Roma. Non credo che ci sia qualcuno che può garantire più di me su questo punto. E poi nel mio programma ci sono tan-



te proposte per il piccolo commercio, l'artigianato».

Vuol anticipare qualche nome della sua squadra? Qualcuno parlava di Walter Ganapini, attuale assessore all'ecologia e Grazia Maria Dente, assessore ai servizi sociali.

«Non escludo nessuno, ma non voglio anticipare niente. La regola è quella che vale per il presidente del consiglio. Prima deve venire la fiducia sulla persona».

In che cosa pensa di essere diverso, emigliore, di Albertini?

«Innanzitutto per la mia autonomia, la mia coerenza. Mi sono candidato a novembre e ho seguito un percorso di trasparenza. Mi sono autofinanziato la campagna elettorale. Non ho chiesto il voto rispettando le logiche della politica romana. Non ho accettato di fare il ministro. Albertini ha accettato di fare il sindaco in queste ultime settimane. Ha chiesto un voto contro il governo. Berlusconi ha detto che bisogna trovare un leader e mettergli attorno una squadra. Io ho rispetto per il leader nazionale, ma non mi sento con loro per decidere su Milano».

Con troppa autonomia non si rischia l'isolamento?

«Io prima di tutto penso a Milano. Questo è un momento importantissimo. Milano decide il suo futuro, non solo un sindaco. Molti cittadini non l'hanno capito, a causa di una situazione di arretamento generale, ad esempio nel dibattito sulla giustizia. Ma Mani pulite è partita da qua. Ecco, ai milanesi dico: tornate a essere quelli di quattro anni fa».

Antonella Fiori

LISTE	Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96
	%	S.	%	S.	
PDS	18,5	-	8,8	4	18,3
PPI	2,8	-	-	-	-
DC	-	-	9,4	5	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	4,4
VERDI	2,6	-	3,0	1	2,5
RINN. IT. PER MILANO	0,7	-	-	-	4,7
RIF.COM.	9,1	-	11,4	6	8,3
FORZA ITALIA-CDU	29,6	-	-	-	-
ALLEANZA NAZIONALE	11,9	-	-	-	11,5
MSI-DN	-	-	3,4	1	-
CCD	1,5	-	-	-	-
FORZA ITALIA	-	-	-	-	30
CCD-CDU	-	-	-	-	3,5
LEGA NORD	15,4	-	40,9	36	12,1
MOV.SOC.TRICOLORI	0,7	-	-	-	0,7
SOCIALISTI ITAL. UNITI	1,1	-	-	-	-
IT. FED. IRENE PIVETTI	0,4	-	-	-	-
IT. DEM. N. DALLA CHIESA	0,9	-	-	-	-
ALTRI	5,2	-	23,1	7	4,0

Gabriele Albertini

### «Ho già la mia squadra»

MILANO. Gabriele Albertini vive di corsa le prime ore dopo il successo. Dice che non ha dormito la notte. Sarà stanco, ma non perde l'aria del milanese efficiente e sempre in ordine, soprattutto con le idee chiare in testa e la fabbrica (sessanta operai) in provincia (a Turate, vicino a Como).

Come devo chiamarla? Signor sindaco...

«Mi chiami Albertini. Con voi dell'Unità ho sempre avuto un ottimo rapporto».

La ringrazio. Ma De Corato, suo supporter dai banchi di An la dà per stravincitore. Così direbbero i numeri. Come si prepara all'appuntamento?

«Con serenità. Nulla di nuovo rispetto alla campagna elettorale dei giorni passati. Ci saranno incontri, dibattiti e tanta televisione. Non mancherò di incontrare la gente: per strada e nei mercati».

Che cosa dirà agli incerti, a quelli che non hanno neppure votato, a quelli pentiti?

«Ripeterò che sono stato sindaco di tredicimila industriali metalmeccanici (tanti sono i membri di Federmeccanica) e che metto a disposizione della città questa esperienza, considerando l'amministrazione comunale come una impresa che la-

vora nel vantaggio di tutti i cittadini. Sarò un sindaco a disposizione dei suoi cittadini, non solo dei ricchi, anche dei poveri».

Un sindaco in ascolto, quindi? «Un altro mio motto è: due orecchie e una sola lingua, ascoltare il doppio di quanto si parla».

D'accordo. Ma per quanto i voti di oggi siano tanti, qualcosa dovrà pur chiedere a qualcuno...

«Mi rivolgo a tutti i cittadini milanesi. Se poi ci sarà qualche trattativa a livello di partiti, beh io non so, io ne sono fuori, non posso escludere che ci sia».

Nessun appello alla Lega dunque contro la coalizione di centro sinistra. Il deputato di An, La Russa, la dice chiara: noi abbiamo contribuito all'elezione di Formentini, restituiteci il favore.

«Tengo in primo luogo ai miei progetti. Ci sono grandi cose strategiche da fare per Milano e piccole cose. Il mio primo traguardo sono le piccole cose quotidiane che riguardano il traffico e la viabilità, la sicurezza, l'ambiente, i servizi sociali e i servizi pubblici... In secondo luogo voglio parlare con chi non mi ha votato, con l'opposizione. Chiedo a tutti un contributo».

Ma questo è un discorso già da sindaco.

«Sono votato alle cose».

Pragmatico, quindi. Avrà già pensato alla squadra da mettere in campo?

«Sì, ma ovviamente non faccio nomi. Ci saranno anche tecnici esterni. Abbiamo delle idee».

Visto che non fa anticipazioni, mi permetta un'altra domanda. Ha dichiarato più volte che il leader politico che più apprezza è



Berlusconi, che è peraltro il leader del raggruppamento che lo ha portato tanto avanti nella corsa a palazzo Marino. Lei che è così schietto aperto e disinteressato e efficiente non si sente un po' a disagio in compagnia di un pluriquisito per corruzione, falso in bilancio, finanziamento illecito ai partiti?

«Sono fatti che riguardano le sue responsabilità personali».

Non esiste dunque conflitto di interessi?

«Le posizioni non sono sovrapponibili. Credo nella magistratura che si fa sacerdote della legge. Non credo nella magistratura che fa politica».

Cioè, secondo lei, la magistratura contro Berlusconi ha fatto politica?

«Esprimo un auspicio, in senso generale. Mi tengo ben lontano dalla vicenda di Mani pulite».

Oreste Pivetta

### Feltri «baby pensionato» ma resta direttore

leri, nel giro di poche ore, Vittorio Feltri si è dimesso, ha chiesto di andare in pensione, è stato riassunto come collaboratore ed è succeduto a se stesso come direttore responsabile del «Giornale» di Berlusconi. In sostanza, dopo aver fustigato i pensionati baby si è fatto un po' di conti in tasca e ha deciso che gli conveniva entrare a far parte di questa dorata categoria. Ma essendo baby (ha solo 53 anni) non rinuncerà alla sua attività e continuerà a fare il direttore responsabile con un contratto di collaborazione che ha già firmato. Come lui stesso ha spiegato, si tratterà solo di un cambiamento tecnico: «Io continuerò ad occuparmi delle cose serie, i titoli e testi. In compenso non avrò più tutte le rotture di scatole organizzative». Di queste grane si incaricherà il protempore Gian Galeazzo Biazzi Vergani, estratto per l'occasione dal museo delle cere dei padri fondatori del «Giornale».

Chi è costui? Una preziosa nota biografica la si trova negli indimenticabili corsivi di Fortebraccio. Il 14 luglio del '74, quando fu nominato condirettore al fianco di Montanelli, lo descrisse come l'uomo che sarebbe stato in grado di trasformare l'«Eco di Bergamo» nel «Washington Post». Destinato a passare alla storia come il «maggior domo» del vecchio Indro, ebbe uno scatto di autonomia al momento del divorzio da Berlusconi e restò saldamente attaccato alla poltrona e alla proprietà. Ora, accuratamente rispolverato, è tornato in pista nel suo ruolo storico di fedele esecutore. La notizia delle dimissioni si è diffusa nel primo pomeriggio di ieri, prendendo in contropiede la redazione di via Negri. Cosa c'è dietro? Feltri ha finalmente accettato il lungo corretteggiamento del gruppo Monti? Va a «Panorama»? È stato silurato da Berlusconi per le sue dichiarate simpatie leghiste? Fonda un suo giornale? Niente di tutto questo. A cancellare tutti i punti di domanda ci ha pensato lui stesso. «Non capisco tutta questa agitazione. Ho semplicemente chiesto di poter usufruire del pensionamento che mi spetta. Il fatto è che mi sono stancato di fare il dipendente, ma continuerò a fare il direttore, non più come dipendente, ma come collaboratore». Mettendo le mani avanti, ha anticipato gli inevitabili commenti: «Adesso diranno: «con tutti i soldi che prende avrà anche metà pensione» e farà anche comodo dire che a soli 53 anni Feltri va in pensione. Ma quando andarci lo decido io, e non Prodi e neanche Bertinotti. Lo decido sulla base delle leggi attuali, che non condivido, ma che ci sono. Anche Montanelli è in pensione e anche Biagi». Un'unica confessione: «Mi piacerebbe fondare un giornale nazionale da 50 mila copie, ma non dico come sarà, se no me lo copiano». Nessun dissapore con l'editore? «Non mi sono mai trovato bene come con questo editore».

Sgombrato il campo anche dal dubbio di un terremoto post-elettorale: «Il Giornale ne trarrà solo beneficio: quando il Polo vince noi guadagneremo».

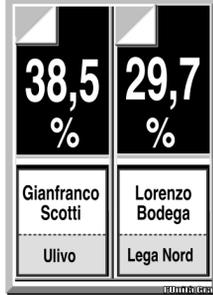
Susanna Ripamonti



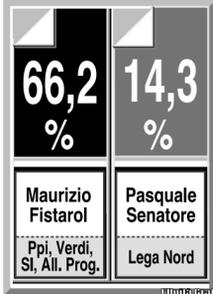
# Il voto nei comuni



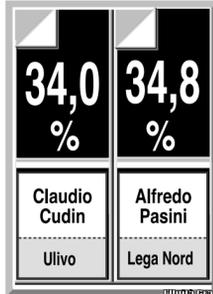
LISTE		Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96
	%	S.	%	S.	%	Vot.
PDS	16,4	-	10,7	2	16,0	86,7%
PPI	8,3	-	-	-	-	90,3%
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	12,6	-
DC	-	-	17,5	3	-	-
VERDI E DEMOCRATICI	3,2	-	-	-	3,1	-
RINNOVAMENTO ITALIANO	4,5	-	-	-	-	-
RIF.COM.	10,1	-	4,3	1	8,6	-
FORZA ITALIA	17,3	-	-	-	26,1	-
ALLEANZA NAZIONALE	14,8	-	-	-	13,7	-
MSI-DN	-	-	4,9	1	-	-
CCD-CDU	5,3	-	-	-	3,2	-
LEGA NORD PIEMONTE	11,1	-	26,7	24	12,5	-
ALTRI	9	-	35,9	3	4,2	-



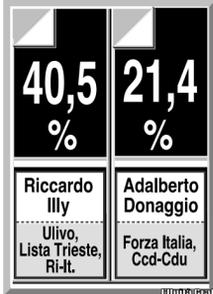
LISTE		Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96
	%	S.	%	S.	%	Vot.
PDS	15,9	-	-	-	12,7	80,0%
PPI	12,3	-	-	-	-	85,0%
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	10,0	-
DC	-	-	24,1	7	-	-
RINNOVAMENTO ITALIANO	-	-	-	-	5,0	-
VERDI E PER LECCO	5,1	-	-	-	3,4	-
RIF.COM.	6,5	-	3,7	1	5,8	-
FORZA ITALIA - CDU	19,8	-	-	-	-	-
LECCO CITTÀ NUOVA (CCD - AN)	7,4	-	-	-	-	-
FORZA ITALIA	-	-	-	-	20,5	-
ALLEANZA NAZIONALE	-	-	-	-	7,8	-
MSI-DN	-	-	2,5	0	-	-
CCD-CDU	-	-	-	-	6,1	-
L. NORD - L. LOMBARDA	27,3	-	37,7	24	25,6	-
IT. FED. IRENE PIVETTI	1,7	-	-	-	-	-
ALTRI	4,0	-	32,0	8	3,2	-



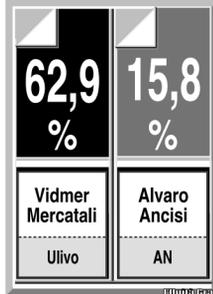
LISTE		Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96
	%	S.	%	S.	%	Vot.
PDS	-	-	-	-	10,5	80,5%
ALL. DI PROGRESSO	37,8	-	29,4	24	-	83,7%
PPI	13,2	-	-	-	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	7,0	-
POPOLARI PER BELLUNO	-	-	29,0	7	-	-
VERDI	3,4	-	-	-	2,8	-
RINNOVAMENTO ITALIANO	-	-	-	-	9,7	-
SOCIALISTI ITALIANI	3,8	-	-	-	-	-
RIF.COM.	4,1	-	4,1	1	5,8	-
FORZA ITALIA	6,4	-	-	-	20,2	-
ALLEANZA NAZIONALE	6,5	-	-	-	10,5	-
PATTO PER BELLUNO	5,4	-	-	-	-	-
CCD-CDU	-	-	-	-	3,4	-
LEGA NORD	15,0	-	33,7	8	30,1	-
ALTRI	4,4	-	-	-	-	-



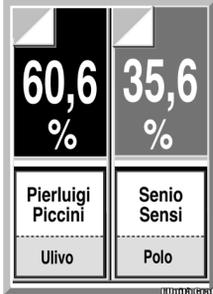
LISTE		Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96
	%	S.	%	S.	%	Vot.
PDS - SIN. DEMOCRATICA	8,7	-	6,8	1	12,7	75,8%
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	11,2	85,1%
DC	-	-	19,7	5	-	88,0%
RINNOVAMENTO ITALIANO	3,2	-	-	-	-	-
RIF.COM.	6,2	-	6,2	1	6,1	-
VERDI	-	-	-	-	4,2	-
FORZA ITALIA	16,9	-	-	-	22,6	-
ALLEANZA NAZIONALE	11,1	-	-	-	14,7	-
MSI-DN	-	-	14,3	3	-	-
CCD-CDU	5,5	-	-	-	4,4	-
LEGA NORD	34,6	-	25,0	24	23,1	-
PROGETTO PER PORDENONE	13,8	-	18,6	5	-	-
ALTRI	9,4	-	9,4	1	1,0	-



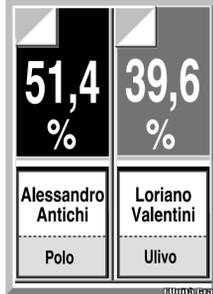
LISTE		Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96
	%	S.	%	S.	%	Vot.
L'ULIVO	20,6	-	10,4	7	-	77,8%
PDS	-	-	10,4	7	12,2	83,3%
PPI	-	-	-	-	9,1	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	4,1	-
DC	-	-	-	-	-	-
RINNOVAMENTO ITALIANO	1,0	-	-	-	-	-
CON ILLY PER TRIESTE	15,3	-	-	-	-	-
RIF.COM.	7,2	-	5,5	1	9,9	-
DC	-	-	14,3	10	-	-
FORZA ITALIA	18,8	-	-	-	26,7	-
ALLEANZA NAZIONALE	20,2	-	12,6	3	23,7	-
CCD-CDU	3,2	-	-	-	4,6	-
LEGA NORD	4,3	-	25,2	7	7,2	-
PATTO SEGNI	0,8	-	-	-	-	-
ALLEANZA PER TRIESTE	-	-	10,1	7	-	-
MOV.SOC.TRICOLORE	1,4	-	-	-	1,4	-
SOCIALISTI ITALIANI UNITI	1,7	-	-	-	-	-
ALTRI	5,5	-	21,7	5	1,1	-



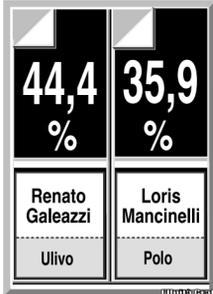
LISTE		Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96
	%	S.	%	S.	%	Vot.
PDS	37,1	16	38,7	24	38,7	82,2%
PPI	4,7	2	-	-	-	86,5%
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	10,1	-
DC	-	-	12,2	3	-	-
RIF.COM.	12,2	2,6	6,0	1	8,3	-
VERDI	2,6	1	2,3	0	2,9	-
RINNOVAMENTO ITALIANO	-	-	-	-	3,6	-
FORZA ITALIA	15,7	6	-	-	15,4	-
ALLEANZA NAZIONALE	8,0	4	-	-	9,6	-
CCD-CDU	-	-	-	-	4,2	-
LEGA NORD	3,2	1	10,0	3	3,9	-
SOCIALISTI ITALIANI - SI	8,6	3	-	-	-	-
PSI	-	-	3,5	1	-	-
ALTRI	7,9	2	27,3	7	6,7	-



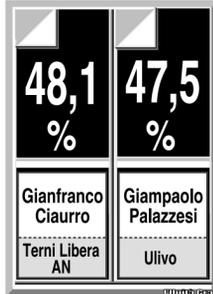
LISTE		Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96
	%	S.	%	S.	%	Vot.
PDS	33,0	-	35,7	24	35,2	85,4%
PPI	7,6	-	-	-	-	91,4%
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	7,2	-
DC	-	-	20,7	6	-	-
RINNOVAMENTO ITALIANO	5,5	-	-	-	4,6	-
RIF.COM.	8,1	-	6,7	1	9,4	-
FED.DEI VERDI	3,1	-	-	-	1,9	-
SIENA PER LA LIBERTÀ	20,6	-	-	-	-	-
FORZA SIENA	12,5	-	-	-	-	-
FORZA ITALIA	-	-	-	-	13,0	-
ALLEANZA NAZIONALE	-	-	-	-	16,6	-
MSI-DN	-	-	5,3	1	-	-
CCD-CDU	-	-	-	-	6,4	-
ALTRI	9,6	-	31,6	8	5,7	-



LISTE		Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96
	%	S.	%	S.	%	Vot.
PDS	30,46	-	-	-	27,2	82,5%
ALL. PER GROSSETO	-	-	39,4	24	-	86,5%
PPI	3,32	-	-	-	-	92,7%
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	4,5	-
DC	-	-	14,8	4	-	-
RINNOVAMENTO ITALIANO	2,36	-	-	-	4,0	-
VERDI	0,96	-	-	-	1,5	-
RIF.COM.	7,92	-	8,9	2	9,2	-
LEGA NORD	-	-	5,1	1	1,2	-
FORZA ITALIA - CCD - CDU	14,42	-	-	-	-	-
FORZA ITALIA	-	-	-	-	20,7	-
CCD-CDU	-	-	-	-	3,7	-
ALLEANZA NAZIONALE	19,63	-	-	-	22,2	-
MSI-DN	-	-	8,1	2	-	-
ALTRI	20,94	-	28,8	7	7,0	-



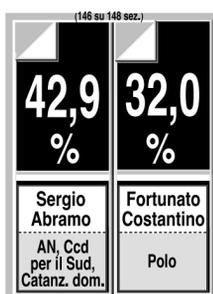
LISTE		Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96
	%	S.	%	S.	%	Vot.
PDS	32,9	-	34,9	21	31,4	77,9%
VERDI	3,0	-	3,2	0	4,1	82,6%
PPI	5,8	-	-	-	-	87,7%
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	6,5	-
DC	-	-	19,9	6	-	-
RINNOVAMENTO ITALIANO	3,1	-	-	-	6,3	-
RIF.COM.	11,8	-	5,3	1	11,0	-
FORZA ITALIA - CCD - CDU	18,2	-	-	-	16,1	-
CCD-CDU	-	-	-	-	5,8	-
ALLEANZA NAZIONALE	14,0	-	-	-	13,9	-
MSI-DN	-	-	6,7	2	-	-
MOV.SOC.TRICOLORE	-	-	-	-	0,7	-
LEGA NORD	0,7	-	2,6	0	1,1	-
PRI	3,8	-	6,3	3	-	-
ALLEANZA PER ANCONA	-	-	10,7	3	-	-
ALTRI	6,7	-	10,4	3,1	-	-



LISTE		Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96
	%	S.	%	S.	%	Vot.
PDS	26,8	-	32,9	8	32,9	82,8%
PPI-PATTO-CATT. DEM	6,0	-	-	-	-	82,9%
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	5,2	-
DC	-	-	15,5	4	-	-
RINNOVAMENTO ITALIANO	-	-	-	-	5,0	-
VERDI	1,2	-	1,4	0	2,5	-
RIF.COM.	11,1	-	6,7	1	13,0	-
FORZA ITALIA	-	-	-	-	18,2	-
ALLEANZA NAZIONALE	18,0	-	-	-	19,4	-
MSI-DN	-	-	6,3	1	-	-
TERNI LIBERA	24,4	-	-	-	-	-
CCD	4,4	-	-	-	-	-
CCD-CDU	-	-	-	-	3,1	-
ALLEANZA PER TERNI	-	-	18,5	4	-	-
ALTRI	8,1	-	18,7	2	0,7	-



LISTE		Comunali '97		Comunali '92		Pol. '96
	%	S.	%	S.	%	Vot.
PDS	17,7	-	22,9	10	23,6	78,1%
PPI	12,1	-	-	-	-	89,4%
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	6,5	-
DC	-	-	27,2	11	-	-
RINNOVAMENTO ITALIANO	2,2	-	-	-	3,8	-
VERDI	4,1	-	-	-	2,1	-
RIF.COM.	5,0	-	8,2	3	8,5	-
FORZA ITALIA	8,5	-	-	-	21,3	-
ALLEANZA NAZIONALE	15,4	-	-	-	25,2	-
MSI-DN	-	-	5,3	2	-	-
CCD	7,9	-	-	-	-	-
PATTO SEGNI - CDU	5,6	-	-	-	-	-
CCD-CDU	-	-	-	-	5,2	-
ALTRI	21,5	-	36,4	14	3,8	-



LISTE		Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96
	%	S.	%	S.	%	Vot.
PDS	10,6	-	-	-	17,4	80,7%
PROGRESSISTI	-	-	19,0	0	-	78,9%
P. POPOLARE ITALIANO	10,9	-	11,3	9	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	5,8	-



A Torino Forza Italia è il primo partito. Arretrano la Lega e An. In flessione anche Pds e Rifondazione

# Il duello sotto la Mole premia Costa il centro sinistra segna il passo

## Il Polo fa il pieno ma per vincere ha bisogno dei voti della Lega

**Valentino Castellani**

### «Con Rc margini d'intesa»

TORINO. Sindaco Castellani, c'è una domanda di Eleonora Artesio (candidata di Rifondazione comunista ndr.) che le giro: come crede di recuperare il voto moderato che ha premiato Costa?

«Intanto, ho due settimane di tempo per spiegare agli elettori che i problemi di Torino non si risolvono frettolosamente con una crocetta di protesta sul nome di un candidato che della città non conosce nulla o quasi. E che le soluzioni sono cose diverse dalla propaganda».

**Castellani contro demagogia e populismo?**

«Soprattutto contro una campagna elettorale demolitrice del mio avversario che ha descritto Torino come una parte per il tutto, com'è un "bestiario" di prostitute, delinquenti e lenoni, glissando sui valori della città».

A questo punto io dico: siamo dentro ad un processo di cambiamento, perché interromperlo? Questo è il messaggio che cercherò di inviare agli elettori di ieri».

**Dunque, secondo lei l'esponente del centro destra ha pescato nel serbatoio del qualunquismo?**

«Anche in quello con il concorso di un fattore importante, ma strumentale: una sottolineatura esasperata della politica nazionale da trasformare in un voto anti Prodi».

**E se il voto di Costa e di Forza Italia riflettessero un giudizio parziale negativo sul lavoro della sua giunta?**

«Lo escludo. Il sistema elettorale è basato su due turni. E quantitativamente i voti conquistati non sono inferiori all'attesa. Una settimana



fa, al sindaco di Roma Rutelli che mi chiedeva un pronostico, ho lasciato un appunto con scritto 37 per cento. Non sono andato molto distante dal vero».

**Più distante - rispetto a lei - ci è andato il candidato del Polo Raffaele Costa...**

«Ammetto, questo non me l'aspettavo».

**Di Rifondazione comunista dice: "parenti" non significa apparentati. Il suo è un no definitivo a Bertinotti?**

«Con Rifondazione ho un rapporto che si fonda sulla chiarezza. Abbiamo un programma e obiettivi dichiarati sui quali con Rc c'era e rimane un dissenso. Ma, questo non esclude che vi possano essere dei margini di intesa».

**Però, il successo vero del discorso è un altro: Rifondazione le chiede pari dignità. E d'accordo?**

«L'apparentamento è un fatto tecnico. E non riesco proprio a capire se la pari dignità significa autoidursi a 30 consiglieri (la quota stabilita dal premio di maggioranza)».

**I vertici della Quercia torinese vogliono vincere...**

«Non c'è dubbio che lo voglia anch'io. Si tratta soltanto di capire come. Di sicuro, non sono disposto a farmi incapsulare da logiche romane...».

**Nei prossimi giorni comunque avremo modo di approfondire la questione con tutti e di trovare il modo di battere questa destra che Torino non si merita.**

Michele Ruggiero



LISTE	Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96
	%	S.	%	S.	
PDS	18,9		9,5	14	20,1
PPI	3,9		-	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	5,4
DC	-	-	12,5	4	-
VERDI	2,7		4,2	6	2,4
ALLEANZA PER TORINO	6,7		7,2	10	-
RINNOVAMENTO ITALIANO	0,8		-	-	6,3
RIF.COM.	11,8		14,6	5	13,8
FORZA ITALIA - COSTA	27,3		-	-	19,2
ALLEANZA NAZIONALE	9,5		-	-	13,9
MSI-DN	-	-	5,8	1	-
IL CENTRO PER COSTA	4,7		-	-	-
CCD-CDU	-	-	-	-	3,4
LEGA NORD PIEMONTE	5,9		23,4	7	9,8
MOV. SOC. TRICOLORE	0,7		-	-	-
SOCIALISTI ITALIANI UNITI	1,4		-	-	-
IT. FED. IRENE PIVETTI	0,6		-	-	-
ALTRI	5,1		22,8	3	5,7

**Raffaele Costa**

### «Un voto di carattere locale»

TORINO. Onorevole Raffaele Costa, dopo aver fustigato i servizi pubblici di mezza Italia, adesso si mette a fustigare l'Ulivo?

«No, non è così. Torino mi sembra abbastanza sganciata da una valutazione di carattere nazionale. Mentre nelle altre città e segnalatamente a Milano la campagna elettorale è stata politica, qui è stata prevalentemente amministrativa. Il giudizio negativo ha colpito la giunta non perché era dell'Ulivo ma per motivi locali».

**Comunque il voto di Torino appare un avvertimento per l'Ulivo, con lei in testa al primo turno con oltre il 43% dei voti rispetto al 35,4% del sindaco uscente Castellani.**

«Credo di sì. L'Ulivo ha sbagliato molte cose, ha dato una dimostrazione di governo prigioniero di logiche di partito, condizionato da Rifondazione comunista...».

**Già, Rifondazione, che anche a Torino diventa determinante per l'eventuale riconferma del suo avversario.**

«Se a Torino si vuole far sì che la giunta sia succube di Rifondazione comunista scatti pure l'accordo anagrafico col partito di Bertinotti. Probabilmente quei voti non basteranno e ne faranno sparire altri, ma se fossero determinanti verrebbe messo a nudo il condizionamento dell'Ulivo. Ma si ricordi che ciò è più grave a livello locale. Mentre Prodi può fare un altro governo, qui il sindaco non può dimettersi, salvo rifare le elezioni».

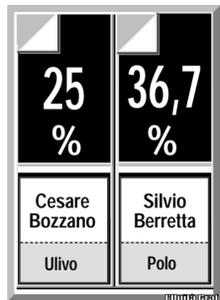
Marco Ferrari

### Torino, iniziate le grandi manovre Si cercano accordi per il ballottaggio

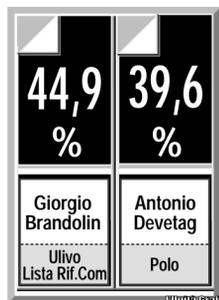
TORINO. Ed ora si ricomincia. Costa riparte dalla sensazione di aver raschiato il fondo del barile e guarda alla Lega come ad un possibile serbatoio di riserva. Il Carroccio ha già declinato l'offerta, consapevole che un appoggio all'esponente del centro destra equivale ad un suicidio politico. Da Castellani, invece, è Rifondazione ad aspettare un segnale. Ma il sindaco nichia nel commentare che «quattro anni di opposizione non si rimuovono facilmente». Intanto, la Mole si è spostata a destra... ma con moderazione. Sarebbe un equivoco, infatti, immaginare un trasferimento massiccio di consensi come Costa e soci tentano di accreditare. Dalle urne esce sostanzialmente irrobustita l'area di centro moderato. All'interno del centro destra, infatti, si è verificato un rimescolamento di voti che ha premiato più di altri il movimento di Berlusconi. Forza Italia è il primo partito a Torino con una percentuale di poco superiore al 27 per cento, due punti in più rispetto

alle elezioni del '94 e ben otto sul 21 aprile dello scorso anno. Un successo che non è replicato da Alleanza nazionale. A Torino, il partito di Fini batté il passo sulle elezioni del '94 ed addirittura scivolò indietro di tre punti in percentuale rispetto al 21 aprile. Arretra sensibilmente anche la Lega. Rispetto al 21 aprile, fa flop il movimento di Dini che alle politiche aveva toccato il 6,7 per cento. Rinnovo non raggiunge nemmeno l'1 per cento. Uno spazio di centro è «occupato» da Alleanza per Torino che ha raggiunto il 6,7 per cento. In flessione, anche la sinistra, dal Pds a Rifondazione, mentre i Verdi non si sono riputati sui livelli della precedente tornata amministrativa, quando superarono la quota del 4 per cento. Per alcuni versi, sorprende il risultato dei Socialisti uniti e della loro candidata Carla Spagnuolo che conquistano oltre l'11 per cento.

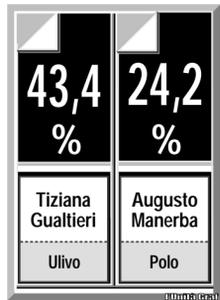
Mi.R.



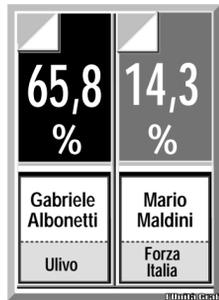
LISTE	Provinciali '97		Provinciali '93		Pol. '96
	%	S.	%	S.	
PDS	16,6		15,2	4	16,8
PPI	5,5		-	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	4,8
DC	-	-	18,8	4	-
RINNOVAMENTO ITALIANO	0,6		-	-	4,7
VERDI	2,3		-	-	2,3
RIF.COM.	12,4		9,1	2	8,4
FORZA ITALIA	21,3		-	-	26,4
ALLEANZA NAZIONALE	9,9		-	-	12,2
MSI-DN	-	-	4,5	1	-
CCD-CDU	5,5		-	-	4,1
LEGA NORD	19,6		43,3	18	20,3
ALTRI	6,3		9,1	-	-



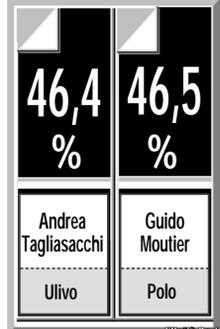
LISTE	Provinciali '97		Provinciali '93		Pol. '96
	%	S.	%	S.	
PDS	-	-	13,9	2	18,5
L'ULIVO	31,4		-	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	10,3
DC	-	-	21,4	3	-
VERDI	-	-	-	-	6,8
RIF.COM.	13,5		9,0	1	9,9
FORZA ITALIA	16,5		-	-	18,5
ALLEANZA NAZIONALE	13,2		-	-	13,3
MSI-DN	-	-	9,2	1	-
CCD	2,7		-	-	-
CDU	7,2		-	-	-
CCD-CDU	-	-	-	-	5,9
LEGA NORD	15,5		22,2	14	14,8
ALTRI	-	-	24,3	1	2,0



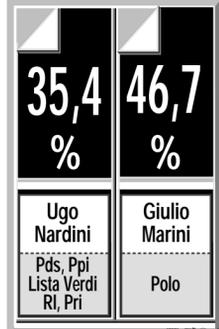
LISTE	Provinciali '97		Provinciali '93		Pol. '96
	%	S.	%	S.	
PDS	24,9		22,5	5	24,3
PPI-RINN. ITALIANO-PRI	6,8		-	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	7,0
DC	-	-	15,6	2	-
RINNOVAMENTO ITALIANO	-	-	-	-	5,3
VERDI	2,6		3,1	-	2,4
RIF.COM.	9,1		6,3	1	7,1
FORZA ITALIA	12,7		-	-	17,3
ALLEANZA NAZIONALE	9,7		-	-	10,2
MSI-DN	-	-	4,0	-	-
SEGNI-CCD-LC-RSD	1,9		-	-	-
CCD-CDU	-	-	-	-	4,9
LEGA NORD	23,2		32,9	18	21,5
ALTRI	9,1		-	-	-



LISTE	Provinciali '97		Provinciali '93		Pol. '96
	%	S.	%	S.	
PDS	41	14	37,3	18	39,3
PPI	6,2	2	-	-	-
PRI	5,8	2	-	-	9,6
DC	-	-	15,6	3	-
RINNOVAMENTO ITALIANO	-	-	-	-	3,6
VERDI	3	-	3,7	-	2,6
RIF.COM.	11,5	3	9,5	2	8,9
FORZA ITALIA	14,3	4	-	-	14,7
ALLEANZA NAZIONALE	8,5	3	-	-	8,9
CCD-CDU	4,1	2	-	-	5,0
ALLEANZA PER RAVENNA	-	-	16,2	3	-
LEGA NORD	4,3	1	13,1	3	4,5
SI	1,3	-	-	-	-
ALTRI	-	-	4,6	-	2,9



LISTE	Provinciali '97		Provinciali '94		Pol. '96
	%	S.	%	S.	
L'ULIVO	29,1		-	-	-
PROGRESSISTI	-	-	22,7	5	-
PDS	-	-	-	-	18,4
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	7,2
PPI	-	-	17,4	4	-
VERDI	-	-	-	-	2,3
RINNOVAMENTO ITALIANO	-	-	-	-	5,6
RIF.COM.	17,3		11,3	2	12,9
FORZA ITALIA	23,8		-	-	-
FORZA ITALIA-CCD-CDU	-	-	-	-	18,7
FORZA ITALIA-CCD	-	-	30,9	13	-
ALLEANZA NAZIONALE	22,7		14,2	5	21,0
CCD-CDU	-	-	-	-	5,8
ALTRI	7,1		3,5	-	6,1



LISTE	Provinciali '97		Provinciali '93		Pol. '96
	%	S.	%	S.	
PDS	23,6		24,9	8	23,4
PPI-RINN. ITALIANO	10,4		-	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	6,6
DC	-	-	22,1	4	-
RINNOVAMENTO ITALIANO	-	-	-	-	4,0
VERDI	1,4		4,1	1	1,8
RIF.COM.	9,4		10,1	3	10,0
FORZA ITALIA	11,2		-	-	20,8
ALLEANZA NAZIONALE	20,3		-	-	24,2
MSI-DN	-	-	16,7	3	-
CCD	6,3		-	-	-
CDU	8,8		-	-	-
CCD-CDU	-	-	-	-	7,0
MOV. SOC. TRICOLORE	2,5		-	-	2,2
ALTRI	6,1		22,1	4	-

### Mani pulite Processi da rifare?

Se oggi la commissione giustizia del Senato approva la norma transitoria del ddl di riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale «dovranno essere rifatti tutti i processi di Tangentopoli». A lanciare l'allarme è il senatore del Pds Guido Calvi, relatore in commissione del provvedimento. «Non si può proporre, né quindi approvare - ha aggiunto Calvi - una norma anticostituzionale, così come vorrebbe l'opposizione». L'articolo 513 in sostanza prevede che il Pm, in caso di chiamata di rinvio, acquisisca prima le prove e riversi poi in dibattimento gli atti acquisiti. Il Ddl all'esame della commissione prevede invece che le prove e quindi le eventuali dichiarazioni di pentiti si acquisiscano direttamente nella fase dibattimentale. Il «nodo» che si dovrà sciogliere oggi, con l'approvazione o meno della norma transitoria, è se il provvedimento avrà o meno efficacia retroattiva. Il centro destra infatti chiede che la norma venga applicata anche ai processi ora in appello o in Cassazione. «E questo - ha detto Calvi - vorrebbe dire rifare tutti i processi di Tangentopoli». Non saltarebbe il processo Andreotti, «perché i pentiti in questo caso sono stati sentiti in dibattimento. Tra i grandi processi quello che rischia qualcosa semmai è quello a Vitalone».

Martedì 29 aprile 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

## Il Personaggio

Alberto Castagna  
La coscienza fugge via  
con un batter di ciglia

MARIA NOVELLA OPPO

L'ORDINE DEI giornalisti, parlandone come da vivo, ha i suoi meriti che Pannella non conosce. Se dovrà sparire sotto una valanga di voti referendari, potremo sempre ricordarlo e rimpiangerlo per alcune sue benemerite, come quella che si è assunta adesso radiando dalle sue fila il conduttore televisivo Alberto Castagna. I motivi sono gravi e riguardano la protezione dei bambini dalla violenza e prepotenza della tv.

Castagna protesta e si appella. Certo non è il solo ad aver offeso in tv i bambini (e il bambino che è in noi). Lui però lo ha fatto con quella sua supponente furbizia, che è la sigla di tutta la sua carriera televisiva. Tra un lampo e l'altro dei suoi occhi verdi (o azzurri?), tra una battuta e una pacca sulle spalle, Castagna crede di poter ridurre tutto a *Stranamore*, cioè a scenette di durata giusta per essere impaginate tra uno spot e l'altro. Finti amori, malumori, sigla e via con gli sponsor. Soldi a palate.

Giusto l'altra sera, come ospite d'onore di *La sai l'ultima?* l'ex giornalista raccontava episodi della sua vita di prima e dopo il successo, prima e dopo la cura miliardaria. Da quando era un giovanotto squattrinato e già amava collezionare vecchie auto, fino a quando giornali pruriginosi hanno cominciato a fare collezione dei suoi nudi estivi. Gerry Scotti elencava episodi e alludeva pesantemente a misurazioni anatomiche e altre piacevolezze marine. Castagna si copriva la faccia per fare il pudico. Poi scopriva gli occhi e rideva, sbattendo le ciglia bistratte.

Castagna nasce a Castiglion Fiorentino nel 1945. Ha 52 anni e non li dimostra. Giornalista al Piccolo, poi a *Il settimanale di Rusconi*, dall'81 è assunto in Rai, dove diventa presto inviato speciale del TG2. Il destino è in agguato. Navigando tra informazione e intrattenimento di prima mattina, diventa un bello del piccolo schermo e impara la difficile scienza dell'ammiccio. E' subito pronto per la piazzetta di Michele Guardì e per la formula colloquiale *de i fatti vostri*. La sua dimensione è quella del gruppo, del chiacchiericcio e della complicità. Andando in onda quotidianamente impara la totale dimestichezza con il video. Mai un momento di imbarazzo, se non finto, tanto per piazzare una battuta. La lacrima accennata giusto per fare gli occhi più lucenti. E' una scuola che prepara Castagna al programma dentro il quale il suo pigro cinismo tocca il vertice. Dopo il mezzogiorno e il pomeriggio televisivo, arriva la gloria della prima serata. Castagna diventa alla sua maniera messaggero d'amore: recapita le ambasciate non dei timidi che non sanno parlare, ma degli esibizionisti che vogliono a tutti i costi andare in onda.

*Stranamore* ha gli scandali incorporati. E scoppiano a orologeria. Alcuni cronisti si sforzano di dimostrare che gli amori di cui si tratta sono finti. Come se ce ne fosse bisogno. Autori e produttori della trasmissione di Canale 5 rispondono con la esibizione delle loro prove a discarico: migliaia di richieste di partecipazione da parte di giovani e vecchi, uomini, donne e bambini. Tutti vogliono partecipare. Anche questa è democrazia.

Le stagioni si accumulano. Il programma è sempre in testa agli ascolti. Tutte le altre trasmissioni affidate a Castagna nei ritagli di stagione e di palinsesto, falliscono o raccolgono risultati mediocri. Ma spesso fanno scandalo per il

modo in cui vengono carpite vere-false rivelazioni. Anche la candid camera viene usata per fare spettacolo di sentimenti più privati. E' l'ora delle corna in diretta. Lacrime di rabbia o di commozione. Tutto si conclude con una strizzata d'occhi.

Che si chiami *Casa Castagna* o *Complotto di famiglia*, il programma è sempre lo stesso. Una efferata esibizione di familiarità. E se famiglia deve essere, non possono mancare i bambini, con i loro teneri sentimenti da vellicare perché facciano ridere o piangere. Pure loro concitati da concorrenti, incravattati e impomatati. Arrivano i figli dimenticati in cerca del padre perduto o i piccoli innamorati della bambina della classe accanto. Che male c'è? L'audience si impenna. Il 25 febbraio del '96 al suono della innocente musica dei Beatles ridotta a insopportabile jingle, un marine americano si presenta in studio per abbracciare il figlio che non aveva mai voluto riconoscere e conoscere. Per Castagna arriva la prima sospensione per due mesi dall'ordine dei giornalisti.

Il 5 maggio dello stesso anno si mette in scena l'episodio più grave, quello che dà origine alla radiazione attuale. Castagna ospita i due figli di un pentito di mafia perché possano «salutare i nonni» dal video. E qui ovviamente non si tratta solo di un azzardo che può compromettere il difficile equilibrio emotivo dei minori, ma di un atto che può perfino mettere in pericolo la loro vita. Il direttore di Canale 5 Giorgio Gori prende le distanze dall'episodio e promette (davvero troppo tardi!) che non ci saranno più bambini a



Stranamore.

**C**ASTAGNA si difende, oggi, sostenendo che i due ragazzini non erano affatto figli di un pentito. Anzi sostiene che il padre avrebbe solo fatto credere di essere un collaboratore di giustizia. Quindi non ci sarebbe stato nessun serio pericolo perché tutta la faccenda era un falso. Così come non c'è nessuno scandalo morale, se i sentimenti che si vanno ad esibire in tv sono finti. Gli autori, come il conduttore, possono sempre essere ingannati da concorrenti privi di scupoli. Quel che conta è che siano veri i dati Auditel e che non si ingannino i clienti di Publitalia. La morale della favola è tutta qui. Dove ci sono gli sponsor non c'è bisogno d'altro. Castagna non sembra neppure capire che quello dell'Ordine su di lui è stato un giudizio morale. Come sottolinea invece il segretario della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi, soddisfatto per il provvedimento che ha colpito «chi si pone fuori del sistema di regole deontologiche della professione». Una professione che per tanti versi è sempre più fuori dalle regole, ma qualche limite se lo deve pur dare. Quello di rispettare i bambini non sembra davvero troppo severo. D'altra parte non si capisce che cosa importi a Castagna d'essere radiato dall'ordine dei giornalisti, visto che questo provvedimento non farà certo diminuire le sue chance di conduttore. Ancora ieri pomeriggio, parlando a *Verissimo*, si è difeso dalle accuse dell'Ordine con una strizzata d'occhi al pubblico. Ha detto di essere stato «vittima di due burleschi che hanno approfittato di *Stranamore* per salutare i nonni». Sostiene che chi lo ha giudicato non ha neppure voluto vedere la cassetta del programma incriminato. Come se non bastasse quello che dice a condannarlo.

## Il Reportage

«Qui ognuno  
ha una frontiera  
dentro di sé»

DALL'INVIATA

MARINA MASTROLUCA

SARAJEVO. Su un'ansa della Miljacka, i pastori hanno raccolto le pecore. La tradizione vuole che la festa che segue la fine del Ramadan, il Bajram, sia celebrata con un sacrificio e la carne sia distribuita tra i poveri e gli amici. Vestito di tutto punto, giacca e cravatta sotto un impermeabile bianco, un uomo trascina l'animale che ha appena comprato sulla salita verso casa. Una pecora a Sarajevo costa 600 marchi, più di due mesi di stipendio, per chi ce l'ha. Sono in pochi a potersi permettere questo lusso. La carne quest'anno sarà distribuita soprattutto tra gli amici, poveri del resto sono un po' tutti. E il rito islamico attraverso i fossati delle altre fedi: un pezzetto di pecora finirà nel piatto di musulmani e non. «Si è sempre fatto così».

Vista da quello che una volta era il belvedere di un ristorante - e che ora si raggiunge facendo

andando che in Germania sono 300.000 si capisce bene qual è il giro d'affari», dice Komarica. Ma il profugo felice che la tv tedesca cerca con tanta determinazione non c'è. Sessantacinquemila persone sono tornate a Sarajevo. Raramente nelle loro case, spesso distrutte o occupate da altri profughi. Senza casa, senza lavoro, in una città sfregiata: non basta essere tornati, per essere felici.

Durante la guerra lo chiamavano: «quel matto con il cane». Tre volte al giorno scendeva giù dal suo appartamento al tredicesimo piano di via Ivo Andric per far uscire Blacky. Ogni giorno per quattro anni di guerra, con le granate che piovevano giù. Se è vivo è un miracolo. Ma adesso, la notte, Vojislav Milasevic, regista della tv bosniaca, non riesce a dormire più di qualche ora. Lo squarcio lasciato nella sua casa da una granata da 155 millime-

In Bosnia  
burocrazia  
a scatole  
cinesi:  
due entità  
statali  
13 governi  
150 ministri  
Crescono  
i suicidi  
Gli affari  
anche dietro  
il ritorno  
dei profughi

Sarajevo  
pri

bene attenzione a mettere i piedi solo sull'asfalto, per paura delle mine - Sarajevo mostra la sua storia stratificata, le mura e la porta turca, la solida austerità dell'impero austro-ungarico, e sullo sfondo le sagome bruciate dei grattacieli. Abbassando lo sguardo, tra le case si affacciano i nuovi cimiteri. Le lapidi sono povere, non c'è stato il tempo per scolpire turbanti di pietra sulle steli degli uomini. Pale di legno uguali per tutti, maschi e femmine. E tutte piene di fiori, segno di un dolore recente. «Forse si muore più ora che durante la guerra, la tensione ci aveva guarito da ogni malattia», dice Slavko Santic, intellettuale di frontiera, che non rinuncia alla multietnicità. Sui giornali le pagine dei necrologi pubblicano ogni giorno lunghe liste di nomi. E il male che mina i sopravvissuti, scava nuove fosse e allarga la piaga dei suicidi, soprattutto anziani. «Mai prima d'ora era successo».

Mirhunisa Komarica ha un viso che si annuvola in fretta e altrettanto in fretta si apre al sorriso. Parla svelta al telefono e si scusa. Poi ride, riattaccando la cornetta. «Era una televisione tedesca - racconta -. Vogliono fare un servizio sui profughi che tornano a Sarajevo. E ne cercano uno che sia felice, da mostrare agli altri che sono in Germania per invogliarli a ritornare a casa». La signora Komarica cerca di tenere insieme i fili di tante vite spezzate, di ricucire gli strappi e cercare di dare un ordine all'esodo di un popolo. Un milione e mezzo di profughi su quattro milioni di abitanti. Per l'Associazione dei profughi e rifugiati della Bosnia Erzegovina - organismo non governativo che vive di volontariato e donazioni - di lavoro ce n'è tanto da fare. «Tutti usano i profughi per i loro interessi. Li spostano come pedine e c'è anche chi vuole farne un business. Un solo esempio. Chi gestirà il rientro in Bosnia di quanti si sono rifugiati in Germania? Già 16 o forse 17 organizzazioni tedesche sono venute qui a chiedere informazioni: Bonn ha stanziato 3500 marchi per il ritorno di ogni profugo. Conside-

tri è stato richiuso. Resta solo un'ombra sulle pareti e un buco sull'album delle fotografie di sua figlia quando era piccola. Nessuno era in casa quando la granata è entrata dal soffitto. Nessuno tranne Blacky, che ancora adesso ha paura di restare da solo nell'appartamento e si accuccia sotto il tavolo tremando. «Sarajevo è ancora una prigione», dice «Mili», come lo chiamano gli amici. E con la macchina riparata dai danni delle granate sale lungo quella che era la linea del fronte, se fronte si può chiamare la strada panoramica con vista sulla città: anche a occhio nudo puoi contare i passanti su quello che era il viale dei cecchini. È la prima volta - da sei anni - che rifà quella strada. Ancora adesso sua moglie ha paura: il nome musulmano che si porta addosso sembra una colpa sulle montagne da dove i serbi sparavano.

Cinquecento giorni dall'accordo di Dayton. Le sbarre di quel gigantesco campo di prigionia che era Sarajevo si sono allargate. Puoi affacciarti, sbirciare dall'altra parte. Ma anche se non sta scritto da nessuna parte - e anzi il trattato di pace impegna a garantire la libertà di movimento su tutto il territorio della Bosnia Erzegovina - il confine è stato stampato a grandi lettere dai colpi dell'artiglieria. Terra bruciata, ognuno si porta dentro la sua frontiera. «In guerra abbiamo capito chi era un vero amico e chi no», dice Zahida. La fame e la paura hanno tracciato altri confini. Chi ha diviso il poco che aveva e chi si è dimenticato dei bisogni dell'altro. Ora che non ci sono più gli eroismi della guerra, resta soltanto la miseria del presente. Dalle finestre rabberciate dei palazzoni di periferia si vedono ancora le tracce degli orti di guerra. Nessuno coltiva più patate e pomodori nelle aiuole spartitraffico e nei giardini sotto casa. Resta l'impronta della zappa, percepibile solo guardando dall'alto, e un'erba dura e tenace ricopre tutto.

Due giorni dopo la messa celebrata dal Papa, lo stadio Kosovo si è riempito di nuovo. Le scuole e gli uffici sono stati

La Bosnia Erzegovina - in base alla pace di Dayton - è un solo stato formato da due entità: la federazione croato-musulmana (51 per cento del territorio) e la repubblica serba. Il documento prevede strutture comuni, un governo, una presidenza collegiale, un parlamento bicamerale dove dovrebbero sedere serbi, croati e musulmani, una banca centrale e una sola moneta. La pace scritta sulla carta è però ancora lontana dalla realtà. Dal 21 novembre del '95, quando venne sottoscritto l'accordo, le due «entità» bosniache hanno continuato a viaggiare ciascuna per conto suo. Pale ha organizzato le sue strutture di governo, ma non collabora agli organismi comuni: Momcilo Krajisnik, copresidente serbo, ha messo per mesi i bastoni tra le ruote chiedendo che la presidenza si riunisse sulla linea di confine tra i due «sotto-stati», prima di accettare che le riunioni si tenessero a Sarajevo. Stesso discorso per il parlamento comune, che non riuscendo a riu-

nirsi non è riuscito nemmeno a sottoscrivere un programma per gli aiuti, con il risultato di far slittare all'infinito la conferenza internazionale dei paesi donatori. La repubblica serba batte una sua moneta, la banca centrale prevista da Dayton non esiste. E Pale di recente ha stabilito unilateralmente un accordo di collaborazione con Belgrado. Per contro da parte serba si denuncia la progressiva islamizza-

chiusi con qualche ora di anticipo, tutti sono stati invitati a partecipare alla prima parata dell'esercito della Bosnia Erzegovina. Sui muri delle case, accanto al volto benedicente di Wojtyla è apparso il manifesto che saluta l'Armja: visi di ragazzi in divisa sotto un arco orientaleggiante, da cui si intravede un minareto e le pietre tombali con i segni dell'islam. L'esercito ora arruola solo musulmani, come dall'altra parte della frontiera la repubblica

sprska mette in divisa solo i serbi. E come i croati dell'Herceg Bosna hanno una loro armata. Gli accordi di Dayton lasciano margine sufficiente alla coesistenza di eserciti nazionali. La parità di diritti di serbi, croati e musulmani viene recepita su basi territoriali: tutti sono uguali sul trattato, ma ognuno ha la piena cittadinanza solo su metà dello stato (se non su un terzo). E tutti in fondo sono stranieri.

La Bosnia unita, con i suoi



Danilo Krstanovic/Reuters

# gione aperta

## La Scheda

**I 500 giorni dalla pace di Dayton**



zione della Bosnia. Qualcosa comunque è cambiato. Sarajevo è tornata ad essere una città senza confini interni. Molti serbi se ne sono andati. Nell'agosto '96 Mostar - sotto la minaccia di un ritiro della presenza Ue - ha trovato un'intesa su un sindaco comune, in una città che tuttora è tagliata in due. Nel settembre dello scorso anno si sono tenute le prime elezioni politiche del dopoguerra. Brogli e intimidazioni sono state segnalate da entrambe le parti. I profughi sono stati usati come arma elettorale e le atrocità della guerra hanno pesato enormemente sulla bilancia politica: hanno vinto i partiti nazionalisti, tanto serbi che musulmani e croati. Alija Izetbegovic, con 740.000 preferenze, è stato eletto primo presidente della presidenza collegiale, seguito dal serbo Krajisnik e dal croato Kresimir Zubak. Non è stato invece possibile trovare un accordo sulle amministrative, che sono state rinviate a set-

tembre. La ragione: non è stato consentito il ritorno dei profughi nei paesi d'origine, anzi con migrazioni forzate soprattutto da parte serba si sta modificando la composizione etnica a proprio vantaggio. Altra punto in sospeso: i criminali di guerra. Finora uno solo, il serbo Dusko Tadic, è stato condannato dal tribunale dell'Aja. Pale da parte sua confeziona processi che sono un oltraggio alle vittime dei massacri: tre musulmani scampati alle stragi di Srebrenica sono stati condannati a 20 anni. L'Onu ha chiesto di ripetere il processo. In quasi un anno e mezzo di pace sono cambiate le sigle che garantiscono il rispetto degli accordi. Dall'Unprofor dei tempi della guerra, si è passati al contingente Iflor (forza di interposizione) e poi allo Sfor (forza di stabilizzazione), dai caschi blu ai baschi multicolori delle forze Nato. L'ultimo mandato dello Sfor è stato prorogato a giugno: la presenza internazionale è ancora una garanzia della pace.

vecchi confini, è solo un ricordo da portare a casa, fatto apposta per quel tipo particolare di turista che capita da queste parti. Nelle botteghe della Sarajevo vecchia, tra la filigrana d'argento - mezzelune e croci si affiancano nelle vetrine in miniatura - e i pentolini per il caffè turco che qui qualcuno chiama «bosniaco», sono in vendita piastre di rame sbalzato che ridisegnano lo Stato di una volta, senza frontiere interne: su un lato spiccano gli

**Gru e ruspe lavorano alla ricostruzione ma le ferite della città sono difficili da rimarginare**

stemmi smaltati dello Sfor, la forza di stabilizzazione della Nato, e a scelta la bandiera dei diversi paesi che hanno spedito i loro uomini in Bosnia.

Il trattato di Dayton ha creato una molteplicità di strutture statali, una burocrazia di scatole cinesi che sovrappone l'uno all'altro una miriade di governi, da quelli locali alle autorità centrali comuni alle due entità costitutive dello Stato, la repubblica serba e la federazione croato-musulmana: tredici go-

verni, altrettante assemblee e 150 ministri, uno sproposito per un pezzo di terra dove vivono attualmente non più di tre milioni di persone. Tra tutte, le autorità che detengono il minor potere sono quelle centrali, cui spettano solo le decisioni relative alla politica internazionale, alle relazioni tra le due entità e alla persecuzione dei criminali: non esiste però un esercito, né una polizia comune.

L'attuazione delle decisioni

prese dal governo centrale è affidata esclusivamente alla buona volontà delle autorità locali. Se fanno resistenza, come accade di norma, non c'è modo di costringerle a ripensarci. Quale sia il risultato si vede già al primo impatto alla reception dell'albergo: i serbi non si piegano alla creazione di una banca centrale e di una moneta unica, quindi niente carte di credito. A Sarajevo si paga ancora tutto in marchi, il denaro locale è agganciato alla moneta te-

desca (100 dinari equivalgono ad un marco) ma è poco più che carta straccia.

«Noi non abbiamo rinunciato allo Stato unitario. Ma con i serbi non c'è niente da fare. E se dall'altra parte se ne andranno per conto loro, anche qui si nutriranno della separazione», dice Franjo Topić, presidente dell'associazione culturale croata Napredak. Il pasto è cominciato da un pezzo. Ma non sempre si può dire ad alta voce. Slavko Santić è uno di quelli che possono permettersi questa libertà. Il suo è un nome in vista, un'azione di censura sui suoi commenti per il quotidiano indipendente Oslobođenje sarebbe forse più corrosiva delle sue critiche. «Una sola volta sono stato censurato. Ma non da parte del governo. È stata la commissione dell'Osce sui mezzi di informazione», racconta. Subito dopo le elezioni aveva scritto che uno dei tre presidenti bosniaci, il serbo Momčilo Krajišnik, era un criminale di guerra e che pertanto non avrebbe potuto far molto per la pace. Per questa ragione i funzionari dell'Osce hanno pubblicamente accusato Santić di distacco. Un paradosso. Com'è paradossale che uno dei pochi processi per crimini di guerra sia celebrato nella repubblica serba, contro sette musulmani, cui è stato negato anche il diritto di scegliersi un difensore.

I funzionari dell'Osce si preoccupano che gli accordi di Dayton restino in piedi e che il vento delle critiche non polverizzi il castello di carte della pace. La Bosnia è un paziente fragile: anche una parola può aggravare le condizioni. Ma questa libertà vigilata ferisce. E la presenza di funzionari, militari e burocrati internazionali a volte ha la stoffatezza di un «esercizio d'occupazione». Nessuno muore dalla voglia di trovarsi qui. E la comunità internazionale non ha alcuna intenzione di trovarsi di nuovo con un guerra per le mani di cui non sa bene cosa fare.

Sulla strada che viene da Pale, «Mili» imbocca il tunnel che va verso Sarajevo. La galleria è puntellata, una metà è venuta giù, si passa a senso unico alternato. Una jeep bianca non tollera di dover aspettare il turno: «Mili» è costretto a rifare a marcia indietro il tunnel già percorso quasi per intero. La jeep porta le insegne dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati. Il volto di Vojislav si indurisce. Non è più «Mili», una volta di più si sente straniero nella sua terra.

## L'Intervista

## John J. Sweeney



A colloquio con il presidente dell'Afl-Cio: «La flessibilità del lavoro che c'è da noi in Europa non aiuterebbe lo sviluppo»  
Le opinioni di R. Reich e quelle di P. Krugmann

## «Il modello Usa? Non è esportabile»

Ai lavoratori tedeschi ministri e imprenditori dicono che devono emulare gli americani. Se volete mantenere il posto di lavoro, abbandonate la trincea del protezionismo aziendale e diventate flessibili, innanzitutto sul salario. Solo cinque-sei anni fa, quando centinaia di imprese chiudevano ed erano di moda le teorie del declino americano, si sosteneva esattamente il contrario. Erano i lavoratori americani a dover diventare sempre più «tedeschi»: più preparati, più produttivi, più cooperativi. La moda è cambiata. Non si tratta di uno scherzo, ma di un fenomeno che si sta diffondendo a gran velocità: i paesi industrializzati tendono a uniformarsi ad un unico modello di crescita economica, di relazioni tra lavoratori e aziende, di scambio tra retribuzione e sicurezza del posto di lavoro. Il modello americano, appunto. Davvero è un modello esportabile in Europa? John J. Sweeney è dal 1995 il presidente dell'American Federation of Labor and Congress of Industrial Organizations (Afl-Cio) e da allora la sua risposta è sempre stata la stessa: no. «Spesso ci viene chiesto di scegliere tra un modello che offre crescita economica, posti di lavoro a spese dei salari e un modello che offre sicurezza dell'impiego, salari decenti a spese dei disoccupati e della crescita economica. Nessuna di queste alternative è sostenibile nel lungo termine né fornisce risposta alla crescita della disuguaglianza, della povertà endemica e della disoccupazione diffusa». Quando si parla di flessibilità, mobilità, opportunità professionale, si pensa subito agli Stati Uniti. Dopo sette anni di crescita economica ininterrotta, la disoccupazione è ai minimi storici, l'inflazione pure. Il mito del sogno americano. Chi se la sente nella vecchia Europa di andare controcorrente?

Il sindacalista americano è più che scettico. È contrarissimo. Qualche mese ha fatto un giro in Europa per spiegare che il tanto decantato modello americano non può né essere esportato né emulato. «Provate a trasferire le caratteristiche dell'economia americana in Europa, non ce la farete. Gli Stati Uniti sono un mercato aperto di oltre 250 milioni di persone, ancorato ad una classe media sparsa su un continente con risorse naturali abbondanti. Il dollaro ha un ruolo globale, tanto è vero che i prezzi del petrolio e delle materie prime sono denominati in questa valuta. Infine, la forza lavoro è ben preparata e ogni generazione è rimpolpata da nuove ondate di immigrati».

Se è vero che l'economia americana produce più posti di lavoro di quanti ne distrugga, è anche vero che ottimi lavoratori sono stati licenziati a ritmi record proprio nel momento in cui la crescita andava a gonfie vele. Che cosa succederà quando la crescita rallenterà? Dal 1979 al 1995 sono stati eliminati 43 milioni di posti di lavoro. Dei 43 milioni di lavoratori espulsi, un buon venti per cento è classificato dalle statistiche come «manager». Può essere il responsabile delle vendite di un'azienda di computer come il caposettore di un supermercato. Tra il 1993 e il 1996, sono stati creati 8,5 milioni di nuovi posti di lavoro per la maggior parte concentrati nella fascia retributiva superiore alla media più che nella fascia di quelli che negli Stati Uniti si chiamano *hamburger-flipping*, i ragazzi di McDonald che girano gli hamburger sulla piastra bollente per dieci ore al giorno. Ciò non basta a dimostrare la superiorità della flessibilità *made in Usa?* «Due terzi di coloro che hanno perso il lavoro - dice Sweeney - ne hanno trovato un altro retribuito meno del precedente. Famiglie e comunità ne risultano lacerate. Nel nostro paese un lavoratore su cinque non ha alcun tipo di assicurazione, milioni sono assicurati in modo insufficiente, le grandi imprese tagliano pensioni e benefit, aumentano le ore di lavoro e diminuiscono i giorni di vacanza». Può sembrare una visione apocalittica, ma non poi tanto se si pensa che il dibattito negli Stati Uniti sulla «fine del lavoro» indotto dalle tecnologie informatiche e dalla riorganizzazione dell'industria e dei servizi è ormai uscito dalla dimensione economica per entrare nella dimensione sociale ed etica. Non sono solo i *liberal* a porre crudamente il problema in questi termini: è utile (o giusto) sconfiggere la disoccupazione peggiorando le condizioni di lavoro e offrendo retribuzioni inferiori per poi correre il rischio di essere accottellati nel parcheggio sotto casa?

Dopo essersi dimesso da ministro del lavoro, Robert Reich, una delle teste più lucide della squadra clintoniana, ha dipinto così l'America alle soglie del Duemi-

la: la nostra è una società che sta abbandonando «il contratto sociale implicito» che il governo ha mantenuto per mezzo secolo con i lavoratori. E ha ricordato queste cifre: il 14% dei lavoratori che guadagnano dai 10mila ai 20mila dollari l'anno (dai 16 ai 32 milioni l'anno) è coperto da vari tipi di previdenze integrate, il 34% è coperto da un piano pensionistico. L'anno scorso Reich propose sgravi fiscali alle imprese che estendessero le coperture sociali ai dipendenti. Un portavoce della Casa Bianca dichiarò che il segretario al Lavoro non parlava a nome del governo.

Quel fenomeno che in America si chiama *downsizing*, la riduzione della taglia delle imprese attraverso l'amputazione degli organici, ha migliorato enormemente la produttività. Ma da qualche anno circolano degli studi che raccontano anche un'altra storia. Una ricerca effettuata nel 1991 dimostrò che in un primo tempo le azioni delle società sottoposte alla cura del *downsizing* aumentavano il loro valore alla Borsa di Wall Street. Tre anni dopo, però, il valore degli stessi titoli scendeva sotto la media. Secondo una recente inchiesta svolta dall'American Management Association, meno di metà delle imprese che hanno ridotto il personale ha migliorato la loro prestazione. Molti economisti parlano di circolo virtuoso delle economie fondate sulla «regolazione minima». Secondo Sweeney «non può esistere un circolo virtuoso senza salari decenti per sostenere i consumi, senza un aumento degli investimenti. Abbiamo bisogno di un nuovo pensiero che rovesci le priorità».

Una delle parole d'ordine del sindacato americano è la difesa della cosiddetta «clausola sociale». Per frenare la concorrenza dei bassi salari dei paesi asiatici bisogna estendere i diritti dei lavoratori in quelle aree. La flessibilità su piccola scala (un'impresa) o su una scala più vasta (dal settore alla nazione al mercato globale) deve trovare un limite perché ci sarà sempre un salario più basso a parità di risultato finale (dalle magliette ai microchip). È con questa impostazione che l'Afl-Cio ha preparato una campagna per aumentare gli iscritti, molto criticata anche nello schieramento democratico a causa dei toni nazionalistici e protezionistici con i quali viene condotta. Attualmente gli iscritti al sindacato sono 13 milioni. L'anno scorso ne ha persi 92mila, nel 1995 388mila. Negli anni '50 era iscritto ad un sindacato il 35% dei lavoratori americani, l'anno scorso la percentuale era scesa al 14,5%. Nel settore privato è iscritto solo l'11% dei dipendenti. È questa, secondo Sweeney, una delle ragioni fondamentali del trionfo delle ricette conservatrici. Il passaggio dall'economia manifatturiera all'economia dei servizi, la competizione internazionale e la deregolazione del mercato dell'impiego hanno indebolito «la società tradizionale del lavoro». Che continua a indebolirsi anche quando i salari orari aumentano come sta succedendo da qualche mese a questa parte (al tasso annuale del 3,8% anche in conseguenza dell'incremento della paga oraria minima) e appaiono i primi segnali che lo *standard* di vita sta migliorando.

Paul Krugman, economista che insegna al Massachusetts Institute of Technology, ha dato questa spiegazione: «I sindacati sono caduti sotto la soglia critica. In una nazione con un forte movimento di lavoratori non si perde il senso di solidarietà, i politici prendono sul serio le rivendicazioni. Se il sindacato è troppo piccolo implode. I sindacati americani sono stati corrotti, spesso spingono in alto i salari a spese dei consumatori, si oppongono alle nuove tecnologie. Ma ci aiutano a mantenere in piedi una società di classi medie perché rappresentano un contrappeso al potere dei ricchi e delle grandi imprese». I benestanti americani hanno un peso politico sproporzionato. L'elettore medio, sostiene Krugman, dispone di un reddito più elevato di quello della famiglia media americana, che è di circa 40mila dollari l'anno. Il calo della partecipazione al voto, il declino dei sindacati in termini di rappresentanza e la crisi delle macchine-partito tradizionali hanno prodotto una situazione per cui «i partiti politici competono per servire gli interessi di famiglie che guadagnano 100mila dollari l'anno o poco più».

Antonio Pollio Salimbeni

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI table with columns for currency exchange rates and dates. Includes sections for VALUTA, EURO, and other currencies.

ORO E MONETE table with columns for gold and coin prices. Includes sections for ORO FINO, ARGENTO, and other metals.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond prices and yields. Includes sections for ENTE FS, ENTE SPA, and other entities.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices. Includes sections for ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, and other companies.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for PRIME M PACIFIC, PRIMECLUB, and other funds.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for AZIMUT GARANZIA, AZIMUT REND INT, and other funds.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for AZIMUT REND VAL, AZIMUT REND INT, and other funds.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond prices and yields. Includes sections for CCT IND 01/04/01, CCT IND 01/04/02, and other bonds.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond prices and yields. Includes sections for CCT IND 01/04/01, CCT IND 01/04/02, and other bonds.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond prices and yields. Includes sections for CCT IND 01/04/01, CCT IND 01/04/02, and other bonds.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond prices and yields. Includes sections for CCT IND 01/04/01, CCT IND 01/04/02, and other bonds.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond prices and yields. Includes sections for CCT IND 01/04/01, CCT IND 01/04/02, and other bonds.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond prices and yields. Includes sections for CCT IND 01/04/01, CCT IND 01/04/02, and other bonds.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond prices and yields. Includes sections for CCT IND 01/04/01, CCT IND 01/04/02, and other bonds.

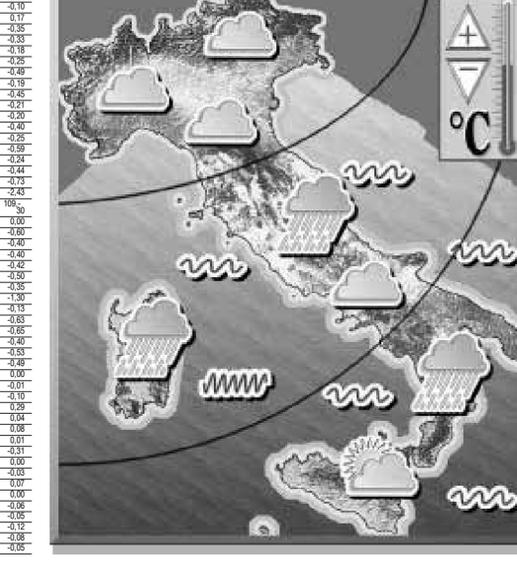
TITOLI DI STATO table with columns for government bond prices and yields. Includes sections for CCT IND 01/04/01, CCT IND 01/04/02, and other bonds.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city names and temperature forecasts. Includes sections for Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city names and temperature forecasts. Includes sections for Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: un sistema nuvoloso ora all'estremo sud, si va portando verso la Grecia; al suo seguito sull'Italia permarranno condizioni di tempo instabile. TEMPO PREVISTO: sull'Italia si prevede, al nord da nuvoloso a molto nuvoloso, con annuvolamenti più consistenti sulle zone alpine e sulla parte orientale, a cui saranno associate precipitazioni sparse, nevose oltre i 1.600 metri. In giornata su Piemonte, Liguria e Lombardia si andranno instaurando condizioni di variabilità locali schiarite intervalate da rapidi annuvolamenti. Al centro iniziali condizioni di cielo da poco nuvoloso ad irregolarmente nuvoloso, con residue precipitazioni all'interno e sull'Abruzzo. Al sud della penisola e Sicilia da irregolarmente nuvoloso a nuvoloso, con piogge sparse. TEMPERATURA: senza variazioni significative. VENTI: deboli da nord-est al settentrione e sulle regioni del medio versante adriatico; deboli da nord-ovest sulle regioni tirreniche, con rinforzi su Sicilia e Sardegna; deboli o moderati meridionali al sud della penisola. MARI: poco mossi i bacini settentrionali e l'Adriatico centrale; molto mosso e agitato il mar di Sardegna, mossi gli altri mari, localmente molto mosso lo stretto di Sicilia ed il Tirreno sud-occidentale.



29SPC10A2904 ZALLCALL 11 22+25:31 04/28/97 M

+



+

+



LE IDEE

Antimo Negri  
Il lavoro  
ben spiegato  
dai filosofi

Che immagine ha del lavoro il pensiero italiano del Novecento? C'è una sottovalutazione complessiva o una valutazione differenziata per filoni culturali? C'è, ad esempio, un contrasto insanabile, una visione dicotomica, tra il neorealismo o le riflessioni di Gramsci, Mondolfo, Tilgher, Abbagnano, e tanti altri? Rileggere attraverso questo particolare tema, quasi una finestra sul mondo, la filosofia italiana di questo secolo, può riservare qualche sorpresa. Ovviamente si conferma che gli approcci sono diversi, le conclusioni anche, ruolo e soggettività del lavoratore si iscrivono in quadri differenti, ma tutto sommato si può scoprire che un filo rosso esiste, origina da molto lontano, magari dal Rinascimento, ed è visibile più di quanto si possa immaginare. Insomma, a ben vedere, il lavoro non verrà rappresentato mai come solo lavoro salariato, né mai verrà assottigliato come valore, come non verrà mai drasticamente sottovalutato. Chi conduce per mano il lettore in questa originale, anche se vastissima per le implicazioni, rilettura del pensiero italiano moderno è un libro di Antimo Negri («Novecento italiano, filosofi del lavoro», Antonio Pellicani editore lire 32mila), uno studioso che nel corso della sua lunghissima attività ha sempre privilegiato l'analisi della filosofia e della storia del lavoro. La sua valutazione è che complessivamente «tutti i filosofi italiani del '900, hanno pieno il senso della non assolutezza del valore del lavoro. Per ciò stesso, la loro filosofia del lavoro non scade a ideologia lavoristica... per tutti questi filosofi il tema del lavoro è svolto con la consapevolezza che esso costituisce un momento della vita irriducibile a una attività puramente salariata, se è destinato a guadagnare una dignità che è quella stessa dell'uomo intesa nel senso di Pico della Mirandola». Nel libro Negri esamina il pensiero di alcuni pensatori chiave della nostra cultura, a partire da Croce e Gentile, passando per Gramsci, per arrivare all'analisi di Adriano Tilgher, di Capograssi, di Abbagnano, della Montessori fino al pensiero pedagogico di Volpicelli.

Su «Liberal» l'autodifesa dello storico Usa che ha teorizzato la complicità di tutti i tedeschi nei massacri nazisti  
Olocausto, quel passato che non passa  
Perché la Germania premia Goldhagen

Il giovane studioso americano ha vinto il Premio per la Democrazia, ambito riconoscimento tedesco, grazie al volume sui «Volenterosi carnefici di Hitler». Rusconi contesta le sue tesi, Habermas le difende, altri invitano a non dimenticare il Gulag.

Olocausto. Un passato che davvero non passa. Malgrado tenaci dibattiti storiografici abbiano tentato di addeborrificarlo «l'unicità». La prova della «non diluibilità»? Eccola: le feroci polemiche che proprio in Germania hanno accolto un libro che va al cuore del problema. E che affronta l'«evento Auschwitz» dal suo lato più impervio, quello della «colpa». Il libro è «I volenterosi carnefici di Hitler» di Daniel Jonah Goldhagen, giovane studioso americano. Del volume, pubblicato in Italia da Mondadori, si è parlato molto, anche da noi. Ma, come s'accennava, proprio in Germania le reazioni sono state più veementi, sino a configurare una totale spaccatura di opinioni.

Le ragioni contrapposte

Da un lato infatti Goldhagen è stato insignito del «Premio per la democrazia», ambito riconoscimento civile. Dall'altro storici come Hilberg, Bartov, Stern, Jackel hanno parlato di «brutto libro», «determinista», «moralggiante», volto a criminalizzare razzisticamente il popolo tedesco (Bartov). Sullo sfondo c'è comunque il grande successo editoriale dell'opera di Goldhagen. Travolgente, specie tra i giovani tedeschi. Un'ottima occasione per capire le ragioni in campo ci è ora offerta dal numero della rivista «Liberal» in edicola domani. Un'intera sezione del fascicolo è infatti interamente dedicata alle polemiche suscitate dal libro di Goldhagen. E racchiude, oltre ad un testo di Goldhagen contro i suoi critici, un denso intervento di Juergen Habermas, a sua difesa. Inoltre: uno scritto «contro» di Gian Enrico Rusconi. A seguire, infine, un articolo di Vittorio Strada, insigne slavista, accompagnato da un lungo intervento, risalente al 1954, di Julij Margolin, filosofo israelita scomparso, emigrato dalla Russia in Israele. Gli ultimi due scritti sono dedicati alla «rimozione» politico-culturale del Gulag sovietico nel dopoguerra. E hanno il sapore di un «memento» polemico, più che valore storiografico vero e proprio. Infatti, sebbene tutta la sezione in esame di «Liberal» si intitolò eloquentemente «Due lager due misure», essi restano un po' scompagnati dal vero approfondimento a tema. Che è quello appunto sul libro di Goldhagen.

L'imputato si difende

Apré il confronto il giovane storico, il quale ricorda subito gli argomenti chiave della sua tesi contestata. E cioè: 100mila tedeschi «ordinari» furono gli esecutori attivi dei massacri. Un numero rilevante di persone, le quali non avrebbero potuto agire senza retrovie, «omissioni», complicità attive, «consenso». Di più. Proprio l'«ordinarietà» culturale e mentale di quei tedeschi aguzzini, non li rendeva in nulla diversi dagli altri milioni di concittadini non direttamente coinvolti nell'omicidio di massa.

Quindi una sorta di megacampione sociologico. Macroscopica punta d'iceberg di una mentalità «eliminazionista» attiva in tutti gli strati del popolo. Ed è qui la forza e il limite dell'atto d'accusa di Goldhagen: la massa di prove contro i carnefici attivi basta a inchiodare tutti i tedeschi? Certo l'ideologia eliminazionista era onnipotente, codificata e diffusa da Hitler a partire da mitologemi arcaici e riattivati. Ma «eliminazionismo» può voler dire due cose: cancellare gli ebrei come tali dal consorzio civile, oppure sopprimerli fisicamente. Tra i due livelli c'è un nesso evidente, ma la responsabilità giuridica grava solo sugli aguzzini. Resta la responsabilità morale, e quindi, per riprendere un concetto di Jaspers (irriso da Schmitt) la «colpa» tedesca. Che è giusto rielaborare e accettare, specie in rapporto ad un crimine mostruoso che resta «unico», persino nell'analisi di quanti vorrebbero ridimensionarlo facendolo discendere dal «terrore bolscevico».

Storia controfattuale

E veniamo ad Habermas, il cui scritto «in difesa» non è privo di distinguo. È di grande valore, per il filosofo, l'impulso che «Goldhagen dà alla riflessione sul giusto uso della storia». E nondimeno, afferma Habermas, se è corretto interrogare a fondo la mentalità «eliminazionista», ravvisando in essa le potenzialità (attuata) di sterminio, solleva invece dubbi la conclusione «controfattuale» di Goldhagen, secondo cui «tutti» i tedeschi erano «potenziali criminali». Capaci cioè degli stessi crimini degli aguzzini in uniforme veri e propri. In ogni caso la ricerca di Goldhagen rimane per Habermas di straordinario interesse. Perché essa «ha rafforzato un altro sguardo sul passato», col suo richiamo alla «responsabilità» nonché ad un «filosofia» agire dei singoli sempre possibile nella storia.

Rusconi invece non lesina critiche a Goldhagen e ad Habermas. Quanto alla «difesa» svolta da quest'ultimo, lo studioso italiano la respinge in toto: il libro di Goldhagen non giova affatto all'«autocomprensione etico-politica tra cittadini». Perché inchioda il passato ad una colpa irrimediabile, non senza una «accettazione problematica della metamorfosi culturale dei tedeschi dell'oggi». Una condanna solo moralistica del passato convive con un'assoluzione immotivata del presente tedesco. Altra critica di Rusconi: la tesi di Goldhagen è «monocausale». Fa discendere il genocidio solo dall'antisemitismo. Sorvola sul nesso tra «esecuzione della soluzione finale, sue diverse tappe e andamento della guerra sul fronte orientale». E soprattutto sorvola su gli altri fattori concomitanti del genocidio: «principalmente la distruzione dello stato di diritto». E tuttavia un parziale riconoscimento per Goldhagen, affiora persino in



Detenuti al lavoro nel campo di concentramento di Mauthausen

Rusconi. Il quale scrive: «Goldhagen ha riportato la ricerca sull'Olocausto dalle grandi spiegazioni funzionali anonime alla concretezza dei comportamenti e delle motivazioni degli attori in carne e ossa». Dunque, malgrado tutto, non poteva esserci riconoscimento migliore per il giovane storico harvardiano. Che aveva inteso evocare proprio questo: l'antisemitismo potenzialmente genocida come passione pervasiva di massa. Völkisch di stato. E i due «scritti-denuncia» sul «gulag» già menzionati? Sono solo frammenti incompiuti di un dibattito più ampio, quello sul nesso tra i due totalitarismi del 900. Il Gulag come o più di Auschwitz, come sembrerebbero suggerire Strada e Margolin? No, perché malgrado il terrorismo leninista e staliniano, il gulag non era «ab-initio» un progetto genocida e razziale. E ben per questo lo stesso Ernest Nolte ha scritto: «Auschwitz è paragonabile con il Gulag, marimane ununicum».

Bruno Gravagnuolo

«Due lager due misure»  
Gli studiosi a confronto

«Due lager due misure». È il titolo della sezione dell'ultimo numero di «Liberal», dedicata alle polemiche riproposte in Germania e altrove dal libro di Daniel J. Goldhagen, storico harvardiano che ha vinto da poco il Premio per la Democrazia in Germania («L'Unità» lo ha intervistato il 21 gennaio di quest'anno, in occasione dell'uscita in Italia del libro, pubblicato da Mondadori con il titolo «I volenterosi carnefici di Hitler»). Ora su «Liberal» intervengono Goldhagen stesso, contro i suoi critici. E a sua difesa c'è Juergen Habermas, filosofo francofortese, già allievo di Adorno. Gian Enrico Rusconi, storico della Germania e studioso dell'identità civile degli italiani, è invece polemico contro Goldhagen. E in particolare verso il suo «monocausalismo» che fa derivare il genocidio dal solo antisemitismo diffuso. A latere, due contributi. Vittorio Strada, slavista, denuncia le omissioni culturali sul Gulag, e il ruolo dell'«antifascismo comunista» in tale rimozione. Mentre Julij Margolin, filosofo russo-ebreo scomparso, in uno scritto del 1954 richiama l'attenzione dei suoi interlocutori israeliani sulla necessità di non scambiare una politica di amicizia con l'Urss con l'acquiescenza sui diritti umani e sui campi di prigionia sovietici.

Napoleone III  
Formidabile  
il piccolo  
imperatore!

«Un uomo scaltro», «il più riflessivo e introspettivo tra gli uomini di Stato di Francia». Per un ventennio si susseguono i giudizi, sempre positivi; per un ventennio Luigi Napoleone, «Napoleone il piccolo» per Victor Hugo, avrà un estimatore, pronto a interpretare per il meglio ogni sua mossa. Non che arrivesse al punto di farne un idolo, ma l'inglese Walter Bagehot guardò sempre con favore alle mosse politiche di colui che, con tratto autoironico, si definiva «il nipote di mio zio». E dal colpo di stato del 2 dicembre 1851 che l'interesse di Bagehot prende forma scritta. Esponente colto della classe dirigente del suo paese, vicino ai «whig», Bagehot racconta il sommovimento politico in una serie di missive che vengono pubblicate da «The Inquirer», oggi tradotte in italiano per i tipi di Ideazione («Napoleone III. Lettere sul colpo di stato francese del 1851» a cura di Maurizio Grifo, pp. 160, lire 16.000). Ma il giornale progressivamente prende le distanze dal suo corrispondente, continuando comunque a pubblicare regolarmente le lettere, perché le simpatie di Bagehot per il futuro Napoleone III sono assai controcorrente. Per Bagehot, nella situazione di crisi in cui versava la Francia, tra la verbosità dei repubblicani e le teorie «singolari» dei socialisti, che lui abborriva, Luigi Napoleone, allieno da ogni astrattezza e razionalismo, rappresentava l'uomo adatto ad una svolta istituzionale, una dittatura di stampo romano, quasi un uomo della provvidenza. «Sei settimane fa la società viveva alla giornata: oggi si sente sicura del suo prossimo pasto. E questo, detto in una dozzina di parole, è il nocciolo del problema, la giustificazione politica del principe Luigi Napoleone», scrive con piglio pragmatico, il 15 gennaio 1852, Bagehot. Che, se chiama in causa Augusto per un paragone, è per commentare che tutto quello che Luigi Napoleone potrà produrre sarà soltanto «una fiacca parodia», considerata con facile moralismo «sufficiente per un'epoca inferiore e per una generazione non proprio gigantesca».

Ieri, al Nuovo Sacher di Roma, lettura di testi e film dedicati all'autore dei «Quaderni». Con tanti giovani  
De Mauro: «Un educatore creativo, quel Gramsci»

Oltre al linguista c'erano Bernardo Bertolucci, Laura Betti, Giorgio Baratta, Gianni Borgna e gli studenti romani delle medie superiori

Bernardo Bertolucci si scusa. Il famoso regista è lì, davanti ad una platea affollata di ragazzi e ragazze delle scuole superiori romane - in una mattinata dedicata a «Gramsci nella società dell'apprendimento» - per offrire, come si suol dire, il suo contributo. Ma è reduce da alcuni giorni densi di problemi familiari. Non ha avuto tempo di prepararsi, dice. E forse è meglio così: con la lentezza ipnotica di chi cerca di trovare il ricordo giusto, comincerà a raccontare di Gianni Amico, il regista scomparso alcuni anni fa, e autore assieme a Giorgio Baratta del film-documentario «Gramsci», l'ho visto così - (che si proietterà pocodopo). Nella sala del cinema Nuovo Sacher non vola una mosca. Bertolucci ricorda il cinema degli anni 60, gli estremismi ermetici di certe avanguardie e la maturazione futura che avrebbe portato al desiderio del confronto con il pubblico. Ricorda la sua grande amicizia con Gianni Amico, che sarebbe riuscito a realizzare un film «molto semplice, molto chiaro.

E che ci ha insegnato come si potesse fare gramscianamente un film su Gramsci». Prima di lui era stata Laura Betti a ricordare la figura del fondatore del Pci. Ed anche lei lo ha fatto accomunandolo ad una persona, Pasolini, che tanto ha contato nella sua vita. Commemorare Gramsci parlando anche di altri, quindi. Come se il senso del pensiero gramsciano dovesse giungere a questi ragazzi per empatia, attraverso tante storie di vita vissuta, attraverso le parole, ma anche attraverso le emozioni. «Per capire bene Pier Paolo Pasolini - ha detto l'attrice-bisogno capire bene il significato della sua espressione «una disperata vitalità», cioè un amore per la vita al di sopra di ogni cosa. In questa «disperata vitalità» Pier Paolo e Gramsci si somigliavano come fossero fratelli. Non si può capire altrimenti perché il signor Antonio Gramsci fosse capace di far crescere un roseto sulle pareti del carcere». E così che ha introdotto la lettura di alcune lettere in cui il grande intellettuale, in prigione,

aspira ad avere delle rose, delle quali poi darà notizia. «La rosa si è quasi completamente ravvivata - scrive alla cognata Tania -, ha dei rametti lunghi quindici centimetri...». Anche Tullio De Mauro, che ha aperto la mattinata con una breve conferenza, ha voluto «presentare anzitutto la persona, il tipo di intelligenza continuamente funzionante, che non si ferma mai nella vita quotidiana, nella passione per le cose vive, per le persone. Quella capacità di Gramsci di entrare in un qualsiasi ambiente, di guardarlo, di trovarci dentro persone, cose, elementi di interesse. L'angolo del cliente, dove far nascere una rosa».

Ma la «lesione» del linguista (assai apprezzata dal giovane uditorio) aveva per tema la formazione dei giovani nella concezione del pensatore sardo. «Gramsci, più di altri filosofi - ha spiegato De Mauro - percepiva l'importanza del momento formativo. Aveva infatti partecipato da vicino a due momenti straordinari della storia dei processi formativi. Si trova a

lazione del nome e alla sottrazione dei suoi libri dalle biblioteche, ci accorgiamo che Gramsci ha presenti i grandi modelli che hanno ispirato un'intera società e un'intera struttura statale nella promozione di una scuola efficiente. Questo contatto certamente ha giocato in lui. Ma poi ci sono state ragioni teoriche più profonde, sue proprie, che gli hanno fatto sentire che il momento della formazione è politicamente decisivo per riuscire ad ottenere come prodotto finito quelle donne e quegli uomini capaci di essere alternativamente «governanti e governati». Una concezione che mirava ad un livello di cultura e di civiltà molto alte». Fra i gramsciani «più autentici» De Mauro ha poi ricordato «tre persone atipiche, Pasolini, don Lorenzo Milani, e Gianni Rodari. Rodari più simpatico e più accettato. Don Milani e Pasolini, invece, rompicatole profondi, mal digeriti in vita; e dopo, più ossequiati che digeriti».

Eleonora Martelli

**l'Unità**  
Tariffe di abbonamento  
Italia Annuale L. 330.000 Semestrale L. 169.000  
7 numeri L. 290.000 L. 149.000  
6 numeri  
Estero Annuale L. 780.000 Semestrale L. 395.000  
7 numeri L. 685.000 L. 335.000  
6 numeri  
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del PdS.  
Tariffe pubblicitarie  
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferial L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000  
Ferial L. 824.000 - Festivi L. 899.000  
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000 L. 6.011.000  
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000 L. 4.900.000  
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000  
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Consess.-Aste-Appalti:  
Finanz. L. 935.000; Finanz.-Legali-Consess.-Aste-Appalti:  
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200  
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.  
Distribuzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701  
Anno di vendita  
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/293855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250  
Stampa in fac-simile  
Telestampo Centro Italia, Onco (Ag.) - Via Colle Marcegaglia, 58/B  
SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137  
STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 9, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**  
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale  
unitariamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Martedì 29 aprile 1997

**Il Commento**

**Madri single  
Una scelta**

**MONICA LUONGO**

**F**rançoise Giraud, nel supplemento settimanale del «Corriere della sera» «Io donna», scrive a proposito delle madri single, a cui il giornale dedica un'inchiesta: «Ma un aspetto determinante di questo fenomeno sociale è proprio l'intolleranza femminile nei confronti degli uomini. Se i matrimoni si rompono così facilmente è anche perché le donne sono diventate molto intrasigenti». Certo, dice anche Giraud, la maggior parte delle madri si trova nella condizione di allevare i figli da sola dopo un abbandono e un divorzio, ma quanto abbiamo contribuito a stancarli questi uomini? È sempre più radicale, invece, la contraddizione che sta tutta dentro questa fine secolo e che vede gli uomini desiderosi di impossessarsi di un nuovo ruolo paterno cercando di scalzare le madri. Nel frattempo, si sono persi per strada i pezzi del loro arrivismo, della loro sessualità, delle loro, seppur fallaci, certezze di genere. Intanto, in quegli stessi anni le donne hanno viaggiato come treni, decidendo tra l'altro che i figli, che avevano comunque allevato per secoli da sole (pur essendo sposate), potevano crescerli da sole; stava a loro, alle donne, determinare se il padre fosse o no una presenza così necessaria. Una scelta che ha avuto il suo prezzo e diverso per ognuna: nessuno mette in dubbio che la figura paterna sia importante per bambini e bambine. Sì, ma di quale padre stiamo parlando? E poi gli scenari attuali e futuri ci prospettano inseminazioni artificiali, leggi che permetteranno ai single di adottare bambini, clonazioni possibili (ma sempre da cellule femminili), che tenderanno probabilmente a separare ulteriormente madri e padri oppure a non farli incontrare mai. E se, continua Françoise Giraud, è vero che non è importante che vicino a un figlio/a ci sia un padre vero, «basta che ci sia»; può anche vivere fuori di casa o magari essere sostituito da altra figura maschile. La centralità della figura materna è invece irrinunciabile e insostituibile, senza che ci sia la necessità di citare a supporto di questa affermazione la psicoanalisi e gli esempi tratti dalla vita di tutti i giorni. I figli cresciuti senza padre stanno benissimo nella maggior parte dei casi: non si sentono eredi di scelte scellerate, sono in buona compagnia negli asili e nelle scuole, e se sono maschi la loro identità di genere non subisce traumi, sono proprio come tutti gli «altri» bambini. E le loro madri non sono costrette a reggere il doppio e faticoso regime di una vita divisa tra lavoro e cura, come spesso accade, addensate da un ménage adulterante e frustrante. Non sono stati già abbastanza i compromessi accettati nei decenni passati, per convivere in una casa come bestie in gabbia, arrabbiati e scontenti, uniti solo dall'alibi che recitava: «Lo facciamo per i figli»? Non è certo chiedendo alle donne altre mediazioni che nasceranno i nuovi padri.

Intervista a Valdet Sala, dell'associazione «Refleksione»

**Albania: più colte le donne  
ma il patriarcato è violento**

Nell'anno accademico 95-96, su 3500 persone, 1900 laureate. Tuttavia, da un sondaggio risulta chesu 849 ragazze e adulte, più del cinquanta per cento ha subito abusi sessuali.

DALL'INVIATO

**TIRANA.** Valdet Sala è una signora dolcissima che giunta a un punto determinato della sua vita ha deciso di fare qualcosa per le donne albanesi. E si è inventata un'associazione, «Refleksione», ora collegata con la fondazione Soros.

Signora Sala, in una parola, come si può definire oggi la condizione della donna albanese?

«Storicamente le donne hanno giocato un ruolo molto importante nello sviluppo politico e sociale del paese. In generale si può dire che rappresentano la parte più colta. Un dato? Eccolo: nell'anno accademico 95-96, in Albania si sono laureate 3500 persone e 1900 erano donne. Ma, al tempo stesso, sono molto più vulnerabili degli uomini. Da un sondaggio, condotto proprio dalla nostra associazione su un campione di 849 ragazze e adulte, è venuto fuori che più del cinquanta per cento di esse ha subito abusi sessuali e violenza psicologica».

**E questo avviene omogeneamente in tutto il paese?**

«No, c'è una certa differenza tra città e campagne. Nelle aree rurali, per esempio, la violenza sulle donne è più alta che in quelle urbane ma non bisogna dimenticare che questo è un paese patriarcale e nell'Albania più profonda, quella che vive abbarbicata sulle montagne, vigono codici di comportamento che da secoli sono rimasti gli stessi».

**Questo è il quadro storico, diciamo. Ma oggi, con la situazione che si è determinata con il quasi autodissolvimento dello Stato?**

«Già in una situazione, chiamiamola, normale, la donna deve fronteggiare una durissima realtà familiare con una casa dove non c'è corrente elettrica o acqua. Figuriamoci ora: le infrastrutture sono assolutamente scomparse, le scuole chiuse e così pure gli asili nido, i poteri locali sono svaniti. Ecco, oggi le dominanti sono povertà e paura. Eppoi c'è il pericolo gravissimo per i bambini che rischiano d'essere rapiti o di cadere sotto qualche proiettile vagante».

**Il fenomeno della prostituzione albanese è tristemente famoso in Italia. Secondo lei è finito o, con queste nuove ondate di clandestini che sbarcano continuamente sulle coste pugliesi, ci potrebbe essere addirittura uno sviluppo?**

«Moltissime ragazze, cercando a tutti i costi un sogno dorato, sono cadute nel racket della prostituzione organizzato dalla criminalità di qui ma anche da quella italiana. Credo, comunque, che il fenomeno sia giunto al termine. Del resto, i clandestini, stavolta, sono fortemente controllati dalle autorità italiane».

**Insomma, come al solito, sono le donne a pagare il prezzo più alto di questa crisi...**

«Lo so bene io che tutti i giorni

È in corso una seduta di psicoterapia di gruppo. Una donna graziosa, sui quaranta, ha appena finito di raccontare il suo problema. È sposata in seconde nozze da dieci anni, ha tre figli di cui va fiera e un lavoro ma spesso prova un sentimento di forte inadeguatezza verso la vita. Si sente «troppo debole», come soleva rimproverarle il suo primo marito. Quello che accade la sorprende molto. Invece di consolarla, il gruppo si coalizza nel rimproverarle il brutto paio di scarpe vecchie che indossa. In effetti costituiscono un retaggio del passato che la paziente non riesce a «lasciar andare», come l'immagine del suo primo marito. Un uomo che non l'aveva mai resa felice ma che, in un primo periodo di innamoramento giovanile, aveva abitato le sue fantasie come il principe azzurro. Come si fa a decidere quando un paio di scarpe, comode e resistenti, che ci ha servito fedelmente per anni, ha fatto il suo tempo e merita di essere buttato via, sacrificando la nostra tendenza nevrotica all'attaccamento?

Non si tratta di un interrogativo di poco conto. Né riguarda solo noi donne anche se, nella classica interpretazione freudiana, le scarpe si riferiscono all'identità femmini-

faccio riunioni con nuclei di donne delle città ma anche dei villaggi. Lo sa, quanti impianti sono stati salvati proprio da gruppi femminili che li difendevano dalla furia dei banditi?».

**Signora Sala, il suo paese è uscito da cinquant'anni di isolamento totale e ora è ripiombato nel tunnel del caos. Ma passi avanti concreti rispetto al tema dell'emancipazione ne sono stati fatti?**

«Lo ripeto, è una società veramente patriarcale, dominata dagli uomini ma nella famiglia, questa è una novità degli ultimi tempi, è la donna che dirige. Al di là di questo, sono nate molte associazioni femminili, poco meno di trenta, che si son fatte sentire, eccome».

**Persempio?**

«La conquista del 1995 dell'aborto legale. È stata una vittoria dei movimenti femminili».

**E quanti ne sono stati effettuati lo scorso anno?**

«All'incirca, due mila e duecento. Però, vede, per una conquista che si fa, ecco subito il rovescio della medaglia. Mi riferisco al lavoro. Solamente nel 1995, almeno nei grandi centri urbani, le donne hanno perso il cinquanta per cento dell'impiego. Fino a lì, c'era stata una sorta di prosecuzione dell'economia statale centralizzata, ma poi con l'esplosione del mercato libero e drogato, come era successo con le finanziarie piramidali, l'occupazione femminile ha subito una drastica riduzione. Ci si salva un po' con il lavoro nero».

**Consultori e contraccezione: cosa si sta facendo?**

«C'è un grande impegno della gioventù per l'amore sicuro. E noi come associazione, al pari di tutte le altre, ne abbiamo fatto un cavallo di battaglia. Abbiamo aperto due centri a Tirana e lanciato una grande battaglia d'informazione in tutto il paese. È una battaglia, comunque, difficile, visto che ci dobbiamo rivolgere a realtà, con dislivelli d'educazione o di tradizioni religiose, molto difformi tra loro. E, tuttavia, ci sono delle piacevoli scoperte. Da un sondaggio effettuato poche settimane fa, è emerso che l'uso maggiore di contraccettivi viene fatto nella città di Lezha. Che è un centro cattolico dove pensavamo che la cosa fosse tabù».

**Quanti casi di Aids si conoscono?**

«Duemila, sono tanti, troppi. Anche per questo la battaglia per l'amore sicuro è importantissima. Ma contro droga e Aids siamo proprio all'inizio della lotta. Molte ong, le organizzazioni non governative, però, hanno cominciato a darci un contributo prezioso».

**Torniamo, per un attimo, alla violenza contro le donne. Lei, prima, signora Sala, ci ha dato delle cifre impressionanti. Ma esiste una legislazione severa al proposito?**

«Sulla carta sì, e grazie all'impe-

gno specifico delle donne ma il punto è un altro: non sempre, anzi quasi mai, si ha il coraggio della denuncia».

**Sulla condizione della donna albanese pesa la tradizione islamica?**

«No, non direi, è una cosa - la tradizione islamica - che non è mai esistita. Qualche gruppo si va organizzando, adesso, ma, al momento, non ha un peso specifico. Sulla condizione della donna c'è, caso mai, il fardello dell'arretratezza economica e sociale».

**La verginità è ancora un valore assoluto nella società albanese?**

«Dipende dalle zone. Nei centri urbani non mi pare che rappresenti più un problema».

**Su quali mezzi potete contare per pubblicizzare l'attività di Refleksione, delle altre associazioni, dei consultori?**

«Certo, è momento di grande difficoltà per noi. Però non ci arrendiamo. La via da perseguire è quella di far sapere che esistiamo e che siamo in grado di dare qualche utile servizio. Quando saremo tomate ad una normalità di vita, attaccheremo poster, con i nostri numeri di telefono, in tutte le scuole, faremo spot pubblicitari in tv, in radio e sui giornali».

**E quali sono gli obiettivi a lun-**

gno? «In primo luogo c'è quello di togliere dalla testa degli uomini che si possono commettere impunemente abusi e violenza su donne e ragazze. È un compito immane. Si tratta di cambiare le regole, i comportamenti, la cultura di fondo. In una parola, occorre modificare nel profondo la società albanese. Poi, tutte le altre cose (fiducia nelle istituzioni, nella polizia, nella politica) verranno di conseguenza».

**Insomma lei dice che la salvezza nel vostro paese dipenderà molto, se non esclusivamente, da una condizione, di rispetto e di centralità, della donna?**

«Partiamo da una situazione grave e arretrata. Ma le chiedo: non è così in tutto il mondo?»

**In conclusione, signora Sala, qual è l'emergenza numero uno?**

«L'ordine pubblico. Senza il ripristino di regole elementari di vita non solo non riavremo la pace, ma saranno sempre le donne e i bambini ad avere le sofferenze maggiori».

**L'intervista è finita ma prima di congedarci, Valdet ci vuol fare un regalo. È una t-shirt con su scritto, in albanese, «Ndal Dhunes Ndal Gruas», ossia: fermiamo la violenza contro le donne.**

Mauro Montali

Francia, l'uomo è stato sospeso

**«Il re è nudo»  
Il professore filosofo  
si spoglia in classe**

**PARIGI.** Per dimostrare che il re è veramente nudo, il professore di filosofia Bernard Debrance si è spogliato in classe davanti ai suoi allievi di liceo, a Meaux, in Francia. Per questo è stato denunciato (l'accusa è di «esibizione sessuale»), come racconta il quotidiano *Le Monde* di ieri, e sospeso per quattro mesi dall'insegnamento, in attesa del verdetto del tribunale, che verrà pronunciato il 16 maggio prossimo. Il 30 novembre scorso, gli studenti avevano proposto al loro professore di risolvere un indovinello che consisteva nel seguente interrogativo: «Io sono Sofia, ma non sono Sofia. Chi sono?». E l'insegnante aveva dieci secondi per trovare la soluzione. Una volta scaduti senza trovare la risposta, uno studente lo costringeva a togliersi un indumento. Poi un altro. Alla fine, il professore si è ritrovato completamente nudo.

Pare che Debrance non fosse nuovo a questo spogliarello (che va inserito nel contesto di una serie di giochi teatrali). Come ha

spiegato ai giudici, quel che conta è il valore pedagogico: «Si è trattato di una maniera diversa per far comprendere ai giovani che una persona non ha potere su un'altra, che la vera legge non è quella del più forte, ed è per questo che a volte il re è nudo». Comunque, questo gioco «non ha nulla di perverso, giacché segna un limite, quello dell'incesto pedagogico». Due ex allieve sono venute a testimoniare, in sostegno del loro antico insegnante. Isabelle ha lodato il fatto che Dufrance poteva rifiutarsi e invece ha dimostrato di essere «come noi». Stéphane ha messo in rilievo quanto fosse «importante» dal punto di vista filosofico quell'azione. «Capivamo immediatamente dove erano i nostri limiti». Una spiegazione che non ha convinto i genitori degli alunni che si sono lamentati del «gioco filosofico», né il sostituto procuratore Claude Michel, il quale ha sostenuto che «l'attitudine di Debrance è offensiva, anzi scioccante».

**Anima e Corpo**

**Le diaboliche babbucce  
dell'avarò Abu Kasem**

le. Vittime delle sue obsolete calzature fu anche Abu Kasem, il più celebre avaro di Bagdad, come ce lo hanno raccontato Heinrich Zimmer ne «Il Re e il Cadavere» (Adelphi, 1983) e August Strindberg nella fiaba che scrisse oramai vecchio (1919). Abu Kasem è un avido uomo d'affari che ha trascorso la vita ad accumulare denaro. È molto ricco ma tenta di nascondere, le sue babbucce logore e piene di toppe costituiscono il segno più tangibile della sua cattiva coscienza. Ma lui non sa decidersi a disfarsene, o forse spera che qualcuno altro prenda quella decisione al suo posto. Accade invece che quelle vecchie babbucce si animino improvvisamente di una propria natura diaboliche, gli facciamo i dispetti, procurandogli ogni sorta di guai fino alla rovina completa. Soprattutto nel momento in cui Abu Kasem, maledicendolo, cercherà di disfarsene definitivamente, esse

gli ritorneranno continuamente indietro con quel tipo di attacco persecutorio con cui il fantasma della vittima perseguita il suo assassino. L'esperto indologo Zimmer traeva spunto da questa leggenda per illustrare la legge del Karma. «Non solo le nostre azioni ma anche le nostre omissioni diventano il nostro destino. Anche le cose che non abbiamo saputo vedere sono annoverate tra le nostre intenzioni e i nostri atti, e possono svilupparsi dando luogo a eventi di grande importanza». Nella prospettiva della psicopatologia occidentale potremmo immaginare la depressione come l'incapacità a «lasciar andare» quegli oggetti (interni ed esterni al mondo psichico) che hanno costituito una fase importante della vita, ma che nella fase successiva è necessario saper perdere per mantenersi al passo col fluire incessante della vita. La condizione forse più para-



te muta e si rinnova, quando tentiamo vanamente di porre delle barriere, accade che anche i nostri sentimenti comincino a ristagnare e si imputridiscono senza riuscire però a scomparire definitivamente.

Accade talvolta che a chiedere l'ellettroshock non siano solo psichiatri efficientisti e amministratori sinistramente fiduciosi nei poteri della tecnologia ma anche individui fortemente depressi che si illudono (o sono stati illusi) di potersi finalmente abbeverare alle dolci acque dell'oblio, perdendo la memoria stessa della propria sofferenza. Dobbiamo cercare il delicato confine tra «ignorare e indugiare». L'arte sapiente e misteriosa di procedere in buona sintonia con la propria vita. Come decidere il momento più propizio per sostituire il vecchio paio di scarpe. Non si può stabilire in astratto il giusto tempo psichico, ogni individuo è diverso come diverse sono le esigenze in stagioni differenti di una stessa vita. Ma, a mio avviso, le diverse scuole di psicoterapia non hanno ancora prodotto tutte le ricerche possibili per rendersi davvero utili in questo ambito.

Giovanna Carlo  
psicoanalista

**Contro Senso**



**Uguaglianza e differenza  
sotto i manganelli  
della polizia**

SILVIA CORTI

Nella nostra Italia fanno molto rumore i giovani indolenti delle statistiche, quelli che tirano i sassi dai cavalcavia, e balzerini accelerati del sabato sera; il solo destino per chi non rientra in queste categorie sembra essere quello di restare ai margini.

Eppure, qualcosa succede. Succede che una mattina ti svegli già triste, arrabbiata e dolente, perché sai di non poter fare più niente, che è finito tutto davanti a quell'ambasciata, a Roma, dove tutto era cominciato come atto dimostrativo per richiamare l'attenzione del mondo sulle condizioni disperate dei detenuti nelle carceri di Fujimori.

Ti chiedi quante volte ancora dovrà succedere. E poi, succede ancora. Di nuovo.

Succede anche che un pacifico amico si stupisca soprattutto dell'assassinio delle due ragazze del comando, con un impeto commovente che ti impedisce di fargli presente che la violenza, lì come altrove, è il pane quotidiano di uomini e donne e che la morte annuale le differenzia.

Succede che ti ritrovi insieme ad altri dolenti a gridare per l'impotenza. Sono molte le voci femminili: è questa che chiamiamo politica?

«Quello che ci fa sentire nel più profondo del nostro cuore qualsiasi ingiustizia commessa contro qualsiasi persona, in qualsiasi parte del mondo».

Alle «forze dell'ordine» non importa niente di tutto questo. Succede che all'improvviso ci piovono addosso manganellate (a colpire è il manico, la parte che fa più male) e calci. I poliziotti devono interpretare a loro modo la differenza sessuale giacché mostrano una spiccata preferenza per gambe, spalle e teste muliebri. Con insulti mirati a ribadire che si, appunto, la differenza esiste, nella pur dolorosa uguaglianza. Emblematica la storia dei tre arrestati, rincorsi dopo la carica. Due ragazze che tentavano di difendere un ragazzo quasi svenuto per le botte, hanno avuto la loro parte (di uguaglianza). Niente accade sotto il cielo che non ci riguardi (e non ci tocchi), compagne.

**In Apparenza**



**Maurizio Mannoni  
e Bianca Berlinguer  
Il più macho  
è sempre lei**

ENZO COSTA

Il mezzobusto più maschile? Nessun dubbio: Bianca Berlinguer. E quello più femminile? Non ci piove: Maurizio Mannoni. No, da parte mia nessun «outing» di stampo catodico (con conseguenti rischi di esortazioni di marca cattolica ai sopraccitati telegiornalisti per una santa e consapevole castità). Molto più semplicemente, un'opinabile lettura sessata della modalità di conduzione di un telegiornale. Intendendoci preliminarmente sulla valenza semantica degli aggettivi: se «maschile» sta per aggressivo, duro, rigido, non c'è Cuccuzza o Sposini che tenga: Bianca Berlinguer è la vera «anchorwoman» macho dell'etere italo. Postura statuaria, dizione stentorea, e soprattutto un'inflessibilità viriloide nel zittire il povero intervistato di turno perché «è scudato il tempo» (con un ostentato cipiglio che tra l'altro fa perdere un sacco di secondi preziosi, ben più di quelli consumati dalle risposte dell'interlocutore).

Se «femminile» sta per morbido, informale, disponibile all'ascolto, si rassegnino la Busi e la Buonamicì: Maurizio Mannoni non ha rivali. Con i suoi toni sottotracca, con le sue cravatte ironicamente sbagliate, con le sue interviste cortesemente dialogiche persino con Giuliano Ferrara. E soprattutto con una significativa frase finale: «Queste erano le notizie più importanti di oggi, a nostro parere». «A nostro parere»: sano relativismo giornalistico di chi non confonde le «news» con la Verità. Saggazza antidogmatica tipicamente femminile. A mio parere.

**Arabe in lite  
per donare  
rene al marito**

GEDDA. Dagli emirati arabi un episodio di amore e abnegazione che sembra uscito dalla bocca di Sherazad. Due delle mogli di un ricco saudita si sono talmente accapigliate per decidere chi doveva avere il «privilegio» di donare il rene al marito, che i medici hanno dovuto estrarre a sorte il nome della donatrice, non riuscendo a convincere le due consorti a trovare un accordo.

Entrambe le signore risultavano compatibili per il trapianto, ma il caso ha deciso per la seconda moglie. La prima, però, in virtù del suo ruolo più importante dettato dall'anzianità del suo matrimonio, non si è arresa e ha continuato a insistere. I medici non le hanno dato ascolto e l'intervento è riuscito perfettamente. Prima dell'intervento Omar Abdullah Najar, oggetto di tanto affetto da parte delle abitanti del suo «harem», doveva sottoporsi a dialisi tre volte a settimana per la sua insufficienza renale.

Jean-Louis Trintignant, Yves Montand, Irene Papas  
in un film di Costa-Gavras

# Z L'orgia del potere



La Grecia dei  
colonnelli, del  
colpo di Stato  
e dei processi  
farsa nel  
capolavoro  
di Costa-Gavras.  
Premio speciale  
a Cannes e Oscar  
come miglior film  
straniero nel '70.  
Z è la pellicola  
più votata  
dai lettori  
de l'Unità  
e FilmTV.

Sabato 3 maggio in edicola con **l'Unità**

# Diario del Novecento

I grandi eventi  
del secolo in dieci  
film di montaggio  
per la prima volta  
in videocassetta.



**Gli studenti, i giovani  
nuovi protagonisti della  
scena politica.  
Le università occupate,  
la contestazione.  
Gli scontri di Valle Giulia.  
Rabbia ed allegria, insomma il '68.**



È ancora in edicola:  
**In cerca del  
Sessantotto.**  
Tracce e indizi.  
di Giuseppe Bertolucci.

Videocassetta  
+ fascicolo  
a 10.000 lire

Si è conclusa domenica la ventesima Convocazione dei fedeli appartenenti al Rinnovamento nello Spirito.

## Carismatici: in trentamila a Rimini tra miracoli, preghiere e danze rap

Arrivati da tutta Italia e dall'estero, hanno partecipato alle messe cantate e al musical di padre Maurizio, ex ballerino tv che ora danza per Dio, alle guarigioni e agli esorcismi. Quasi un assaggio dell'incontro tra il Papa e i giovani in agosto a Parigi.

RIMINI. Un prete ballerino, un clown della fede, un'atea comunista convertita, tossicodipendenti «re-ndenti», un'ammalata guarita dal cancro, un paralitico che inizia a camminare. Miracoli dell'anima e del corpo di un'umanità disperata e gioiosa insieme, alla ricerca dei mille perché della vita e della morte; un'umanità santa o «indemoniata», catturata dai piaceri terreni oppure desiderosa di testimoniare la grandezza del Signore che «redime dai mali del mondo». «Alleluja, alleluja, viva Gesù!» hanno implorato con l'entusiasmo di una fede ostentata, un po' disarmante ed un po' ammirevole per la sua diversità. In più di 30mila si sono incontrati a Rimini da tutta Italia e dall'estero per la XX Convocazione del Rinnovamento nello Spirito. Da giovedì a domenica scorsa il popolo dei Rinnovatori ha pregato per il Papa, per il Giubileo, per la Chiesa, ma anche per le disgrazie di chi non ha nessuno a cui affidarsi. Manifestazioni di fede, dai ritmi latini con cembali e chitarre, ma anche coreografie tra rap e jazz, «per poter lanciare il messaggio ai ragazzi». «Giullari di Dio per scelta, i membri del Rinnovamento nello Spirito puntano sull'evangelizzazione dei giovani calandosi nel loro linguaggio di parole e musica.

Non è un caso che proprio ai Carismatici, papa Giovanni Paolo II abbia affidato l'organizzazione di due serate nella chiesa di Sant'Ambrogio a Parigi, in occasione del suo incontro con la gioventù che si terrà in agosto. «Europe arise (Europa alzati)» è l'iniziativa spettacolo e insieme proposta di fede a cui stanno lavorando i Rinnovatori, novità della Convocazione riminese e preparazione all'evento parigino. Ecco allora che sul palco,

nella fiera riminese, tra il tabernacolo e Cristo in croce, si esibisce padre Maurizio De Sanctis, 30 anni. Codino, jeans strappati, Nike ai piedi; vola, padre Maurizio, in spaccate aeree e piroette che affascinano e stralucano. I giovani esultano: padre Maurizio ha il fisico atletico da ballerino professionista ed il look da rubacuori moderno. Lo spettacolo, un «musical» dalle suggestioni di fede, termina e padre Maurizio indossa la tonaca dei Passionisti, dopo aver rinunciato, a 18 anni, a diventare il partner artistico di Heather Parisi per «Fantastico». «È stato uno choc per molti ra-



Fedeli «carismatici» esultanti alla Fiera di Rimini, durante una delle celebrazioni eucaristiche. Gallini/RiminiPress

### In Italia oltre 1.400 gruppi

A lei, Patti Gallagher Mansfield, è toccato il compito di fondare il Rinnovamento nello Spirito cattolico durante il convegno di Duquesne del 1967. Da allora il Rinnovamento si è diffuso in tutto il mondo coinvolgendo ottanta milioni di cattolici. In Italia i gruppi carismatici sono 1.448 (da venti a mille membri). La Cei nel gennaio '96 ha approvato lo statuto la cui finalità è «l'aiuto ad accogliere una rinnovata effusione dello Spirito Santo, la Sua guida, i Suoi doni e carismi».

gazzi - racconta - perché non immaginavano che fossi sacerdote. A Rimini mi hanno chiesto l'autografo, ma io non voglio essere un idolo. Mi hanno preso il giubbotto, la maglietta, come ricordo, ma non è quello che cerco. Mi servo della danza per diffondere il messaggio di Cristo, non per mettermi in mostra». Le sue fan si appostano per incrociare un suo sguardo. «È bellissimo» rivela imbarazzata Anna, teen ager riminese ed avvisa l'amica Etienne - deve passare qui, aspetta!». Padre Maurizio, «Schizzo» per i giovani, non accetta lusinghe e racconta: «L'ultima volta che mi hanno

chiesto un autografo, gli ho dato un cazzotto a quello. I ragazzi devono imparare a «fare il salto», a capire che danzo per Gesù non per la gloria». Il programma della XX Convocazione prosegue: messe, insegnamenti di fede, «penitenziali», preghiere di guarigione. Ogni anno una «corte di disperati» giunge a Rimini con il desiderio inconfessato ed inconfessabile che il «miracolo» avvenga, avvenga davvero. Ed ogni anno c'è la lettura delle testimonianze «dei prodigi che Gesù ha compiuto», supportati da cartelle cliniche e dimostrazioni visive del cambiamento. C'è Lidia Stefa-

ni, di Carpenedolo (Brescia), affetta da una intolleranza al glutine di frumento e altri cereali. Lidia è credente e la malattia non le permette di avvicinarsi all'ostia. Poi il miracolo: «Ancora oggi sono sensibile alla più piccola quantità di glutine contenuta nei cibi, ma posso fare la comunione tutti i giorni». C'è Maria Tecla Fornaca di Asti, insegnante, atea convinta per più di trent'anni, militante di sinistra. «Partecipai negli anni '70 alle campagne in favore del divorzio, dell'aborto, del femminismo e dopo a quella per la laicità della scuola. Consideravo la religione "oppio dei po-

poli" ed ero convinta che portasse intolleranza e divisione. Dopo il crollo del muro di Berlino le mie sicurezze iniziarono a vacillare. Fu l'inizio della conversione». E ancora Marisa e Giampiero, di Locarno nel Canton Ticino. Tossicodipendenti, riescono a trovare la forza di uscire dal tunnel dell'eroina e rifarsi una vita per sé e per i loro quattro figli. Non solo. Dopo qualche anno accolgono Madian, un bambino dato loro in affidamento perché figlio di tossicodipendenti. «Miracoli» che si concretizzano nel tempo, ma anche guarigioni improvvise.

Come quelle avvenute durante la celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Onesimo Cepeda Silva, vescovo della diocesi di Ecatepec in Messico, «a cui il Signore ha affidato il carisma di guarigione». «Una sorella» del mio gruppo - racconta Pelio Fronzaroli, uno dei dirigenti nazionali del Rinnovamento - aveva le stampelle per un incidente. Stamani (sabato scorso, ndr), durante l'invocazione dello Spirito, ha sentito una voce che diceva: «Provaci!», ha lasciato le stampelle ed ha cominciato a camminare». Il momento più toccante, domenica mattina. «Nel nome di Gesù libero i miei fratelli - invoca monsignor Cepeda Silva - ed ordino a Satana che esca da noi senza farci alcun male». Più di 30mila fedeli ascoltano in silenzio. Poi si odono urla di disperate: tre donne si ribellano, si dimenano, rantolano. Gli operatori del servizio d'ordine e le accompagnano in infermeria. Tutto deve essere certificato: sia chesi tratti di possessione demoniaca oppure di forme di isteria. «Viva Gesù, alleluja!» esulta la folla con le braccia alzate al cielo.

Roberta Sangiorgi

### Televisione

#### L'Islam italiano da Gad Lerner

Un grande raduno del mondo islamico italiano al bivio tra integrazione e fondamentalismo. È questo il tema della puntata di *Pinocchio*, il programma di Gad Lerner, in onda stasera su Raiuno alle 20.50. In diretta dal Palafiumella di Vicenza un collegamento con migliaia di musulmani arrivati da tutta Italia, particolarmente dal Nord e dal cattolicesimo Veneto. Tra gli invitati, i rappresentanti dell'Unione comunità e organizzazioni islamiche in Italia, il ministro per gli affari sociali Livia Turco, il direttore dell'ufficio ecumenismo e dialogo interreligioso della Cei don Ianari. In collegamento dall'Algeria, parla la scrittrice Khalida Messaudi, condannata a morte dagli integralisti, e da Gerusalemme il vice sindaco David Cassuto.

### Convegno

#### La Chiesa e il capitalismo

Possono i ricchi passare nella cruna dell'ago per raggiungere il regno di Dio? Quali sono i rapporti tra Chiesa e capitalismo, solidarismo e efficientismo? Se ne discute a Roma, oggi e domani, presso l'ateneo pontificio Regina Apostolorum. Punto di partenza del convegno è verificare quanto l'enciclica *Centesimus Annus* abbia contribuito a risolvere il conflitto tra etica e profitto. Ne discutono durante l'incontro cardinali, vescovi, imprenditori, docenti universitari, economisti ed esperti in arrivo da tutto il mondo.

# David Bowie a 105

domani ore 17,00  
**Intervista  
 ESCLUSIVA**

per presentare il nuovo disco "EARTHLINE"

Su CD e MC **BMG ARISTA**